



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

Facoltà di Scienze Politiche

**Dottorato di ricerca in “Teoria dello Stato e Istituzioni politiche
comparate”**

Tesi di Dottorato

Il costituzionalismo della Romania

Relatore

Chiarissima Prof.ssa Fernanda Bruno

Relatore

Chiarissimo Prof. Stefano Ceccanti

Candidata

dr.ssa Svetlana Bounegru

Matr. 1142105

Anno accademico 2013/2014

Alla mia famiglia

SOMMARIO

INTRODUZIONE	5
CAPITOLO 1 – EXCURSUS STORICO. DALLE ORIGINI ALLA PRIMA COSTITUZIONE	7
STORIA E DIRITTO DAI DACO-GETI AL 1741 - CENNI	7
<i>I Daco-Geti (4000 a.C. – I sec.)</i>	7
<i>Lo Stato e il Diritto nella Dacia Romana (I – III sec.)</i>	9
<i>L'organizzazione delle comunità in Dacia dopo il ritiro delle autorità romane (III – VII sec.)</i>	13
<i>I proto-romeni verso il diritto feudale (VII – IX sec.)</i>	16
<i>Lo Stato e il diritto feudale (X – XV sec.)</i>	19
<i>La formazione della Valacchia</i>	21
<i>La formazione della Moldavia</i>	23
<i>La formazione della Transilvania</i>	24
<i>Le istituzioni giuridiche</i>	26
<i>I Principati Romeni e l'Impero Ottomano (XV – XVI sec.)</i>	30
LA “COSTITUZIONE” MAVROCORDAT DEL 1741 (MARELE HRISOV – GRANDE ATTO DI PRIVILEGI)	40
<i>Inquadramento storico – politico</i>	40
<i>Cenni sulla “Costituzione”</i>	44
PRAVILNICEASCA CONDICA DEL 1780 – 1818 (MICA RANDUIALA JURIDICA – PICCOLA DISPOSIZIONE GIURIDICA) ..	48
<i>Inquadramento storico – politico</i>	49
<i>Cenni sul Codice</i>	52
LEGIUREA CARAGEA DEL 1818 (IL CODICE CARAGEA)	53
<i>Inquadramento storico – politico</i>	55
<i>Cenni sul Codice</i>	56
LA COSTITUZIONE CARVUNARILOR DEL 1822 (LA COSTITUZIONE DEI CARBONARI)	58
<i>Inquadramento storico – politico</i>	58
<i>Cenni sulla Costituzione</i>	59
L'OCCUPAZIONE RUSSA E I REGOLAMENTI ORGANICI DEL 1831-1832	61
<i>Inquadramento storico – politico</i>	65
<i>Cenni sui Regolamenti</i>	67
LA CONVENZIONE DI PARIGI DEL 1858	75
LA LEGGE ELETTORALE DEL 1864	83
CAPITOLO 2 – LA COSTITUZIONE DEL 1866	87
INQUADRAMENTO STORICO – POLITICO	88
ANALISI DELLA COSTITUZIONE	91
CAPITOLO 3 – LA COSTITUZIONE DEL 1923	97
INQUADRAMENTO STORICO – POLITICO	98
ANALISI DELLA COSTITUZIONE	104
CAPITOLO 4 – LA COSTITUZIONE DEL 1938	113
INQUADRAMENTO STORICO – POLITICO	120
ANALISI DELLA COSTITUZIONE	126
CAPITOLO 5 – LA COSTITUZIONE DEL 1948	136
INQUADRAMENTO STORICO – POLITICO	137
ANALISI DELLA COSTITUZIONE	151
CAPITOLO 6 – LA COSTITUZIONE DEL 1952	161
INQUADRAMENTO STORICO – POLITICO	162
ANALISI DELLA COSTITUZIONE	168
CAPITOLO 7 – LA COSTITUZIONE DEL 1965	178
INQUADRAMENTO STORICO – POLITICO	179
ANALISI DELLA COSTITUZIONE	187
CAPITOLO 8 – LA COSTITUZIONE DEL 1991	209
INQUADRAMENTO STORICO – POLITICO	210
ANALISI DELLA COSTITUZIONE	228
<i>Titolo I - I principi generali</i>	229

<i>Titolo II – I diritti, le libertà ed i doveri fondamentali</i>	233
<i>Titolo III – Le autorità pubbliche</i>	239
<i>Titolo IV – L'economia e le finanze pubbliche</i>	272
<i>Titolo V – La Corte Costituzionale</i>	273
<i>Titolo VI – L'integrazione euroatlantica</i>	276
<i>Titolo VII – La revisione della Costituzione</i>	279
<i>Titolo VIII – Disposizioni finali e transitorie</i>	281
CONCLUSIONI	282
BIBLIOGRAFIA	284
ELENCO DELLA NORMATIVA	303
INDICE DELLE FIGURE	309

Introduzione

Lo scopo della presente tesi di dottorato è di presentare un quadro completo e nello stesso tempo sintetico dell'evoluzione costituzionale della Romania in un'ottica storico-istituzionale. Attraverserò la storia del Paese partendo dalle origini, per arrivare alla prima Costituzione del 1866, proseguendo con quelle del 1923, del 1938, del 1948, del 1952, del 1965 e infine arrivando all'attuale del 1991 modificata nel 2003 in vista dell'annessione della Romania all'Unione Europea.

Si è creata la necessità di analizzare l'evoluzione costituzionale di un paese che ha subito lungo i secoli molte invasioni e ingerenze negli affari interni dello Stato che ora si conta tra i 28 paesi membri dell'Unione Europea. Lo sviluppo costituzionale, economico e politico in Romania si è manifestato più tardi rispetto agli altri paesi dell'Europa Occidentale a causa della prolungata dominazione dell'Impero Ottomano e dell'influenza della Russia e dell'Austria. La rivoluzione del 1848, l'affievolimento del dominio ottomano e nel 1859 l'unità della Muntenia e della Moldavia in uno stato unitario nazionale rappresentarono le premesse storiche che portarono all'adozione della prima e vera Costituzione nel 1866. Sebbene in precedenza furono adottate anche altre regolamentazioni di carattere costituzionale, la Costituzione del 1866 rappresentò l'innovazione e diede un'impronta profondamente democratica per l'epoca al Paese.

La seconda Costituzione della Romania del 1923 adottata in seguito alla Grande Unità Nazionale del 1918 (chiamata *Romania Mare* – La Grande Romania), fu considerata una delle Costituzioni più democratiche del periodo interbellico.

L'atto Costituzionale del 1938 adottato durante il regno del Re Carol II si basava su una concezione autoritaria. Al Re spettavano grandissime prerogative.

Il Testo Costituzionale del 1948 adottato successivamente all'abdicazione forzata del Re Mihai e alla proclamazione della Repubblica Popolare Romana, evidenziava l'istituzionalizzazione del comunismo secondo il modello stalinista nel quale le previsioni

economiche prevalevano su quelle politiche, rappresentando lo strumento legale per il passaggio dell'intera economia sotto il controllo dello Stato.

Nella Carta fondamentale del 1952 si parlò per la prima volta della proprietà socialista e del ruolo guida del Partito prevedendo la sottomissione della Repubblica Popolare Romana all'Unione Sovietica.

La Costituzione del 1965 consacrò il ruolo chiave del Partito Comunista Romeno.

Infine, la Costituzione del 1991 (modificata nel 2003 in seguito al referendum) è stata elaborata in conseguenza degli eventi del 1989 – il crollo del regime comunista e il ritorno alla democrazia. Essa contiene sia elementi democratici appartenenti alla tradizione romena che principi costituzionali delle Costituzioni europee.

La Romania è divenuta Stato Membro dell'Unione Europea il 1 gennaio 2007, dopo che il Trattato di Adesione è stato firmato il 25 aprile 2005 da tutti gli Stati Membri. La domanda di adesione è stata presentata nel 1995 e nel 1999 il Consiglio Europeo ha deciso l'apertura dei negoziati con una parte degli stati che hanno chiesto di aderire, tra cui anche la Romania. I negoziati sono cominciati nella prima metà del 2000 e si sono svolti fino alla fine del 2004, quando il Consiglio Europeo ha deliberato l'adesione a partire dal 1° gennaio del 2007.

Capitolo 1 – Excursus storico. Dalle origini alla prima Costituzione

Storia e diritto dai Daco-Geti al 1741 - Cenni

I Daco-Geti (4000 a.C. – I sec.)

Nel quarto millennio a.C. le numerose tribù sparse sul territorio tra i monti Carpazi, la Muntenia, la Moldavia e la Dobrugia¹ diedero origine a un grande gruppo conosciuto come i Daco-Geti. Erodoto (Alicarnasso, 484 a.C. – Thurii, 425 a.C.) scriveva che i Daco-Geti erano il gruppo etnico più importante dei Traci del Nord, ma recenti studi linguistici rendono possibile il fatto che i Daco-Geti assieme ai Misi dell'Anatolia fossero un gruppo assestante rispetto ai Traci. Essi parlavano una lingua che faceva parte del grande gruppo delle famiglie indoeuropee parlate anche dai greci antichi, dai romani, dagli antichi germani, dai antichi gallici e dagli illiri. Dal I secolo a.C. la lingua parlata dai daco-geti si distinse dall'originale².

Il primo e il più grande sovrano di queste antiche tribù fu Burebista (Dacia, 82 a.C. circa – Dacia, 44 a.C.) che a partire dal 70 a.C. mise le basi dello Stato daco³. Lo Stato daco conobbe l'esistenza di un apparato statale formato da organi centrali e locali. Gli organi centrali dello Stato daco furono il Re al vertice, il vice Re, il Consiglio del Re, i Diplomatici e il Clero. I dignitari civili erano gli organi dell'amministrazione pubblica locale che si occupavano del sistema delle imposte e di lavorazione della terra, i dignitari militari invece erano addetti al sistema della difesa.

La base legale dello Stato daco era costituita dalle consuetudini. Una caratteristica distintiva del diritto dello Stato daco era quella religiosa, esso, infatti, era messo in atto e redatto da un grande sacerdote.

¹ G. Stefan (1954), *Contribuțiuni arheologice la cunoașterea dacilor*, in *Studii și referate privind istoria României - partea I*, București, Ed. R.P.R., p. 31; H. Daicoviciu (1965), *Dacii*, București, Ed. Științifică, p. 15;

² I. A. Pop (2004), *I romeni e la România. Una breve storia*. Traduzione dal romeno e note di Giuseppe Munarini, Cluj-Napoca, Ed. Istituto Culturale Romeno, p. 22-23;

Lo storico Giordane⁴ (Iordanes) affermò che nello Stato daco le leggi elaborate ed emesse dall'autorità centrale e dal Re furono ispirate dagli Dei. Nel periodo di formazione dello Stato centralizzato daco si elaborarono inoltre alcune leggi di carattere penale per punire coloro che si opponevano al rispetto dell'ordine instaurato⁵.

Il passaggio dalle unioni di tribù a uno Stato centralizzato con la divisione dei poteri dall'alto verso il basso contribuì al consolidamento del diritto di proprietà e al realizzarsi del sistema successorio⁶.

Burebista regnò per 16 anni e dopo la sua morte nel 44 a.C. lo Stato daco si divise nuovamente in 5 epigoni a causa di lotte continue e ribellioni delle tribù contro lo Stato daco unificato. Le divisioni perdurano sino all'87 d.C. quando Decebal (Dacia, I sec – Dacia, 106 d.C.) riconsolidò il potere del reame⁷.

³ M. Guțan (2008), *Istoria dreptului românesc, Ediția a 2-a, revăzută și adăugită*, București, Ed. Hamangiu, p. 2;

⁴ Storico medioevale del secolo VI appartenente a una nobile famiglia gota. Fu notaio del nobile Guntigi della famiglia degli Amali. In seguito abbracciò la vita ecclesiastica e fu probabilmente consacrato vescovo di Crotone. Sulla sua nascita e vita ben poco si conosce se non dai pochi indizi desumibili dalle sue opere. Scrisse un'opera dal titolo *De summa temporum vel origine actibusque gentis Romānorum*, compendio di storia universale. Più famosa è l'opera *De Origine actibusque Getarum o Getica*, perché è l'unica fonte esistente della storia dei Goti, Grande Dizionario Enciclopedico UTET, (1969), Torino, Volume IX p. 89;

⁵ M. Top e O. Mastacăn (2009), *Istoria statului și dreptului românesc*, București, Ed. C.H. Beck, p. 16;

⁶ V. Hanga (1980), *Dreptul geto-dac. Instituții juridice, in Istoria dreptului românesc - vol. I*, București, Ed. Academiei R.S.R., p. 67;

⁷ C. Voicu (2008), *Istoria statului și dreptului românesc. Ediție revăzută și adăugită. Curs universitar*, București, Ed. Universul Juridic, p. 32;

Lo Stato e il Diritto nella Dacia Romana (I – III sec.)

La conquista romana interruppe l'evoluzione del popolo, della civiltà e dello Stato daco⁸. Nonostante le ripetute invasioni romane Decebalo diede una coesione più pronunciata allo Stato rispetto a Burebista. Lo Stato daco dei tempi di Decebalo comprese il territorio dell'odierna Romania. L'esercito fu organizzato e dotato persino di macchine da guerra, l'amministrazione statale fu centralizzata e il commercio con il mondo romano divenne florido.

Nel frattempo Roma conquistò la Penisola Balcanica sino al confine con il Danubio e gli attacchi romani si intensificarono successivamente all'85-86 d.C. sotto il regno di Domiziano (Roma, 24 ottobre 51 d.C. – Roma, 18 settembre 96 d.C.) finché Decebalo nell'89 d.C. non si sottomise divenendo Re Clientelare⁹.

Nel II secolo d.C., l'imperatore Traiano (Italica, 18 settembre 53 d.C. – Selinus in Cilicia, 8 agosto 117 d.C.) conquistò definitivamente la Dacia dopo due lunghissime e sanguinose guerre che comportarono molte perdite anche per i romani, la prima si tenne tra il 101 – 102 d.C. e la seconda nel 105 d.C., Traiano nominò la colonia Ulpia Traiana Sarmizegetusa la nuova capitale della provincia romana Dacia¹⁰. Due monumenti raccontano la gloria dell'imperatore Traiano sui daci, la Colonna Traiana a Roma e il Tropaeum Traiani ad Adam-Clisiin a Dobrugea¹¹. Decebalo, la cui raffigurazione si trova sulla colonna traiana, si suicidò nel 106 d.C.

Dopo la morte di Traiano nel 117 d.C., scoppiò in Dacia una grande ribellione della popolazione autoctona, questo determinò la decisione del nuovo imperatore Adriano (Italica, 24 gennaio 76 d.C. – Baia, 10 luglio 138 d.C.) di riorganizzare la Dacia in due province: Dacia Inferiore e Dacia Superiore. L'amministrazione centrale della Dacia, provincia dell'Impero

⁸ F. Negoita, (2011), *Istoria statului si dreptului românesc*, București, Ed. Universul Juridic, p. 25;

⁹ I. A. Pop, (2004), *op. cit.*, p. 41;

¹⁰ S. Fischer-Galati, D. C. Giurescu, I.A. Pop (2003), *Una Storia Dei Romeni. Studi critici*, Cluj – Napoca, Fondazione Culturale Romena, Centro di Studi Transilvani, p. 39-40;

¹¹ M. Ruffini (1938), *La România e i Romeni*, Milano, Ed. S.A. Fratelli Treves Editori, p. 38;

Romano, in nome dell'Imperatore fu esercitata dal Governatore della provincia, dal *Concilium provinciae* e dal *Consularis trium daciarum*¹².

Sotto il Regno di Antonino Pio (Lanuvio, 19 settembre 86 d.C. – Lorium, 7 marzo 161 d.C.) dal 158-159 d.C. la provincia romana Dacia venne divisa in tre province: Dacia Parolissensis, Dacia Apulensis e Dacia Malvensis. Sotto il profilo amministrativo vi furono tre tipi di strutture amministrative: le colonie, i municipi e i villaggi. Le prime due erano strutture urbane e l'ultima - rurale. Nell'ordine dell'importanza e dei privilegi (diritti) si situarono le colonie, poi i municipi e infine i villaggi¹³.

Conquistando la Dacia, i romani introdussero le norme del diritto romano favorevoli agli interessi dei cittadini romani. Tuttavia furono mantenute alcune consuetudini locali, nella misura in cui quest'ultime non contrastassero con gli interessi romani. Di conseguenza, il diritto presentò uno statuto giuridico diverso per le differenti classi e categorie sociali.

I Romani ebbero diritti particolari¹⁴, lo statuto di cittadini di Roma diede loro l'opportunità di contrarre matrimonio secondo le leggi romane, il diritto di produrre atti giuridici conformi al diritto quiritario e di poter utilizzare nella giustizia alcune forme procedurali¹⁵.

I Latini erano gli abitanti dell'Impero Romano ma non avevano lo statuto di cittadini romani, tuttavia anche loro godevano di una serie di diritti sia pubblici che civili¹⁶. I peregrini daci erano la categoria più numerosa poiché comprese quasi l'intera massa dei daci. Questa categoria comprendeva le persone soggette al dominio romano *Jus gentium*, che riconosceva la proprietà, la schiavitù, la famiglia, gli obblighi e la successione nella misura in cui non contrastasse con le norme dei cittadini romani¹⁷.

¹² D.V. Firoiu (1976), *Istoria Statului si Dreptului Românesc*, București, Ed. Didactica si Pedagogica, p. 24;

¹³ C. Sandache (2002), *Istoria dreptului românesc*, Iași, Ed. Cugetarea, p. 14;

¹⁴ A. Otetea (1971), *Storia del popolo rumeno*, Roma, Ed. Editori riuniti, p. 9;

¹⁵ V. Hanga (1980), *Istoria dreptului românesc*, București, Ed. Academiei R. S. R., p. 95;

¹⁶ A. E. Giffard (1938), *Précis du droit romain*, Parigi, Ed. Dalloz, p. 183;

¹⁷ E. Cernea e E. Molcuț (2006), *Istoria statului si a dreptului românesc. Editie revăzută și adăugită*, București, Ed. Universul Juridic, p. 33-34;

Durante il regno dell'Imperatore romano Marcus Aurelius (Roma, 26 aprile 121 d.C. – Vindobona, 17 marzo 180 d.C.), il territorio della Dacia fu occupato dai marcomanni, antica popolazione germanica, essi incendiarono i più importanti centri di sfruttamento dell'oro distruggendo parzialmente la capitale Sarmisegetuza.

Nello stesso periodo, nel 170 d.C. sul territorio della Dobrugia arrivarono i barbari costoboci, tribù di origine incerta, che distrussero intere località.

Nell'anno 248 d.C. la Dacia fu attaccata dai daci liberi e dai goti, tribù germaniche orientali, quest'ultima invasione ebbe carattere permanente, con serie perdite per le legioni romane stanziate in Dacia. In conseguenza della debolezza del potere dell'Impero Romano ed il bisogno di fronteggiare altri pericoli imminenti costrinse Roma alla decisione di scegliere nuovi imperatori e di riorganizzarla.

Per la prima volta, l'Impero Romano accettò di ridurre la propria occupazione: i romani lasciarono la Bretagna e l'Imperatore Aureliano (Sirmio, 9 settembre 214 d.C. – Bisanzio, 25 settembre 275 d.C.) decise di evacuare le legioni dalla Dacia¹⁸.

L'Impero Romano in seguito ai ritiri delle truppe conobbe una situazione di crisi e vide il crollo del sistema economico e del sistema statale in generale.

Nel 312 d.C. Costantino (Naissus, 27 febbraio 274 d.C. – Nicomedia, 22 maggio 337 d.C.) venne nominato Imperatore romano, egli si occupò principalmente della riorganizzazione dell'amministrazione e dell'esercito, della creazione di una nuova capitale in Oriente – Costantinopoli (330 d.C.) e della promulgazione nel 313. d.C. dell'Editto di Milano sulla libertà religiosa, favorendo con quest'ultimo atto la diffusione del cristianesimo.

La storia riferisce che a partire dall'anno 352 d.C. i germani ripresero l'offensiva contro l'Impero Romano e nel frattempo i visigoti devastarono la Tracia vincendo l'esercito romano di Adrianopoli. L'Imperatore Teodosio I (Coca, 11 gennaio 347 d.C. – Milano, 17 gennaio 395 d.C.) firmò il trattato con il quale si impegnò ad accettare la stabilizzazione dei visigoti al sud di

Danubio. Dopo la sua morte, nel 395 d.C. l'Impero Romano si divise in due grandi imperi: l'Impero Romano d'Oriente e l'Impero Romano d'Occidente¹⁹.

Secondo A.D. Xenopol²⁰, storico romeno, la conquista della Dacia da parte dell'Impero Romano produsse ordine e sviluppo²¹. Dopo quasi 170 anni di occupazione romana il processo di romanizzazione era avvenuto soprattutto a livello linguistico dato che la popolazione era stata obbligata a utilizzare il latino nei rapporti con l'amministrazione, con l'esercito e con i coloni²².

¹⁸ C. Voicu (2008), *op. cit.*, p. 55;

¹⁹ C. Voicu (2008), *op. cit.*, p. 57;

²⁰ D.V. Firoiu (1976), *op. cit.*, p. 31;

²¹ A. D. Xenopol (1914), *Istoria românilor din Dacia Traiana, ed. a II-a*, vol. I, Iași, p. 128-129; vedi anche V. Pârvan (1923), *Începuturile vieții române la gurile Dunării*, București, p. 223;

²² K. W. Treptow (1996), *A history of România*, Iasi, Ed. The center of Romanians studies, p. 46;

L'organizzazione delle comunità in Dacia dopo il ritiro delle autorità romane (III – VII sec.)

E' importante sottolineare che dalla fine del III secolo e fino al X secolo le informazioni scritte su queste regioni tendono a diradarsi fino a scomparire del tutto se non affiorando occasionalmente nei momenti di scontro tra l'Impero e i popoli "barbari" migratori.

Il ritiro delle truppe e dell'amministrazione romana non significò la rottura dei rapporti dei daco-români con i romani²³, anzi, gli scambi commerciali continuarono a lungo²⁴. La popolazione della provincia continuò la sua esistenza sul territorio della vecchia Dacia, ma in nuove condizioni²⁵, essendo venuto a mancare il rapporto con l'amministrazione centrale. Inoltre i daci, che attraversarono la tempesta della "migrazione dei popoli", grazie alla loro tenacia e alla configurazione montuosa del territorio riuscirono a mantenere la sostanza del loro innesto della romanità sul loro fondo culturale²⁶.

In sostanza quindi la formazione del popolo romeno può essere ricondotta alla romanizzazione del popolo geto-dacico. Non si può parlare del popolo romeno a prescindere dalla românizzazione dei geto-daci come non lo si potrebbe concepire senza i daci che furono la massa della popolazione abitante i territori dell'attuale Romania e che scomparvero dalla storia solo in quanto romanizzati²⁷.

Per un lungo periodo (fine II secolo – fine III secolo) la Dacia restò sotto l'occupazione dei germani orientali (identificati principalmente su base linguistica): nel Banato e nella Crisana arrivarono i vandali, nelle zone centrali della Transilvania ed in Moldavia si instaurarono i visigoti e nella zona del Maramures abitarono i gepidi.

²³ C. Voicu (2008), *op. cit.*, p. 59-60;

²⁴ A. Otetea (1971), *op. cit.*, p. 104;

²⁵ V. Hanga (1980), *op. cit.*, p. 127;

²⁶ A. Otetea (1971), *op. cit.*, p. 108;

²⁷ Nel 578 d.C., tracce conservate in alcune cronache bizantine, si ritrova un termine pronunciato da un abitante della provincia sub-danubiana, la cui trascrizione fonetica torna, torna, fratre (e non frater corrispondente latino) propria del romeno, permette di parlare già di un popolo romanico i "proto-romeni";

Nell'anno 375 d.C. i germani sotto la pressione degli unni furono obbligati a lasciare il territorio daco. Il Re degli unni Attila (Caucaso, 406 – Pannonia, 16 marzo 453) estese il suo territorio dalla Cina a Vienna. Con la morte di Attila sparì anche il suo l'impero e la Dacia restò per quasi un secolo (fino al 566 d.C.) sotto l'occupazione dei gepidi²⁸.

A partire dalla metà del V secolo e in modo più deciso nel VI-VII secolo gli slavi invasero la Dacia via via in maniera più organizzata e decisa, prendendo il posto dei germani che si spostarono verso le zone più centrali dell'Impero Romano (i pochi rimasti nelle zone della Transilvania furono assorbiti dalla popolazione daco-romana). Gli slavi esercitarono un'influenza importante sul lessico della lingua romena, più importante rispetto quanto avvenuto con le precedenti occupazioni germaniche.

Dopo l'anno 602 d.C. (caduta del confine dell'Impero sul Danubio) la popolazione slava decise di trasferirsi nella penisola Balcanica e i pochi rimasti sul territorio daco furono assimilati dagli abitanti oriundi.

Nel VII secolo le tribù bulgare situate sul Volga migrarono verso i Balcani. Nella prima tappa una parte delle tribù si fermò sul territorio della delta del Danubio, tra i territori del Danubio, Dneestr e i litorali del Mar Nero²⁹, ma l'ostilità tra gli avari e i proto-bulgari rese la zona una linea di confine.

Durante questo periodo (III secolo-VII secolo), dal punto di vista giuridico si registrarono la fine della famiglia poligamica e l'apparizione del matrimonio secondo i canoni della Chiesa; fu rinforzato il diritto di proprietà e cambiò la procedura giudiziaria con l'introduzione del sistema probatorio. La Chiesa fece da supporto allo Stato, era al servizio dello Stato, e l'intreccio tra queste due istituzioni ebbe un'importanza vitale per il popolo romeno³⁰.

²⁸ N. Iorga (1928), *Storia dei romeni e della loro civiltà*, Milano, Ed. Hoepli, p. 48;

²⁹ V. Stati (2002), *Istoria Moldovei*, Chişinău, Ed. Vivar – Edictor, p. 23;

³⁰ F. Negoita (2011), *op. cit.*, p. 44;

Sebbene venne a mancare il rapporto tra l'autorità pubblica centrale e l'autorità pubblica locale, elementi della struttura statale romana, soprattutto a livello urbano, perdurarono per lunghi periodi³¹.

La popolazione daco-romana tra il IV secolo fino al VII secolo fu principalmente localizzata in insediamenti rurali, fu quindi questo tipo d'insediamento la nuova e la principale forma di organizzazione socio-economica, politica e amministrativa. La scomparsa dello Stato romano determinò la cessazione del diritto scritto e la sua sostituzione con un diritto consuetudinario (non scritto) che servì in caso di necessità alle comunità di lavoro agro-pastorali³².

Le comunità rurali si organizzarono per dare luogo a una comunità di lavoro, in un territorio comune per difendere gli interessi pubblici della comunità, la lavorazione della terra e la ripartizione del raccolto. Per disciplinare le relazioni tra i membri della comunità, apparvero una serie di usi di carattere consuetudinario che formarono una serie di norme di diritto amministrativo.

La comunità territoriale si manifestò come una società formata da uomini liberi senza distinzione di classe sociale e di possesso. I più importanti organi della comunità furono l'Adunanza dell'intera comunità e il Consiglio degli anziani.

³¹ M. Guțan (2008), *op. cit.*, p. 42;

³² V. Hanga, L.P. Marcu (1980), *Sistemul normativ vicinal, in istoria dreptului românesc*, vol. I, p. 145;

I proto-romeni verso il diritto feudale (VII – IX sec.)

Con il procedere del tempo, il tipo di organizzazione sopra menzionato, realizzatosi tra il secolo IV e VI, scomparì, lasciando spazio ad un nuovo tipo di organizzazione che mise le basi per il sistema feudale. Questo processo determinò trasformazioni nella struttura politico-amministrativa della comunità. Apparvero fenomeni di differenziazione sociale nell'ambito della comunità basata sulla proprietà privata³³.

Il periodo tra gli anni 680 d.C. – 803 d.C., rappresenta, dal punto di vista del tenore di vita e delle tradizioni, l'inizio di una progressiva evoluzione e unificazione dei territori tra i Balcani e i Carpazi settentrionali. Questo processo si realizzò sulla base dei costumi e delle usanze dei daco-romani, dell'influenza slava e quella bizantina. Furono questi i presupposti per la nascita di una cultura balcanica-carpatica chiamata "dridu" (dal nome del grande abitato sul fiume Ialomita) nell'VIII secolo.

Nella sua essenza, la cultura dridu era costituita dalla popolazione daco - romana ed autoctona. Dalle scoperte archeologiche risulta che fu l'unica cultura locale attestata nello spazio carpatico-danubiano tra l'VIII e il XII secolo³⁴. Essendo l'unica cultura diffusa su tutto il territorio della Romania, attestata oltre dai reperti archeologici anche dalle fonti scritte, essa appartiene alla popolazione romana che in questo periodo creò le prime forme della sua organizzazione politica. Nei secoli VIII-IX, apparirono le fortezze concentrate nelle zone nord – est della Romania che servirono da difesa nei confronti dei nemici.³⁵

In ambito linguistico, in fine - nell'onomastica, nella toponimia e nel vocabolario quotidiano – l'influenza slava ebbe lo stesso ruolo del germanico sui rami occidentali della romanità europea³⁶.

³³ M. Guțan (2008), *Istoria dreptului românesc, Ediția a 2-a, revăzută și adăugită*, București, Ed. Hamangiu, p. 43;

³⁴ A. Otetea (1971), *op. cit.*, p. 127;

³⁵ M. Barbulescu, D. Deletant, K. Hitchins, S. Papacostea, P. Teodor (2007), *Istoria României*, București, Ed. Corint, p. 102;

³⁶ I. A. Pop, S. Fischier – Galati, D. C. Giurescu (2003), *op. cit.*, p. 57;

Tra le popolazioni romane del Danubio e i barbari esistette, sino al X secolo, una convivenza bellicosa o pacifica, mai una simbiosi o un'integrazione delle due comunità. Esisteranno due società distinte, radicalmente separate sul piano religioso e linguistico.

Dal punto di vista giuridico, le costituzioni imperiali arrivarono a essere le principali fonti di diritto dell'epoca (*Quod principi placuit legis habet vigorem*³⁷). Sotto l'aspetto della forma giuridica, spesso queste costituzioni furono chiamate "leggi edicte" (*leges edictales*³⁸), tali leggi non trovarono applicazione nei territori della Dacia né tantomeno nelle popolazioni nomadi che versarono in quei territori. Quanto possibile immaginare è che il diritto romano applicato fino alla fine del II secolo, si sia volgarizzato via via con il passare del tempo, impregnandosi dei costumi locali di norme trasmesse oralmente, che si fusero con le vecchie regole scritte di una volta. Inizialmente, la differenza rispetto all'epoca della dominazione romana non sarà stata molto accentuata, ma si sarà accentuata gradualmente, con l'arrivo delle ondate migratorie, con la grecizzazione dell'Impero Romano d'Oriente e la sua trasformazione in Impero Bizantino, con la formazione degli Stati slavi a sud e a est, Stati anch'essi tributari al modello bizantino. In questo modo, anche l'eredità romana – linguistica, culturale, religiosa, giuridica – si imbevete di elementi allogeni postromani, prima di tutto provenienti dalla sfera bizantino-slava.

In Moldavia, a partire dall'VIII secolo, gli elementi slavi iniziarono ad essere rapidamente assimilati. Il ritmo di questo processo fu diverso nelle varie regioni³⁹.

E' opportuno rilevare che la Dacia non era convertita ufficialmente al cristianesimo. Il primo regno (*zarato*) bulgaro sud-danubiano fu ufficialmente convertito al cristianesimo dopo l'anno 864 d.C.

³⁷ *Quod principi placuit, legis habet vigorem* (Ulpiano): "ciò che piacque al principe, ha vigore di legge". Si afferma così il valore vincolante delle *Constitutiones Principum*, cioè delle leggi emanate dagli Imperatori;

³⁸ *Leges edictales*: Provvedimenti di carattere generale che riguardano principalmente il diritto pubblico. Questo sarà lo strumento giuridico più usato dai re dei regni romano germanici per produrre e ratificare il loro diritto consuetudinario;

³⁹ V. Stati (2002), *op. cit.*, p. 23;

Nel IX secolo la Dacia continuò il suo sviluppo interno senza essere direttamente sottomessa⁴⁰. Nell'896 d.C. gli ungheresi si spostarono verso il Mar Nero, attuale pianura ungherese. Nel IX secolo, come hanno dimostrato le scoperte archeologiche, essi abitarono per un breve periodo nella Dacia orientale e più tardi passarono al nord del paese. I magiari assimilarono abbastanza presto gli slavi incontrati⁴¹.

Nell'anno 968 d.C. la Dacia ristabilì nuovamente i contatti con l'Impero bizantino. La moneta bizantina penetrò nella circolazione a nord del Danubio a partire dal X secolo, così come i prodotti artigianali e le altre merci bizantine nella Dacia extra carpatica.

Nello stesso quadro territoriale dove si svolsero questi mutamenti si formò contemporaneamente anche la lingua romena, in condizioni diverse dalle altre lingue neolatine⁴² poiché si formò dal latino parlato di cui conservava gli elementi grammaticali e lessicali, ma ricevette per le vicende sopra descritte un imponente contributo lessicale slavo⁴³.

Sfortunatamente il diritto romeno medioevale è una realtà poco conosciuta tanto agli storici della società quanto a quelli dello stato e del diritto⁴⁴.

⁴⁰ Il contenuto di questo sviluppo fu costituito già dall'avviato processo di assimilazione degli slavi e dall'accentuato processo di feudalizzazione. La popolazione proto romena e slava si organizzò sulla base del processo interno di differenziazione economica e sociale;

⁴¹ K. W. Treptow (1996), *op. cit.*, p. 52;

⁴² B. B. Berceanu (2003), *Istoria Constituțională a României în context internațional*, Comentata juridic, București, Ed. Rosetti, p. 58;

⁴³ A. Otetea (1971), *op. cit.*, p. 129;

⁴⁴ A. Herlea (1983), *Studii de istorie a dreptului, Organizarea de stat*, Cluj-Napoca, Ed. pp. 33-305;

Lo Stato e il diritto feudale (X – XV sec.)

Nel X secolo, gli scrittori bizantini chiamavano “romani” la popolazione autoctona che visse nella Romania danubiana e i *vlahi*⁴⁵ (in italiano valacchi) erano gli abitanti dell’Impero romano nella zona⁴⁶. La fase conclusiva del processo di formazione del popolo romeno coincise con gli inizi del processo costitutivo della società feudale romena e delle prime formazioni politiche.

L’apparizione di Stati feudali nell’ambito delle comunità territoriali carpatico – danubiane fu il risultato di un lungo processo di sviluppo delle forze economiche locali, che rese possibile il formarsi di un’aristocrazia basata sullo sfruttamento delle comunità rurali libere e, più tardi, dei contadini asserviti.

Le forme di organizzazione politica della popolazione rumena, forme di tipo feudali, caratteristiche della prima tappa di sviluppo del feudalesimo, furono i *cnezate* (principati) e le *voievodate* (signorie). Queste formazioni, secondo D. V. Firoiu, derivarono dalle ultime forme di confederazione delle comunità territoriali⁴⁷. I territori della Romania furono organizzati in *Țari* (Paesi) che si unirono formando tre Stati a sè stanti con delle differenze tra di loro, la Moldavia, la *Țara Românească* (o anche Muntenia o Valacchia) e la Transilvania.

L’unificazione degli *cnezat* sul territorio tra il Danubio ed i Carpazi sotto l’autorità di Basarab I (... - 1352), portò alla nascita della *Tara Românească*⁴⁸.

I due Stati romeni: La *Țara Românească* e la Moldavia si formarono all’inizio del XIV secolo. Sul piano interno dello Stato si registrarono una crescita della popolazione e un soddisfacente sviluppo dell’economia. Le basi per la nascita della di Moldavia furono messe nel

⁴⁵ A. Ambruster (1977), *La romanité des Roumains*, Ed. Academiei Române, București, p. 19, 20;

⁴⁶ E. Cernea, E. Molcut (2006), *op. cit.*, p. 59;

⁴⁷ D. V. Firoiu (1976), *op. cit.*, p. 35; H. H. Stahl (1969), *Controversie de istorie sociala româneasca*, București, Ed. științifică, p. 269, e S. Columbeanu (1973), *Cnezatele si voievodatele*, Ed. Albatros, p. 107;

⁴⁸ C. Voicu (2008), *op. cit.*, p. 95; I. Brezoianu (1882), *Vechile Instituțiuni Ale României (1327-1866) cu apendice*, București, Ed. Stefan Mihailescu, p. 93;

periodo delle lotte tra l'esercito ungherese e tartaro, per opera del leader Bogdan I (... – 1367),
che regnò su quelle terre dal 1359 al 1365.

La formazione della Valacchia

Tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo l'evoluzione interna ed una serie di cambiamenti a livello internazionale permisero alla nobiltà romena di costituire uno Stato indipendente a sud dei Carpazi⁴⁹.

La crisi dell'Impero tartaro con la morte di Khan Nogai, condottiere mongolo, (circa 1246 – 1299) e le lotte per la successione ungherese dopo la fine della dinastia arpadica rese possibile l'unione dei feudatari romeni per sostenere il gran voivoda Basarab. Essi si raccolsero intorno al voivoda Basarab (tra il 1310 e il 1352) che unificò il territorio tra Carpazi e Danubio, chiamato Principato della Valacchia. Basarab nel 1323, durante il conflitto scoppiato nella penisola balcanica tra l'Impero bizantino e la Bulgaria, vi partecipò su richiesta dello zar bulgaro Michèle III Šišman (circa 1270 - 1354)⁵⁰, che desiderava la riunificazione dei territori meridionali della Bulgaria, vincendo il conflitto. Nel 1330 Basarab appoggiò nuovamente lo zar Sisman questa volta contro la Serbia ed il loro imperatore Stefano Uros III (1285 – 11 novembre 1331), ma l'alleanza subì la sconfitta nella battaglia di Velbijd nel luglio del 1330 nella quale perse la vita lo stesso zar Sisman.

In seguito alla grande sconfitta contro la Serbia, Basarab si trovò a dover fronteggiare l'espansione magiara, che cercando di cogliere il momento favorevole, nello stesso 1330 organizzò una campagna di conquista “diretta a liquidare l'autonomia conseguita dalle formazioni politiche romene e a ripristinare l'autorità della Corona di Santo Stefano^{51,52}. Questo conflitto si concluse con la vittoria schiacciante di Basarab presso Posada che determinò l'indipendenza definitiva della Valacchia⁵³. L'unificazione dello Stato comportò l'incremento

⁴⁹ D. V. Firoiu (1976), *op. cit.*, p. 49;

⁵⁰ Bassarab I era imparentato per tramite di una figlia con il nipote dell'imperatore bulgaro Michèle III Šišman;

⁵¹ La Corona di Santo Stefano fu usata per incoronare i re d'Ungheria dal XIII secolo in avanti. Nessun re d'Ungheria era considerato legittimato se non fosse stato incoronato con tale corona;

⁵² K. W. Treptow (1996), *op. cit.*, p. 64;

⁵³ C. C. Giurescu (1971), *Istoria României in date*, București, Ed. Enciclopedica Româna, p. 69;

della popolazione e degli scambi commerciali, e il paese conobbe un periodo di stabilità anche dal punto di vista politico.

Dopo la morte di Basarab, al trono successe il figlio Nicola Alessandro (... – 1364) che regnò dal 1352 al 1364, egli consolidò la sua posizione e l'autonomia politica della Valacchia, creata da Basarab, attraverso un sistema di legami con i regnanti dei paesi confinanti. Nel 1359 istituì a Curtea de Arges la prima Chiesa metropolitana della Valacchia, mettendo le basi dell'organizzazione della Chiesa, e fu il primo tra i principi romeni a sostenere attraverso aiuti e donazioni, la Chiesa ortodossa della penisola balcanica⁵⁴.

Il successore di Nicola Alessandro, Vladislav I di Valacchia (noto anche come Vlaicu-Vodă, (... – 1377) che regnò dal 1364 al 1377, fece coniare la prima moneta d'argento ampliando ulteriormente lo sviluppo economico del paese. Gli ultimi anni del suo regno lottò contro l'Ungheria e perse la vita durante un combattimento. Dopo la sua morte, i suoi successori Radu I (1330 - 1383), e Dan I (1354 - 23 settembre 1386), continuarono la politica di conflitto contro i magiari.

⁵⁴ D. P. Bogdan (1941), *Pomelnicul monastiri Bistrița*, București, Ed. Fundatia pentru literatura si arta, p. 50-86;

La formazione della Moldavia

Il secondo stato romeno indipendente fu la Moldavia, costituitosi a est dei Carpazi dall'unione delle formazioni politiche esistenti, grazie anche all'ampiezza degli scambi commerciali raggiunti e allo sviluppo dei borghi e delle città. L'unificazione delle formazioni politiche dello Stato moldavo fu messa in atto dalla lotta comune contro gli invasori, e in particolare contro i tartari. Tra il 1324 e il 1328, la campagna di Basarab I contro i tartari stanziati presso le foci del Danubio contribuì all'emancipazione della Moldavia nei confronti del dominio mongolo. In seguito la popolazione romena appoggiò nel quinto decennio del XIV secolo Luigi I d'Ungheria (Visegrád, 5 marzo 1326 – Nagyszombat, 10 settembre 1382) nella sua spedizione per eliminare la pressione mongola sui confini del suo regno⁵⁵.

In seguito a questa vittoria si formò in Moldavia una Marca (una provincia fortificata di confine) da cui successivamente si sviluppò lo Stato moldavo indipendente ad opera di Bogdan I. Al governo della Marca⁵⁶ (1347-1348) inizialmente fu il voivoda Dragos del Maramures voivoda rumeno, vassallo del Re d'Ungheria, che rafforzò i rapporti tra la Transilvania e la Moldavia, essendovi legato da una unità etnico-culturale.

A Dragos successe il figlio Sas dal 1354 al 1358, e successivamente Balc principe del Maramures, suo nipote, che regnò per il solo 1359 in quanto detronizzato da Bogdan⁵⁷. Bogdan I fu il primo signore indipendente della Moldavia ed i tentativi militari ungheresi di contrastarlo fallirono. In seguito Bogdan riuscì a conquistare altri territori ad est dei Carpazi unificando il principato di Moldavia che si estese nella parte sud est dello spazio carpato-dnestro-pontico.

⁵⁵ S. Papacostea (1988), *La începuturile statului moldovenesc, Considerații pe marginea unui izvor necunoscut, nel volume Geneza statului in evul mediu, Studii critice*, Cluj-Napoca, p. 100-101;

⁵⁶ M. Costachescu, *Documente moldovenești înainte de Ștefan cel Mare, vol. II, nr. 162*, Iași, p. 601;

⁵⁷ I. Balc si ritirò nei territori del Maramures ove fu conte di *Satu Mare* e conte dei *secui*;

La formazione della Transilvania

Nell’XI secolo, gli Ungheresi iniziarono la conquista sistematica della Transilvania, la popolazione locale ebbe a disposizione mezzi modesti per difendersi dall’invasione magiara⁵⁸. Gli ungheresi conquistarono gradualmente le terre dei romeni e ivi si fermarono.

Un’importante fonte per l’epoca dei secoli IX – X fu *La cronica Notarului anonim al Regelui maghiar Bela al III – lea, Gesta Hungarorum*⁵⁹ ove si scoprono i piani militari dei magiari per conquistare la Transilvania composta da una serie di organismi statali, ducati, e voivodati come forme di organizzazione politica della popolazione oriunda⁶⁰.

Circa nel 1200 tutto il territorio della Romania fino ai Carpazi fu sottomesso all’occupazione ungherese. Il primo principe della Transilvania, nominato dal re d’Ungheria, Mercurius regnò dal 1111 al 1113. Nei 65 anni successivi viene ricordato nei testi scritti il voivoda Leustachius che regnò dal 1164 al 1141. E’ probabile che in questo periodo, ebbero luogo conflitti e resistenze, e che la popolazione autoctona non si sia rassegnata alla dominazione ungherese. Secondo il grande storico I. Pop, la Transilvania fu la sola terra, compresa nel regno medievale d’Ungheria, che si chiamò costantemente voivodato⁶¹.

Ai rumeni fu impedito di formare uno Stato feudale solido in Transilvania, terra della capitale di Decebal e centro della Dacia romana, della romanizzazione, dove nacque il popolo rumeno.

La causa principale furono i continui attacchi e dominazioni degli ungheresi. La ragione che li indusse al ritiro, seppur temporaneo, fu la grande invasione tartara, che toccò le regioni romene, da parte della Polonia e dell’Ungheria negli anni 1241-1242. I tartari vennero dall’est, essi distrussero tutto quello che incontrarono, i romeni, vista la gravità, chiesero aiuto ai secui,

⁵⁸ C. Alzati (1981), *Terra romana tra Oriente e Occidente. Chiese ed etnie nel tardo ‘500*, presentazione di L. Prosdocimi, Milano, Ed. Jaca-Book, p. 26-29;

⁵⁹ La Cronaca del Notaio anonimo del Re magiario Bell il III, *Gesta Hungarorum*;

⁶⁰ M. Gutan (2008), *op. cit.*, p. 46;

⁶¹ G. Popa-Lisseanu, (1935), *Izvoarele istoriei românilor, vol. IV*, București, p. 84-85;

ai sassoni e agli ungheresi per salvare alcuni valori della civiltà, così nel 1242 i tartari si ritirarono verso l'Est⁶².

Verso la fine del XIII secolo, l'Ungheria fece nuovamente pressioni sul popolo della Transilvania. Gli ungheresi nutrono il desiderio di conquistare quelle regioni che conservavano ancora istituzioni politiche romene, una di queste fu la *Tara Fagarasului* (Terra di Fagaras). La politica degli ungheresi determinò l'abbandono di una parte della popolazione romena della Transilvania che si trasferì nei territori dei futuri stati feudali di Tara Româneasca e Moldavia⁶³.

Amministrativamente e politicamente, la Transilvania era organizzata sotto forma di voivodate, i voivodi ebbero grandi prerogative nei confronti della corona magiara.

⁶² *Documenta Romania Historica (1981), C. Transilvanica, vol. XI, nr. 482, București, p. 505- 510;*

⁶³ I. L. de Ypra, (1937), *Chronica monastirii S. Bertini*, in *Catalogus Fontium Historiae Hungaricae*, Ed. F.A. Gombos, Budapest, p. 1332;

Le istituzioni giuridiche

Il processo di feudalizzazione della società rumena in quelle terre si realizzò, in seguito allo sviluppo graduale di un potere statale sempre più centralizzato. L'apparizione del potere politico statale significò l'avvio di un nuovo apparato statale ideato per realizzare le funzioni in corso di ampliamento e maturazione delle nuove organizzazioni politiche.

Alla fine tutti i voivodi locali riconobbero Basarab I come loro sovrano, i suoi territori si estesero fino alla Dobrugia settentrionale e al Mar Nero. Per questa ragione, la zona fu chiamata *Basarabia* dal nome di Basarab e in Valacchia si ebbe la dinastia dei Basarabi. Nel 1330, il Re ungherese Carlo Roberto avanzò con il suo esercito verso la Valacchia, ma Basarab riuscì a sconfiggere il nemico nella battaglia di Posada che durò quattro giorni. La battaglia di Possada segnò la nascita dello Stato della *Tării Românești* (Paese Romeno). In seguito, con il passare del tempo, le relazioni con l'Ungheria si normalizzarono, soprattutto per la necessità della comune lotta contro i tartari.

Le condizioni socio-economiche, demografiche e politiche simili nell'intero spazio abitato dai rumeni nel periodo del feudalesimo determinarono l'apparizione di forme di organizzazione politica identiche, finendo per costruire e formare la *Tara Românească* e la Moldavia. Nello stesso periodo, apparve una gerarchizzazione sempre più accentuata: *cneaz*, *voievod*, *grande voievod* ed il *Domn* (Signore) del Paese⁶⁴.

Il *Domn* fu l'istituzione centrale suprema nell'apparato statale⁶⁵, egli aveva nelle sue mani tutti i poteri statali, sia sul piano interno che internazionale. All'istituzione di questa figura contribuì anche la *Legea Țării* (la legge del Paese), che si realizzò fondendo il vecchio diritto con quello nuovo. Il *Domn* era il titolare del potere amministrativo, militare – in qualità di

⁶⁴ V. Hanga (1980), *Istoria dreptului românesc*, București, Ed., Academiei Republicii Socialiste Române, p. 177;

⁶⁵ E. Cernea e E. Molcut (2006), *Istoria statului și a dreptului românesc. Ediție revăzută și adăugită*. București, Ed. Universul Juridic, p. 70;

comandate supremo delle forze armate, legislativo – ebbe il diritto di emanare mozioni e norme giuridiche di carattere generale e giudiziario.

Il Consiglio Signorile⁶⁶ fu considerato l'organo centrale del potere, con funzioni ben precise, e cioè di garantire il rispetto da parte del Signore degli interessi economici, finanziari e sociali della nobiltà.

La società medioevale era divisa in Stati o in gruppi privilegiati. Si tratta delle istituzioni che anticiparono i parlamenti moderni, anche se i loro membri non erano ancora eletti, ma designati per diritto di nascita, d'origine e stato sociale.

Lo Stato feudale ebbe come supporto fondamentale la chiesa, questa beneficiò di aiuti considerevoli da parte dello Stato, come ad esempio le donazioni di terreni coltivabili. In *Tara Românească*, durante il regno del *Domn* Basarab, nacque la Metropolia della Valacchia a *Curtea de Argeș*. La Metropolia della Moldavia divenne dipendente dal Patriarca di Costantinopoli nel 1401.

Le posizioni politiche e giuridiche degli Stati romeni prima della dominazione ottomana erano indipendenti e sovrane, ciò è confermato anche dai 125 trattati e dalle convenzioni internazionali stipulate con i paesi vicini come l'Ungheria e la Polonia nel secolo XV⁶⁷.

Nella concezione rumena il matrimonio rappresentò un elemento obbligatorio del ciclo di vita⁶⁸, esso era disciplinato dal diritto canonico ortodosso.

La *Legea Țării* introdusse il diritto orale consuetudinario dell'epoca feudale basato sulla tradizione della terra (*obiceiul pamantului*), comprese la totalità delle regole di diritto che furono applicate durante la vita giuridica degli Stati feudali romeni⁶⁹.

Le consuetudini feudali romene non venivano applicate allo stesso modo, ad esempio: i boiari (nobili) ebbero la capacità giuridica piena; il titolo, ereditario, venne trasmesso alla

⁶⁶ F. Negoita (2011), *op. cit.*, p. 90-91;

⁶⁷ C. Voicu (2008), *op. cit.*, p. 122 ;

⁶⁸ I. Peretz (1926), *Curs de Istoria dreptului român, Vol. I, Originile dreptului român*, ediție revăzută, București, p. 27;

nascita. Il clero ebbe gli stessi diritti e privilegi dei boiari⁷⁰ e poté partecipare sotto diverse forme all'amministrazione dello Stato; ebbe diritto di giudicare alcuni processi civili, penali e canonici. Gli abitanti delle città godevano di una situazione privilegiata e i loro diritti pubblici furono scritti. La popolazione cittadina fu composta da un lato dai commercianti, ma anche dai contadini fuggiti dalle campagne ove venivano considerati schiavi. I contadini liberi ebbero capacità giuridica simile agli abitanti delle città e poterono partecipare all'amministrazione dei paesi. Infine, gli schiavi vennero esclusi dall'esercizio dei diritti pubblici.

Per quanto concerne la successione⁷¹, essa si apriva con la morte del titolare del patrimonio. Il passaggio dei beni *mortis causa* si svolse attraverso due vie: per via legale nel caso in cui mancò la volontà del deceduto e per via testamentaria nel caso in cui il deceduto lasciava un testamento. La successione testamentaria conobbe un'estensione in seguito all'influenza della chiesa, che invitò i credenti abbienti a lasciare ciò che possedevano ai posti di culto in cambio del perdono dei peccati oppure di una promessa di una vita futura. Il testamento scritto era un atto solenne, compiuto sia davanti ad un'autorità dello Stato sia davanti ad un'autorità della chiesa⁷².

Il regime giuridico dei contratti di compravendita si realizzò attraverso i contratti consensuali, traslativi di proprietà, i cui elementi essenziali erano: il consenso dei firmatari, l'oggetto e il prezzo. La *Legea Țării* considerò nullo il contratto nel quale mancava l'accordo tra le parti, i contratti potevano essere scritti o orali e sottoscritti alla presenza di testimoni⁷³.

In materia penale, nel diritto feudale consuetudinario le infrazioni furono chiamate fatti o colpe (grandi o piccole)⁷⁴. Nelle grandi colpe erano comprese le infrazioni contro l'apparato politico dello Stato feudale, l'assassinio, il falso giuramento e la falsa testimonianza. Il

⁶⁹ D. Firoiu, L. P. Marcu (1980), *Istoria dreptului Românesc Vol. I*, București, Academia R.S.R., p. 179; C. Dissescu (1915), *op. cit.*, p. 385;

⁷⁰ K. W. Treptow (1996), *op. cit.*, p. 97;

⁷¹ S. G. Berechet (1933), *Istoria vechiului drept românesc, Izvoarele*, Iași, Ed. Goldner, p. 140;

⁷² I. Peretz (1931), *Precis de Istoria Dreptului Român*, București, Ed. Institutul de Arte Grafice "Vemea", p. 248-249;

⁷³ A. Ripeanu (2009), *Istoria statului și dreptului românesc*, București, Ed. Universul Juridic, p. 63;

rapimento delle ragazze rientrava tra le colpe gravi ed era punito con la morte. I reati contro la morale potevano essere ricondotti sia a grandi che piccole colpe in base alle consuetudini e alle tradizioni⁷⁵. La bigamia e l'adulterio erano considerate piccole colpe.

L'organizzazione giudiziaria aveva al suo vertice il capo dello Stato⁷⁶, i Giudici Centrali ebbero la competenza della *Tara Românească* e della *Moldavia*, i giudici locali occuparono il terzo livello e furono assegnati per distretti. Tutte le persone libere ebbero la capacità di far valere un diritto in via giudiziaria.

⁷⁴ M. Ruffini (1938), *op. cit.*, p. 41;

⁷⁵ I. Lupas (1930), *I principali periodi della storia dei romeni, Traduzione dal rumeno di Aurelio Decei*, Roma, Ed. Anonima Romana Editoriale, p. 50-51;

⁷⁶ A. Otetea (1971), *op. cit.*, p. 151;

I Principati Romeni e l'Impero Ottomano (XV – XVI sec.)

Il processo di consolidamento del potere centrale avviato assieme alla formazione degli Stati romeni continuò fino al XVI secolo. Questo processo fu portato avanti da due dinastie, quella dei Basarabi in *Țara Românească* e quella dei *Mușatini* in Moldavia⁷⁷.

Nella Transilvania, come nell'intero regno Ungherese, la nobiltà⁷⁸ consolidò notevolmente la propria posizione sociale, provocando, anche a causa dello sfruttamento dei contadini asserviti, le prime grandi rivolte contadine della storia del paese⁷⁹.

Le guerre contro i tartari furono portate avanti dai due grandi signori: Mircea cel Bătrân in *Țara Românească* (1386 – 1418) e Alexandru cel Bun in Moldavia (1400-1432). Essi promossero l'economia dei due Stati e consolidarono lo sviluppo dello Stato centrale. Il consolidamento dello Stato centrale provocò la reazione dei *boieri* (i boiardi), che sfociò con la morte dei due signori.

Dalla fine del XIV secolo, il mondo rumeno si dovette confrontare con un nuovo pericolo, l'espansione ottomana. Con l'aiuto della diplomazia e delle forze armate, la *Țara Românească* e la Moldavia riuscirono comunque a mantenere le istituzioni politiche create nei secoli precedenti⁸⁰.

Il primo Paese a essere minacciato dai turchi fu la *Țara Românească* sotto la conduzione di Mircea cel Bătrân. Nei primi anni del suo regno egli continuò il confronto con l'Ungheria iniziata dai suoi predecessori. Nel 1389 Mircea⁸¹ si alleò con il re polacco Vladislav Jagiello, ma più tardi la politica estera lo costrinse a rivolgersi all'Ungheria e a cercarne l'alleanza. Il conflitto con il potere ottomano iniziò con l'intervento di Mircea a sud del Danubio, territorio

⁷⁷ M. Bărbulescu, D. Deletant, K. Hitchins, Ș. Papacostea, P. Teodor (2007), *op. cit.*, p. 136-138;

⁷⁸ V. Hanga (1958), *Crestomație pentru studiul istoriei statului și dreptului R.P.R. II (Feudalismul I)*, București, Ed. Științifică, p. 110;

⁷⁹ D. V. Firoiu (1976), *op. cit.*, p. 46;

⁸⁰ C. Voicu (2008), *op. cit.*, p.91 ;

⁸¹ C. C. Giurescu (2007), *Istoria Românilor din cele mai vechi timpuri până la moartea lui Alexandru cel Bun (1432)*, București, Ed. Bic All, p. 368-369;

che il sultano Baiazid rivendicava suo. Anche dopo la sua morte le spedizioni dei turchi contro la Valacchia si susseguirono sempre più numerose.

In Moldavia, dove lo Stato si era costituito più recentemente, le lotte interne per il trono iniziate nel 1432 perdurano sino al 1457 provocando la frantumazione dello Stato in molti piccoli Stati.

La rivolta dei boiari, la lotta per la successione al trono tra i figli di Alexandru cel Bun e gli interventi del regno Ungherese e Polacco, per sottomettere la Moldavia e controllarne le strade commerciali, non fecero altro che aggravare la situazione.

Per calmare la situazione sul piano politico del paese, i due figli di Alexandru cel Bun, Ilie e Ștefan, divisero il territorio della Moldavia: uno prendendosi la Moldavia del Nord chiamata *Țara de Sus* (la Terra di Su) e l'altro la Moldavia Pontica chiamata *Țara de Jos* (la Terra di Giù).

Nella seconda metà del XV secolo il trono passò, in Țara Românească, a Vlad Țepeș (conosciuto come Dracula) (1456-1462) e a Ștefan cel Mare (1457-1504) in Moldavia⁸², entrambi riuscirono a sopprimere la rivolta dei boiardi.

Vlad Țepeș⁸³ salì al trono nel 1459 con l'aiuto di Iancu de Hunedoara, avversario del governatore del regno Ungherese. Il suo governo autoritario sin dall'inizio lottò contro i turchi assieme a Matia Corvin, uno dei più grandi re d'Ungheria, egli regnò dal 1458 al 1490.

In Moldavia, Ștefan cel Mare riuscì anche lui a sopprimere i boiardi ribelli ed eliminò tutti i pretendenti al trono, decapitandoli.

Anche in Transilvania⁸⁴ lo sforzo di consolidamento del potere centrale fu strettamente legato alla lotta contro i tartari. Il signor Iancu de Hunedoara⁸⁵ diede priorità alla lotta contro

⁸² A.D. Xenopol (2009), *Istoria Românilor din Dacia Traiană, Volumul IV, Epoca lui Ștefan cel Mare 1457-1504*, București, Ed. ELF, p. 5-7;

⁸³ C. C. Giurescu, H. Matei, F. Constantiniu, M. Popa, N.C. Nicolescu, G. Rădulescu, *Istoria României în date*, București, Ed. Enciclopedică Română, p. 99. Țepeș fu soprannominato così per il mezzo di tortura da lui adottato, *țepa* (il palo). L'affermazione della sua politica a livello centrale fu il controllo della società, raggiunto anche per mezzo di sanguinarie imposizioni – egli però riuscì a controllare il furto istaurando la giustizia al di sopra di ogni privilegio e statuto sociale;

l'espansione dell'Impero Ottomano (1441-1456) e lo fece fino agli ultimi giorni di vita. Anche nella società transilvana la nobiltà consolidò il proprio potere nei confronti dei contadini dipendenti, essa infatti possedeva privilegi molto ampi, e nel 1437 scoppiò una grande rivolta contadina che però non li vide vincitori. Nel 1446 Iancu fu eletto il governatore d'Ungheria, dove costituì un sistema di difesa, formato da tutti e tre i Paesi Romeni, dagli Albanesi e da alcune forze serbe. Due anni più tardi la coalizione perse la battaglia del Kossovopolje e Iancu iniziò a perdere il controllo della situazione, soprattutto quando i turchi presero Costantinopoli. Nel 1456 vinse i turchi e la notizia si diffuse in tutta l'Europa e fu soprannominato la "luce del mondo"⁸⁶.

Dopo la sua morte, la situazione dei Paesi Romeni passò nelle mani del grande signore, Ștefan cel Mare⁸⁷; egli, come già osservato, regnò in Moldavia. Nel 1579 i sassoni di Brașov chiesero a Ștefan cel Mare⁸⁸ di difendere la Transilvania.

Quando in Valacchia il voivoda Mihai Viteazul⁸⁹ salì al trono fu costretto a pagare agli ottomani grandi somme di denaro ma quasi contemporaneamente stipulò un'alleanza anti-turca, chiamata la "Lega Santa" insieme allo Stato Vaticano, alla Spagna, alla Venezia, ad alcuni ducati italiani, alla Moldavia e alla Transilvania. Mihai, avviò una serie di rivolte contro i turchi e i tartari riuscendo a mandarli via così i turchi lo riconobbero come principe della Valacchia.

Più tardi Mihai Viteazul decise di conquistare i tre stati rumeni, per via dell'aspetto economico in quanto le vie attraversavano i Carpazi ed erano il ponte tra occidente ed oriente ed in una serie di lotte riuscì a detronizzare gli altri voivodi di Moldavia e Transilvania⁹⁰. I

⁸⁴ B. B. Berceanu (2003), *op. cit.*, p. 63-65;

⁸⁵ C. Mureșan (1968), *Iancu de Hunedoara, ediția 2-a*, București; M. P. Dan (1974), *Un stegar al luptei antiotomane Iancu de Hunedoara*, București, Ed. Militară; Sin dal primo anno Iancu ottenne una serie di splendide vittorie contro i turchi;

⁸⁶ N. Iorga (1905), *Îndreptări și întregiri la istoria românilor, în Analele Academiei. Memoriile Secțiunii Istorice, seria II*, tom XXVII, p. 118;

⁸⁷ V. Stați, (2002), *op. cit.*, p. 72-73;

⁸⁸ C. C. Giurescu (2007), *op. cit.*, p. 42-43;

⁸⁹ A.D. Xenopol (2009), *op. cit.*, p. 38-39;

⁹⁰ Nei tre Stati la popolazione di base era costituita dai romeni. Lo storico I. A. Pop sostiene che nell'estate del 1600 a Iași, Mihai Viteazul si proclamò principe della Valacchia, della Transilvania e di tutta la Moldavia. Egli riuscì e ricomporre il territorio della Dacia antica, ma un anno più tardi la riunificazione Mihai fu assassinato;

successori di Mihai Viteazul cercarono di mantenere l'alleanza anti-ottomana e di ottenere il rispetto dell'indipendenza dello Stato, essi furono, Matei Basarab (1632-1654) in Valacchia e Vasile Lupu (1634-1653) in Moldavia.

Nell'ultima parte della guerra dei 30 anni (1618-1648) i turchi mantennero l'occupazione dei Paesi Romeni in maniera indiretta, essi mantennero immutate le istituzioni dei Paesi, la loro struttura sociale ed economica. Nella II metà del XVII secolo gli obblighi economici imposti dai turchi divennero sempre più pesanti per gli abitanti⁹¹.

In Transilvania si succedettero Gabrielle Bethlen (1613-1629), Giorgio Rakoczi (1630-1648) e Giorgio Rakoczi II (1648-1657) essi rafforzarono il potere centrale dello stato e diedero impulso all'economia. Seguirono poi Șerban Cantacuzino e Constantin Brâncoveanu in Valacchia, Dimitrie Cantemir in Moldavia.

La vita economica in questi Paesi fu costituita principalmente dall'agricoltura e dall'allevamento bovino e ovino, questo favorì la crescita della popolazione dei paesini, nonché l'aumento del loro valore economico⁹².

Le classi sociali esistenti durante questo periodo erano composte dai feudi, dai contadini asserviti, e da quelli liberi, dagli abitanti delle città e dagli schiavi⁹³. La classe dei grandi proprietari terrieri era composta dai boiardi e dall'alto clero, da alcuni *cnezi*, proprietari anche dei paesi, sono ricordati nelle *hrisoave domnești* (atti signorili) e riconosciuti come feudi nobili.

Il raggruppamento delle formazioni pre-statali dei paesi feudali dal punto di vista giuridico e politico si realizzò sotto la spinta ed il supporto del voivoda, successivamente chiamato *Domn*⁹⁴.

⁹¹ C. Giurescu (2007), *op. cit.*, p. 155;

⁹² N. Iorga (1985), *Istoria poporului românesc*, București, Ed. Științifică și enciclopedică, p. 50;

⁹³ C. Cihodaru (1961), *Câteva constatări în legătură cu proprietatea feudală și situația țărănimii în Moldova în a doua jumătate a secolului al XV-lea*, Iași, Ed. Studii și cercetări științifice, p. 31;

⁹⁴ M. Guțan (2008), *op. cit.*, p. 61; La parola *domn* viene dal latino e significa signore del paese. In Transilvania, il titolo di *voivoda* fu utilizzato per molto più tempo rispetto alla Țara Românească e alla Moldavia, e i re magiari insistettero per sostituirlo con il titolo di principe. La signoria fu l'istituto principale e centrale del diritto consuetudinario;

Nei Paesi Romeni la signoria fu assolutista, il *Domn* era libero nelle scelte e non veniva controllato da nessuna istituzione nel suo operato. Il suo potere era personale e totale, indivisibile e non trasferibile⁹⁵. Le regole per la scelta del *Domn* si basarono sulle qualità personali di quelli che dovevano esser scelti, esse erano: la competenza, spirito di ragione, capacità organizzativa e militare. Il principio dell'eleggibilità si applicò nell'ambito della stessa famiglia, e con il tempo divenne gradualmente ereditario. In seguito alla formazione dei Paesi Romeni, ci furono due dinastie (*basarabii* e *bodanesii*) a porre le basi e le condizioni per la successione in trono in base al principio di eredità. Nell'evoluzione storica, ci fu comunque la necessità di Signori capaci e fu imposto pertanto un principio misto – elettivo – ereditario, sulla base alla quale i signori venivano scelti dai boiardi e dall'assemblea degli Stati tra i figli o i fratelli del signore a vita. Il principio dell'elezione a vita non fu più utilizzato dal XVI secolo quando l'Impero Ottomano impose la permanenza del *Domn* per soli tre anni. Dal 1711 questo istituto fu abolito quando Dimitrie Cantemir passò dalla parte dei russi, il sultano da quel momento nominò il *Domn* nei Paesi Romeni.

Il *Domn* era il titolare della funzione legislativa, esecutiva e giudiziaria⁹⁶. Egli delegò una parte delle sue funzioni ai dignitari locali e centrali, poiché era impossibile esercitarle sull'intero Paese, e in questo modo nacque il principio della delega. I dignitari venivano nominati e revocati dal *Domn*⁹⁷, tra loro esistette una gerarchia, diversa nei tre paesi romeni con funzioni amministrative e militari⁹⁸.

Un importante gruppo sociale, il cui peso politico ed economico crebbe nei Paesi romeni fu costituito dalla popolazione dei borghi e delle città. La popolazione urbana della Valacchia e della Moldavia fu in grande maggioranza romena, mentre nelle città transilvaniche i romeni

⁹⁵ V. Gionea (1995), *Centralizare și autonomie în Țările Române (între secolul al XIV-lea și secolul al XVI-lea)*, în *Studii de Drept Constituțional și Istoria dreptului*, vol. III, București, Regia autonomă "Monitorul Oficial", p. 101;

⁹⁶ I. Ceterchi, V. Hanga, L. Marcu, *Istoria Dreptului Românesc*, Vol. I, București, Ed. Academiei R.S.R., p. 253;

⁹⁷ N. Iorga (1984), *Studii asupra evului mediu românesc*, București, Ed. Științifică și enciclopedică, p. 92;

⁹⁸ D. Țop, O. Mastacăn (2009), *op. cit.*, p. 65;

furono in minoranza a causa del loro stato d'inferiorità sociale e delle interdizioni a cui furono sottoposti⁹⁹.

Sul piano fiscale, la necessità di organizzazione e di funzionamento degli stati feudali, di difesa dei territori e il mantenimento dell'indipendenza impose a tutti gli abitanti di contribuire alle entrate (sia in termini di prestazione di lavoro che in natura) per rendere effettiva la realizzazione di questi obiettivi.

Le istituzioni, come detto, si mantennero e non cambiarono durante il regime fanariota: il Consiglio signorile¹⁰⁰ (esercitava il controllo dei boiardi sull'attività del signore), la *Dregatoria* (si occupava delle donazioni di latifondi ai dignitari), il Consiglio ordinario (aveva il compito di risolvere i problemi urgenti ed era composto dai boiardi), il Consiglio comune (formato dai boiardi di tutte le categorie e dal clero superiore della corte per discutere dei problemi generali dei latifondisti) e l'Assemblea del paese (decideva su questioni di massima importanza)¹⁰¹.

Dal punto di vista territoriale amministrativo in Țara Românească si sviluppò il *judet* (contea) con funzioni di rappresentanza del potere centrale. In Moldavia si svilupparono le *ținuturi* (regioni) - unità amministrative formatosi intorno ad una fortezza o alla corte signorile. In Transilvania, vi erano i Distretti romeni, unità territoriali con funzioni amministrative, giudiziarie e militare e Comitati nobiliari, condotti da un *comite* (conte/governatore) aiutato da un *vicecomite* e dagli *juzi* (magistrati) nobiliari scelti dalla nobiltà¹⁰².

Un posto molto importante, nell'organizzazione territoriale amministrativa e nell'ambito dell'organizzazione economica, lo occuparono le città¹⁰³. In Transilvania le città furono molto sviluppate, anche in Țara Românească e in Moldavia ci fu un'organizzazione simile, prova di una continuità tra le varie regioni.

⁹⁹ A. Oțetea (1971), *op. cit.*, p. 157;

¹⁰⁰ G. I. Brătianu (1995), *Sfatul domnesc și adunarea stărilor în Principatele române*, București, Ed. Enciclopedică, p. 69;

¹⁰¹ I. Ceterchi, V. Hanga, L. Marcu, *op. cit.*, p. 265;

¹⁰² F. Negoită (2011), *op. cit.*, p.96-97;

¹⁰³ I. Peretz (1928), *Istoria Dreptului Român, Volumul II, Partea I Monumentele vechiului drept român*, Ediție revăzută, București, Ed. Calea Văcărești 80, p. 48;

Nel feudalesimo i contadini asserviti non ebbero la possibilità difendere i propri interessi davanti ad un giudice. In Moldavia e in *Țara Românească*, al vertice delle istanze di giudizio ci fu il giudice supremo nella persona del signore con competenza generale, il secondo organo di giudizio era costituito dai dignitari. Anche i boiardi ebbero la possibilità di giudicare i contadini asserviti, l'Assemblea comune attraverso i suoi rappresentanti, giudicava i contadini liberi. In Transilvania, al vertice della gerarchia giudiziaria ci fu il voivoda, in seguito una posizione importantissima e apicale era occupata dall'Assemblea Comunale, e l'ultima istanza di giudizio era costituita dalla Corte Reale.

Come anticipato, il diritto applicato¹⁰⁴ in questo periodo fu di tipo feudale. Anche se tutti gli uomini furono considerati persone dal punto di vista giuridico, il diritto feudale disciplinava la capacità giuridica in base alla posizione sociale, i diritti e gli obblighi essendo concessi e stabiliti in funzione della posizione sociale da cui fece parte la rispettiva persona. Più le persone erano in alto sulla scala sociale più ebbero diritti e nessun obbligo e viceversa. Poiché la Chiesa occupava un luogo economico e politico nell'organizzazione del paese, il diritto feudale ereditò alcuni tratti specifici del diritto canonico. Il diritto feudale fu costituito dalla volontà dei feudatari innalzata a rango di legge, determinata dalla loro posizione materiale¹⁰⁵.

Le fonti del diritto feudale furono la consuetudine e la legge scritta. La consuetudine ebbe un ruolo fondamentale in questo periodo poiché posta su un gradino superiore rispetto alla legge scritta per via della sua lunga tradizione. La legge scritta fu costituita dalle traduzioni e dalle adozioni prese dall'estero, come ad esempio alcune leggi bizantine¹⁰⁶, la più diffusa era la *Syntagma lui Matei Vlastarie* del 1472 della Moldavia copiata da Ghervasie, una collezione di leggi canoniche accompagnate da disposizioni di diritto civile e penale del diritto bizantino, basate sulle leggi di Giustiniano e dei suoi successori. In *Țara Românească* il più antico manoscritto di leggi slavone *Zaconicul* apparve nel 1645.

¹⁰⁴ C. Sandache (2002), *Istoria dreptului românesc*, Iași, Ed. Cugetarea, p.48-49;

¹⁰⁵ I. Peretz (1931), *op. cit.*, p. 248-249;

Il secolo XVI fu caratterizzato dal punto vista giuridico dalla traduzione dei primi libri di legge di diritto canonico ma anche di diritto civile e penale nella lingua romena. Le più importanti in ordine cronologico furono i libri del XVII secolo: *Pravila de la Govora* del 1640, una legge di diritto canonico con elementi di diritto laico, la *Cartea Românească de învățătură de la privilele împărătești*, la prima legge laica ufficiale, stampata a Iași nel 1646, per la sua redazione si utilizzò la legge agraria bizantina e il *Praxis et theoricæ criminalis* del giurista Prospero Farinacci.

L'influenza bizantina¹⁰⁷ nelle prime *pravile* canoniche fece sì che esse furono scritte nello slavonico. Verso la fine del XVI secolo le privile canoniche iniziarono ad essere scritte anche in lingua romena, poiché le stesse dovettero essere applicate nella vita di tutti i giorni di un popolo che non conosceva lo slavonico. Le *pravile* ebbero carattere ufficiale poichè redatte su ordine del *Domn* e a sue spese¹⁰⁸.

Le successioni poterono essere lasciate con testamento scritto o orale ma anche senza testamento. Non poterono ereditare i condannati per infrazioni contro la morale e gli assassini contro il testamentario¹⁰⁹.

Le infrazioni formulate da Farinaccius furono chiamate colpe e divise in grandi e piccole. Si applicarono pene fisiche come la decapitazione, la ghigliottina, l'impallatura, la mutilazione e l'imprigionamento¹¹⁰.

Le istanze giudiziarie furono sia ecclesiastiche che laiche e l'attività giurisdizionale era mista dato che i dignitari giudicavano sia i processi civili che penali. Le *pravile* prevedero i testimoni ed i giuramenti come mezzi di prova, il giudice potette tenere in considerazione le testimonianze in base alla condizione sociale delle persone. La parte lesa potette rivolgersi a un

¹⁰⁶ Ș. G. Berechet (1933), *op. cit.*, p. 159; Ș. G. Berechet (1931), *Întregiri. I. Câteva chestiuni din istoria vechiului drept românesc*, Iași, Ed. Goldner, p. 23;

¹⁰⁷ I. Peretz (1926), *op. cit.*, p. 316-317;

¹⁰⁸ S. G. Berechet (1933), *op. cit.*, p. 140;

¹⁰⁹ I. Peretz (1931), *op. cit.*, p. 252-253;

¹¹⁰ I. Peretz (1926), *op. cit.*, p. 27;

giudice superiore. Fu introdotto l'istituto della prescrizione (nel diritto civile 30 anni e nel penale, per furto – 5 anni e per lesioni – 10 anni).

Numerose disposizioni del periodo si riferiscono alla condizione giuridica delle persone, all'organizzazione della famiglia (fidanzamento, matrimonio, divorzio)¹¹¹. La parentela di sangue fu di due tipi: in linea diretta e in linea collaterale.

La materia dei contratti fu ereditata dal diritto bizantino con riferimento ai contratti di enfiteusi, di vendita, di prestito e di deposito.

Le norme di diritto penale furono elaborate attraverso la visione della chiesa sulle infrazioni e sulle pene. In questo modo l'infrazione veniva considerata un grande peccato. Le pene poterono essere di tipo fisico (le violenze fisiche, la mutilazione, la pena capitale) e morali (il rosario, le preghiere, la Quaresima).

In Transilvania accanto al diritto romeno di antica tradizione fu imposto dal XV secolo un sistema giuridico discriminatorio che non fu mai assimilato dai rumeni. I principali contratti scritti durante il periodo voivodale furono: la vendita, il cambio, la donazione, il prestito e l'affitto.

Le relazioni di famiglia (il matrimonio, l'adozione, la tutela e la curatela) furono disciplinate nel diritto canonico della chiesa cattolica¹¹².

Nel dominio del diritto successorio fu introdotto un sistema che funzionò solo in rapporto alla posizione sociale delle parti e con la provenienza dei beni. I beni dei nobili furono trasmessi solo ai figli maschi.

Dopo l'anno 1540 la Dieta della Transilvania adottò numerose leggi sull'organizzazione dello Stato, sulla procedura di giudizio, sull'organizzazione della chiesa, sul diritto civile e penale¹¹³. Nel XVII secolo le leggi furono sistemate in ordine cronologico, la prima collezione conosciuta raccoglie le leggi adottate tra gli anni 1540-1653 chiamata *Approbatæ*

¹¹¹ V. Firoiu (1998), *Istoria statului și dreptului românesc, vol. I*, Cluj-Napoca, Ed. Argonaut, p. 149-150;

¹¹² P. Negulescu (1906), *Tratat de drept administrativ român, vol. I*, București, Ed. Tipografia Gutenberg, p. 348;

Constitutiones Regni Transilvaniae et Partium Hungariae eis dem anexarum e la seconda contiene le leggi adottate tra gli anni 1653 – 1669 chiamate *Compilatae Constityutiones*¹¹⁴.

¹¹³ S. Retegan (1979), *Dieta Româneasca a Transilvaniei*, Cluj-Napoca, Ed. Dacia, p. 80;

¹¹⁴ A. Harlea, V. Sotropa, I. Floca (1976), *Aprobate Constitutiones*, Ed. Materiali Arheologice, p. 459; *Compilatae Constitutiones*, *Corpus Juris Hungariae 1540-1848*, Budapesta, p. 247;

La “Costituzione” Mavrocordat del 1741 (Marele Hrisov – Grande atto di privilegi)

Inquadramento storico – politico

All’inizio del XVIII secolo, dopo il passaggio di Cantemir dalla parte dei russi (1711) in Moldavia e la sostituzione del signore Ștefan Cantacuzino (1714-1716) in Valacchia, fu l’impero Ottomano a decidere sulla nomina dei nuovi signori di origine fanariota nei paesi romeni. La situazione si protrasse per quasi duecento anni nei paesi romeni. Il regime fanariota (1711-1821) fece parte di un periodo storico di declino che caratterizzò la Moldavia e la Valacchia, il territorio dei due Stati si ridusse e i *Domn* divennero semplici funzionari del sultano facilmente sostituibili o scambiabili da un paese ad un altro¹¹⁵.

L’Impero Ottomano attraverso i signori fanarioti controllò la Valacchia e la Moldavia senza intervenire nell’autonomia interna dello stato. L’influenza fanariota ebbe un carattere generale che si manifestò sia a livello politico che ecclesiastico. Le modifiche apportate dalla Porta con la nomina dei *Domn* fanarioti toccarono le principali istituzioni fondamentali, come la *domnia* (signoria), il consiglio signorile e generalmente il sistema amministrativo politico, i periodi di signoria erano brevi.

Mentre in Moldavia e in Țara Românească fu introdotto il regime fanariota, la Transilvania fu accorpata all’Impero austriaco con la pace di Karlowitz del 1699¹¹⁶.

Il nuovo regime politico fu inaugurato in Moldavia nel 1711 e in Țara Românească nel 1716 da Nicolae Mavrocordat. Egli impose alla Valacchia in seguito allo scoppio della guerra austro-turca (1716-1718) degli obblighi molto onerosi. Durante il secondo regno¹¹⁷,

¹¹⁵ C. Sandache (2002), *op. cit.*, p. 52;

¹¹⁶ A.D. Xenopol (2009), *op. cit.*, p. 20-26. Nella seconda metà del XVII secolo penetrò nel territorio dei due paesi romeni l’elemento greco attraverso i commercianti;

¹¹⁷ Nicolae Mavrocordat regnò in Moldavia due volte (1709- 1710 e 1711-1716) e in Muntenia sempre due volte (gennaio – novembre 1716 e 1719 - 1730). Nicolae Mavrocordat (1735-1741), una personalità di grande rilievo fra tutti i principi fanarioti, governò per quasi quattro decenni alternativamente in Valacchia e in Moldavia (1730-1769). Il suo scopo fu quello di riorganizzare le istituzioni fiscali, sociali, amministrative e giudiziarie. I paesi venivano da un periodo di guerra, prima delle riforme menzionate il paese aveva bisogno di una ripresa

Mavrocordat riuscì a mantenere un equilibrio interno collaborando con i boiardi, senza ottenere grandi successi¹¹⁸. Mavrocordat in Valacchia applicò un'unica imposta fissa che veniva riscossa in quattro rate annuali, la stessa cosa fece anche Gregorio Ghica (1726-1733) in Moldavia, ma a causa della guerra austro-russo-turca (1736-1739) i provvedimenti in tutti e due i paesi furono disapplicati per poter adempiere agli obblighi imposti dalla Porta.

La riorganizzazione amministrativa prevede un nuovo organo di esecuzione e di controllo per rendere effettivo il sistema delle riforme in modo da vigillare sui villaggi contadini. Per questa carica fu creata la categoria degli *ispravnici* (bargelli) di distretto con funzioni amministrative, fiscali e giudiziarie.

Le riforme messe in atto in Valacchia furono proposte anche in Moldavia con l'arrivo al trono di Constantin Mavrocordat (1741-1743)¹¹⁹.

Il successore di Mavrocordat in Valacchia Mihail Racoviță abbandonò la riforma fiscale avviata da Constantin Mavrocordat instaurando un regime fiscale di oppressione per i contadini. Non potendo sopportare una pressione fiscale così forte, i contadini abbandonarono le loro terre per andare clandestinamente in altre zone del paese provocando una netta diminuzione delle entrate¹²⁰.

Negli anni 1768-1774 scoppiò la guerra russo-turca provocando la caduta del regime politico fanariota e la sua sostituzione con un'amministrazione russa. Con la guerra i boiardi pensarono di rivendicare, attraverso memorie e delegazioni, l'abolizione della sovranità ottomana e di sostituirla con quella russa. Gli interessi dei boiardi furono diversi da un paese

demografica e questo potette succedere solo con politiche fiscali a favore dei cittadini. A questo scopo fu promulgato nel 1740 un decreto che abolì molte imposte ristabilendo il tributo fisso in quattro rate, tutti i contribuenti dovettero essere prima iscritti nei registri della tesoreria;

¹¹⁸ J. Bouchard (2006), *Nicolae Mavrocordat (1680-1730)*, București, Ed. Omonia, p. 130-132;

¹¹⁹ A.D. Xenopol (2009), *op. cit.*, p. 40. Il cronaco Ion Neculce descrive Constantin Mavrocordat come un lottatore con sentimenti antifanarioti di orientamento filo russo e austriaco;

¹²⁰ C. Dissescu (1915), *Drept constituțional*, București, Ed. Socec, p. 355 ;

all'altro, alcuni boiardi rivendicarono una formula di governo che si evolvesse in Impero, altri invece chiesero di mantenere l'autonomia locale, richieste mai adempiute.

Nel 1774 con il trattato di Kuciuk-Kainargi si riconfermò la dominazione dei Principati rumeni nell'ambito dell'Impero ottomano. La pace della Kuciuk-Kainargi pose le basi per il declino dell'Impero ottomano e l'ascensione della Russia in Europa, di conseguenza il regime fanariota presentava evidenti segni di disgregazione. Il sistema fanariota mostrò segni di stanchezza nonostante l'insistenza della Porta nel far continuare ad Alexandru Ipsilanti in Țara Românească (1774-1782) la politica di riorganizzazione del Paese. Il trattato fissò la durata di sette anni per la signoria in Țara Românească e in Moldavia contribuendo alla stabilità politica sul piano interno.

L'ascensione della Russia impose all'Impero ottomano di tener conto delle richieste dell'opposizione nazionale sollecitando un nuovo statuto giuridico sui rapporti romeno-ottomano. Tra 1787-1792 scoppiò il conflitto militare russo-austro-turco che trasformò i territori dei paesi romeni in terreno di confronto e di occupazione austriaca in Țara Românească e parzialmente in Moldavia¹²¹.

La Transilvania anch'essa si trovò sotto il regime asburgico che portò all'interno del paese una stabilità economica grazie alla quale furono iniziate una serie di riforme. Le forze politiche si proposero di consolidare le basi economiche e di essere al passo con i progressi realizzati dai paesi europei più avanzati e di promuovere un rinnovamento radicale delle proprie strutture interne. Il regime asburgico fu instaurato dopo la pace di Satu Mare (1711) e la sua politica si fondò sostanzialmente sul principio dello Stato assoluto¹²². Le istituzioni più importanti del Principato furono trasformate in istituzioni di ricezione e di applicazione del regime assolutistico asburgico. La Dieta nominava i Principi e gli alti funzionari e il governo era rappresentato da un governatore designato dall'imperatore asburgico. Il vertice di Vienna

¹²¹ M. Barbulescu, D. Deletant, K. Hitchins, Ș. Papacostea, P. Teodor (2007), *op. cit.*, p. 244-246.

raccoglie i gettiti delle imposte per arricchire le case dell'Impero attraverso un organo dell'esecutivo. Inoltre, vi fu un controllo degli organi centrali dell'Impero sugli organi locali.

Gradualmente il Principato perse il contingente militare e fu sottomesso al controllo dell'Impero. L'imperatore austriaco inviò un esercito in Transilvania per controllare meglio il territorio e talvolta i generali intervennero nella vita politica del Principato.

L'impero scelse di mantenere l'assetto costituzionale del Principato privilegiando le religioni riconosciute e lo sfruttamento dei contadini asserviti chiamati *iobagi*. Nella prima metà del XVIII secolo ci fu una coesistenza dell'assolutismo asburgico e dei privilegi del Principato ma nella seconda metà del secolo la tranquillità fu interrotta dalla nuova politica di rinnovamento delle strutture e degli organi dell'Impero. Con la centralizzazione del potere politico assoluto del monarca e dei suoi organi di governo essi controllarono tutti i settori della vita politica e sociale del Principato. I boiardi non ebbero più le prerogative politiche di una volta. La partecipazione attiva dell'Impero su piano militare sconvolse la politica interna ed economica del paese. Le fonti principali di entrata furono costituite dai gettiti, anche se il vertice di Vienna approvò una serie di riforme per modernizzare il sistema produttivo e commerciale. L'Impero sfruttò le miniere e istituì quattro uffici minerari nella Transilvania e nel Banato e con l'introduzione di nuove tecniche estrattive incrementò le entrate.

Appaiono nella seconda metà del XVIII secolo le società per azioni sia con capitale transilvanico che austriaco. Nelle miniere e manifatture il lavoro obbligatorio dei contadini asserviti fu sostituito con il lavoro stipendiato, anche l'agricoltura conobbe uno sviluppo dovuto ai progressi della tecnologia della lavorazione della terra.

¹²² A. Oțetea, I. Popescu-Puțuri, I. Nestor, M. Berza, V. Maciu (1970), *Istoria del popolo rumeno a cura dell'accademico Andrei Oțetea*, București, Ed. Editori Riuniti, p. 221;

Cenni sulla “Costituzione”

Constantin Mavrocordat, figlio di Nicolae Mavrocordat, inaugurò nel 1711 il regime fanariota in Moldavia, fu per quasi quaranta anni (1730-1769) *domn* in Valacchia (sei volte) e in Moldavia (quattro volte). Principalmente, Nicolae Mavrocordat avviò riforme per consolidare lo stato centralizzato, la posizione dei boiardi e la riorganizzazione della politica fiscale dei paesi.

Il *Marele Hrisov* del 7 febbraio 1741 fu la prima onda di riforme elaborate dopo la fine della guerra russo-austro-turca (1735-1739). Nel documento sono inclusi i provvedimenti di riorganizzazione dello stato in ambito amministrativo, territoriale, politico, agrario e fiscale. La traduzione francese del “Grande Hrosov” apparve anche in *Mercure de France* nel luglio 1742¹²³.

La piccola “Costituzione” inizia con un’introduzione di C. Mavrocordat e un appello verso i suoi successori di rispettare “questa terra”; seguivano i ringraziamenti dei boiardi nei confronti del *Domn* per la decisione presa e 13 articoli o punti con i provvedimenti.

Il primo articolo prevedeva l’esenzione per i monasteri dal pagare le tasse, così come per altri luoghi di culto cristiani. Il secondo istituiva un organo di controllo dei monasteri, formato da “dieci fiduciari” scelti dagli abati più importanti, essi dovevano rendere conto delle entrate e delle spese dei posti loro assegnati. Il terzo articolo eliminò le tasse per i sacerdoti; il quarto vietava ai sacerdoti di mandare in prigione le persone. L’articolo cinque sancì l’istituto dei boiardi *mazili*, che non occupavano funzioni all’interno della gerarchia statale, ma avevano il compito di giudicare i reati e di rendere giustizia percependo uno stipendio annuo. Con l’articolo sei Mavrocordat eliminò le tasse per i boiardi con funzioni di governo: all’articolo sette il signore nominò dei bargelli in tutti i *judet* (distretti), per rendere giustizia e per proteggere i poveri dagli abusi degli agenti fiscali. All’articolo otto Mavrocordat rilevò che nessuno poteva imporre nuove tasse ai contadini. Gli articoli nove e dieci abolirono le tasse

¹²³ D. Firoiu, L. P. Marcu (1984), *Istoria dreptului Românesc Vol. II, p. I*, București, Academia R.S.R., p. 24-25;

sull'allevamento delle mucche e sulla coltivazione della vigna. L'undicesimo articolo si riferiva ai contadini, il dodicesimo articolo stabilì che ognuno pagava le tasse per la terra che abitava e l'ultimo articolo disciplinava le modalità di pagamento delle tasse da parte dei cittadini anche in base al reddito¹²⁴.

Le difficoltà in seguito alla guerra imposero la creazione di nuove riforme fiscali per il rilancio dell'economia del paese. C. Mavrocordat eliminò in questa direzione la tassa sui bestiami e sui campi coltivati e introdusse il sistema della tassa unica da pagare in quattro rate, il sistema della carta d'identità fiscale per tutti i cittadini¹²⁵ tranne che per i boiardi "grandi", per i monasteri ed il clero e per gli ispettori fiscali incaricati della riscossione delle imposte.

La riforma sociale prevede due punti fondamentali, la prima fu l'abolizione dell'autorità signorile dei boiardi sui contadini e la seconda ebbe il ruolo di uniformizzare il regime degli obblighi dei padroni sui loro domini per fermare il fenomeno dello spostamento dei contadini da un podere ad un altro.

Le riforme amministrative e giudiziarie si basarono sulla concezione di Stato centralizzato di Constantin Mavrocordat, venne eliminata ogni giurisdizione a livello privato e si istituirono dei rappresentanti a livello locale. Per ogni *județ* e per ogni podere prestarono servizio due bargelli, uno rumeno ed un altro greco, con ampie funzioni amministrative, fiscali, poliziesche e giudiziarie. Essi dovettero controllare che i provvedimenti del signore venissero applicati a livello locale giudicando le cause sui fatti minori. Tutti i *județ* ebbero a disposizione un corpo militare per la messa in esecuzione delle decisioni giudiziarie e per assicurare l'ordine pubblico. Inoltre, fu introdotta la professione dei giudici stipendiati dello Stato per giudicare i casi o coadiuvare i bargelli e la procedura di giudizio scritta. Tutte le decisioni venivano redatte in duplice copia una per l'archivio e una per la parte vincitrice.

¹²⁴ C. Sandache (2002), *op. cit.*, p. 55-56;

¹²⁵ A. Ripeanu (2009), *Istoria statului și dreptului românesc, curs universitar*, București, Ed. Universul juridic, p. 92-93;

Con l'introduzione della *Domnia* a nomina diretta dei signori nei due paesi rumeni da parte dell'Impero ottomano venne abolito il sistema tradizionale ereditario-elettivo. I signori fanarioti furono scelti tra i grandi funzionari dell'Impero Ottomano, provenienti da famiglie abbienti greche che vivevano nel quartiere Fanaro di Costantinopoli. Per ottenere il trono, i pretendenti dovettero pagare ingenti somme e questa situazione diede luogo a una competizione, altresì fu introdotto il sistema della durata di tre anni per *domnia*¹²⁶. Lo spostamento dei *domn* da un paese a un altro ampliò l'instabilità politica da una parte e la diffusione delle riforme in modo uniforme da un'altra¹²⁷.

L'Assemblea degli Stati era un organismo per lo più simbolico, chiamato a discutere sui problemi di massima importanza di ordine interno ed estero. Di essa facevano parte il clero, i dignitari, i servitori e i rappresentanti di altre categorie sociali. Le due delle più importanti Assemblee degli Stati furono quelle convocate da C. Mavrocordat il 5 agosto 1746 in Valacchia e il 6 aprile 1749 in Moldavia¹²⁸.

Il Consiglio *Domnesc* era l'istituzione principale dello Stato a sostegno della signoria. Le sue competenze riguardavano la guida della vita interna e dei problemi finanziari, amministrativi e giudiziari¹²⁹. Il Consiglio era chiamato anche la Poltrona, esso avvisava il signore sui problemi legati dell'ordine pubblico, della fiscalità, dell'organizzazione della chiesa, della politica estera, dei dettagli di esecuzione di alcune norme legislative, dell'organizzazione e del funzionamento di alcuni servizi pubblici. Il *Divanul*¹³⁰ giudicava le cause civili e penali di primo grado e di appello¹³¹.

¹²⁶ Ș. Pascu, V. Hanga (1963), *Crestomație pentru studiul istoriei statului și dreptului R.P.R. III (Feudalismul II)*, București, Ed. Științifică, p. 163-164; Rimaneva di più al trono chi soddisfaceva le pretese finanziarie turche;

¹²⁷ E. Cernea, E. Molcut (2006), *op. cit.*, p. 179;

¹²⁸ Dall'anno 1774 però, l'attività dell'Assemblea degli Stati assunse forme d'interesse privatistico nelle quali si discuteva come potersi arricchire;

¹²⁹ C. Voicu (2008), *op. cit.*, p. 163. Il Consiglio aveva funzione consultiva sui problemi importanti dello Stato ed era composto dai dignitari nominati dai *Domni*;

¹³⁰ Consiglio *Domnesc* con funzioni politiche, amministrative e giuridiche;

¹³¹ M. Guțan (2008), *op. cit.*, p. 146;

I dignitari erano nominati e revocati dal *Domn* sulla base dei rapporti di parentela, di ricchezza e di saggezza. Il *Domn* comprava il trono dai turchi, i boiardi compravano le alte funzioni dello Stato dal *Domn* e i salariati compravano i posti di lavoro dai grandi dignitari¹³².

¹³² N. Djuvara (1995), *Între Orient și Occident. Țările Române la începutul epocii modern*, București, Ed. Humanitas, p. 62-64; K. Hitchins (1996), *The romanians 1774-1866*, București, Ed. Humanitas, p. 39; M. Guțan (2003), *Isoria admistrației publice românești*, Sibiu, Ed. Universității Lucian Blaga, p. 92-95. Quel che contava di più per i salariati erano i soldi e non il merito, la loro principale preoccupazione era quella di sfruttare al massimo la posizione che occupavano e guadagnare più soldi per avere un futuro sicuro. Quest'aspetto ebbe una riflessione negativa nel processo di creazione della figura del funzionario nella pubblica amministrazione che si preoccupò solo dell'interesse personale e non di quello generale, non essendo responsabile giuridicamente degli atti compiuti nell'esercizio delle funzioni;

**Pravilniceasca Condica del 1780 – 1818 (Mica Randuiala Juridica –
Piccola Disposizione Giuridica)**

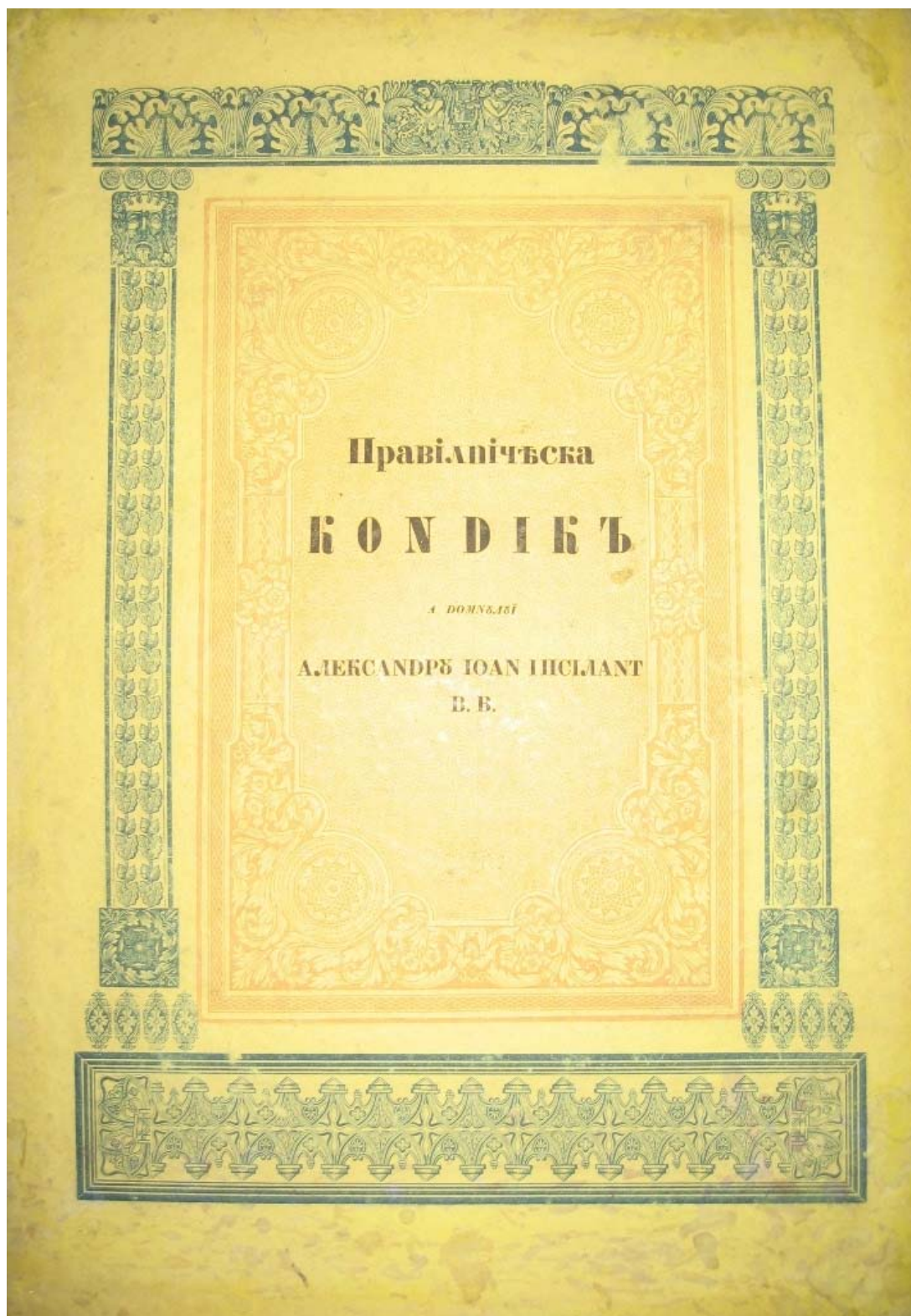


Figura 1-1 Pravilniceasca Condica ultima edizione, stampata bilingue greco/slavonico 1841 - Bucarest.

Inquadramento storico – politico

Con la pace di Kuciuc-Kainargi del 1774, in Moldavia e in Țara Românească fu istaurato nuovamente il dominio ottomano. Il legame tra i fanarioti e l'Impero ottomano divenne sempre più debole, soprattutto quando i fanarioti instaurarono contatti con forze europee contrarie alla Porta che portarono gradualmente alla formazione di alleanze anti ottomane, il legame si ruppe definitivamente nel 1821.

Dopo i continui attacchi militari da parte della Russia, l'Impero Ottomano fu costretto a cambiare gli statuti giuridici della Moldavia e della Valacchia, emanando anche dei decreti in risposta alle richieste dei due paesi di rendere più leggera la pressione ottomana sui principati. I decreti adottati dalla Porta stabilirono la somma massima in denaro dovuta e i prezzi di mercato di alcuni prodotti che inizialmente furono imposti da Istanbul.

La Porta adottò delle misure anche in materia politica, come la durata e la nomina dei principi che fu fissata a sette anni e la loro sostituzione fu concessa solo in alcuni casi. Sul territorio dei due paesi romeni furono istituiti i consolati stranieri come ad esempio il consolato della Russia del 1782, dell'Austria del 1783, della Prussia del 1785, della Francia del 1796 e della Gran Bretagna del 1803. Attraverso le concessioni politiche ma anche economiche fatte dall'Impero Ottomano, la Russia riuscì ad entrare nella vita interna degli entrambi paesi, controllando l'applicazione dei decreti e dello statuto giuridico.

Finita la guerra nel 1774, il regime fanariota guidato da Alexandru Ipsilante, portò in Valacchia un breve periodo di benessere¹³³. Le sue riforme ebbero lo scopo di alleggerire il peso fiscale che gravava sui cittadini reintroducendo il pagamento delle imposte con scadenze fisse e per la prima volta provò ad applicare il principio della separazione dei poteri esecutivo e giurisdizionale, egli pubblicò, inoltre, un codice di leggi chiamato Prvilniceasca Condicta nel

¹³³ I. Brezoianu (1882), op. cit., p. 150-151;

1780 che contribuì notevolmente ad accelerare il processo di trasformazione delle consuetudini in leggi scritte¹³⁴.

In Moldavia, Gregorio Ghica emanò un regolamento in materia di retribuzione dei funzionari pubblici e questo scontentò i boiardi, fu ucciso dai turchi per i suoi accordi con la Russia.

Poco dopo la stipula del trattato di pace l'Impero Ottomano dimenticò gli accordi sottoscritti e costrinse i due Paesi romeni a pagare nuovamente ingenti somme di denaro e a consegnare merci ed animali.

Seguì la guerra austro-russo-turca (1787 - 1792), gli austriaci e i russi alleati contro i turchi entrarono nei paesi romeni e sconfissero i turchi nel 1782. L'Austria in seguito agli effetti della rivoluzione francese e alle guerre di Napoleone lasciò la Russia libera di procedere. La Francia si avvicinò alla politica russa e austriaca ottenendo dall'Impero Ottomano il via libera per l'invio di un console a Bucarest e un vice console a Iasi. I boiardi videro nella Francia una possibilità di salvezza, così decisero di inviare a Napoleone diverse lettere di richiesta di aiuto per mettere fine al regime fanariota e al dominio ottomano. L'imperatore francese era interessato ai paesi romeni per trarne benefici estendendovi la sua influenza. Nel 1806, la Porta in seguito alla richiesta della Francia destituì i principi filorussi Costantino Ipsilanti in Valacchia e Alessandro Moruzzi in Moldavia.

Ipsilanti paladino della liberazione dai turchi costituì un esercito composto dai rumeni e dai balcanici mettendosi in stretto contatti con gli tzar. La Turchia infranse le clausole del patto dell'*hatiserif* del 1802 con la Russia destituendo i due principi. La Russia colse questa occasione per occupare i paesi romeni nel 1806. Un anno più tardi la Francia e la Russia firmarono il trattato di pace di Tilsit e tra 1806-1812 la Porta dovette condurre la guerra contro i russi da sola. Certamente la componente romena contribuì in modo decisivo alla vittoria, l'esercito dello

¹³⁴ D. Firoiu, L. P. Marcu (1984), *Vol. II, p. I, op. cit.*, p. 74;

tzar si fermò nei principati fino al 1812, quando la Russia concluse la pace con la Turchia. Nonostante le vicissitudini, il regime fanariota sopravvisse alla guerra russo-turca dal momento che la Porta non trovò un'alternativa per i principati.

In Transilvania il regime asburgico tentò di limitare lo sfruttamento dei servi della gleba e di offrire loro più autorevolezza nella società.

Cenni sul Codice

Il primo codice di leggi del periodo fanariota redatto in rumeno e in greco, la *Pravilniceasca Condica* fu promulgata nel 1870. Il codice rappresenta una sintesi del diritto bizantino e consuetudinario e fu utilizzato in Valacchia fino al 1818 anno in cui fu elaborata la *Legiuirea Caragea*.

Il codice di Alessandro Ipsilanti contiene quarantadue titoli suddivisi per sottotitoli redatto in duplice lingua, greca e rumena.

Le più importanti disposizioni del codice vertevano sulla separazione dei litigi civili, commerciali e penali con l'istituzione di quattro diversi dipartimenti che non erano altro che i gradi di giudizio (il primo composto da 6 boiardi, il secondo da 12 boiardi, il terzo da 24 e l'ultimo, il quarto, da 48 boiardi). Le decisioni dei giudici dovevano essere scritte e controfirmate dalle parti, in caso contrario esse erano considerate inesistenti.

Il codice completava la parte giurisdizionale con l'istituzione della giurisdizione di appello e l'ultima istanza di giurisdizione era il Divano *domnesc*. Per fare ricorso all'istanza di appello bisognava agire entro sessanta giorni dalla decisione.

La tortura fu soppressa e furono regolamenti i rapporti agrari, alcuni elementi del diritto civile come l'eredità (dopo la morte del marito la donna doveva dividere ciò che possedeva con i figli), i testamenti, i contratti, la responsabilità civile, i testimoni (dovevano essere credibili, potevano testimoniare le persone per bene e oneste, non dovevano essere amici o nemici, le donne prendevano il cognome dei mariti) alcuni elementi di diritto amministrativo e penale (i funzionari impegnati negli uffici pubblici dovevano essere devoti al proprio lavoro e operare secondo il presente codice, se la disposizioni non erano rispettate essi venivano gravemente puniti).

Legiuirea Caragea del 1818 (Il codice Caragea)

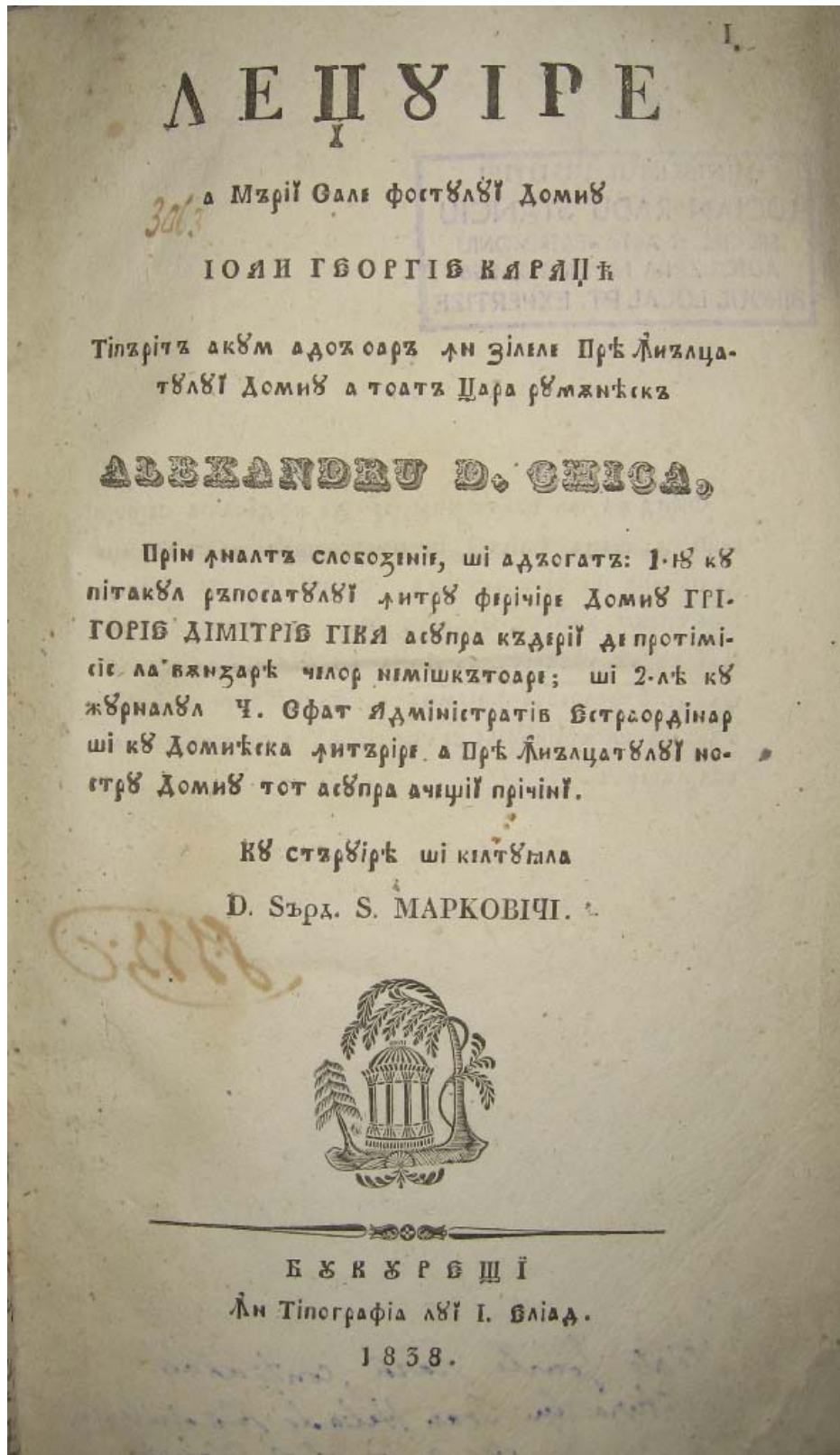


Figura 1-2 Legiuirea Caragea II Edizione 1838 - Bucarest.

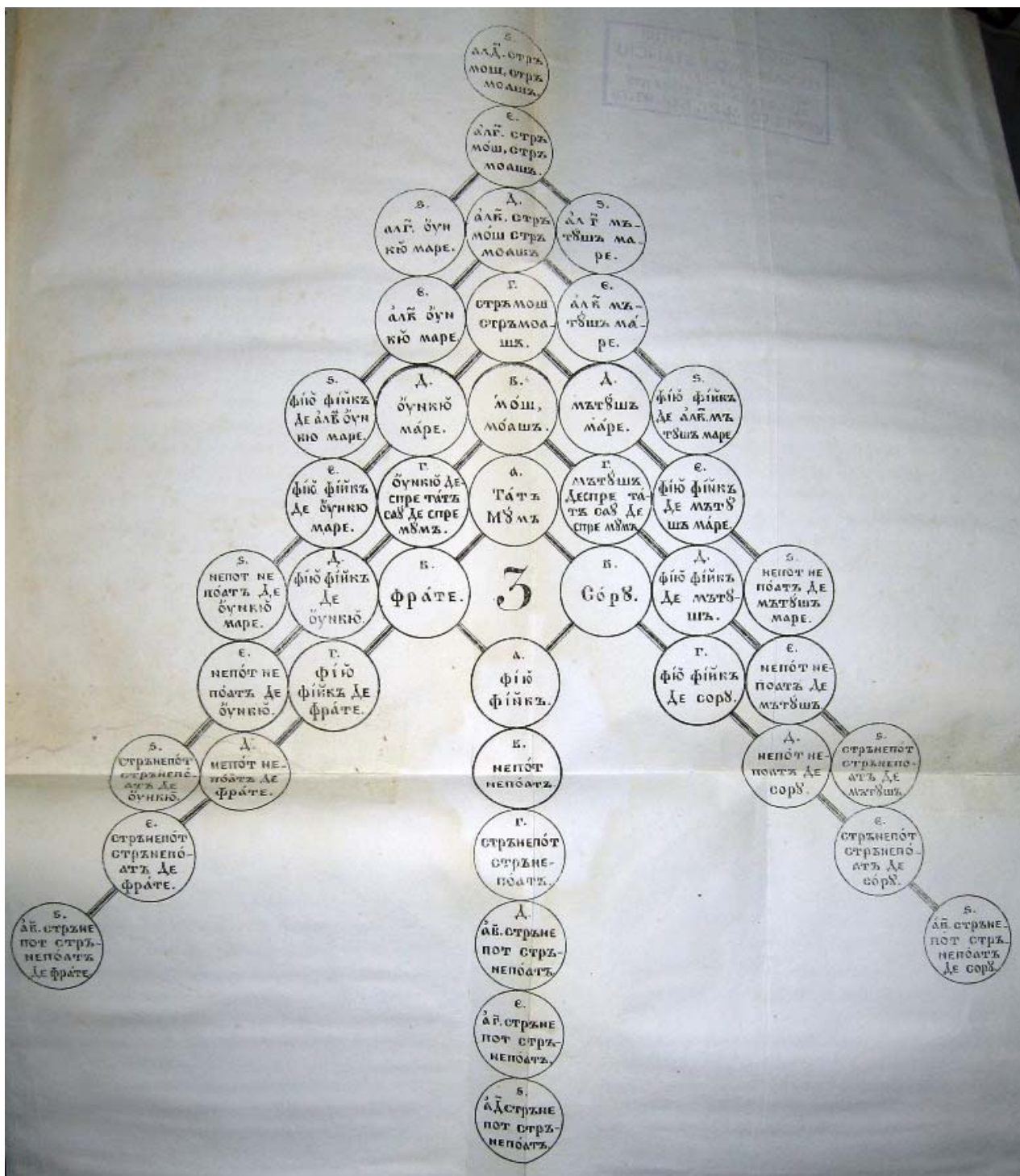


Figura 1-3 Legiurea Caragea II Edizione 1838 – Bucarest.
 “Rappresentazione dei gradi di parentela”

Inquadramento storico – politico

Alla fine del XVIII secolo la situazione dell'Europa del sud-est subì profondi peggioramenti in seguito alla Rivoluzione francese. All'interno della società romena penetrarono le idee rivoluzionarie che furono alla base dei progetti di riforme da attuare. L'istituzione dei consolati francesi nei due Principati insieme agli interessi della Russia ai Paesi, attirarono l'attenzione sugli stessi dell'Inghilterra.

Nel 1807 i boiardi rumeni rivolsero alla Francia una memoria con una richiesta d'aiuto per combattere contro i turchi e nel 1812 la Russia prese il controllo del territorio tra i fiumi Dnestr e Prut.

In seguito ai dibattiti internazionali e ai trattati di pace firmati, i Principati conobbero un netto progresso. La Porta fu obbligata a modificare gli statuti giuridici e a garantire molti privilegi, permettendo al movimento nazionale di emanciparsi e di guadagnare campo. La Porta intervenne anche sul sistema politico fanariota fissando la durata della signoria fanariota a sette anni. Nonostante gli impegni assunti, ci fu un solo principe che portò a buon fine gli anni di regno Scarlat Calimacchi (1812-1819)¹³⁵. La porta, influenzata dall'arrivo del principe Ioan Caragea nella Valacchia, proveniente dall'Austria, diede nuove istruzioni sulla scelta dei principi solo tra quattro famiglie di fanarioti.

Ioan Caragea principe della Valacchia tra il 1812-1818 introdusse un nuovo codice di leggi, promosse l'istruzione e tradusse otto commedie di Goldoni dall'italiano al greco¹³⁶.

¹³⁵ Scarlat Callimachi principe della Moldavia tra il 1812-1819, fu un uomo di grande cultura, anche lui portò innovazione all'istruzione e iniziò la nuova codificazione del codice civile;

¹³⁶ D. Firoiu, L. P. Marcu (1984), *Istoria dreptului Românesc Vol. II, p. I*, București, Academia R.S.R., p. 75;

Cenni sul Codice

Nel XIX secolo, per far fronte al forte sviluppo delle forze di produzione, il Signore Ion Caragea prese provvedimenti per regolamentarne i rapporti giuridici e realizzò un codice di leggi¹³⁷. Egli desiderò introdurre alcune istituzioni moderne, riorganizzare le scuole, la giustizia e elaborare un codice scritto. Per la stesura del testo, Caragea scelse due boiardi eruditi e conoscitori delle leggi, essi furono Atanasie Hristopol e Nestor. I progetti che essi prepararono furono pronti nel 1816, ma il principe Caragea ordinò a Constantin Balaceanu e a Ionita Balaceanu di rivedere e di riaggiustare questi progetti, il lavoro svolto dai quattro boiardi fu terminato nel febbraio del 1817.

Per seguire il principio della legalità, Caragea sottopose il progetto finale all'analisi del Consiglio comunale composto dal metropolita, dai vescovi e dai grandi boiardi. Attraverso il decreto del febbraio 1817, il principe della Valacchia chiese al Consiglio di esaminare bene il progetto e di aggiungere, se a loro avviso fosse incompleto. Questa revisione terminò solo nel 1818.

Il Codice fu stampato in due edizioni nel 1818, una a Viena in greco e un'altra nella Tipografia di *Râmnicu Vâlcea*, in romeno. La fonte d'ispirazione del codice sono le vecchie leggi della Muntenia, la *Pravilniceasca Condica*, gli usi locali e alcune disposizioni dei codici europei del tempo.

Il codice fu redatto in un stile semplice e moderno nello stesso tempo, dal punto di vista del contenuto è un codice civile contenente anche disposizioni penali, norme sull'organizzazione giudiziaria, la procedura dei giudizi ed il sistema probatorio. Il testo è diviso in sei parti, le prime parti contengono norme di diritto civile, la quinta parte contiene disposizioni di diritto penale e l'ultima parte raccoglie le norme sulla procedura giudiziaria e sull'organizzazione giudiziaria.

¹³⁷ A. D. Chica, (1838), *Legiuirea Caragea*, Bucuresti, Ed. Eliad, p. III;

Il codice classificò le donne e gli uomini in base al sesso (art. 1, prima parte), all'età (art. 3, prima parte) e in base allo statuto sociale (art. 4, prima parte). La maggior età stabilita fu di venticinque anni, i minori non potevano stipulare contratti e gli schiavi erano assimilati alle cose¹³⁸. Le istituzioni giuridiche sulla famiglia, il matrimonio e la parentela furono riprese dal diritto bizantino e adattate alla realtà della società romena del tempo.

Il codice penale fu ripreso dal codice precedente e migliorato in alcune parti come ad esempio, l'individuazione delle infrazioni gravi, la procedura di giudizio in forma scritta, le dichiarazioni dei testimoni oculari¹³⁹.

¹³⁸ I. Peretz, (1931), *Istoria dreptului roman si Codul Caragea*, Bucuresti, Ed. Vremea, p. 7;

¹³⁹ I. Peretz, (1931), op. cit., p. 118-119;

La Costituzione Carvunarilor del 1822 (La Costituzione dei Carbonari)

Inquadramento storico – politico

L'epoca moderna inizia con la rivolta in Valacchia condotta da Tudor Vladimirescu nel 1821 e con la fine dell'epoca fanariota. Vladimirescu insieme al popolo¹⁴⁰ che lo sosteneva lottò contro l'eccessiva fiscalità, l'instabilità politica e la dominazione ottomana. La rivoluzione fu risentita anche negli altri paesi rumeni soprattutto in Moldavia. Seguì un periodo politico, sociale e culturale molto movimentato, influenzato dalla situazione in Europa e dalle forze esterne che premevano sui Paesi rumeni. I leader rumeni dimostrarono un grande spirito d'iniziativa e di forza nonostante le difficoltà¹⁴¹.

La rivoluzione portò una serie di cambiamenti come l'aumento del valore della terra, l'estensione del lavoro salariato e progressi nell'ambito dell'industrializzazione. Sul piano della politica interna la rivoluzione mise fine alla nomina dei principi fanarioti da parte della Porta introducendo i principi autoctoni.

Come già ricordato, l'obiettivo principale della Russia era di avere un controllo permanente sulla situazione dei Paesi rumeni sostituendosi alla Porta. Lo zar volle evitare la guerra con la Porta per mantenere il rispetto dell'Alleanza internazionale promossa al Congresso di Vienna e soprattutto insistette per l'autonomia dei principati¹⁴².

¹⁴⁰ Al movimento rivoluzionario parteciparono tutte le classi e le categorie sociali;

¹⁴¹ A. Otetea, (1971), *Tudor Vladimirescu si revolutia din 1821*, București, Ed. Stiintifica, p. 312-314;

¹⁴² Bolovan, F. Constantiniu, P. E. Michelson, I. Aurel-Pop, C. Popa, M. Popa, I. Scurtu, K. W. Treptow, M. Vulture e L. Watts, (1996), *A history of Romania*, Iasi, Ed. Polirom, p. 235;

Cenni sulla Costituzione

La costituzione del 1822, secondo alcuni autori, fu il primo tentativo di espressione dei principi liberali e democratici della società romena. I boiardi, riuniti nel partito degli innovatori carvunari, emanarono i primi atti preliminari nel 1782 con i quali s'impegnavano ad unirsi per l'amore e per il bene della patria. L'attività iniziata dai carvunari fu interrotta dall'occupazione russa che poi riprese il suo corso divenendo sempre più frequente e costante.

Nel 1821 l'attività dei carvunari raggiunse il suo massimo sviluppo, essi fecero parte degli intellettuali europei che lottavano per la democrazia. L'autore principale della costituzione fu Ionica Tautu (1798-1828), i documenti ci permettono di individuare altri due collaboratori di Tautu, uno è il grande governatore Iordache Draghici e l'altro il governatore Ion Tautu. Altri due boiardi che potrebbero aver preso parte all'elaborazione della costituzione furono Andronache Donici e Vasile Barnoskie, entrambe persone di grande cultura. Nel testo si trovano una serie di idee ispirate dalla Rivoluzione francese¹⁴³.

Il testo costituzionale fu scritto in fretta; lo provano gli spazi bianchi del titolo e dell'art. 75 concernenti la legge penale che doveva essere applicata fino alla scrittura dei codici generali. Esso è composto di 77 articoli, i redattori pensarono di redigere una costituzione democratica e moderna per essere al passo con i progressi fatti in Europa. Il principio più importante affermato nella costituzione era la sovranità della Moldavia nei confronti della Turchia, cioè la sovranità interna che ogni Stato dovrebbe possedere. Secondo la costituzione la sovranità è del popolo che decide attraverso la delega accordata ai boiardi.

Gli articoli 68, 69, 70 e 71 vietarono lo stabilirsi sul territorio di alcuni elementi stranieri considerati pericolosi e regolamentarono le attività degli stranieri utili per la società.

Gli art. 4, 5, 6, 7, 8, 9 stabilirono le libertà riprese dalla Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino non abolendo però la schiavitù.

¹⁴³ G. Alexianu, (1937), *Curs de drept constitutional. Vol. III, p. II*, Ed, Casei scoalelor, p. 126;

Un altro principio moderno fu che nessuna pena poteva essere inflitta se non prevista dalla legge. Infine la Costituzione prevedeva una serie di principi molto importanti come la libertà d'insegnamento, la libertà del lavoro, la libertà della stampa, l'inviolabilità del domicilio, la proprietà, il monopolio, la libertà politica, il diritto alla petizione, la nazionalità, la naturalizzazione, il principio dell'uguaglianza, ecc.

La separazione dei poteri che risulta dall'articolo 19 affermava che la funzione legislativa apparteneva al Consiglio e quella esecutiva e amministrativa al *Domn*.

Per quanto riguarda il potere giudiziario, la Costituzione prevedeva che il Consiglio nominasse i giudici e il *Domn* li confermasse. I giudici furono scelti in base alla reputazione poiché non possedevano titoli accademici (art. 26), l'articolo 24 introdusse il sistema dei due gradi di giudizio, l'articolo 33 istituì una corte di cassazione e l'articolo 27 prevedeva la figura del procuratore come parte nei processi penali per la difesa della società.

La Costituzione dei carbonari prevedeva la monarchia elettiva, affidando la funzione elettiva ad un collegio speciale previsto dall'articolo 72. Chiunque poteva essere eletto *Domn* se oriundo, senza distinzione di titolo.

La Costituzione non fu mai promulgata dal *Domn* perché la Russia non lo permise, ma alcuni principi furono attuati durante i quattro anni di governo dal carbonaro Ionita Voda¹⁴⁴.

¹⁴⁴ Il contributo di dottrina più importante sulla costituzione l'ha apportato Dumitru Barnoschi, il quale nei suoi studi sottolineò che il progetto proposto dai carbonari anticipava su molti punti di vista uno sviluppo costituzionale moderno; G. Alexianu, (1937), *Vol. III, p. II, op. cit.*, p. 127;

L'occupazione russa e i Regolamenti Organici del 1831-1832



Figura 1-4 Regolamento Organico 1832 - Valacchia



Figura 1-5 Regolamento Organico 1832 – Bucarest, Valacchia.

РЕГЛЕМЕНТУЛ ОРГАНІК

ПРИНЦИПАТУЛУЙ МОЛДОВЕЙ

II II.

ОРГАНІЗАЦІА ШІ ФНСУШІРІЛЕ ОБІЧНУІТЕН
ОБЩЕЦІЙ АДУНЬРІ.



ЕШІЙ

ДИ ТИПОГРАФІА АЛБІНЕЙ.

1837.

ZP.: K9

Figura 1-6 Regolamento Organico 1837 – Iasi, Moldavia.

RÈGLEMENT
ORGANIQUE
DE
LA PRINCIPAUTÉ
DE
MOLDAVIE.



New-York.
CHEZ TOUS LES LIBRAIRES.

Figura 1-7 Regolamento Organico della Moldavia 1846 – Parigi.
Unica edizione integrale pubblica ma in lingua francese.

Inquadramento storico – politico

Sotto la pressione della Gran Bretagna e della Francia, la Porta e i rappresentanti dei boiardi romeni nel 1822 arrivarono a un accordo per mantenere la sovranità ottomana mettendo fine alle signorie elette dalla Porta, i principi dovevano essere eletti tra cittadini della Moldavia e della Valacchia. La volontà dei principi, Grigore Ghica (1822-1828) in Valacchia e Ion Sandu Sturdza (1822-1828) in Moldavia, di ampliare le proprie prerogative resero i boiardi ostili nei loro confronti.

Sul versante russo, lo zar Nicola I (1825-1855) nel 1826 costrinse il Sultano a firmare la Convenzione di Akkerman per rendere Russia “potere protettore” dei principati. Successivamente lo tzar chiese ai principi e ai boiardi di elaborare un regolamento generale al fine di riorganizzare la politica e l’economia dei principati.

I mancati accordi sui Principati, sulla Grecia e sulla Caucasia portarono in aprile 1828 alla rottura permanente tra la Russia e la Porta con la dichiarazione di guerra. Con il trattato di Adrianopoli, la Porta riconobbe l’autonomia amministrativa della Moldavia e della Valacchia consolidando in questo modo il potere della Russia nei Principati così l’anno successivo le armate russe invasero i principati.

L’occupazione russa portò a cambiamenti radicali nella vita politica dei Principati, essa promosse l’ordine e l’efficienza, soprattutto grazie all’introduzione di una legge fondamentale chiamata Regolamento Organico¹⁴⁵.

Pavel Kiseleff, incaricato dallo zar Nicolae nel 1834, ebbe la funzione di riorganizzare la vita politica ed economica dei due Paesi, senza cambiare essenzialmente l’ordine sociale esistente, egli s’impegnò a rendere effettivi i diritti e gli obblighi attraverso i meccanismi amministrativo-legali necessari. Lo scopo dei regolamenti organici fu quello di potenziare

¹⁴⁵ I. C. Filitti (1934), *Principatele Române de la 1828 la 1834 - Ocupația rusească și regulamentul organic*, București, Ed. Bucovina, p. 89;

l'ordine sociale esistente e il mantenimento dei privilegi dei boiardi attraverso il conferimento a questi ultimi di alti incarichi nell'amministrazione centrale, l'esenzione delle tasse e il mantenimento del diritto di proprietà delle fattorie, ma tennero conto anche della classe media.

Pavel Kiseleff trovò i Principati in una situazione disastrosa, la popolazione era dimezzata a causa della guerra, della peste e della fame. Aiutato da una squadra di medici andò lungo il fiume Danubio a curare i malati di peste e importò da Odessa cereali per mitigare gli effetti della carestia, tentando in questo modo di mettere fine alla fame e alla peste facendo anche provviste per far fronte a future calamità. Per portare l'equilibrio all'interno dei paesi, Kiseleff adottò una serie di decreti per separare il potere giudiziario da quello amministrativo introducendo l'obbligo del pagamento delle tasse per tutta la popolazione che fino a quel periodo era stata esentata.

In Transilvania, l'epoca dei Regolamenti coincide con la cosiddetta "era delle riforme" in cui i vertici di Vienna aumentarono la loro egemonia economica e politica¹⁴⁶. All'interno del principato s'intensificano i conflitti a causa dello sfruttamento del popolo rumeno, della limitazione delle libertà fondamentali come lo spostamento in altre località, del diniego di praticare alcuni mestieri e professioni, dell'assenza del diritto all'insegnamento, ecc., i contadini e i minatori si organizzarono pertanto in movimenti di protesta e di rivolta.

In seguito alle proteste la Dieta Kiseleff disciplinò i rapporti agrari tra 1846 e 1847, ma i contadini non si accontentarono e chiesero la completa proprietà della terra che lavoravano.

¹⁴⁶ Il Principato fu governato dal gabinetto imperiale e dalla cancelleria di Vienna;

Cenni sui Regolamenti

Il Regolamento ha la forma di una Costituzione, ma per la risonanza rivoluzionaria che avrebbe avuto questo nome, fu denominato Regolamento. Fu redatto da due commissioni separate, da quattro boiardi moldavi e valacchi sotto la direzione del generale russo Mainciaki e in seguito rielaborato da Kiseleff, esaminato dal gabinetto reale e poi dal *Divanul* senza nessuna modifica¹⁴⁷.

Il Regolamento della Valacchia fu emanato nel mese di luglio 1831¹⁴⁸ e quello della Moldavia nel gennaio 1832¹⁴⁹; nei testi, il principio della separazione dei poteri delimitò le funzioni degli organi dello Stato, in particolare il potere esecutivo apparteneva al principe che era scelto da un'Assemblea pubblica straordinaria, che non poteva sciogliere ma solo aggiornare, ed era coadiuvato nella sua funzione da sei ministri. Il potere legislativo spettava a un'Assemblea pubblica costituita nella Valacchia da quarantadue deputati e in Moldavia da trentacinque membri e infine il potere giudiziario era esercitato dai Tribunali distribuiti per ogni provincia. Il Regolamento contemplò anche la Corte d'Appello chiamata il Divano giudiziario nelle tre città più importanti, Bucarest, Craiova e Iasi e per la soluzione dei problemi locali furono istituiti i Tribunali di pace, i magistrati e gli alti funzionari erano eletti per una durata di tre anni e potevano essere rieletti¹⁵⁰.

Dal punto di vista della riforma fiscale, il Regolamento introdusse la tassa unica fissa e abolì gli elenchi degli esonerati, tranne che per i boiardi e il clero, portando un equilibrio interno sia sul piano politico che economico.

¹⁴⁷ D. Firoiu, L. P. Marcu (1984), *Vol. II, p. I, op. cit.*, p. 84;

¹⁴⁸ Paul Negulescu, 1942, *Regulamentul Organic ridica ocarmuitorului dreptul de a judeca*, nella *Revista de drept public*, XVII, nr. 1-2, Bucaresti, Ed. Cretulescu, p. 101;

¹⁴⁹ I due Regolamenti adottati in Valacchia e Moldavia erano molto simili, il primo conteneva 317 articoli e il secondo 429; Il testo del *Regolamento Organico della Moldavia* originale in slavonico, Iasi, Ed. Institutul Albinei;

¹⁵⁰ C. Dissescu (1915), *op. cit.*, p. 358-359;

Il progetto di Regolamento fu portato a conoscenza di tutti attraverso la sua pubblicazione l'1 febbraio 1831 in Valacchia e il 31 marzo in Moldavia¹⁵¹. Il progetto di Regolamento della Valacchia fu discusso in trentuno sedute e terminò il 22 maggio. Fu scelto un ordine per la discussione degli argomenti, la commissione presieduta dal presidente Kisseleff e dal vice-presidente Minciaky cominciò con il capitolo III sulla finanza, seguito dal capitolo IV sul consiglio amministrativo e sul ministero degli interni, poi dal capitolo VII sull'organizzazione giudiziaria, successivamente dal capitolo V sulla liberalizzazione del commercio, dal capitolo VI sulla quarantena, dal capitolo VIII sulle disposizioni generali, dal capitolo IX sul regolamento comunale e l'ultimo capitolo sull'elezione del signore¹⁵².

Il 12 aprile 1831 Kisseleff si recò a Iasi per preparare l'apertura dell'Assemblea di revisione in Moldavia e il 14 furono pubblicati alcuni atti per spiegare il contenuto del Regolamento, l'Assemblea era anche in questo caso presieduta dal presidente Kisseleff e dal vice-presidente Minciaky. I lavori furono interrotti il 2 giugno a causa del colera, ripresero il 5 agosto con la sostituzione di alcuni membri. I capitoli III e VIII furono votati soltanto il 26 settembre durante la cinquantunesima seduta. I lavori terminarono il 20 ottobre dopo sessantaquattro sedute e solo nel dicembre alcune disposizioni del Regolamento furono portate a conoscenza del pubblico¹⁵³.

Per la redazione dei Regolamenti si tenne conto delle esigenze di tutte le fasce della popolazione, nonché degli obblighi e dei doveri nei confronti della Porta. I Regolamenti

¹⁵¹ Le pubblicazioni anticiparono alcuni diritti come: le libertà del commercio via terra e via mare, l'istituzione della quarantena, l'istituzione delle scuole, la separazione dei poteri amministrativi e giudiziari;

¹⁵² Gli altri capitoli erano: Cap. VII: La Polizia delle Città; Cap. VIII: L'edilizia della capitale; Cap. IX: L'organizzazione giudiziaria; Cap. X: Il regime delle prigioni; Cap. XI: L'organizzazione finanziaria; Cap. XII: I boiardi; Cap. XIII: Il Clero e i suoi averi; Cap. XIV: Il commercio e i mestieri; Cap. XV: Le vie di comunicazione – le poste; Cap. XVI: I contadini; Cap. XVII: Sugli stranieri e sulla naturalizzazione; Cap. XVIII: La sanità pubblica; Cap. XIX: Le case di beneficenza – le pensioni; Cap. XX: La polizia nazionale; Cap. XXI: L'istruzione pubblica; Cap. IX: L'organizzazione giudiziaria;

¹⁵³ G. Alexianu (1931), *Curs de drept constituțional - Vol. II, P. I*, București, Ed. Casei Școlarelor, p. 29;

dovevano essere confermati dalla Porta, ma furono direttamente applicati dopo il voto dell'Assemblea di revisione.

Il Regolamento della Valacchia conteneva i seguenti capitoli:

Capitolo I: Per l'elezione del *Domn*;

Il *Domn* doveva essere scelto a vita e doveva avere almeno quaranta anni compiuti, essere ministro oppure il figlio più grande del *Domn* deceduto o sostituito, essere grande boiardo romeno. L'elezione fu affidata ad un'Assemblea straordinaria composta dal presidente (metropolita), dai vescovi, da 50 boiardi di I rango in Muntenia e da 45 in Moldavia, da 73 boiardi di II rango in Muntenia e da 30 in Moldavia, ecc.

In tutto l'Assemblea elettiva era composta da 190 membri in Valacchia e da 132 in Moldavia, di cui ventisette in Valacchia e ventuno in Moldavia non appartenevano alla classe feudale. Per procedere all'elezione del *Domn* era necessaria la presenza di tre quarti dei membri dell'Assemblea¹⁵⁴. I deputati prima dell'elezione dovevano prestare giuramento di fedeltà nei confronti della patria, il *Domn* poteva essere eletto al primo scrutinio se otteneva due terzi dei voti, oppure poteva essere eletto a maggioranza semplice tra i dieci candidati più votati in caso di ballottaggio.

Il potere del *Domn* fu limitato per la prima volta dal Regolamento organico con l'istituzione dell'Assemblea del popolo che lui era tenuto a convocare ogni anno. Ad esso spettava l'iniziativa legislativa, nessuna legge votata dall'Assemblea poteva essere applicata senza essere stata approvata dal *Domn*, che poteva rifiutare senza motivare. Aveva la funzione di chiudere i lavori dell'Assemblea e di riferire alle corti. In alcuni casi operava come giudice, poiché possedeva funzioni giudiziarie, inoltre, in base al trattato di Adrianopoli egli poteva stipulare accordi con altri Stati e poteva essere destituito.

Capitolo II: L'Assemblea del popolo;

¹⁵⁴ D. Vitcu, G. Badarau (2004), *Regulamentul organic al Moldovei*, Iași, Ed. Junimea, p. 168;

La presidenza dell'Assemblea fu attribuita di diritto al metropolita, i membri erano: i vescovi, venti boiardi di I rango della Muntenia e sedici di I o II rango della Moldavia, essi dovevano avere almeno trent'anni e dovevano essere oriundi, diciannove deputati delle province *judet* in Muntenia e sedici in Moldavia, boiardi proprietari, figli di boiardi aventi almeno trent'anni.

Erano in tutto 43 membri in Muntenia e 35 in Moldavia. I ministri non potevano essere membri dell'Assemblea ma potevano partecipare alle sedute per dare, se era necessario, spiegazioni e riferire comunicati del *Domn*; i deputati, invece, potevano essere nominati in qualsiasi ufficio dello Stato senza perdere il mandato. L'Assemblea non aveva l'iniziativa legislativa, essa poteva solo riferire al *Domn* delle mancanze dell'amministrazione pubblica, aveva una durata di cinque anni e il *Domn* la poteva sciogliere.

La sua funzione più importante era di esprimersi sulle proposte di legge che successivamente venivano inviate per la discussione al *Domn*. Le leggi si votavano a maggioranza assoluta e il risultato era comunicato al Signore assieme alla controfirma di tutti i presenti alla seduta. Il *Domn* poteva chiedere una nuova delibera o rifiutare la proposta senza motivare.

L'Assemblea non poteva intervenire per modificare il capitolo sulla finanza e sui privilegi dei Principati, ma votava le leggi di bilancio e le imposte, garantendo la buona conservazione dei beni di dominio pubblico, promuoveva l'agricoltura, l'industria e il commercio, esercitava controlli sulle scuole, sulle proprietà della chiesa, sulle quarantene e sulle prigioni.

Il *Domn* convocava l'assemblea ogni anno il 1 dicembre poiché il primo gennaio iniziava l'anno finanziario e scadevano i contratti delle dogane e delle miniere. La sessione ordinaria durava due mesi e poteva essere prolungata. All'inizio di ogni sessione veniva letto il programma di lavoro e fissato il numero di sedute a settimana, si sceglievano le commissioni: finanziaria, amministrativa, clericale e giudiziaria.

Capitolo III: Il *Domn*

Con il Regolamento Organico il suo potere era per la prima volta limitato dalle attribuzioni dell'Assemblea che doveva convocare ogni anno. A lui apparteneva l'iniziativa legislativa ed era l'ultima istanza di giudizio. Poteva aumentare le pene o graziare i condannati e poteva firmare trattati con gli altri Stati.

Capitolo IV I Ministeri

In Valacchia i grandi cancellieri del Paese *de Sus* e del Paese *de Jos* erano ministri “della ragione” e dei “culti”, essi curavano i rapporti con la chiesa e con i monasteri.

D) Il Consiglio Amministrativo;

Il Regolamento organico istituì il Consiglio amministrativo per consigliare il *Domn* e per preparare il materiale dei lavori dell'Assemblea del popolo. Era composto dai ministri degli interni, delle finanze e dal segretario di Stato e poteva riunirsi due volte a settimana o in caso di necessità più volte. In Valacchia, il Regolamento organico prevedeva che il consiglio controllasse le relazioni tra i proprietari terrieri e gli affittuari paesani.

Capitolo V: I *judet* - Le Province;

I *Judet* non avevano personalità giuridica, in Moldavia essi si dividevano in *ocoale* cioè distretti ed in ogni distretto il governatore, di concerto con i boiardi proprietari della Valacchia e con i sindaci dei paesi in Moldavia, presentava al consiglio amministrativo due candidati per ogni distretto, e il consiglio a sua volta sottoponeva le candidature all'elezione del Signore.

Capitolo VI: I Comuni;

Il Regolamento organico organizza minuziosamente i consigli comunali delle capitali. A Bucarest il sindaco percepiva le imposte dei cittadini¹⁵⁵. Gli abitanti erano convocati dai preti per eleggere per un periodo di tre anni i deputati. Questi eleggevano, a loro volta, per un anno i membri del consiglio tra i cittadini oriundi proprietari di beni rurali o urbani. Anche gli stranieri

¹⁵⁵ Il Ministero Affari Esteri, fascicolo 2/4 dir. 1 maggio 1831;

potavano essere scelti se rinunciavano alla protezione dello Stato di appartenenza. Se l'elezione si svolgeva in modo regolare, il governo era tenuto a confermarla. Il Presidente era nominato dal Signore tra i vari membri dietro proposta del grande sindaco. Sempre il sindaco, all'inizio del mese di dicembre di ogni anno convocava l'assemblea per l'elezione del consiglio che si occupava degli interessi economici della città.

A Iasi il consiglio comunale era composto da cinque membri, un membro era scelto dall'Assemblea popolare nel suo ambito, gli altri erano scelti dalla gilda delle corporazioni, per essere eletti dovevano possedere 25.000 lei.

In Moldavia, il Regolamento mise nuove basi per la giustizia, il primo grado era il tribunale comunale, una sorta di giudice di pace, composta da un prete e da tre abitanti eletti per un anno. La sessione si apriva la domenica e durante le feste nella casa del prete e metteva d'accordo i contadini sulle controversie sorte durante la settimana.

I tribunali dei *judet* giudicavano gli affari civili, commerciali, correzionali e criminali in Muntenia.

A Bucarest e Iasi c'era un tribunale amministrativo per la polizia, con un presidente e due membri mentre in Muntenia un procuratore per giudicare sulle cause minori della polizia.

In ambito civile, la giurisdizione in appello si svolgeva a Craiova (conteneva 8 membri, 5 per la sezione civile e 3 per la sezione penale), a Bucarest (conteneva 12 membri, 7 nella sezione civile e 5 in quella penale) e Iasi (aveva una sola sezione composta da 7 membri).

In materia commerciale la giurisdizione di appello si svolgeva nei tribunali d'appello di Bucarest, Craiova e Iasi.

Al vertice della giurisdizione dei principati c'era l'alto *Divan* che in Valacchia era composto di sei giudici sotto la presidenza di un governatore e un procuratore.

Il testo originale del Regolamento organico del 1831 fu stampato in francese e in rumeno, era composto da un preambolo e da nove capitoli che successivamente furono modificati e aggiornati con diversi annessi che ne raddoppiarono il numero delle pagine.

Il primo Regolamento costituzionale della Moldavia entrò in vigore nel gennaio 1832 e la versione che conteneva modifiche e annessi entrò in vigore nell'aprile 1835 e due anni più tardi fu stampato non integralmente¹⁵⁶.

Nel gennaio del 1832, il grande Cancelliere della Giustizia Costache Conachi convocò i Presidenti delle istanze del Paese e i direttori delle cancellerie dei tribunali e dettò loro degli estratti del Regolamento Organico che avrebbero dovuto trovare immediata applicazione nelle istanze giudiziarie.

Nel 1835 fu stampato un volume con i capitoli III, V, VII, VIII e IX ad uso interno delle amministrazioni. L'Assemblea del popolo nel 1836 chiese al *Domn* che il Regolamento venisse stampato ma il loro appello non fu ascoltato e fino al 1839 il testo non fu pubblicato in un solo corpo unitario in rumeno.

Nella prima edizione stampata del 1837 dalla casa editrice *Albina* furono pubblicati i capitoli II, III, IV, V, VI, VIII, IX della versione con modifiche e integrazioni del 1835. Come si può rilevare i capitoli I e VII non furono stampati in rumeno durante l'applicazione dei Regolamenti organici. La mancata pubblicazione dei due capitoli può essere spiegata in base al contenuto degli stessi e agli interventi ostruzionistici dei rappresentanti del potere. In effetti, il primo capitolo contiene norme per l'elezione del *Domn*, ma queste non trovarono applicazione proprio per colpa di chi avrebbe dovuto esserne il garante ovvero la Russia, che impose la nomina del nuovo signore Mihail Sturza (24 aprile 1834, Iasi- 8 maggio 1834,- Parigi) invece che le libere elezioni. Poiché Kisseleff non aveva fiducia in un'assemblea straordinaria come definita dal Regolamento¹⁵⁷. La mancata stampa del capitolo VII fu dovuta probabilmente allo scontento causato in alcuni territori dell'obbligo di fornire persone per le truppe fino al completamento degli organici così come stabilito nella "Costituzione"¹⁵⁸.

¹⁵⁶ D. Vitcu, G. Badarau (2004), *op. cit.*, p. 63

¹⁵⁷ I. C. Filitti (1934), *op. cit.*, p. 238-239;

¹⁵⁸ Nel 1846 il testo dei sette capitoli pubblicati nell'edizione del 1837 fu riprodotto in una nuova variante utilizzando un'ortografia differente e una diversa numerazione delle pagine in progressione costante e non più per

Nel momento dell'adozione del Regolamento organico, le leggi in vigore erano il codice Caragea nell'edizione romena sin dal 1818 in Valacchia, il codice Calimah nell'edizione greca dell'1 luglio 1817 e il codice penale del 1820 promulgato nel 1826 in Moldavia.

Attraverso l'atto riguardante i Principati Romeni, annesso al Trattato di Adrianopoli del 1829, la Turchia s'impegnava a confermare i regolamenti emanati durante l'amministrazione della Valacchia e della Moldavia da parte della Russia. In questo modo, una delle tre copie del Regolamento organico moldavo fu inviata a Costantinopoli per ottenere l'approvazione della Porta e una seconda copia fu mandata al zar russo Nicolae I a Pietroburgo. Il 21 dicembre in uno scritto indirizzato al generale Kisseleff, lo zar dava il via libera all'applicazione dei due Regolamenti della Valacchia e Moldavia senza aspettare il parere della Turchia, che solo il 29 gennaio 1834 con il trattato di Pietroburgo accettò l'approvazione dei Regolamenti.

capitoli. Nel 1843, in seguito all'intervento del console russo, a Mihai Kogalniceanu fu impedita in Iasi la pubblicazione in francese del Regolamento;

Per la prima volta il testo integrale del Regolamento della Moldavia fu stampato con "l'edizione di New York" nel 1846 in lingua francese. Dalle ricerche risulta che il testo sia stato stampato a Parigi, ma per evitare nuovi interventi ostruzionistici diplomatici fu indicato come luogo di stampa la metropoli statunitense;

La convenzione di Parigi del 1858



Figura 1-8 Convenzione per l'organizzazione definitiva dei Principati Uniti Romeni, Bucarest.

Le trasformazioni avvenute nei Principati e nella società rumena diedero luogo ad una grande e imponente rivoluzione nel 1848. Le rivoluzioni scoppiate nello stesso anno a Parigi, Vienna, Berlino e Pest influenzarono il corso della rivoluzione rumena ma non furono la causa della stessa che alle spalle aveva diciotto secoli di fatica, sofferenze e sfruttamenti. La rivoluzione fu causata dall'agitazione delle masse popolari dei giovani borghesi liberali per abrogare i privilegi feudali e per concedere la terra ai contadini¹⁵⁹.

La Corte di Viena decise di anettere la Transilvania all'Ungheria, questo preoccupò i romeni ma Simion Barnutiu¹⁶⁰ chiese la convocazione di un congresso nazionale per difendere l'autonomia del principato, rivendicando la parità dei romeni con le altre minoranze nazionali e la fine della schiavitù.

In Moldavia, il *Domn* Mihail Sturdza intraprese misure per reprimere la rivoluzione del 1848, i boiari misero alla sua attenzione un memoriale di trentacinque articoli che prevedeva: rivendicazioni di libertà personali, la rivendicazione dell'istruzione come strumento dell'espansione della cultura, la pubblicità delle udienze giudiziarie, la liberazione dei detenuti politici, civili e militari, lo scioglimento dell'Assemblea del popolo (pubblica) e la creazione di una nuova Assemblea con membri eletti dal popolo, senza nessuna influenza del governo e l'istituzione di una guardia cittadina. La petizione fu firmata da alcune centinaia di persone tra cui il metropolita e alcuni ministri dimissionari e inviata al principe che dichiarò di non accettare la richiesta di scioglimento dell'Assemblea e l'istituzione della guardia cittadina. Sturdza respinse la richiesta di approvazione della petizione interamente e ordinò la soppressione del movimento¹⁶¹.

¹⁵⁹ Bolovan, F. Constantiniu, P. E. Michelson, I. Aurel-Pop, C. Popa, M. Popa, I. Scurtu, K. W. Treptow, M. Vulture e L. Watts, (1996), *op. cit.*, p. 254-255;

¹⁶⁰ Leader del movimento rivoluzionario in Transilvania, fu vicepresidente dell'Assemblea Nazionale, è considerato uno dei più importanti filosofi della Transilvania;

¹⁶¹ C. Dissescu (1915), *op. cit.*, p. 364;

Il 15 maggio a Blaj fu aperta un'Assemblea nazionale, dove parteciparono all'incirca quarantamila persone tra cui cittadini, intellettuali e borghesi. I lavori di preparazione dell'Assemblea furono guidati dagli intellettuali Avram Iancu, Simion Barnutiu, Aron Pumnul ed altri.

In Moldavia, Transilvania e Bucovina, gli oppositori rivoluzionari si sostennero a vicenda, nonostante la repressione, continuarono la lotta per rovesciare l'ordinamento feudale e unificare i paesi rumeni in un unico Stato. Barnutiu e Baritiu furono eletti vicepresidenti dell'Assemblea e gli episcopi delle due chiese furono eletti presidenti; Barnutiu propose una mozione nella quale si dichiarava che la nazione rumena era "una nazione a sé stante" e la Transilvania "parte integrante su una base di libertà e di uguaglianza"¹⁶², seguiva il giuramento dell'imperatore per l'unità del popolo rumeno e per le sue libertà fondamentali. All'esame dell'Assemblea fu sottoposta una Petizione nazionale da parte di Laurian August Treboniu¹⁶³ (1810 – 1881) nella quale venivano rivendicate la libertà e l'indipendenza della nazione rumena, l'abolizione della servitù della gleba, la libertà di parola e di pensiero, ecc. Fu nominata una delegazione per presentare la Petizione all'imperatore che la rifiutò e adottò le *legile din aprilie* (le leggi d'aprile) che prevedevano l'abolizione della servitù e l'annessione della Transilvania all'Ungheria, una volta messe in atto sul vecchio territorio della Transilvania scontentarono la borghesia magiara¹⁶⁴.

Un passo importante si ebbe con il Proclama di Islaz¹⁶⁵, con il quale fu scelto un comitato rivoluzionario e un programma specifico rivolto al popolo. Il proclama di Islaz fu scritto a nome di tutti i ceti sociali e all'interno del programma vi erano disposizioni di ordine fiscale, politico-elettivo, di libertà di stampa, di scolarizzazione, sulla piena autonomia

¹⁶³ Filologo, storico, politico e pubblicista. Tra i leader della rivoluzione del 1848;

¹⁶⁴ I rumeni non accettarono che una Dieta potesse decidere sull'annessione della Transilvania dove era presente solo un rumeno. Le leggi d'aprile, inoltre, provocarono conflitti tra i contadini rumeni e i latifondisti magiari;

¹⁶⁵ Programma costituzionale preparato dal comitato rivoluzionario di Muntenia durante la rivoluzione del 1848 in Valacchia;

amministrativa e legislativa. Il programma respingeva l'intrommissione della Russia negli affari interni del principato e chiedeva che l'inviato di Constantinopoli fosse scelto tra i rumeni¹⁶⁶.

Il proclama fu approvato e in seguito fu formato in Valacchia un governo provvisorio con I.E. Radulescu, S. Golescu, C. Tell, N. Plesoianu e R. Sapca. I ventuno articoli del programma furono applicati dal 14 giugno ed il 16 apparve a Bucarest il giornale *Pruncul român* (il Pargolo rumeno) guidato da Rosetti e E. Wintherhalder, il 1 luglio naque il giornale "Il popolo sovrano" condotto da Balcescu, tutti e due i giornali erano in linia con il Proclama di Ilaz.

La rivoluzione valacca ebbe ripercussioni in molti paesi dell'Europa, i boiardi contrari all'emancipazione chiesero aiuto alla Russia, che, a sua volta, inviò un esercito per non permettere lo scoppio della rivoluzione; anche la Turchia inviò un esercito per fermare l'armata russa.

Il 9 agosto il governo provvisorio fu sostituito da una luogotenenza guidata da I. H. Radulesu, C. Tell e N. Golescu, erano tutti liberali moderati. Il nuovo governo sottopose all'approvazione del sultano le novità introdotte dal 23 giugno.

Con l'approvazione del proclama in Valacchia fu abolita la servitù e in Transilvania succese la stessa cosa con l'annessione all'Ungheria. I contadini non accettarono l'unificazione e a Blaj dal 15 al 25 settembre 1848 fu convocato un comitato nazionale dove presenziarono ventimila persone armate con lance, forche e fucili. Quest'assemblea fu organizzata da A. Iancu, A. Sever, I. Brad e S. Barnutiu, essi approvarono una risoluzione, dove manifestarono il disaccordo dell'annessione all'Ungheria, la richiesta di elezione di una Dieta e di un governo provvisorio composto dai romeni; un memoriale fu mandato al parlamento di Vienna.

Il piano del comitato nazionale rumeno non durò a lungo, alcuni dei membri scapparono alcuni furono arrestati e incarcerati. Dopo i lughissimi e i reiterati conflitti tra la parte magiara e

¹⁶⁶ D. Firoiu, L. P. Marcu (1984), *Vol. II, p. II*, op. cit., p. 136;

quella rumena transilvana il 18 luglio venne adottato un progetto di legge contenente disposizioni di riconoscimento dei diritti nazionali dei romeni e degli slavi dell'Ungheria. Nonostante le lotte e le perdite subite dai romeni della Transilvania essi raggiunsero uno degli obiettivi principali, cioè quello del riconoscimento e dell'esistenza nazionale dei rumeni della Transilvania.

In complesso la rivoluzione degli anni 1848-1849 comportò l'assegnazione della terra ai contadini e l'ampliamento del diritto di voto. La rivoluzione contribuì anche all'unificazione della Valacchia e della Moldavia in un unico Stato, anche in Transilvania si riunirono tutte le regioni rumene dell'Impero asburgico.

In seguito alla rivoluzione i paesi romeni conobbero un forte sviluppo economico e fecero passi avanti in numerosi rami della vita. Il movimento nazionale per l'unificazione contribuì in maniera decisiva alla formazione di uno Stato unitario.

Tra la Russia e la Turchia fu sottoscritta la convenzione di Balta Liman con l'obiettivo di fermare altre rivoluzioni nei paesi romeni. In base all'accordo i principi regnanti sarebbero stati scelti dal sultano e dallo zar per sette anni. Furono istituiti i Divani formati dalla borghesia e dagli ecclesiastici eletti dal principe, i principi furono, G. Ghica in Moldavia e B. Stirbei in Valacchia.

La Transilvania tornò sotto la diretta gestione della Corte di Vienna e così il Proclama del comitato nazionale non ebbe più alcun potere. Gli organizzatori della rivoluzione fuggirono all'estero e continuarono a riunirsi segretamente a Parigi, Vienna e Brusa. Nel 1850 a Parigi appare la rivista *futura România* diretta da N. Balcescu, C.A. Rosetti, V. Malinescu e l'anno successivo nacque un'altra rivista "La gioventù romena".

Nel 1853 la Russia entrò in Guerra con la Turchia e i suoi alleati: la Francia e l'Inghilterra, dopo che la Moldavia e la Valacchia furono occupate dall'armata russa. Ma in seguito all'intesa tra i turchi e gli austriaci, i principati vennero occupati dagli austriaci che vi rimasero fino a marzo 1857.

Nel 1856 si svolse a Parigi un congresso che mise fine alla cosiddetta “guerra di Crimea”, in tale sede il ministro degli esteri francese Walewski dichiarò l’unificazione dei principati. I provvedimenti presi in seno al congresso influenzarono in modo decisivo lo sviluppo politico dei principati. Attraverso il Patto di Parigi le parti s’impegnavano a riconoscere e rispettare la loro autonomia amministrativa e il diritto di possedere un esercito, di poter promulgare le proprie leggi e di poter effettuare libero commercio con gli altri paesi. I grandi poteri decidevano anche sulle modalità di revisione dei Regolamenti Organici e a tal proposito furono istituite commissioni speciali per raccogliere informazioni sulla nuova forma di governo dei paesi rumeni. In seguito, gli alleati e la Russia prepararono l’elezione di un’assemblea consultiva speciale istituita ad-hoc in ogni Principato con il compito di rendere noto alla commissione l’opinione pubblica sui grandi problemi dei Principati. Tutti i dati e le informazioni raccolte furono presentati in una conferenza a Parigi, dove furono prese le decisioni finali comunicate ai paesi rumeni con decreti promulgati dal sultano. Alla preparazione dell’Assemblea parteciparono gli intellettuali Rosetti e Bratianu che ritornarono dall’esilio.

Le riunioni dell’Assemblea ad-hoc furono aperte nel mese di ottobre nel 1857, dove furono adottate risoluzioni che rivendicavano l’unità e l’autonomia. I lavori terminarono in Valacchia il 22 dicembre e in Moldavia il 2 gennaio 1858.

Il 26 marzo 1858 la commissione presentò il suo rapporto ai grandi poteri riferendo i desideri dei rumeni, dopo lughissime trattative i grandi poteri firmarono la Convenzione di Parigi il 19 agosto. Nonostante i grandi poteri permisero l’unione dei principati, essi furono lasciati sotto la sovranità dei turchi e furono d’accordo che i paesi si autoamministrassero. La Convenzione prevedeva per ogni principato un’Assemblea Legislativa eletta per un periodo di sette anni, con una Commissione centrale che si riuniva al confine tra la Valacchia e la Moldavia per discutere sulle leggi di interesse comune, un consiglio dei ministri che rispondesse

davanti all'Assemblea, eserciti armati separati con un solo comandante supremo, l'inamovibilità dei giudici, l'istituzione di una Corte di Cassazione comune con sede a Focsani¹⁶⁷.

La Convenzione, inoltre, aboliva i privilegi della nobiltà, e proclamava l'uguaglianza dinanzi alla legge. C'era il limite del diritto di voto concesso ai grandi proprietari di terreni.

Il compito più importante delle commissioni provvisorie fu di contrallare l'elezione di nuove assemblee legislative che a loro volta dovevano scegliere i *Domn*. In Moldavia la campagna elettorale portò all'elezione di un'Assemblea favorevole all'unità dei paesi romeni, il 17 gennaio 1859 fu eletto il liberale Alexandru Ioan Cuza sostenitore dell'Unità della Romania¹⁶⁸. In Valacchia, l'assemblea era dominata dai conservatori, ma quando fu evidente che nessun candidato poteva essere eletto, essi decisero all'unanimità di sostenere l'unione dei principati eleggendo Alexandru Ioan Cuza il 24 gennaio. Così i rumeni finalmente realizzarono l'unione con le proprie forze applicando la Convenzione di Parigi¹⁶⁹.

A Iasi fu organizzato un comitato per l'unione e nelle province furono aperte delle sedi per l'unificazione per raggiungere con una propaganda di massa gli abitanti.

Durante l'assemblea ad-hoc della Moldavia, Kogalniceanu, membro del Partito nazionale presentò una mozione con la quale si'illustravano le necessità del principato, come l'unificazione dei Paesi in un unico Stato e un'assemblea per rappresentare gli interessi della nazione.

Il 26 agosto fu organizzato un altro incontro a Parigi per discutere e per votare sulla doppia rielezione del signore Cuza; si votò a favore e riconobbero che il fenomeno dell'unità dei principati non poteva essere più fermato. La Turchia non era convinta dell'unificazione dei principati ma, in occasione della Conferenza di Costantinopoli del 22 novembre 1861, Cuza

¹⁶⁷ G. Alexianu (1931), Vol. II, p. I, op. cit., p. 31-32;

¹⁶⁸ Alexandru Cuza veniva da una famiglia di nobili che occuparono ruoli importanti nell'amministrazione centrale e locale della Moldavia. Egli prese parte al movimento riformista del 1848 a Iasi e dopo fu esiliato, negli anni '50 fu impegnato nell'amministrazione e al momento della sua elezione egli era il comandante della milizia della Moldavia. C. C. Giurescu (1966), *Viața și opera lui Cuza Voda*, București, Ed. Științifică, p. 6-9;

¹⁶⁹ D. Berindei, (2009), *Constituitia României Moderne*, București, Ed. Enciclopedică, p. 501-504;

convinse il sultano a promulgare un decreto con il quale dichiarava il riconoscimento legale dell'unificazione. Il 23 dicembre 1861 fu proclamata l'Unione e la nascita della nazione romena e, annunciata successivamente con legge del 21 febbraio 1862, la creazione di un nuovo Stato "la Romania".

In seguito all'unificazione si fece strada un sistema politico moderno dove furono create le istituzioni dello Stato nazionale; il pensiero politico prima soffocato, in quel momento trovò espressione. Nonostante le idee contrastanti, tra chi desiderava l'unità e chi non la voleva, lo scontro di opinioni rafforzò gli ideali del popolo romeno per la difesa degli alti principi sociali, politici ed economici verso l'unità nazionale.

Le tendenze politiche del periodo di Cuza erano il liberalismo e il conservatorismo, il primo era una sintesi delle idee del periodo dei Regolamenti Organici, dell'ideologia rivoluzionaria del 1848, degli anni '50 e '60. Dall'altra parte il conservatorismo fu il periodo antecedente all'anno 1848, i conservatori manifestarono diffidenza nei confronti dei nuovi modelli politici ed economici e insistevano nell'affermare che lo sviluppo politico ed economico deve essere in base ai bisogni e alle necessità del Paese.

I rapporti tra il *Domn* e l'Assemblea legislativa non erano dei migliori; egli era scontento poiché il programma da lui proposto, non era stato accettato dall'Assemblea, in specie la legge elettorale e la riforma agraria, per questo motivo, Cuza sciolse l'Assemblea e approvò una nuova legge elettorale.

La legge elettorale del 1864

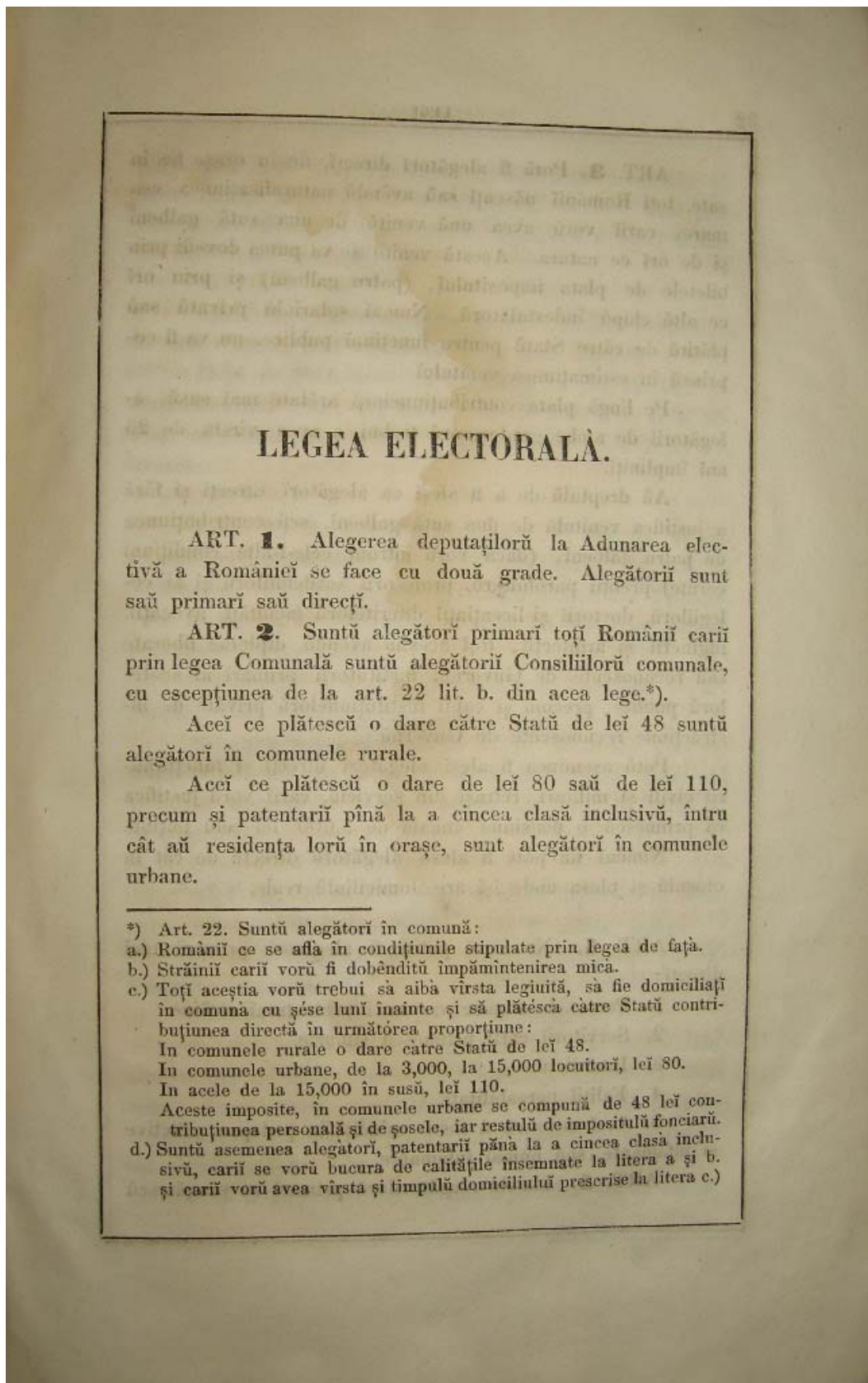


Figura 1-9 Legge elettorale del 1864, Bucarest.

La Convenzione del 1858 rimase in vigore fino al 1864 quando, in seguito al colpo di stato del due maggio 1864 il principe Cuza adottò lo statuto, confermato dal popolo con il pleibescito e riconosciuto dai grandi poteri dopo la visita di Cuza a Costantinopoli. Nello statuto si affermò che la Convenzione di Parigi era la legge fondamentale della Romania¹⁷⁰.

Con l'adozione dello statuto della Convenzione di Parigi fu adottata anche la legge elettorale¹⁷¹. Essa mantenne il requisito della proprietà e dell'età di 25 anni, gli elettori furono divisi in due categorie: elettori primari ed elettori diretti, i primi erano i cittadini rumeni che con legge comunale erano elettori dei Consigli comunali. Quelli che pagavano un'imposta di 48 *lei* allo Stato erano elettori nei comuni rurali. Quelli che pagavano una tassa di 80 *lei* o di 100 *lei* erano elettori nei comuni urbani.

Potevano essere elettori diretti, sia nelle città sia nei paesi, tutti i romeni con un reddito di cento *galbeni*¹⁷², provato dalle fatture del pagamento delle imposte che era di quattro *galbeni*.

I professori delle accademie, i preti, i dottori e i laureati con diplomi riconosciuti dallo Stato oppure che si trovavano al vertice di un'istituzione, non dovevano giustificare il reddito. Potevano, inoltre, essere eletti elettori diretti i funzionari civili e militari, ritirati dal servizio che giustificavano di prendere una pensione annua di almeno tremila *lei*. Nessuno poteva essere eletto elettore diretto se non nella città di domicilio reale¹⁷³.

Non potevano essere elettori primari¹⁷⁴ e diretti le persone che avevano protezione estera, i servitori che ricevevano lo stipendio, gli interdetti, i falliti "non rehabilitati", i condannati per "pene vergognose"¹⁷⁵.

¹⁷⁰ D. Top, O. Mastacan, (2009), *op. cit.*, p. 170;

¹⁷¹ C. Voicu, (2008), *op. cit.*, p. 240 ;

¹⁷² Monete di oro standard;

¹⁷³ D. Firoiu, L. P. Marcu (1984), *Istoria dreptului Românesc Vol. II, p. II*, București, ed. Academia R.S.R., p. 45;

¹⁷⁴ Le liste degli elettori primari erano preparate ogni anno dalle autorità comunali, affisse nella prima domenica del mese di gennaio in ogni comune. Le liste degli elettori primari durante tutto l'anno erano permanenti, invece, gli elettori diretti venivano eletti ogni qualvolta erano convocati i collegi per le elezioni generali o parziali dei deputati;

I reclami erano rivolti al Prefetto entro tre settimane dalla data dell'affissione, dopo la decisione di tutti i reclami egli stendeva le liste definitive e le pubblicava, le liste erano affisse fino alla prima domenica del mese di febbraio.

Per poter essere deputato dell'Assemblea generale su tutto il territorio della Romania, bisognava essere nato romeno, oppure aver ottenuto la grande naturalizzazione, aver trent'anni compiuti, essere stato elettore, avere un censo di eleggibilità, di aver esercitato grandi funzioni al servizio dello Stato o essere stati ufficiali dell'esercito o essere stati professori o aver esercitato libere professioni.

Ogni comune, che contava cinquanta elettori primari, nominava un elettore diretto, i comuni da cinquanta a cento elettori nominavano due elettori. I comuni che avevano meno di cinquanta elettori primari dovevano riunirsi con il comune più vicino per formare un solo collegio. In seguito l'amministrazione divideva i comuni più popolosi in circoscrizioni elettorali che sceglievano un elettore diretto per ogni cinquanta elettori primari¹⁷⁶.

I collegi erano divisi in rurali e distrettuali; i primi erano costituiti dagli elettori dei comuni urbani e i secondi erano costituiti dagli elettori dei comuni rurali.

Nelle città dove non c'erano cento elettori diretti, si aggiunsero gli elettori diretti dai comuni rurali più vicini. Tutti gli elettori diretti dei distretti si riunirono in un solo collegio presso la Prefettura. I collegi di questi elettori, formati da circa trecento elettori, erano suddivisi dal prefetto in sezioni nelle quali non potevano esserci meno di cento elettori. Ogni sezione aveva il diritto di nominare i deputati eletti dal collegio.

¹⁷⁶ Il domicilio politico dei romeni era nella circoscrizione elettorale, dove aveva il domicilio reale; chiunque poteva cambiare la circoscrizione pagando un contributo diretto con la condizione di dichiararlo sei mesi prima della formazione delle liste elettorali sia nella Prefettura del distretto del domicilio politico attuale sia nella Prefettura del distretto in cui aveva il domicilio;

Il numero dei deputati era calcolato in base alla popolazione delle città e dei distretti, i collegi degli elettori erano convocati dall'esecutivo, almeno tre settimane prima del giorno deciso per l'elezione dei deputati¹⁷⁷.

Nessuno poteva essere eletto al primo scrutinio se non otteneva la metà più uno dei voti espressi e validi. Partecipavano al secondo scrutinio i candidati che ottenevano più voti.

Il mandato di deputato era incompatibile con le funzioni di ministro, membro della Corte di Cassazione, di procuratore presso le Corti e Tribunali, ecc.

¹⁷⁷ I presidenti, i segretari e gli scrutatori dei collegi erano scelti tra gli elettori e dagli elettori. Il collegio doveva occuparsi solo delle elezioni per cui era convocato, nessun potere armato aveva il diritto di entrare nei locali delle elezioni. Il deputato eletto in più collegi era obbligato a dichiarare la preferenza all'Assemblea elettiva entro otto giorni dalla verifica dei titoli;

Capitolo 2 – La Costituzione del 1866

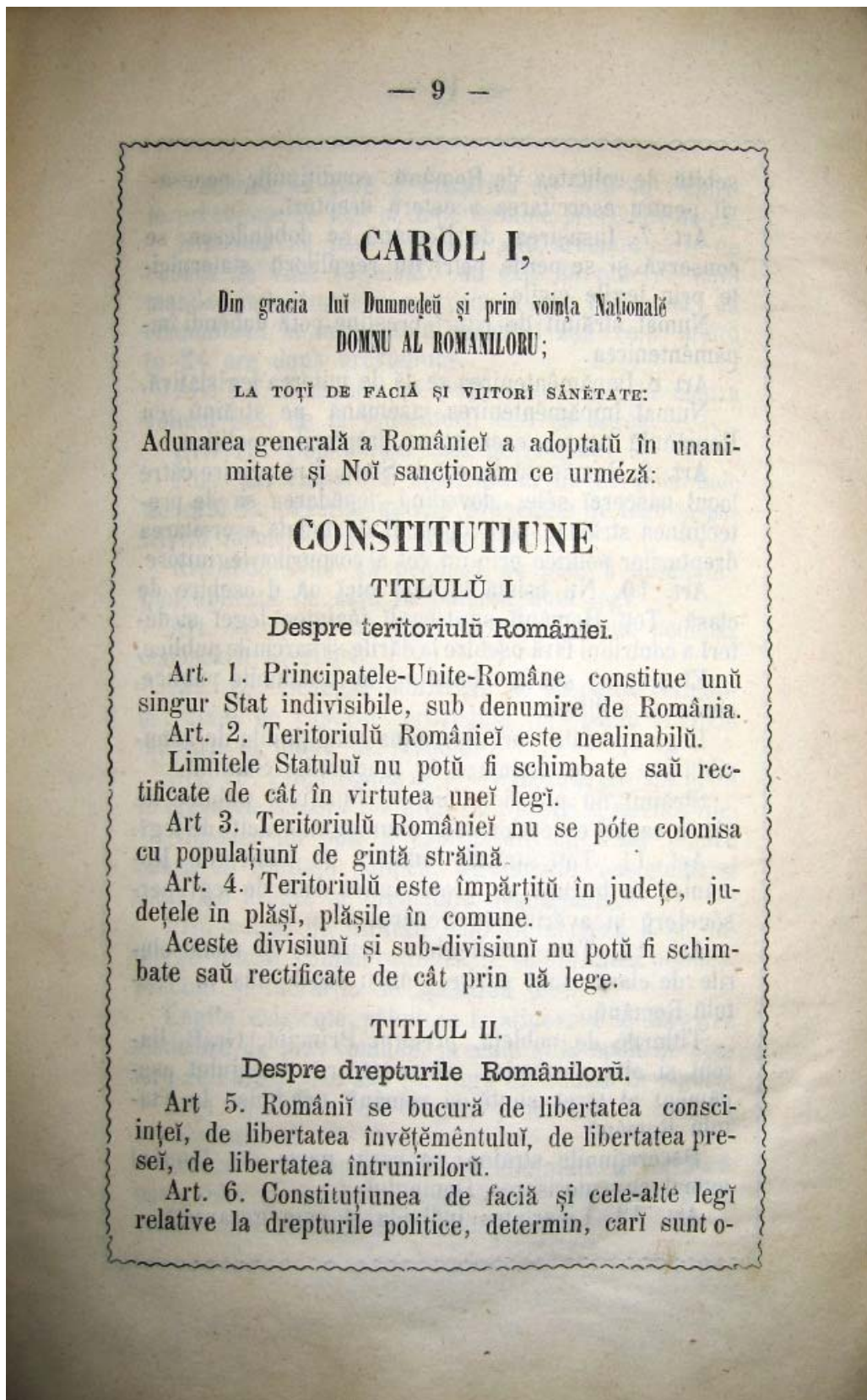


Figura 2-1 Costituzione del 1866, Bucarest.

Inquadramento storico – politico

Dopo la discesa dal trono di Cuza, sia i liberali che i conservatori erano favorevoli all'istituzione di un *domn* straniero che poteva assicurare efficienza e stabilità politica e sociale alla Romania¹⁷⁸. Il 23 febbraio 1866 fu costituita una luogotenenza, composta dal liberal-radical N. Golescu, dal conservatore L. Catargiu e dal colonnello N. Haralambie. Il governo presieduto da Ghica aveva all'Interno il conservatore D. Ghica, alla Pubblica Istruzione e ai Culti il liberale C.A. Rosetti e alla Guerra il maggiore D. Lecca¹⁷⁹. Infine il trono fu affidato a Carol di Hohenzellern-Sigmaringen (1839-1914) il quale era nato in Germania a Sigmaringen, suo padre il Principe Carol Anton di Hohenzollern-Sigmaringen (1811-1885) era governatore della Renania. In seguito al consenso di Carol di accettare l'incarico offertogli, si svolse un plebiscito nel quale le persone che avevano diritto di voto approvarono la sua candidatura al trono (2-8 aprile 1866).

Anche i grandi poteri approvarono la decisione dell'istituzione di Carol e ad aprile 1866 il governo provvisorio indisse le elezioni per una nuova Camera dei Deputati. Quest'ultima nella veste di Assemblea Costituente annunciò la messa a punto di una nuova Costituzione. Dopo lunghe sedute la Costituzione fu adottata all'unanimità dall'Assemblea il 29 giugno e il giorno dopo fu promulgata dal re Carol¹⁸⁰.

Il principe Carol insieme ai conservatori, uniformò la politica da seguire in base alle esigenze del paese avvicinandosi ai poteri internazionali attraverso la firma di trattati commerciali per ottenere l'indipendenza definitiva dalla Turchia.

¹⁷⁸ Le forze politiche temevano che dopo la destituzione di Cuza la Romania potesse ritornare ad essere nuovamente divisa in due e di non essere riconosciuta come stato unitario;

¹⁷⁹ A. Otetea (1970), *op. cit.*, p. 324;

¹⁸⁰ Negli anni successivi all'adozione della Costituzione, il sistema iniziò a funzionare totalmente grazie ai due partiti costituiti prima del 1866 e negli anni diventati più solidi, il primo era il Partito Nazionale Liberale e il secondo il Partito Conservatore. All'inizio i liberali consideravano necessario un contatto stretto con i paesi dell'Europa del Sud-Est. I conservatori, al potere tra 1871-1876 vedevano nel principe proveniente dai grandi poteri lo sviluppo e il miglioramento della situazione nel paese;

Dal punto di vista del diritto civile, nel periodo tra 1866-1918 furono applicate le disposizioni del codice civile di Cuza, modificato più volte per adattarlo alle realtà del tempo. La materia della proprietà era molto importante per il fatto dello sviluppo delle imprese industriali. Nel 1887 fu adottata la legge nella quale erano sottolineate le condizioni necessarie per l'istituzione delle imprese e i vantaggi creati dallo stato per le imprese. Furono facilitate le procedure per l'importazione di macchinari, materie prime e il loro trasporto con le ferrovie, esenzione delle tasse e l'assicurazione dei terreni di proprietà dello Stato per la costruzione degli spazi necessari. Nel 1906 fu adottata la legge sui brevetti per stabilire l'ordine sulla fabbricazione e sulla protezione dei diritti d'autore¹⁸¹.

Nel 1875 tra l'Austria e la România fu firmato il trattato commerciale che favorì l'avvicinamento all'Austria e all'Ungheria e che finì con l'adesione nel 1883 alla Triplice Alleanza¹⁸². Nella seconda parte del 1876 quando le relazioni tra la Russia e la Turchia peggiorarono, il governo pensò che fosse necessario un accordo con la Russia, il principe Carol e il capo del governo Bratianu erano favorevoli a un accordo che garantisse l'indipendenza, la stabilità e l'integrità del Paese. La Russia accettò la convenzione e la Romania la firmò il 4 aprile, quest'ultima s'impegnò di permettere all'esercito russo di passare per il suo territorio e la Russia si impegnò a rispettare i diritti politici e l'integrità formatasi nella Romania. Il Parlamento romeno varò la convenzione ed entrò in guerra con la Turchia il 12 maggio interrompendo i rapporti con la Porta¹⁸³.

¹⁸¹ C. Voicu (2008), *op. cit.*, p. 260 ;

¹⁸² Il trattato commerciale produsse conseguenze negative a causa dell'invasione dei prodotti austriaci nel mercato rumeno, la Romania non poteva produrre, vendere e acquistare i propri prodotti;

¹⁸³ Per tutta la durata del conflitto militare contro l'esercito turco che si trovava al Nord del Danubio i rapporti tra lo zar e il principe Carol non furono dei migliori. Carol desiderava partecipare pienamente alle lotte per ottenere il riconoscimento da parte dei grandi poteri circa l'indipendenza del Paese ma lo zar non glielo permise. Finalmente la Russia, dopo un lungo periodo chiese aiuto alla Romania nella battaglia di Plevna (Bulgaria) offrendo il comando supremo e accettando parzialmente le condizioni di Carol;

L'esercito romeno contribuì decisamente alla vittoria della Russia, ma alla firma dell'armistizio sulle condizioni imposte dalla Russia alla Turchia il principe Carol non fu invitato. Il trattato di pace tra la Russia e la România firmato in precedenza prevedeva il riconoscimento dell'integrità dello stato ma imponeva alla Romania di consegnare il sud della Bessarabia alla Russia. In queste condizioni, Carol chiese la revisione del trattato di pace e si alleò con i grandi poteri europei. Il 1 luglio 1878 al congresso di Berlino i poteri dell'occidente riesaminarono il

Il 14 marzo 1881 la Romania fu proclamata regno e Carol re.

Trattato di Santo Stefano e decisero di diminuire l'influenza della Russia nell'Europa del sud-est, ma sulla situazione della România non si pronunciarono.

Nel documento finale del congresso alla Romania fu riconosciuta l'indipendenza eliminando tutte le restrizioni religiose per l'esercizio dei diritti civili e politici dell'art. 7 della Costituzione e la consegna della Bessarabia alla Russia;

Analisi della Costituzione

In seguito all'allontanamento dal trono del principe Cuza, la luogotenenza costituitasi presentò alla Camera dei deputati, trasformata poi in Assemblée Costituente, una richiesta per un nuovo progetto di Costituzione. Il progetto fu votato con alcune modifiche nella seduta del 29 giugno 1866, all'unanimità, da novantuno votanti¹⁸⁴.

L'entusiasmo era tanto poiché per la prima volta il paese aveva una propria Costituzione, una propria autonomia nazionale e un regime parlamentare¹⁸⁵. La Costituzione fu votata solo in seno alla Camera poiché il Senato anche se previsto nello Statuto promulgato da Cuza, attraverso il plebiscito nel 1864 e riconosciuto dai poteri garanti dopo la visita di Cuza a Constantinopoli, non fu convocato.

Il relatore del progetto di Costituzione Pascal sosteneva che: "Questa Costituzione era un monumento costruito per il futuro", parole che denotano che in quel periodo il Paese non era pronto al nuovo regime e i risultati si sarebbero visti molti anni o decenni dopo¹⁸⁶.

I due partiti politici, quello liberale e quello conservatore, erano divisi sui temi adottati nella costituzione, essi avevano il dubbio se il regime politico adottato fosse quello giusto, se ai romeni fossero concesse troppe libertà e se rispondevano alle necessità del paese¹⁸⁷.

Carol I prestò giuramento e giurò di difendere la Costituzione, le leggi del popolo rumeno e di mantenere l'integrità del territorio il 30 giugno 1866; nello stesso giorno fu promulgata la Costituzione.

Il testo della Costituzione che restò in vigore fino al 1923¹⁸⁸ fu redatto sulla base della costituzione belga del 1831 considerata la più democratica e liberale di quel periodo¹⁸⁹.

¹⁸⁴ A. Iordache, (1997), *Instituirea monarhiei constitutionale si regimului parlamentar in România*, București, Ed. Majadahonda, p. 59;

¹⁸⁵ S. Barnutiu (1870), *Dreptulu naturale publicu*, Iași, Tribunei Române, p. 90;

¹⁸⁶ P. Sandoiu, (1936), *Curs de drept constitutional*, Academia de inalte studii comerciale si industriale, p. 102-103;

¹⁸⁷ G. Gheorghe, (1976), *Separatia puterilor in stat – teorie si realitate*, București, Ed. Stiintifica si Enciclopedica, p. 272-273;

¹⁸⁸ D. Firoiu, L. P. Marcu (1984), *Istoria dreptului Românesc Vol. II, p. II*, București, Academia R.S.R., p. 45;

La Carta costituzionale proclamava i diritti fondamentali dei cittadini, statuendo che nello Stato non c'era differenza di classe e che tutti erano uguali dinanzi alla legge.

Il primo titolo trattava del territorio, esso prevede che i Principati Uniti Romeni erano uno Stato indivisibile chiamato Romania, l'Unione dei Principati era definitiva e i confini potevano essere rettificati solo in base ad una legge speciale. Nello stesso tempo nella Costituzione fu introdotta l'interdizione della colonizzazione del territorio da parte degli stranieri. Il territorio era organizzato in *judete*, suddivisi a loro volta in *plasi* e ancora suddivise in *comuni* che potevano essere modificate solo con legge.

Il secondo titolo elencò i diritti della nazione romena quali: la libertà di coscienza, la libertà d'insegnamento, la libertà di stampa e la libertà di riunirsi. L'articolo 10 prevede che tutti i romeni erano uguali dinanzi alla legge. La libertà individuale era garantita dall'art. 13 che prevedeva che nessuno poteva essere arrestato senza il mandato del giudice. La religione ortodossa era la religione dominante della Romania. Quanto all'insegnamento, l'art. 23 stabiliva che l'insegnamento primario era obbligatorio per tutti i romeni nei luoghi dove furono istituite scuole primarie. L'articolo prevedeva la garanzia dell'insegnamento a condizione che lo Stato costruisca scuole elementari e prepari personale didattico.

Il terzo titolo elencò i poteri dello Stato, l'art. 32 affermava che il potere legislativo era esercitato dal *Domn* e dalla rappresentanza nazionale. I principi della sovranità nazionale e del governo rappresentativo erano previsti all'art. 31 il quale sanciva che tutti i poteri dello Stato venivano dalla nazione che poteva esercitarli solo con delega e secondo i principi della presente Costituzione. La rappresentanza nazionale si divideva in due assemblee: il Senato e l'Adunanza

Essa è rimasta in vigore più di mezzo secolo, periodo in quale nella società romena si sono prodotti cambiamenti radicali di ordine economico, tecnologico, sociale e politico;

¹⁸⁹ La Costituzione era divisa in 8 titoli e in 133 articoli: *Codicele Române, Codicele civil, Conventiune Principatelor-Unite –Române. Editiune oficiala (1864) Bucuresci, Imprimeria Statului; Sul territorio Romeno (Despre teritoriul român). Sui diritti dei Romeni (Despre drepturile Românilor); Sui poteri dello Stato (Despre puterile Statului) ; Sulla finanza (Despre finante); Sull'esercito (Despre puterea armata); Disposizioni generali (Dispositiuni generale); Sulla revisione della Costituzione (Despre revisuirea Constitutiunei); Disposizioni transitorie e supplementari (Dispositiuni transitorii si suplimentare);*

dei deputati. Nessuna legge poteva essere sottoposta alla firma del *Domn* se non dopo essere stata discussa e votata liberamente dalla maggioranza delle due Camere.

In base alla Costituzione lo Stato era organizzato secondo il principio della sovranità nazionale esercitata con delega e del principio della separazione dei poteri che faceva funzionare i tre poteri fondamentali dello stato: legislativo, esecutivo e giudiziario dichiarati indipendenti l'uno dall'altro. Sulla scala delle istituzioni, una posizione di spicco spettava al Re che aveva poteri molto estesi e il governo che metteva in atto gli ordini del Re.

Il potere legislativo era esercitato dal *Domn* e dalla rappresentanza nazionale costituita dall'Assemblea dei deputati e dal Senato. L'iniziativa legislativa apparteneva sia al *Domn* che ad ognuna delle due camere. Secondo l'articolo 35 il potere esecutivo era affidato al *Domn*, coadiuvato in questa veste dai ministri che lui stesso nominava e revocava. Egli godeva dell'irrevocabilità, dell'inviolabilità e dell'irresponsabilità, solo i ministri erano responsabili degli atti che contrasceglavano. Secondo l'art. 93, al Signore spettava l'iniziativa legislativa, sanzionava e promulgava le leggi, rifiutando senza motivo l'approvazione dei progetti votati dal Parlamento. Lui stesso convocava, prorogava e scioglieva il Parlamento, impedendo ai partiti di occupare una posizione dominante nella vita politica del paese. Egli nominava e revocava i ministri, lui e le due Assemblee potevano accusare¹⁹⁰ i ministri e farli giudicare dalla Corte di Cassazione e di giustizia¹⁹¹. Altri poteri del capo dello Stato erano: la nomina ai pubblici uffici, l'emmissione dei regolamenti, il diritto di amnistia e di grazia. Inoltre, era il capo dell'esercito e le decisioni giudiziarie erano prese a suo nome¹⁹². G. G. Meitani nel libro *Studie Constitutionale* (tra i primi testi di dottrina di diritto Costituzionale romeno) affermò che si trovava in una sfera

¹⁹⁰ La rivista *Revista literara si stiintifica* del 15 marzo 1876 sull'inviolabilità del *Domn*;

¹⁹¹ D. Firoiu, L. P. Marcu, I. Ceterchi (1987), *Istoria Dreptului Românesc, Vol. II Partea a doua*, București, Ed, Academiei R. S. R., p. 69. La Costituzione non determina i casi di responsabilità, le pene e la procedura da seguire, l'art. 102 prevedendo solo che fino all'adozione di una legge sulla responsabilità ministeriale, spettava alla Corte di Cassazione il diritto di inquadrare il delitto e la formulazione della pena;

¹⁹² La rivista *vocea Covurhiiului* del 23 maggio 1876: in un paese costituzionale la persona e gli atti del Principe non possono essere messi in discussione;

d'imparzialità, di maestuosità, di sicurezza così alta che neanche la critica poteva arrivare da lui¹⁹³. L'articolo 82 prevedeva che i suoi poteri erano ereditari.

Per quanto concerne la rappresentanza nazionale, i membri delle due assemblee rappresentavano la nazione, le sedute erano pubbliche, spettava ai deputati e ai senatori delle assemblee la verifica dei titoli dei componenti che potevano essere membri di una sola assemblea. In base agli articoli 58-63 della Costituzione, per l'elezione dei deputati il corpo elettorale era suddiviso in ogni *judet* in quattro collegi; l'art. 68 e successivi prevedevano che per l'elezione dei senatori erano necessari due collegi costituiti secondo il criterio della proprietà e dell'origine sociale.

Le norme costituzionali che stabilivano il sistema elettorale facendo riferimento alla legge elettorale del 1864 seguita dalle successive modifiche. Per l'elezione dell'Assemblea dei deputati gli elettori erano raggruppati in quattro collegi per ogni *judet*. Per essere eletto deputato bisognava essere romeni oppure aver acquisito la cittadinanza romena, di godere di diritti politici e civili, di aver compiuto venticinque anni e di essere domiciliato in Romania. Essi venivano eletti per un periodo di quattro anni. Per l'elezione dei senatori vi erano due collegi; il primo era formato dagli elettori che avevano reddito terriere, rurale o urbano di almeno 2.000 *lei* e il secondo collegio era costituito dagli elettori che avevano un reddito annuale di almeno 800 *lei*, dai commercianti e dagli industriali che pagavano un brevetto. Potevano essere eletti due senatori per ogni *judet*, anche le Università di Iasi e di Bucarest nominavano un membro eletto tra i professori universitari. Per essere eletto senatore bisognava essere nato in Romania, essere domiciliato in România, godere di diritti civili e politici, avere più di quarant'anni e avere un reddito di ottocento *galbeni*. I membri erano eletti per otto anni, e la metà di loro venivano rinnovati a sorteggio in ogni *judet*.

¹⁹³ G. G. Meitani (1878) *Studie Constitutionale*, Bucuresci, Ed. Noua Typographie a Laboratorilor Români, p. 20;

La Costituzione era rigida e non poteva essere modificata facilmente ma doveva essere rispettata la procedura di revisione. Al potere legislativo spettava la decisione di dichiarare se la Costituzione dovesse o meno modificata. L'art. 129 prevedeva che dopo la dichiarazione letta di 15 in 15 giorni in seduta pubblica e accettata da tutte e due le Assemblee, queste ultime venivano sciolte di diritto e convocate altre nel termine fissato dall'art. 95. Le nuove Assemblee procedevano di comune accordo con il *Domn* alla modifica dei punti sottoposti alla revisione. Se non erano presenti almeno due terzi dei membri le Assemblee non potevano deliberare.

L'art. 128 sanciva che la Costituzione era la legge suprema¹⁹⁴ e non poteva essere sospesa né parzialmente né totalmente. L'autorità giudiziaria aveva il compito di controllare la costituzionalità delle leggi, in caso di contrasto tra due leggi o con il testo costituzionale si dava priorità alla carta costituzionale. Questa norma garantiva il divieto dell'istituzione dello stato d'assedio alla Costituzione. Nonostante tutto, si verificò lo stato d'assedio alla presente Costituzione per via legale e con disposizioni del governo soprattutto negli anni antecedenti alla prima guerra mondiale.

La Costituzione nel corso degli anni fu modificata per ben cinque volte. La prima modifica nel 1879 riguardante l'art. 7 prevede che la cittadinanza romena fosse concessa solo ai cristiani. Con la seconda modifica del 1884 diminuì il numero dei collegi elettorali da quattro a tre, e si allargò il diritto di voto con l'estensione territoriale e si introdusse il titolo relativo al Capo dello Stato. La terza modifica eseguita nel 1917 il 12 luglio intorno alla Grande Unificazione e prima della conclusione della prima guerra mondiale rinunciò all'articolo sulla proprietà inviolabile e modificando gli articoli 19, 57 e 67 che associava al termine di "appropriazione" il significato di vendita della terra ai contadini introdusse la nozione di "utilità nazionale", le modifiche necessarie per permettere anche ai contadini di diventare proprietari.

¹⁹⁴ Djuvara (1921-1922), *Drept constitutional*, București, Editat dupa note stenografice de Alex T. Daicescu, licențiat in drept;

La quarta modifica del 1918 realizzata con il decreto legge del 23 novembre 1918 introdusse “il voto universale, uguale, diretto e segreto sulla base di una rappresentanza proporzionale”¹⁹⁵.

¹⁹⁵ C. Voicu (2008), *op. cit.*, p. 259 ;

Capitolo 3 – La Costituzione del 1923

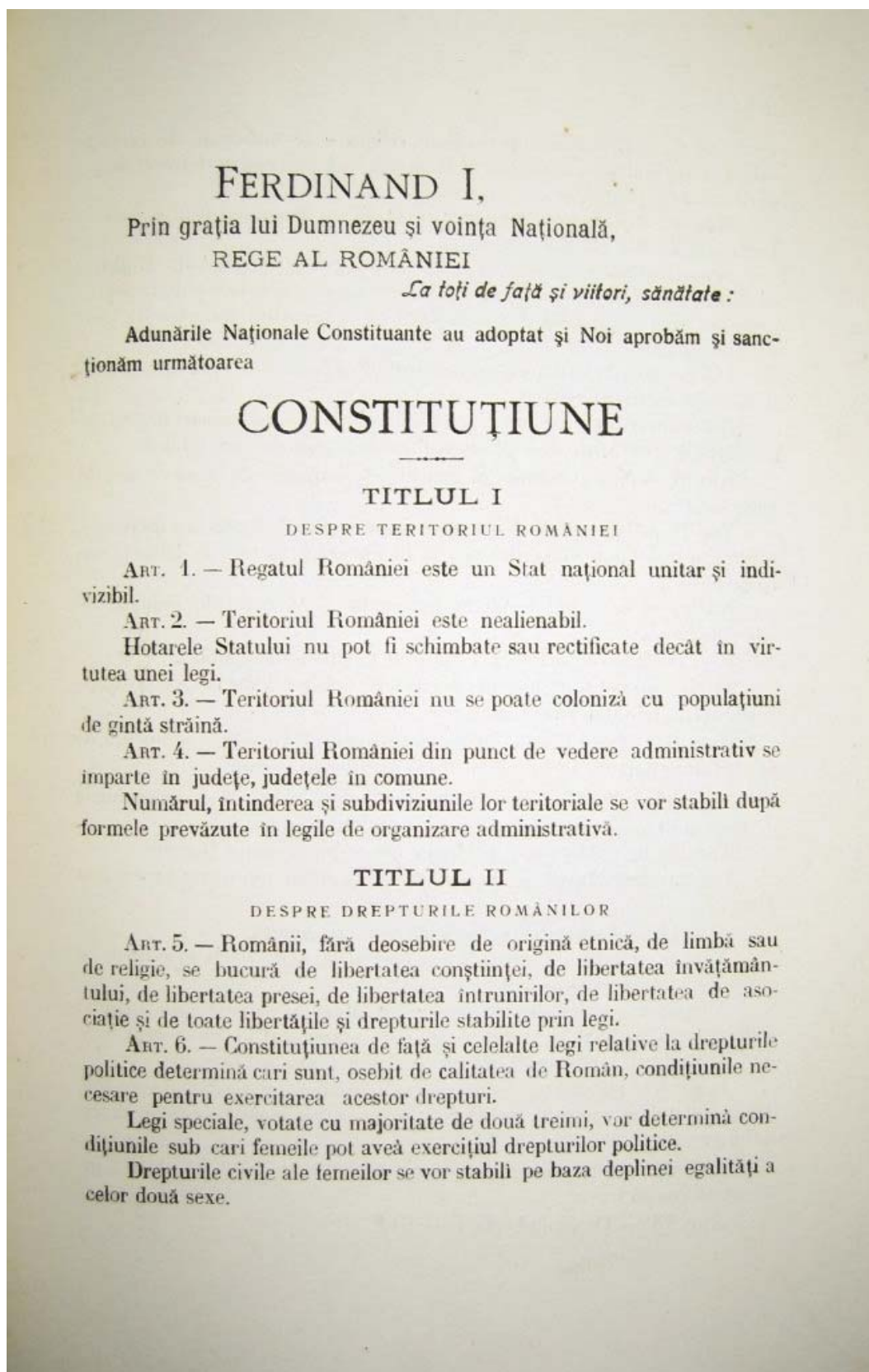


Figura 3-1 Costituzione del 1923, Bucarest.

Inquadramento storico – politico

Gli eventi avvenuti durante la Guerra per l'Indipendenza e il Congresso di Berlino attirarono l'attenzione di re Carol e dei politici sul rischio della mancanza di protezione in politica estera. Essi consideravano che solo un sistema di alleanze potesse favorire i propri interessi sul piano della politica estera dello Stato e di ottenere così protezione da pressioni esterne pericolose.

La scelta di unirsi ad uno dei grandi poteri si svolse in maniera graduale, il trattato firmato dall'Austro-Ungheria e dalla Russia prevedeva l'accordo di moderare la rivalità verso i paesi dell'Europa del Sud-Est e di promuovere le sue politiche. Sebbene i romeni non fossero a conoscenza dei dettagli e delle disposizioni del trattato, essi erano coscienti del fatto che non avrebbero più potuto approfittare delle discordanze che prima dividevano la Russia e l'Austria e che da quel momento in poi avrebbero dovuto mantenere gli impegni concordati.

Il Re insieme al grande politico Bratianu studiò le diverse opzioni per concludere alleanze. Essi vedevano nella Francia l'alleato perfetto, ma la stessa Francia e l'Italia non avevano interesse a coalizzarsi con la Grande România. Essi consideravano la Russia un nemico e un socio poco affidabile e vedevano nella Triplice Alleanza tra la Germania e l'Austro-Ungheria vantaggi politici e economici. La possibilità di una coalizione della Romania con l'Austro-Ungheria suscitava dubbi profondi poiché economicamente e politicamente i due paesi, dopo il Congresso di Berlino, furono messi alla prova¹⁹⁶.

L'adesione della Romania alla Triplice Alleanza prese la forma di un trattato bilaterale con l'Austro-Ungheria datato il 30 ottobre del 1883. In questo modo il Trattato non fu presentato in Parlamento per il dibattito e per la ratifica e la sua messa in atto dipendeva dal solo Re.

¹⁹⁶ Le concessioni doganiere diedero luogo ad una grande esportazione di materiale tessile e metallico austro-ungherese tra il 1876 e 1881;

L'alleanza con i Poteri Centrali fu alla base della politica estera della România per quasi trent'anni. Purtroppo con il trascorrere del tempo il problema romeno dell'Ungheria divenne un motivo di preoccupazione per tutte le parti contraenti. Le azioni intraprese dal governo ungherese contro i vertici romeni della Transilvania sulla questione del "Memorandum dei romeni della Transilvania del 1892¹⁹⁷" fu motivo di forte preoccupazione. Le richieste fatte dal re Carol a Vienna e Berlino di esercitare pressioni sul governo ungherese per costringerlo a fare alcune concessioni si dimostrarono del tutto inutili e l'opinione pubblica divenne sempre più ostile nei confronti dell'Austro-Ungheria.

Le guerre balcaniche con la vittoria della Bulgaria e dei suoi alleati sulla Turchia nel 1912 risvegliarono le preoccupazioni di Bucarest, che non desiderava disturbare l'equilibrio creatosi. Il governo rumeno chiese compensazioni territoriali alla Bulgaria e ricevette sostegno ridotto dall'Austria il cui interesse principale era quello di portare la Bulgaria nella Triplice Alleanza. Quando nel 1913 la Bulgaria attaccò gli ex alleati, la Serbia e la Grecia, in seguito ai litigi sulla spartizione dei territori presi alla Turchia, la Romania dichiarò guerra alla Bulgaria nonostante la Germania e l'Austria l'avessero consigliata a non farlo. La seconda guerra balcanica fu corta e disastrosa per la Bulgaria e con il trattato di Bucarest del 28 luglio la Bulgaria cedette alla Romania il sud della Dobrovia.

La Romania ottenne così il prestigio di garante dell'equilibrio del potere nei Balcani e acquisì fiducia nelle proprie forze, ma portandola ad allontanarsi dall'Austro-Ungheria e dalla Triplice Alleanza.

In primavera del 1914 avvenne l'avvicinamento della Romania all'Antanta grazie agli eventi della guerra balcanica e al sostegno ricevuto dalla Francia. A giugno 1914 lo zar si recò a Constanta, l'incontro segnò un nuovo inizio nelle relazioni dei due paesi. Il primo ministro I. Bratianu decise di non aderire all'Antanta per non aggravare ancora di più la situazione creatasi

¹⁹⁷ Essi hanno sollecitato diritti etnici uguali alla popolazione magiara e la fine delle persecuzioni e dei tentativi di magiarizzazione;

con la Germania e l'Austro-Ungheria ma nello stesso tempo era desideroso di avvicinarsi alla Russia e alla Francia¹⁹⁸.

Dopo l'assassinio dell'arciduca Franz Ferdinand, l'erede al trono asburgico a Sarajevo il 14 giugno 1914, il re Carol e i politici liberali e conservatori erano preoccupati per la situazione politica internazionale¹⁹⁹. All'incontro del Consiglio di Corona del 21 luglio 1914, dove erano presenti: il Re, i membri del governo, gli ex primi ministri e vertici dei principali partiti, il governo decise di adottare una politica neutrale. Furono valutate due scelte possibili, la prima, sostenuta dal re Carol consisteva nell'entrata immediata in guerra appoggiando i Poteri Centrali, nella convinzione della vittoria della Germania, facendosi appello al sentimento dell'onore dei presenti per rispettare gli impegni presi nei confronti della Germania e dell'Austro-Ungheria, ma il suo punto di vista non ebbe sostenitori, l'unico politico favorevole all'entrata in guerra fu il conservatore Petre Carp.

Il 10 ottobre 1914 con la morte del re Carol, la responsabilità della politica estera fu assunta da Bratianu. Anche se Bratianu era favorevole ad un avvicinamento verso l'Antanta, né lui né il successore di Carol Ferdinand, avevano intenzione di abbandonare l'adesione sulla neutralità fino al momento in cui l'andamento degli eventi avrebbe chiarito le scelte da intraprendere.

Grazie alla sua abilità politica Bratianu portò diversi negoziati con l'Antanta negli anni 1915-1916, egli decise di non entrare frettolosamente in guerra. E comunque mise molte condizioni all'Antanta per un'eventuale coinvolgimento della Romania nella guerra, la prima e la più importante era la cessione dei territori della Bucovina, del Banato e della Transilvania.

A luglio 1916 gli alleati occidentali accettarono le condizioni di Bratianu ma egli non era convinto di voler entrare in guerra, seguirono sei lunghissime settimane di negoziati per spingere l'entrata della Romania in guerra a sostegno dell'Antanta. La Russia considerava le

¹⁹⁸ A. Iordache (1972), *Viața politică în România 1910-1914*, București, Ed. Științifică, p. 271;

¹⁹⁹ Il Re, i politici e l'opinione pubblica temevano l'entrata in guerra per via della posizione geografica del Paese;

condizioni avanzate da Bratianu esagerate, ma gli altri alleati non si preoccupavano delle pretese, bensì del raggiungimento dei propri scopi. La Francia propose una formula che in seguito si dimostrò accettabile, la Russia doveva garantire in forma scritta tutte le richieste fatte dalla Romania e se alla fine della guerra queste non avessero trovato accoglimento gli alleati avrebbero dovuto costringere la Romania ad accettare meno di quanto le fosse stato promesso.

Nel mese di agosto dello stesso anno Bratianu di concerto con i rappresentanti diplomatici della Francia, della Gran Bretagna, della Russia e dell'Italia firmarono a Bucarest le convenzioni politiche e militari che stabilivano le condizioni di entrata in guerra. Le previsioni di un attacco all'Austro-Ungheria il 28 agosto erano d'importanza immediata, Bratianu chiedeva che il diritto all'autodeterminazione dei romeni dell'Austro-Ungheria fosse riconosciuto con l'ottenimento dei territori. Il Consiglio di Corona romeno approvò ufficialmente i trattati e dichiarò guerra all'Austro-Ungheria il 27 agosto. Il giorno dopo, la Germania, dichiarò guerra alla Romania, e poi seguita dalla Turchia e la Bulgaria.

La prima fase della campagna iniziò nella notte dal 27 al 28 agosto quando le truppe romene attraversarono il confine della Transilvania. Le truppe occuparono diverse città tra cui Brasov ma poi la situazione al Sud, lungo il Danubio divenne allarmante poiché in Dobrogea si innescò l'offensiva bulgaro-tedesca condotta dal feldmaresciallo August von Mackensen e le truppe in Transilvania dovettero trasferirsi per contrastare l'offensiva nemica. Il 1 ottobre l'esercito rumeno guidato da A. Averescu lanciò un contrattacco vicino Giurgiu raggiungendo gli obiettivi prefissati, ma il 6 dicembre l'esercito romeno fu sconfitto, le truppe si dovettero ritirare lasciando entrare l'armata tedesca in Bucarest.

L'armata romena perse quasi 250.000 soldati e più della metà del territorio del paese fu occupato dal nemico. In queste condizioni, Bratianu, dopo l'evacuazione del Re a Iasi, formò un governo di unione nazionale il 24 dicembre 1916. I liberali si unirono con i conservatori e Bratianu realizzando la riforma agraria.

La rivoluzione russa del 1917 cambiò il corso degli eventi, i politici romeni temevano che gli eventi si diffondessero velocemente dalla Russia alla Moldavia. Spaventato, il Re emise un proclama per le sue truppe, promettendo terra e diritto di voto immediatamente dopo la fine della guerra. Le lotte ripresero nel luglio 1917 in Moldavia, ma dopo qualche giorno, il generale Averescu fermò le operazioni per l'aggravarsi della situazione in Galizia, e le truppe russe si scomposero senza alcuna disciplina. Il 6 agosto, il maresciallo von Mackensen lanciò a sua volta una forte offensiva il cui obiettivo era quello di dare il colpo decisivo alle armate romena e russa e a obbligare la Romania ad uscire dalla guerra, il 19 agosto a Marasesti l'esercito romeno fermò le truppe austriache e tedesche e mise fine all'offensiva.

Tornando alla rivoluzione russa, la situazione divenne sempre più critica in Bessarabia dopo la caduta del regime zarista. I contadini iniziarono a occupare e dividersi la terra, mentre gli intellettuali liberali, gli ufficiali moldavi dell'esercito russo, i sacerdoti e i proprietari terrieri conservatori desideravano l'autonomia politica. Il 4 dicembre si riunì il Consiglio del Paese nel quale la maggioranza moldava proclamò l'istituzione della Repubblica Democratica Federativa Moldava tra i fiumi Dnestr e Prut.

Per sopravvivere, la nuova repubblica aveva bisogno di aiuto estero ma il 18 gennaio 1918 le forze bolsceviche occuparono la capitale, Chisinau, e sciolsero il Consiglio del Paese. I membri moldavi del Consiglio del Paese chiesero aiuto al governo di Iasi, quest'ultimo inviò in Moldavia un esercito che riuscì ad allontanare i bolscevichi da Chisinau. Il 6 febbraio il Consiglio si riunì ancora e dichiarò l'indipendenza della Repubblica di Moldova e la maggioranza dei membri moldavi del Consiglio votò a favore dell'Unione con la Romania. Il 3 marzo 1918 il nuovo governo russo firmò la pace di Brest-Litovsk con i Poteri Centrali e uscì dalla guerra senza dare alcun sostegno alla Romania isolandola dall'Europa Occidentale. La Bessarabia si unì alla Romania il 9 aprile 1918²⁰⁰, due mesi più tardi il capo del governo

²⁰⁰ Il Decreto della Presidenza del Consiglio dei Ministri sull'annessione della Bessarabia al Regno della România, nr. 842 del 9 aprile 1918, *Monitorul Oficial* nr. 8 del 10 aprile 1918;

Alexandru Marghiloman firmò il trattato di Bucarest con il quale la Romania diventava dipendente economicamente e politicamente dai Poteri Centrali.

Con il crollo dell'Impero Austro-Ungherese del 28 novembre, i romeni di Bucovina e il 1 dicembre quelli della Transilvania chiesero l'unione con il Regno di Romania. Anche i rumeni di Bessarabia rinunciarono alle condizioni poste a marzo e si espressero definitivamente a favore dell'unione.

Alla conferenza di Parigi del 18 gennaio 1919 I. Bratianu voleva ottenere il riconoscimento internazionale dei nuovi confini assicurandosi che il Paese ricevesse tutto quello che gli Alleati promisero nel trattato del 1916. La Gran Bretagna, la Francia, gli Stati Uniti e l'Italia pensarono di prendere da soli le decisioni non considerando la Romania partner paritario.

Per Bratianu la questione territoriale della Transilvania era fondamentale, egli desiderò estendere i nuovi confini con l'Ungheria fino a Tisa. Per questo, inviò l'esercito rumeno in Ungheria, dove sconfisse l'esercito ungherese e occupò Budapest.

Dopo circa un anno di distanza i problemi territoriali della Romania si risolsero, il leader del Partito Nazionale Romeno della Transilvania Alexandru Vaida-Voevod firmò il trattato con l'Austria²⁰¹. Per quanto riguarda, la regione del Banato, il Consiglio Supremo tracciò il confine tra la Romania e la nuova Jugoslavia ottenendo circa due terzi di questo territorio.

Il riconoscimento dell'annessione di Bessarabia alla Romania dai principali Alleati si ebbe con la firma del Trattato di Trianon il 4 giugno 1919 data in cui fu concessa alla Romania l'intera Transilvania e una parte dell'Ungheria. L'unione del Banato con il Regno della Romania fu proclamata il 1 dicembre 1918 nella Grande Adunanza Nazionale di Alba Iulia²⁰². Per la prima volta l'intero popolo romeno si era riunito, dopo anni di dominazioni straniere, sugli antichi territori della Dacia storica.

²⁰¹ Il Decreto della Presidenza del Consiglio dei Ministri sull'annessione della Transilvania al Regno della România nr. 3631 dell'11 dicembre 1918, *Monitorul Oficial* nr. 212 del 13 dicembre 1918;

²⁰² Il Decreto della Presidenza del Consiglio dei Ministri sull'annessione del Banato al Regno della România nr. 3744 dell'18 dicembre 1918, *Monitorul Oficial* nr. 217 del 19 dicembre 1918;

Analisi della Costituzione

L'unificazione dei paesi gemelli che diede luogo alla formazione di un nuovo Stato con basi totalmente nuove e la convivenza comune di tutti i Romeni, fece sì che le vecchie disposizioni della Carta Costituzionale del 1866 non corrispondessero più alle necessità del popolo²⁰³. Questo quadro portò ad una serie di modifiche, fatte in fretta, nella maggioranza dei casi in via eccezionale del decreto-legge. Nella nuova Costituzione dovevano entrare anche gli impegni dello Stato alle convenzioni internazionali e ai trattati di pace, impegni che avevano valore di norme costituzionali, ma la prima necessità rimase l'unificazione legislativa. Era assolutamente necessario procedere con la stesura delle leggi sull'unificazione per rendere omogeneo il diritto in tutto il Paese²⁰⁴.

Attraverso il suo centro di studi, nel marzo 1921, il Partito Liberale presentò un progetto di Costituzione con un'esposizione di principi. Anche Boila professore di diritto pubblico dell'Università di Cluj pubblicò nel 1921 un progetto di testo costituzionale. L'autore prese spunto dalla vecchia Costituzione, dai trattati di pace e dalla tradizione giuridica del popolo rumeno, senza ricorrere alle nuove Carte Costituzionali degli altri Stati. Un altro progetto presentato fu quello del professore di diritto dell'Università di Cernauti, professor Berariu, che si ispirò anche lui alla Costituzione del 1866, ma prese in considerazione anche il progetto liberale e il progetto di Boila. Berariu sosteneva che la vecchia carta Costituzione era incompleta e non prevedeva le disposizioni necessarie per governare uno Stato indipendente²⁰⁵. Seguì il progetto del Partito Contadino il quale prevedeva che la nuova Costituzione fosse l'opera di una sola Adunanza Nazionale, la quale, lavorando come Adunanza Costituente, eletta

²⁰³ M. Nedelea (1987), *Aspecte ale vieții politice din România in anii 1922 - 1926*, București, Ed. Științifică și enciclopedică, p. 41;

²⁰⁴ O. Maticescu, (2000), *Istoria administrației publice românești*, București, Ed. Economica, p. 143-146; Paul Negulescu, 1942, *Regim individualist sub imperiul constituiunilor din 1866 si 1923*, nella *Revista de drept public*, XVII, nr. 3-4, Bucuresti, Ed. Cretulescu, p. 237;

²⁰⁵ Nel corso dei 50 anni dall'entrata in vigore della Costituzione è intervenuta la guerra di indipendenza e la dichiarazione della Romania come Regno, poi è apparsa la necessità di modernizzare il regime elettorale, hanno

liberamente dall'intera nazione con tutte le garanzie dei diritti e delle libertà dei cittadini, a suffragio universale, sulla base della rappresentanza proporzionale, fosse chiamata a preparare e a votare la Costituzione del Regno di Romania.

Il 5 novembre 1918, subito dopo la fine della guerra, a Iasi, il Parlamento veniva sciolto e si procedeva con la convocazione dei Corpi Elettorali per scegliere la nuova Asemblea Costituente²⁰⁶. Le elezioni si svolsero un anno più tardi, dal momento che non si riuscì a redigere le legge elettorale. La legge fondamentale della Grande România fu adottata il 26 marzo e 27 marzo 1923 dalle due Camere del Parlamento²⁰⁷ maggioritario liberale, riunite²⁰⁸ dopo le elezioni del 1922, come Assemblee Nazionali Costituenti e il 28 marzo fu promulgata dal Re.

Il 29 marzo 1923 il progetto di legge presentato dal Partito liberale fu pubblicato nel nr. 282 del *Monitorul Oficial*, secondo alcuni era la nuova Carta Costituzionale della Romania e secondo altri era l'ultima e la più grande modifica del precedente testo del 1866²⁰⁹. Lo storico A. Lapedatu sosteneva che la Costituzione del 1923 non poteva essere considerata una nuova poiché si basava sugli stessi principi della vecchia Carta Costituzionale con alcune modifiche rendendola applicabile alle nuove circostanze e necessità della Romania²¹⁰.

La Costituzione contiene 130 articoli²¹¹, otto articoli in più rispetto alla costituzione del 1866. Le novità introdotte nel 1923 erano diverse, come ad esempio la ripartizione dei mandati

seguito le modifiche del 1879, 1884 e 1917. Nonostante queste modifiche, il testo costituzionale aveva bisogno di una modifica più completa;

²⁰⁶ Il testo del decreto di convocazione del corpo elettorale Nr. 3272 del 5 novembre 1918, Iasi. *Monitorul Oficial* n. 183/918 e il rapporto del presidente del consiglio per il Sovrano;

²⁰⁷ La Costituzione della România votata alla Camera il 26 marzo 1923, con 247 voti favorevoli, 8 contrari e 2 astenuti; votata al Senato il 27 marzo 1923, con 137 voti contrari, 2 contrari e 2 astenuti, promulgata con D.R. 1360 del 28 marzo 1924 e pubblicata nel *Monitorul Oficial* nr. 282 del 29 marzo 1923;

²⁰⁸ I. Muraru, E.S. Tanasescu (2008), *Drept constitutional si institutii politice, Ediția 13, volume 1*, București, Ed. C.H.Beck, p. 88;

²⁰⁹ I. Muraru e G. Iancu, (1995), *Constitutiile Române – Texte. Note. Prezentare comparativa. – Ediția a III-A*, București, Ed. Regia Autonoma Monitorul Oficial, p. 63-85;

²¹⁰ E' importante fare un passo indietro per ricordare le modifiche fatte alla Costituzione del 1866 – la prima revisione fu fatta nel 1879, la seconda nel 1884 e la terza nel 1917 e poi seguì quella del 1918 e 1921. E. Focsonceanu, (1992), *Istoria Constitutională a României 1859-1991*, București, Ed. Humanitas, p. 59-62;

²¹¹ Titolo I – Sul territorio della Romania, Titolo II - Sui diritti dei romeni, Titolo III - Sui poteri dello Stato, Capitolo I - Sulla rappresentanza nazionale (Assemblea dei Deputati, Il Senato, Il Consiglio Legislativo, Il Re, I

all'Assemblea dei Deputati sulla base della rappresentanza delle minoranze, modifiche che hanno contribuito a rendere più attivo il principio democratico e il progresso generale del paese.

Il principio dell'uguaglianza e della supremazia della Costituzione previsto all'art.103, prevedeva che il controllo della costituzionalità delle leggi doveva essere esercitato in via costituzionale. Un altro principio fondamentale ripreso dalla costituzione del 1866 era il principio della sovranità nazionale secondo il quale il potere dello Stato apparteneva alla nazione che lo esercitava con delega²¹².

L'articolo uno del primo Titolo sanciva che il Regno della Romania era uno stato nazionale, unitario e indivisibile. Fu aggiunta la parola "unitario", per sottolineare ancora di più l'unità politica di tutti i romeni e fu condannata ogni preoccupazione di federalismo e regionalismo. Nei dibattiti parlamentari della Camera, il politico Balanescu sosteneva che lo stato unitario e nazionale era la caratteristica fondamentale della nuova Costituzione.

Il territorio della Romania dal punto di vista amministrativo si divideva in *judete* e in *comuni*. Furono aggiunte le parole "dal punto di vista amministrativo", rispetto alla vecchia formulazione, poiché il territorio della Romania era indivisibile politicamente ma era divisibile dal punto di vista amministrativo.

Come nella Costituzione anteriore, un posto fondamentale era occupato dai diritti dell'uomo. Il secondo Titolo chiamato "Sui diritti dei romeni", iniziava ponendo l'accento sul principio di uguaglianza dei diritti di tutti i cittadini e i principali diritti di cui godevano: "I Romeni, senza distinzione di origine etnica, di lingua o di religione, godono della libertà di coscienza, di libertà dello studio, della libertà delle riunioni, della libertà di associazione e di tutte le libertà e diritti stabilite dalle leggi" (art. 5). Il principio dell'uguaglianza se paragonato al testo costituzionale precedente, era stato di molto ampliato, così l'art. 7 recitava che la

Ministri, Il Potere Giudiziario, Le istituzioni distrettuali e comunali), Titolo IV - Sulle finanze, Titolo V – Sul potere armato, Titolo VI – Disposizioni generali, Titolo VII – Sulla revisione della Costituzione, Titolo VIII – Disposizioni transitorie e supplementari;

²¹² B.Selejan-Gutan (2008), *Drept constitutional si institutii politice, Ediția a 2-a, revăzută și adăugită*. București, Ed. Hamangiu, p. 44;

differenza tra credi religiosi e confessioni di origine etnica e di lingua, non costituivano in România un ostacolo per godere e di poter esercitare i diritti civili e politici. Inoltre, la Carta Fondamentale dichiara l'uguaglianza tra uomini e donne dal punto di vista dei diritti civili e stabiliva l'adozione di una legge speciale che potesse determinare le condizioni dell'esercizio dei diritti politici, nonostante i dibattiti accesi in sede di Camera e di Senato.

Nella nuova Carta Costituzionale fu introdotta l'espressione: "senza distinzione di origine etnica, di lingua o di religione" per sottolineare l'importanza dei romeni che avevano acquisito la cittadinanza in seguito alla pace che mise fine alla guerra del 1916. All'art. 8 la Costituente trattò del sistema contributivo, cioè, tutti i romeni, senza distinzione di origine etnica, di lingua o di religione, sono uguali dinanzi alla legge e doverosi di contribuire, senza distinzione delle funzioni pubbliche che coprivano. Tutti i cittadini erano ammessi alle cariche pubbliche, civili e militari e il loro statuto sarebbe stato determinato da leggi speciali.

Nel testo costituzionale era ammessa l'espropriazione per pubblica utilità dietro una compensazione equa stabilita dalla giustizia²¹³.

La Costituzione prevedeva, inoltre, la difesa della libertà del lavoro e del welfare in caso malattia, incidenti e altro. Il Testo Costituzionale si mostrava molto tollerante permettendo la coabitazione dei diversi culti ispiratisi ai documenti internazionali contemporanei. Essa garantiva anche la libertà di comunicare e pubblicare le idee, le opinioni in modo scritto e orale. Era garantita anche l'inviolabilità del segreto delle lettere, dei telegrammi e delle conversazioni telefoniche, nonché la libertà di domicilio. Il diritto allo studio era libero, l'insegnamento primario era obbligatorio e gratuito. La carta costituzionale garantiva all'art. 11 la libertà individuale, nessuno poteva essere fermato o arrestato se non in base ad un mandato motivato del giudice comunicato al momento dell'arresto o 24 ore dopo l'arresto.

²¹³ Dopo lunghissime discussioni, la materia dell'espropriazione fu lasciata alla legge ordinaria, votata a maggioranza di due terzi. Spettava alla legge ordinaria stabilire quali erano le cause di pubblica utilità, tranne quelle riguardanti la comunicazione, la salubrità pubblica e di interesse militare; Anche gli stranieri che si trovavano sul territorio della Romania godevano della protezione dei propri beni e della proprietà, previste dalla legge;

Come nella precedente Costituzione, essa prendeva in considerazione il principio della separazione dei poteri nello stato. Il Titolo III relativo ai poteri dello Stato, si riferiva al potere legislativo, esecutivo e giudiziario. Sotto l'influenza della teoria sulla sovranità nazionale si considerava che tutti i poteri venissero dalla nazione, l'art. 42 affermava che "i membri delle Assemblee rappresentano la nazione" e non solo i *judet* dove sono stati eletti. Il potere legislativo era esercitato nello stesso tempo dal Re e dalla Rappresentanza Nazionale (Il Senato e l'Assemblea dei Deputati). Il ruolo più importante nell'ambito di questo potere spettava alla Rappresentanza Nazionale che insieme al Re aveva iniziativa legislativa e l'interpretazione delle leggi. Le leggi erano votate liberamente dalla maggioranza delle due Camere e poi firmate dal Re. Le funzioni delle due Camere erano disciplinate nei relativi Regolamenti, ogni Camera deliberava e adottava provvedimenti separatamente tranne nei casi previsti dalla legge e i membri delle due Assemblee erano eletti per un periodo di quattro anni²¹⁴.

La Carta Costituzionale del 1923 aveva rivoluzionato il sistema di voto, l'art. 64 prevedeva che l'Assemblea dei deputati fosse composta da deputati eletti tra i cittadini romeni, con voto universale, uguale, diretto, obbligatorio e segreto sulla base della rappresentanza delle minoranze. L'elezione dei deputati si eseguiva per circoscrizioni elettorali, le quali non dovevano essere più grandi dei *judet*. Per essere eletti alla Camera dei deputati bisognava essere cittadini romeni, godere dei diritti civili e politici, aver compiuto 25 anni e essere domiciliati in Romania. Con la nuova Costituzione il vecchio sistema censitario fu sostituito dal sistema elettorale universale e dal voto obbligatorio, ciò significava che il voto non era solo un diritto, ma anche un dovere. L'art. 64 introdusse una nuova idea, la rappresentazione di tutti gli elementi politici.

Il Senato era composto da senatori eletti e senatori di diritto, i primi erano eletti con voto "obbligatorio, uguale, diretto e segreto". Erano chiamati a eleggere i Senatori, tutti i cittadini

²¹⁴ I. Bitoleanu (1981), *Din istoria României moderne 1922-1926*, București, Ed. Științifică și enciclopedică, p. 300;

romeni che avessero 40 anni compiuti per le circoscrizioni elettorali che non potevano essere più grandi dei *judet*²¹⁵. Con voto obbligatorio, uguale, diretto e segreto. Per essere eletti senatori bisognava essere cittadini romeni, con 40 anni compiuti, godere dei diritti civili e politici ed essere domiciliati in Romania. Anche i rappresentanti delle autorità locali avevano il diritto di eleggere un senatore per ogni *judet*.

E' importante rilevare che nella Costituzione erano rappresentate diverse professioni come ad esempio la Camera di commercio, industria, lavoro e agricoltura. In questo modo veniva scelto un senatore per ogni categoria, in ogni circoscrizione non erano ammessi più di sei rappresentanti. Diventavano membri del Senato anche professori universitari eletti e i membri della Chiesa, ma anche una serie di personalità che nel passato coprivano funzioni importanti come ad esempio, i metropolitani, i vescovi diocesani, i capi delle confessioni riconosciute dallo Stato e il Presidente dell'Accademia di Romania²¹⁶.

Erano senatori di diritto: gli ex Presidenti del Consiglio con almeno quattro anni di servizio, gli ex ministri con almeno sei anni di servizio, gli ex Presidenti dei Corpi Legislativi, gli ex senatori eletti in almeno dieci legislature, gli ex Primi-Presidenti dell'Alta Corte di Cassazione e Giustizia, gli ex-capi titolari dell'esercito da almeno tre mesi, gli ex Presidenti delle Assemblee Nazionali di Chisinau, Cernauti e Alba Iulia che avevano dichiarato l'Unità.

Il legislatore aveva dato la possibilità ai vari gruppi sociali di essere scelti secondo criteri diversi, per rappresentare la società nella sua grande diversità.

Secondo il testo costituzionale, il potere esecutivo era affidato al re, i suoi poteri costituzionali erano ereditari e succedevano al primogenito in linea maschile. Il re esercitava il potere esecutivo coadiuvato dai suoi ministri che nominava e revocava. La persona del Re era

²¹⁵ Così come stabilito dalla legge elettorale in proporzione alla popolazione;

²¹⁶G. Alexianu (1934), *Curs de drept constituțional - Vol. III, p. I*, București, Ed. Casei Școlare, p. 38;

inviolabile, solo i ministri erano responsabili, così l'art. 87 affermava che “nessun atto del Re era efficace se non era controfirmato da un ministro che diventa responsabile di quel atto”.

Il Consiglio Legislativo aveva un ruolo consultivo per i progetti di legge e il coordinamento delle leggi. La sua funzione era molto importante, poiché le Assemblee non erano adatte per le leggi organiche in quanto richiedevano conoscenze specialistiche, studi e tanta esperienza. Era un organo tecnico composto da personalità specializzate in vari campi per dare chiarezza ai progetti di legge. Quest'organo andava consultato sempre, tranne per la legge di bilancio. Inoltre, il Consiglio era un organo consultivo per la preparazione dei regolamenti di applicazione delle leggi²¹⁷.

I ministri erano cittadini romeni o romeni naturalizzati, l'art. 95 prevedeva che i membri della famiglia reale non potevano essere ministri. I ministri membri delle Assemblee, potevano partecipare al dibattito delle leggi ma non avevano il diritto di voto. Nei dibattiti delle Assemblee era necessaria la presenza di almeno un ministro. I ministri erano responsabili per gli atti e i fatti compiuti nell'esercizio delle loro funzioni e il Re non poteva difenderli (art. 97).

Secondo la Carta Costituzionale, il potere giudiziario era esercitato da appositi organi. All'art. 101, la Costituzione prevedeva che nessuna giurisdizione poteva essere istituita senza una apposita legge, le commissioni e i tribunali straordinari non potevano essere creati con nessun altro nome. La norma ricorda il concetto della figura del giudice naturale. Le decisioni erano pronunciate in nome della legge e si mettevano in esecuzione in nome del Re, veniva preso in considerazione solo il caso specifico e le decisioni non avevano effetti *erga omnes*.

La Corte Suprema di Cassazione e Giustizia poteva decidere anche sull'incostituzionalità delle leggi e dichiarare inapplicabilità di quelle contrarie alla Costituzione. All'art. 104 l'Assemblea Costituente enunciò il principio dell'immovibilità dei giudici. Il Re in materia giudiziaria aveva diritto di amnistia, di perdono o di diminuzione delle pene.

²¹⁷ G. Alexianu (1930), *Curs de drept constituțional* - Vol. I, București, Editura Casei Școlarelor;

Per assicurare la decentralizzazione amministrativa, la Costituzione prevedeva una serie di leggi, i membri dei consigli comunali e dei *judet* erano scelti dai cittadini romeni, con voto universale, uguale, diretto, segreto, obbligatorio e con rappresentanza delle minoranze.

Inoltre, era dato molto spazio alle disposizioni sulla finanza, le imposte di ogni natura dovevano essere stabilite solo dalla legge. Con legge potevano essere istituite imposte solo per l'utilità dello Stato, dei *judet*, dei comuni e delle istituzioni pubbliche che svolgevano funzioni pubbliche. Ogni anno la Camera preparava il rendiconto e votava la legge di bilancio. Il controllo preventivo era svolto dalla Corte dei Conti che sottoponeva ogni anno all'Assemblea dei Deputati un rapporto generale con i resoconti sulla gestione del bilancio anteriore, segnalando gli errori compiuti dai ministri nell'applicazione del bilancio.

La Costituzione non poteva essere sospesa né totalmente né parzialmente. In caso di pericolo dello Stato si poteva istituire con legge lo stato d'assedio generale o parziale.

Il testo poteva essere modificato totalmente o parzialmente dal Re o dalle Assemblee o da una di esse. In seguito a quest'iniziativa, le Assemblee riunite separatamente decidevano a maggioranza assoluta se era il caso o no di apportare le modifiche. Dopo la decisione di rivisionare il testo, i Corpi legislativi sceglievano una commissione mista con il compito di proporre i testi da modificare. In seguito la commissione aveva il compito di leggere il rapporto in ogni assemblea ad intervallo di quindici giorni, tutte e due le assemblee riunite in presenza di almeno due terzi del totale dei membri. Con maggioranza di due terzi si stabilivano definitivamente quali articoli sarebbero stati modificati (art. 128). L'articolo 128 fu tradotto letteralmente dalla Costituzione belga, Alexianu però sostiene che la procedura romena di revisione fosse più severa rispetto quella belga²¹⁸.

In seguito a questo voto le Assemblee si scioglievano e veniva convocato il corpo elettorale. Le nuove Assemblee procedevano di comune accordo con il Re di modificare i punti

²¹⁸ G. Alexianu (1932), *Curs de drept constituțional - Vol. II*, p. II, București, Ed. Casei Școlarelor, p. 132;

sottoposti alla revisione, esse non potevano deliberare se non erano presenti due terzi dei membri e non potevano adottare nessuna modifica se non si raggiungevano i voti dei due terzi dei presenti. Le Assemblee scelte per la revisione della Costituzione avevano una durata parlamentare e funzionavano anche come Assemblee legislative ordinarie.

Capitolo 4 – La Costituzione del 1938

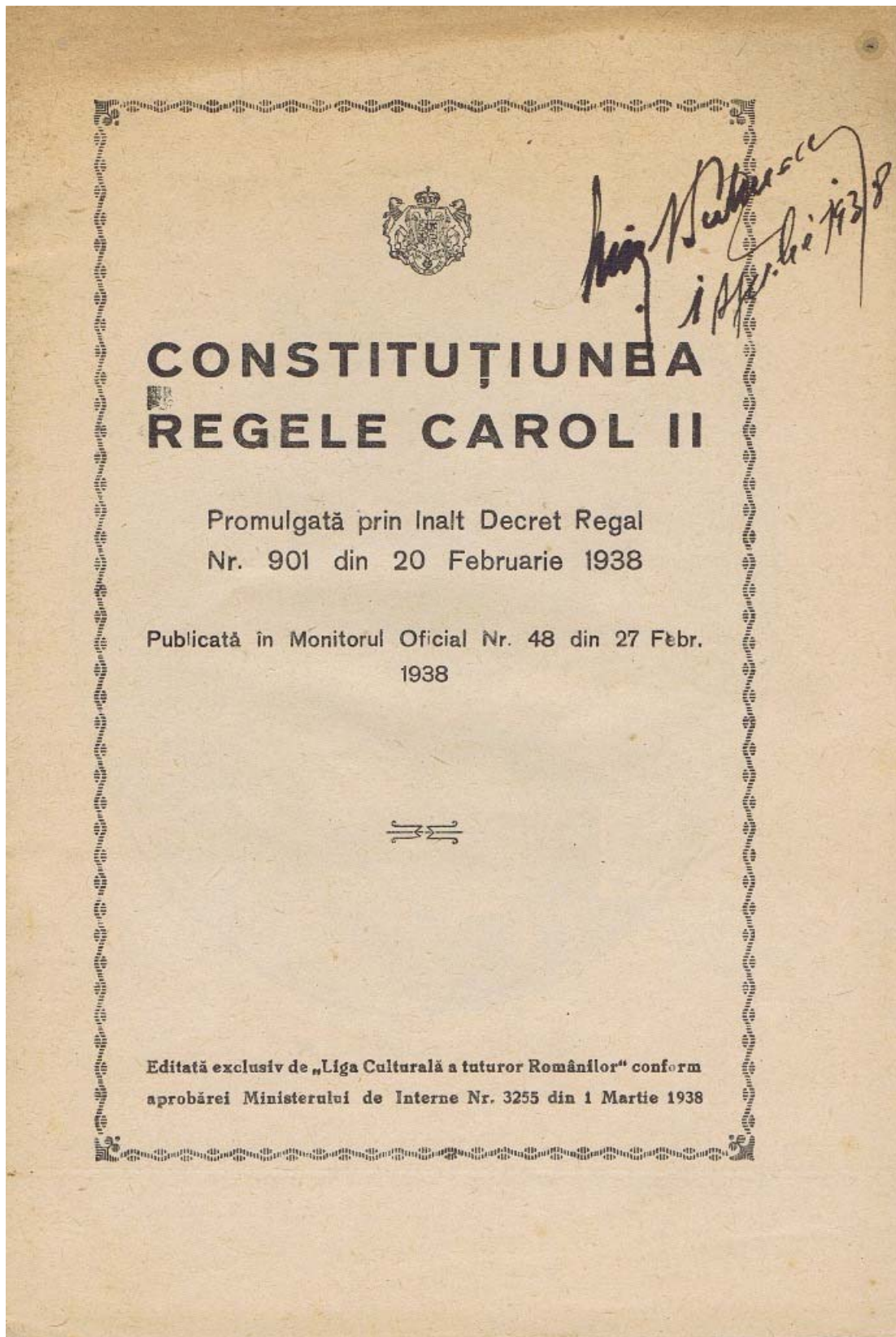
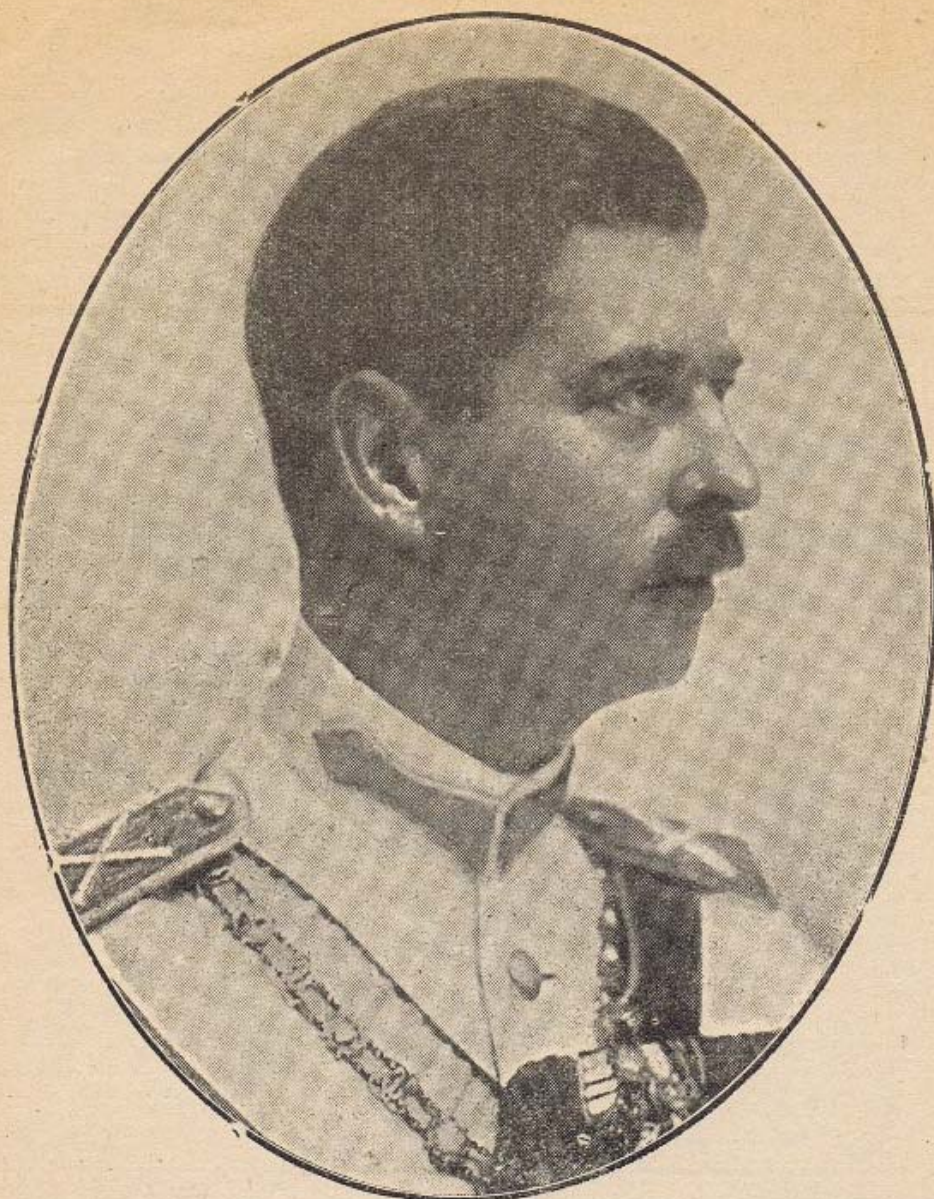


Figura 4-1 Costituzione del 1938, Bucarest.



M. S. REGELE CAROL II

Figura 4-2 Costituzione del 1938, Bucarest.

MINISTERUL DE JUSTIȚIE

SIRE,

Prin Inaltul Decret Regal Nr. 901 din 20 Februarie 1938, Poporul Român a fost chemat să se rostească asupra primirei Constituțiunii menite să așeze temelii mai solide și mai drepte Statului nostru și să îndrumeze viața obștească pe o cale mai sigură, mai liberă și mai sănătoasă.

Urmându-se procedura prevăzută pentru plebiscit, Poporul Român, în ziua de 24 Februarie 1938, a dat învoirea sa noului așezământ pe care Majestatea Voastră în nesfârșita Sa dragoste de țară l-a dat României pe veci întregite.

Comisiunea instituită prin Inalt Decret Regal pentru totalizarea plebiscitului, depunându-ne procesul-verbal ce a încheiat, din care reiese că 4.297.581 de glasuri au fost pentru primirea Constituțiunii și numai 5.483 au fost împotriva.

În calitate de Președinte al Consiliului de Miniștri, în numele întregului Guvern, supun promulgării Majestății Voastre noua Constituțiune.

Suntem cu cel mai profund respect
SIRE,
Ai Majestății Voastre
Prea plecați și prea supuși servitori,

Președintele Consiliului de Miniștri,

Miniștrii Secretați de Stat,

Figura 4-3 Costituțione del 1938, Bucarest.

Ministru Secretar de Stat și ad-interim la
Departamentul Afacerilor Străine,

ph. Tataru

Ministru Secretar de Stat la Departamentul
Industriei și Comerțului,

Clujtoraru

Ministru Secretar de Stat la Departamentul
Muncii,

L. V. Niculescu

Ministru Secretar de Stat la Departamentul
Agriculturii, Domeniilor și Cooperăției,

T. Zamfir

Ministru Secretar de Stat la Departamentul
Muncii, Sănătății și Ocrotirilor Sociale,

D. Cristescu

Ministru Secretar de Stat la Departamentul
Educației Naționale și ad-interim la Culte și
Arte,

V. Zamfir

Ministru Secretar de Stat la Departamentul
Finanțelor și ad-interim la Departamentul
Justiției,

M. C. Ciocan

Ministru Secretar de Stat la Departamentul
Internele,

H. M. Ciocan

Ministru Secretar de Stat la Departamentul
Aparării Naționale și ad-interim la Aer și
Marină,

Gen. Avram

Ministru Secretar de Stat la Departamentul
Lucrărilor Publice și al Comunicațiilor,

Gen. Avram

Nr. 458 din 27 Februarie 1938.

Figura 4-4 Costituție del 1938, Bucarest.

noia Constituțiunea este ignorată
dintre o nevoie sănătoasă a conștiinței
naționale și a fost frământată
în conștiința mea și a sfetnicilor
mei cari, alături de neuitatul
meu Părinte, au fost creșterea
României de astăzi.

Tasa, căreia i-am înfățișat
spece învoire această nouă
Constituțiune, a primit-o cu
un entuziasm care mi-a
bucurat inimă.

Sunt cel dintâiu legat
de ea și voi fi cel dintâiu
pagitor al ei, pentru binele
poporului Român.

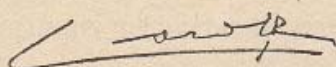


Figura 4-5 Costituzione del 1938, Bucarest.

CAROL AL II-lea,

Prin grația lui Dumnezeu și voința națională.

REGE al ROMÂNIEI,

La toți de față și viitori, sănătate:

Poporul Român dându-și învoirea, Noi decretăm următoarea

CONSTITUȚIUNE

TITLUL I

Despre teritoriul României

ART. 1. — Regatul României este un Stat Național, unitar și indivizibil.

ART. 2. — Teritoriul României este inalienabil.

ART. 3. — Teritoriul României nu se poate coloniza cu populațiuni de seminție străină.

Figura 4-6 Costituzione del 1938, Bucarest.



Broșura Nr. 1

Lei 10.—

Figura 4-7 Costituzione del 1938, Bucarest.

Inquadramento storico – politico

Durante il periodo interbellico, la Grande Romania cristalizzò sia la sua espressione di stato nazionale che le correnti di sviluppo politico, economico e sociale acquisite un secolo prima. Fu un'epoca di piena vitalità e creatività nella quale tutti i romeni sperimentarono nuove idee, dalla filosofia alla poesia e dalla politica ai grandi affari. Dal punto di vista economico, l'agricoltura rimase alla base dell'occupazione e dell'economia anche se l'industria iniziò ad avere dei progressi costanti. Dal 1922, la Romania conobbe una nuova era, caratterizzata dallo sviluppo dell'industria e dell'economia e da una relativa stabilità politica. La struttura sociale era composta tendenzialmente dai contadini e dai lavoratori urbani impegnati nell'industria e nel commercio. La classe borghese, situata al vertice della società, ebbe una grande forza di orientamento e di guida nella vita politica ed economica del paese.

Negli anni '20 dello scorso secolo, i due partiti politici presenti sulla scena politica erano il Partito Liberale e il Partito Contadino, entrambi sostenitori della democrazia e del governo parlamentare. Ma nel decennio successivo, la democrazia delle istituzioni e della società perse le sue forze. Il problema che dovettero affrontare fu la lotta tra democrazia e autoritarismo. I vertici del Partito Nazionale Romeno della Transilvania²¹⁹ e del Partito Contadino del vecchio regno, partiti che godevano di un grande sostegno da parte della popolazione, erano sostenitori della partecipazione attiva di tutti i cittadini alla vita politica e alle consultazioni elettorali corrette²²⁰.

²¹⁹ Diretto da I. Maniu, A. Vaida Voevod, il partito raccoglieva tutti coloro che militarono per l'annessione della Transilvania alla Romania. Il Partito nazionale della Transilvania nel febbraio 1923 si era fuso con gli ex partiti conservatori federali diretto da T. Ionescu, nel 1925 con il raggruppamento nazional-democratico condotto da N. Iorga e nell'ottobre 1926 con il Partito contadino diretto da I. Mihalache, da quest'ultima fusione nacque il Partito nazional-contadino;

²²⁰ M. Ruffini (1938), *op. cit.*, p. 184;

A breve distanza di tempo dal Partito Nazionale contadino si distaccò il gruppo guidato da N. Iorga. Nel 1927 una parte dell'ex Partito contadino formò un nuovo Partito Contadino sotto la guida di Lupu²²¹.

Il Partito Contadino, istituito nel 1918, conteneva all'interno gruppi eterogenei ed era formato da una base sociale contadina e da elementi borghesi democratici, in maggioranza provenienti dal partito Liberale come C. Stere, P. Bujor, e da alcuni esponenti del Partito Conservatore. Il Partito Contadino fu il sostenitore della democrazia delle istituzioni statali e della nazionalizzazione delle banche. Questo partito militava per trasformare la Romania in un vero paese democratico e progressista, rivendicava l'espropriazione dei latifondi con un risarcimento sopportato per metà dallo stato, lo scioglimento della gendarmeria, la libertà di stampa e il diritto alla libera associazione politica²²².

Nel 1918 fu creata la Lega del Popolo dal generale Averescu, che due anni dopo prese il nome di Partito del Popolo. Il suo partito divenne molto popolare durante l'estate del 1917 tra i soldati e i contadini romeni, grazie alle sue idee sulla riforma agraria e sulla riforma elettorale.

Nel 1920 quando il generale Averescu prese la guida del governo egli non fece altro che peggiorare la difficile situazione sociale e economica esistente. Vista la direzione delle decisioni intraprese dal leader del Partito del Popolo, i vari componenti del partito scontenti dalla politica di allora abbandonarono il partito.

Un movimento che lasciò il segno fu di sicuro il Partito degli Operai, quest'ultimo svolse un'intensa attività politico-ideologica. A maggio del 1921 fu istituito il Partito Comunista, basato sulla concezione marxista-leninista²²³, che costituì una forza per la classe operaia lottando per condizioni di vita migliori e per la difesa dei diritti democratici.

²²¹ I. Scurtu (1983), *Din viața politică a României 1926-1947, Studiu critic privind istoria partidului național-tărănesc*, București, Ed. Științifică și Enciclopedică, p. 13-20;

²²² A. Otetea, (1970), *op. cit.*, p. 409;

²²³ Ministerul Justiției, (1957), *Manual Juridic, Uz intern*, București, Ed. Științifică, p.13-25;

Nell'autunno del 1925 nasce il Blocco operaio contadino del quale facevano parte i politici di orientamento comunista, socialista, social-democratico e membri del Partito nazional-contadino²²⁴.

Il Blocco militava per la libertà di organizzazione politica, di parola e di stampa, l'espropriazione dei latifondi fino a 50 ettari senza risarcimento con l'assegnazione della terra ai contadini.

Tra il 1925-1928 il blocco realizzò intese elettorali con vari partiti, come ad esempio: il Partito Socialista, il Partito Social-Democratico e partecipò alle elezioni comunali e parlamentari con alcuni successi.

Nel gennaio 1922, il Partito Liberale prese la guida del governo con alcune brevi interruzioni fino al 1928. Pur di avere il potere, il partito liberale fece ricorso a diverse ingiustizie e abusi come la dichiarazione dello stato di emergenza, brogli elettorali e sanguinose campagne elettorali. Spinto dalle masse popolari, il Partito Liberale uscì dal governò nel marzo del 1926 e consegnò la guida nelle mani del generale Averescu, capo del Partito del Popolo. Nel giugno del 1926 fu formato un governo di transizione presieduto da B. Stirbei e dopo meno di tre settimane fu istituito nuovamente un governo liberale condotto da I.I.C. Bratianu.

Con il sostegno del Partito Nazional Contadino il 6 maggio 1928 si tenne a Alba Iulia una grande manifestazione popolare per chiedere le dimissioni del governo liberale e a novembre 1928 il Partito nazionale liberale lasciò la direzione al Partito Nazional Contadino.

Negli anni successivi alla prima guerra mondiale i politici di Bucarest erano molto cauti nel trovare le formule adeguate nella riconciliazione nazionale e internazionale dei problemi. La Romania dopo l'unione era un paese multi-etnico e i politici dovettero occuparsi dell'” integrazione degli stranieri²²⁵” nella vita del paese. In Romania i magiari furono considerati

²²⁴ S. Fischer-Galati, D. Giurescu, I.A. Pop, (2003), *op. cit.*, p. 305-319;

²²⁵ I politici romeni ebbero una scarsa disponibilità di trovare compromessi con le diverse minoranze nazionali, soprattutto con i magiari e con gli ebrei. I magiari, i sassoni ed i secui di Transilvania avevano controllato il capitale come finanzieri, uomini d'affari, imprenditori industriali e dominavano la vita intellettuale e professionale di questa provincia, come pure i territori vicini, abitati da romeni;

nemici e di conseguenza furono licenziati tutti dalle cariche governative che coprivano. In Romania iniziò la “romenizzazione” dell’amministrazione in tanti ambiti della vita come l’ambito economico, educativo e sociale. Le terre che appartennero agli stranieri furono distribuite ai contadini, questo fenomeno fu presente soprattutto in Transilvania.

Nel 1924, fu dichiarato, illegittimo il Partito Comunista a causa delle sue “attività rivoluzionarie”. Il Partito Liberale riuscì a dare una stabilità al capitalismo e durante i governi liberali si conobbe una crescita economica, grazie alle politiche adottate, come “le tariffe particolarmente protezioniste, sul limite dell’importazione di capitali stranieri e sull’incoraggiamento all’industrializzazione grazie a sovvenzioni del governo e a vantaggi fiscali”. Alla crescita economica contribuì notevolmente anche lo sfruttamento naturale del greggio da parte degli inglesi, americani e francesi e dalle associazioni romene e straniere.

La posizione del politico Bratianu fu apprezzata soprattutto dai contadini poiché affiancava il re Ferdinand, la popolazione ebbe molta fiducia in quest’ultimo e lo considerava addirittura “un amico e il simbolo della stabilità politica”. La figura del Re fu molto utile ai liberali per guadagnare le elezioni e per ottenere i consensi. Nel 1928 la guida del governo fu affidata dalla reggenza al Partito Nazionale Contadino, partito condotto da Maniu. Quest’ultimo fallì nella realizzazione dei progetti e delle speranze che il popolo rumeno pose nel nuovo regime. Alcuni storici sostengono che Maniu ricevette il potere troppo tardi il potere per governare in maniera efficiente ed efficace e di mettere in atto riforme poiché fu limitato sia dall’interno che dall’esterno del partito. Il successore di Ferdinand, Carol II²²⁶ adottò la filosofia politica dell’autoritarismo, il Re fu l’ultima istanza in materia di decisioni politiche e l’iniziatore delle principali azioni politiche. La divisione tra il leader del PNC e la monarchia, significò la fine dell’” esperienza democratica”²²⁷.

²²⁶ Ritornato dall’esilio su richiesta di Maniu;

²²⁷ M.I.Costian, (1933), *Regele Carol II si Partidele Politice*, București, Ed. Tipografia “Lupta” N. Stroila, p. 140-163;

Nel 1930 fu reintrodotta la “democrazia guidata” di Bratianu, nominato dal re, questa democrazia fu praticata con alternanze fino al 1938, ma non risolse i problemi social-politici. L’industria e l’agricoltura erano ferme, i contadini e i lavoratori erano scontenti ma la classe politica non riuscì a porre rimedio a questi problemi. Nel 1931 e 1932 si susseguirono i governi Mironescu e Iorga essi tentarono di porre rimedio alla crisi agricola e industriale che attraversava il paese. Anche il Governo di Vaida-Voievod guidato tra giugno 1932 e settembre 1933 non diede chiare soluzioni alla crisi. Presto venne sostituito dal Re con il capo del Partito Nazionale Liberale, I.G. Duca, uomo di grande rilievo che fu assassinato a breve tempo dall’ascesa nel mondo politico.

La decisione dell’adesione di Carol al regime dittatoriale attraverso la Guardia di Ferro spiega perché le ultime elezioni legislative “libere” del dicembre 1937 non sono riuscite a formare una maggioranza relativa necessaria alla nuova investitura dei liberali di G. Tatarescu.

I predecessori dei fascisti, del periodo interbellico furono i populistis antisemiti, questi ultimi veneravano i contadini ed il loro lavoro ed erano contrari al loro sfruttamento. E’ importante rilevare che i lavoratori delle città non furono difesi da nessuno e non ebbero nessun tipo di protezione a differenza dei contadini. In questo modo “l’anticapitalismo” della Guardia di Ferro su due linee parallele, quella del “populismo” e quella dell’antisemitismo ebbe molto successo tra le masse popolari.

Il movimento della Guardia di Ferro fu guidato da C. Codreanu, la Lega per la Difesa Nazionale Cristiana ebbe come leader A. C. Cuza, due movimenti uniti per combattere gli ebrei “sfruttatori del ceto contadino romeno”. Negli anni ’20 Cuza smise di “occuparsi” dei contadini ritenendo che le loro richieste fossero soddisfatte con la riforma agraria e iniziò una battaglia contro gli ebrei. I due gruppi si divisero perché non condividevano più le stesse idee.

Codreanu continuò il suo impegno per la causa contadina, sviluppando una politica sociale e economica che all’inizio degli anni ’30 divenne la dottrina del “puro” fascismo romeno.

I contadini ebbero fiducia in Codreanu e nel suo partito (Partito Nazionale Contadino) perché inizialmente il suo scopo principale era la difesa dei diritti. Successivamente anche questo partito concentrò le sue azioni contro i nemici dei contadini: i comunisti.

Nel 1938 fu instaurata la “monarchia fascista” di Carol II, anno caratterizzato da lotte tra il Re e la Guardia di Ferro. Carol instaurò un potere dittatoriale abbandonando la democrazia guidata facendo nascere il fascismo romeno e abolendo gli altri partiti.

Per risolvere i problemi essenziali dell’unificazione nazionale e per unire le forze della resistenza contro il fascismo era necessario che il Re iniziasse una vera rinascita nazionale. Carol II, “salvatore della nazione” attraverso il “Fronte della Rinascita Nazionale” diede nascita allo stato corporativo²²⁸.

²²⁸ I. A. Pop, (2004), *op. cit.*, p. 11;

Analisi della Costituzione

La riforma costituzionale del febbraio 1938, secondo il grande costituzionalista professor Negulescu²²⁹, ha avuto un effetto positivo sul paese. Con questa Costituzione si rafforzò l'autorità, si diede la possibilità al governo di mettere fine alla grave situazione anarchica provocata dalle attività dei partiti politici. Essa trasformò lo Stato, lo rivoluzionò dall'alto verso il basso, fu un colpo di stato, fatto con il consenso di tutti.

I partiti politici si unirono per la difesa dell'ordine pubblico, e la nazione intera approvò quasi all'unanimità la nuova Costituzione con referendum popolare. Essa fu istituita con l'intento di aprire una nuova era, una nuova ideologia politica e sociale democratica. Ma il 31 marzo 1938 furono sciolti tutte le associazioni e partiti politici della Romania. Le agitazioni esagerate, degenerate a volte in violenze, rappresentavano il pretesto di rinunciare alla vita parlamentare, dominata dal 1859 dai partiti politici.

La nuova costituzione era molto diversa dalle precedenti costituzioni; in essa erano definite le basi dello stato, diversamente erano organizzati i poteri pubblici e diversamente erano stabilite le libertà individuali e i diritti pubblici.

La Costituzione del '38 fu uno Statuto, cioè la manifestazione della volontà del monarca. In base all'art. 100, dopo che fu decretata dal Re e pubblicata nel *Monitorul Oficial* fu sottoposta alla Nazione romena per il referendum²³⁰ sulla base di un decreto regio che fissò la procedura da seguire e che assomigliava molto alla procedura stabilita nel 1864. Al referendum parteciparono 4.303.064 elettori, 4.297.581 votarono a favore della nuova Costituzione e 5.483 elettori votarono contro. Essa non riuniva solo la volontà del Re, controfirmata dal consiglio dei ministri e l'invito rivolto al popolo di pronunciarsi il 24 febbraio 1938 e pubblicata nel *Monitorul Oficial* il 27 agosto 1938 ma fu anche un atto perfetto dal punto di vista della forma e

²²⁹ P. Negulescu, (1939), *Principiile Fundamentale Ale Constitutiei din 27 Februario 1938*, București, Ed. Atelierele Zane Corlateanu, p.8;

²³⁰ L. Dragane, (2009), *Drept constitutional si institutii politice, Ediția a II-a, revăzută și adăugită*, București, Ed. Universul Juridic, p.29-30;

della legalità. Fu una costituzione rigida come le costituzioni anteriori, ed era composta da 100 articoli divisi in otto titoli²³¹.

Nella Costituzione troviamo l'organizzazione dello Stato su basi solidariste, il potere del Re fortificato, la supremazia dell'esecutivo; il riconoscimento e la garanzia delle libertà individuali; le norme di revisione dei testi costituzionali.

I primi tre titoli trattavano degli elementi costitutivi dello Stato come il territorio, la popolazione e la sovranità.

Il primo titolo si occupava del territorio sul quale era esercitata la sovranità romena. Il territorio della Romania era una porzione ben determinata dalla superficie dell'Europa, i cui confini furono stabiliti sulla base di trattati e di convenzioni internazionali. Nel territorio, rientra non solo la superficie, ma anche quello che si trova sulla superficie e il sottosuolo (l'art.18).

La Costituzione proclamò, come la costituzione del 1923, che il territorio era indivisibile, inalienabile e che non poteva essere colonizzato dalle popolazioni di origine straniera.

Nel secondo titolo si parlava degli obblighi e dei diritti dei romeni come nella costituzione del 1923. L'art. 27 sancì che solo i cittadini romeni erano ammessi alle funzioni pubbliche, civili e militari. L'art. 11 entrò nei dettagli, dimostrando in modo limitato i casi di ottenimento della cittadinanza romena, come la naturalizzazione concessa con legge in modo individuale. Essa non aveva un effetto retroattivo, la moglie otteneva la cittadinanza sulla base della naturalizzazione del marito e i figli minori sulla base di quella dei genitori.

Per quanto riguarda la concensione solidarista, l'art. 4 prevedeva che: tutti i romeni, senza distinzione di origine etnica e credo religioso, erano obbligati: a considerare la Patria alla base del senso della vita, a sacrificarsi per la difesa dell'integrità, dell'indipendenza e della sua dignità, di adempiere agli obblighi imposti dalla legge e di contribuire di buona volontà allo

²³¹ Sul territorio della Romania; Sugli obblighi e i diritti dei romeni; Sui diritti dello Stato; Sui poteri dello Stato; Sulle finanze; Sull'esercito; Disposizioni generali; La revisione della Costituzione; Disposizioni trasitorie e finali;

svolgimento dei compiti pubblici, senza i quali lo Stato non può sopravvivere. Quest'articolo mostra come il cittadino aveva una vera funzione sociale, tranne per gli obblighi d'imposte e di leva militare. Il cittadino aveva anche altri obblighi verso la Patria che avevano bisogno di essere disciplinati con leggi. Una di queste leggi del 18 ottobre 1938 istituisce il servizio sociale.

Per la protezione delle minoranze etniche, la Romania concluse il 9 dicembre 1919, a Parigi, una Convenzione con l'Inghilterra, la Francia, l'Italia e il Giappone. I membri delle minoranze etniche, protetti in base alla convenzione di Parigi, furono cittadini romeni e godetero dei vantaggi accordati dalla convenzione stessa per la loro nazionalità. L'ex presidente del Consiglio dei ministri. A. Voda-Voevod, con l'incarico di presidente del Partito il Fronte Popolare Romeno lanciò il principio della proporzionalità etnica, ogni nazionalità doveva avere diritto a un certo numero di posti e cariche pubbliche nelle scuole, nelle aziende economiche, ecc. La nazionalità romena doveva essere salvaguardata per la purezza della razza, fermando le mescolanze. A questo proposito re Carol II affermò che lo Stato doveva rappresentare la sua maggioranza, poiché la nazione romena fu quella che attraverso i suoi sacrifici e la sua fede creò lo Stato nazionale. Per la prima volta, la Costituzione proclamò la supremazia della razza, all'art. 27 comma 1 era sancito che "solo i cittadini romeni erano ammessi alle funzioni pubbliche e militari, prendendo in considerazione il carattere maggioritario e creatore dello Stato e della nazione romena". Dopo l'istituzione del Fronte della Rinascita Nazionale, i deputati e i senatori erano eletti solo tra i membri di questo partito, la dittatura reale si trasformò in un vero regime totalitario²³².

La Costituzione del 1938 stabilisce il primato etnico romeno, ma non parla degli interessi dei cittadini di altre origini etniche, come ad esempio i tedeschi, gli ungheresi, i bulgari che, in qualità di minoranze etniche godevano di grandi libertà. L'art. 5 proclamò che tutti i cittadini romeni, senza distinzione di origine etnica e fede religiosa, erano uguali dinanzi alla legge. La

²³² B. Selejan-Gutan, (2008), *Drept constitutional si institutii politice, Ediția a 2-a, revăzută și adăugită*, București, Ed. Hamangiu, p. 47-48;

stessa idea la troviamo anche nell'art. 27 all'ultimo comma. Il Regolamento del 4 agosto 1938 per il funzionamento del commissariato generale per le minoranze, stabili, all'art 3 lett. a, che i cittadini romeni minoritari sono liberi di utilizzare la propria lingua materna nelle materie di culto, nella stampa, nella scuola, nelle loro relazioni commerciali e industriali e che le loro istituzioni con carattere religioso o di beneficenza ricevevano sovvenzioni dallo stato (lett.d).

Nel 1938 il potere costituente attraverso il Testo Costituzionale si propose una serie di obiettivi come ad esempio: che l'individuo aveva una funzione sociale importante e come tale aveva degli obblighi sociali, e attraverso la sua attività, egli doveva seguire non solo il proprio interesse ma un interesse generale. La Costituzione proclamava l'idea di solidarietà sociale all'art. 4 garantendo nello stesso tempo anche i diritti individuali attraverso l'art. 10; di stabilire uno stato d'interesse generale in cui tra gli interessi della collettività, tra gli interessi delle diverse classi e tra gli interessi individuali si dovevano trovare un giusto equilibrio. Per mantenere l'ordine, si mantenne il primato dell'esecutivo, che limitava i poteri del legislativo, si cercava di dare alla Stato una guida unitaria. Si stabiliva una concentrazione dei poteri politici nella persona del Re, capo dello Stato, che esercitava il potere legislativo attraverso la Rappresentanza nazionale, il parlamento bicamerale, e il potere esecutivo attraverso il governo, nominato e revocato dal Re, senza responsabilità politica nei confronti del Parlamento. Il Parlamento aveva lo scopo di preparare le leggi per essere poi promulgate dal Re diventate in seguito obbligatorie.

Il Testo Costituzionale voleva trasformare lo Stato individualista in uno stato comunitario o corporativo, creare una nuova mentalità per rendere attuabili questi principi. In altre parole, la Costituzione introdusse i principi, le leggi ordinarie mettevano in atto questi principi attraverso la creazione dei servizi pubblici con lo scopo di farli conoscere dai cittadini. Il Re desiderava dare allo Stato una struttura nazionalista, solidarista, mantenendo anche una parte dell'individualismo come ad esempio la proprietà individuale.

La Costituzione del '38 modificò la forma dello Stato, in cui il corpo elettorale chiamato a designare una parte o tutti gli organi legislativi era costituito solo da cittadini che esercitavano effettivamente una professione. I cittadini raggruppati per professioni sceglievano tra loro i rappresentanti che conoscevano tutti i problemi e le preoccupazioni che interessavano i membri della loro categoria. La nuova organizzazione si basava dunque, sull'interesse sociale e sull'interesse individuale lasciando l'iniziativa dell'individuo sotto il controllo dello Stato.

L'art. 29 affermava la sovranità esercitata dalla nazione attraverso i rappresentanti scelti. Il testo costituzionale concedeva anche alle donne il diritto di voto, per votare i cittadini dovevano possedere i seguenti requisiti: 1) esercitare effettivamente una delle professioni indicate all'art. 61 (agricoltura e lavoro manuale, commercio e industria, occupazioni intellettuali); 2) essere cittadini romeni e 3) aver 30 anni compiuti²³³. Il limite di età, imposto sia per gli elettori che per gli eletti, restringeva in modo significativo il cerchio di quelli implicati nel processo elettorale.

All'art. 10 erano garantiti i diritti pubblici e le libertà civili proclamate in Europa continentale, la libertà di coscienza era assoluta (art. 19) gli altri diritti potevano essere limitati dalle leggi.

Il Testo Costituzione divideva i cittadini in 3 gruppi sulla base del lavoro che praticavano
a) agricoltura e lavoro manuale; b) commercio e industria; c) occupazioni intellettuali.

All'art. 26 veniva riconosciuto ai cittadini il diritto di associazione, lasciando al legislatore il compito di regolamentare l'esercizio di questo diritto stabilendo al II comma che l'ottenimento della personalità giuridica era possibile solo nelle condizioni stabilite dalla legge.

Furono create una serie d'istituzioni come la Guardia, le Equipages Reali, le Fondazioni Reali, il Servizio Sociale con lo scopo di civilizzare, preparare e alzare la cultura delle classi sociali e eliminare il divario esistente tra le classi realizzando un'adesione di massa alla nuova

²³³ I. Muraru e E. S. Tanasescu, (2008), *op. cit.*, p. 88-89;

politica. Il nuovo regime voleva perfezionare la collettività nazionale attraverso un lavoro di propaganda, il 16 dicembre 1938 fu creato il Fronte Popolare Nazionale unica organizzazione politica di Stato, con lo scopo di mobilitare la coscienza nazionale per il consolidamento e la difesa dell'unità romana. Quest'organizzazione era uno strumento di propaganda, creato dallo Stato, destinato a espandere la dottrina e i principi del nuovo regime.

La Costituzione elenca gli organi di vertice dello Stato: il Re, il Governo, l'Assemblea dei deputati, il Senato e gli organi di Giustizia stabilendo una gerarchia. Al vertice della piramide sociale si trovava il Re, nella Costituzione era chiamato il Capo dello Stato e nelle sue mani si trovava il potere esecutivo e legislativo.

Il Re aveva il potere reale di guida dello Stato, attraverso i suoi ministri che godevano della sua fiducia, partecipando al potere legislativo attraverso il diritto di iniziativa di legge e attraverso il diritto di sanzionamento di quest'ultime, lui dava carattere obbligatorio alle leggi. Le decisioni giudiziarie venivano eseguite nel nome del Re e i giudici erano nominati dal Re.

La nuova Carta Costituzionale affidava al Re il potere esecutivo in maniera completa, eliminando il regime rappresentativo parlamentare; i ministri erano nominati e revocati dal Re, senza nessuna responsabilità nei confronti del Parlamento ma solo nei confronti del Re. La nazione creò un nuovo organo supremo - il Re, capo dello stato, che raccoglieva nella sua persona i due poteri politici, l'esecutivo e il legislativo, che però non li esercitava autonomamente, ma attraverso organi separati e indipendenti uno dall'altro, il potere esecutivo attraverso i ministri e quello legislativo attraverso la rappresentanza nazionale (l'Assemblea dei Deputati e il Senato).

La successione del Re al trono fu sancita dall'art. 39, il successore prestava giuramento per iscritto dinanzi alla Rappresentanza nazionale e stabiliva un accordo di volontà tra il popolo e il Re. L'art. 38 proclamò invece che i poteri costituzionali del Re erano esercitati, in nome del popolo, dal Consiglio dei Ministri. La divisione dei poteri fu massivamente concentrata nelle mani del sovrano.

In nome del Re il governo stabiliva la politica interna e internazionale da seguire e in seguito i membri del governo la rendevano pubblica. Il Re era anche il Capo Supremo dell'amministrazione e tutti i servizi pubblici dello stato. Ogni ministro era il capo di un dipartimento ministeriale e dei funzionari del dipartimento.

In materia legislativa il ruolo più importante apparteneva al Re poiché lui aveva iniziativa legislativa (art. 31 comma 7). Il Re attraverso i suoi ministri, e i ministri attraverso mezzi di informazione e di documentazione di cui disponeva l'apparato dello Stato, raccoglieva tutte le informazioni che interessavano la vita politica, sociale, economica, religiosa del paese, esse venivano sistemate e preparate in progetti di legge, e in seguito erano portate in discussione in parlamento attraverso i messaggi. Il progetto di legge, anche dopo la votazione in Parlamento, non aveva valore obbligatorio finché non si otteneva il sanzionamento, dopo di che seguiva un altro atto reale, la promulgazione. Dopo la promulgazione veniva messo il timbro di Stato e poi si pubblicava nel *Monitorul Oficial* e solo dopo la pubblicazione la legge acquisiva un carattere obbligatorio (art. 32, ultimo comma).

Sul piano giudiziario, il Re nominava i giudici e i membri del pubblico ministero (organo che faceva da tramite tra l'esecutivo e giudiziario). L'art. 33 affermava che le decisioni giudiziarie venivano pronunciate in nome della legge ma venivano eseguite in nome del Re.

Il Re aveva diritto anche di diminuire le pene o di concedere la grazia, quando riteneva che le pene assegnate dai giudici fossero eccessive. Al terzo comma dell'art. 46 si affermava che il Re non poteva sospendere il giudizio in corso.

Il monarca aveva il compito di armonizzare le attività di tutti i poteri, di intervenire per risolvere i conflitti politici, sia revocando un ministro, sia rifiutando di sanzionare una legge sia sciogliendo il Parlamento nel caso di conflitto tra l'esecutivo e il legislativo, ecc. ma nello stesso tempo era simbolo dell'unità nazionale.

Il 30 aprile 1938 fu istituito il Consiglio di corona, i cui membri erano designati dal Re, essi erano ex dignitari della chiesa, della difesa, della corte reale, dello stato e personalità illustre

del paese. Era il Re a convocarlo, ogni qualvolta vi era la necessità, il Consiglio di Corona era un organo consultivo sui problemi dello Stato di particolare importanza.

L'inviolabilità e l'irrevocabilità del Re erano due principi che mostravano l'importanza del problema dell'imputabilità politica²³⁴. Il monarca solo aveva iniziativa di revisione della Costituzione.

Il governo era composto dai ministri e dai sottosegretari di stato (art. 65) ed il potere esecutivo era affidato al Re, che lo esercitava con il suo governo in base alla costituzione. I ministri erano responsabili degli atti firmati e controfirmati da loro. I membri dell'esecutivo stabilivano il proprio programma di attività seguendo in maniera strutturata diverse realizzazioni.

Per partecipare alle elezioni gli elettori dovevano dimostrare di avere un lavoro e di essere attivi nella loro professione. In queste condizioni, la sfera dell'elettorato fu limitata drasticamente, essendo esclusi quelli che non praticavano una delle occupazioni elencate dal testo costituzionale²³⁵.

All'art. 61 la Costituzione affermava che per le elezioni politiche il voto era segreto, obbligatorio e espresso in scrutinio uninominale, la votazione si faceva in circoscrizioni formate in modo da rappresentare il tipo di lavoro degli elettori, la validazione delle elezioni e dei titoli dei membri per le due Assemblee era di competenza della Corte di Cassazione.

Il Senato si componeva dai: 1) Senatori nominati dal Re 2) senatori di diritto 3) i principi della famiglia reale che avevano raggiunto la maggior età 4) il Patriarca 5) il Mitropolita, 6) i vescovi 7) i capi delle confessioni riconosciute dallo stato, ecc.

L'opera legislativa si faceva di concerto dal Re e le due Camere, il Re poteva presentare i decreti-legge, senza nessuna restrizione d'intervallo prevista dall'art. 46 comma 7. Il Re aveva

²³⁴ C. Rudescu, (1939), *Principiile fundamentale ale constitutiunii "Regele Carol al II-lea"*, Extras din "Rivista Fundatiilor Regale", nr. 3 martie 1939, București, ed. Monitorul Oficial si Imprimeriile Statului Imprimeria Nazionale, p. 13-23;

²³⁵ C. Ionescu, (1997), *Drept constitutional si institutii politice, Teoria generala a institutiilor politice, Vol. I*, București, Ed. Luminalex, p. 40;

il diritto d'iniziativa legislativa, diritto di sanzionamento, diritto di convocare le assemblee, di scioglierle e di prorogarle. Le due Assemblee potevano proporre leggi solo d'interesse generale dello Stato. I suoi membri non potevano fare parte dei consigli di amministrazione delle aziende che avevano contratti con lo Stato.

L'Assemblea dei deputati, formata dai professionisti costituiva così una rappresentanza nazionale diventando un'assemblea di tecnici. Il corpo elettorale per l'Assemblea dei deputati era formato da tutti gli individui che esercitavano una professione utile alla società e i deputati venivano eletti tra i tecnici.

L'art. 45 prevedeva che il Re convocasse le Assemblee legislative almeno una volta all'anno, aprendo e chiudendo la sessione con un messaggio. Le due Assemblee erano uguali, avevano il compito costituzionale di votare il bilancio senza superare la soglia fissata dal governo, si riunivano, deliberavano e decidevano separatamente. Ogni Assemblea determinava attraverso il suo regolamento il modo in cui veniva costituita e come esercitava le sue attribuzioni. L'Assemblea dei deputati veniva eletta per un periodo di sei anni e il Senato durava in carica nove anni con la possibilità di rinnovo di tre in tre anni.

Nella costituzione la rappresentanza nazionale era importante per mettere le basi dell'organizzazione sociale del lavoro individuale costruttivo e per sancire la proprietà e il capitale, i successi individuali nel lavoro. Il raggruppamento degli elettori per professioni e l'elezione dei rappresentanti tra i professionisti rese il popolo meno preoccupato delle idee politiche di partito a vantaggio delle considerazioni professionali. Le Assemblee corporative armonizzavano gli interessi professionali in condizioni migliori rispetto alle adunanze puramente politiche.

Lo Stato Romeno, in seguito all'adozione della riforma costituzionale del 1938, prendeva la forma di stato corporativo, in cui gli organi rappresentativi della nazione avevano una composizione professionale, essendo rappresentati gli interessi delle diverse professioni.

Attraverso l'art. 72 veniva istituito un Consiglio Legislativo con lo scopo di aiutare in maniera consultiva alla produzione delle leggi ed il loro coordinamento, emanate sia dal potere esecutivo che legislativo e alla preparazione dei regolamenti generali di applicazione delle leggi. Il parere del Consiglio legislativo era obbligatorio per tutti i progetti di legge e per tutti gli emendamenti proposti nelle varie commissioni, tranne quelle che riguardavano i crediti di bilancio. I pareri del Consiglio dovevano pronunciarsi se i principi stabiliti erano costituzionali, se erano coerenti con le altre leggi, se la redazione era fatta bene dal punto di vista della tecnica giuridica, se la legge era completa, se attraverso il suo contenuto potevano raggiungersi gli obiettivi proposti. Il Consiglio era composto da 4 sezioni suddivise per competenze.

Sul piano giurisdizionale, il controllo della costituzionalità delle leggi era attribuito alle sezioni unite dell'Alta Corte, il compito di disciplinare il contenzioso amministrativo venne lasciato al legislatore ordinario (art. 78).

Il grande studioso Negulescu affermò che il l'individualismo rivoluzionario disorganizzò la società, facendo nascere uno spirito anarchico e uno stato di immoralità dannoso per la comunità nazionale. Il re Carol II da una parte, concedeva le libertà ai cittadini affinché ognuno potesse sviluppare la propria personalità ma da un'altra parte fortificò l'autorità²³⁶.

²³⁶ A. G. Giuglea, *Instructia civica pentru clasa IV-a a Gimnaziilor si liceelor teoretice, scoale normale si seminarii, Conform cu noua Constitutie si cu cele mai noi legi, Reaprobata de Ministerul Educatiei Nazionale in 1939*, Ediția V-a, București, Ed. Cugetarea, p. 16-18;

Capitolo 5 – La Costituzione del 1948



Figura 5-1 Costituzione del 1948, Bucarest.

Inquadramento storico – politico

Il sogno del re Carol di imporsi come leader popolare manipolando il sistema politico democratico ispirandosi al modello fascista si era realizzato. Il Re abolì i partiti politici, dichiarò lo stato d'assedio e istituì la censura in tutto il Paese. La Costituzione del 27 febbraio 1938 legittimò la dittatura reale di Carol²³⁷. L'unico partito attivo sulla scena politica era il Fronte per la Rinascita Nazionale (FRN), riconosciuto dalla legge, mentre tutti gli altri furono sciolti. Il 1° e 2 giugno 1939 si svolsero le elezioni della Camera dei Deputati e del Senato e, ovviamente, il FRN essendo l'unico partito esistente, vinse le elezioni.

La situazione interna del Paese era molto complicata a causa dei conflitti tra gli ex componenti dei partiti e i membri del FRN.

Sul piano internazionale, allo scoppio della seconda guerra mondiale la Romania si dichiarò neutrale e, il 1 settembre 1939, firmò un patto di non aggressione con l'Ungheria. L'inviato tedesco in Romania, Wilhelm Fabriciu, fu informato dal ministro degli Esteri romeno Grigore Gafencu che la Romania sarebbe rimasta neutrale²³⁸ nel conflitto tra la Germania e la Polonia.

La Romania non visse un momento tranquillo, poiché tra il 1939 e il 1940 ci fu l'attacco della Russia alla Finlandia e nel 1940 Molotov dichiarò che la Russia aveva con la Romania una questione irrisolta: quella della Bessarabia. Bucarest rispose a tutto ciò formando nuove truppe e schierandole ai confini, nonostante l'equipaggiamento bellico fosse molto arretrato. Il FRN, riordinato nel gennaio 1940, divenne il partito della nazione, "partito unico e totalitario" sotto la guida suprema del Re. Cambiare volto non fu d'aiuto alla Romania: il 26 giugno 1940, infatti, Mosca rivendicò senza esitazioni la Bessarabia e la parte settentrionale della Bucovina.

²³⁷ Analele Academiei Române, (1946), *Memoriile Sectiunii Istorice*, Seria III, TOM. XXVII 1944-1945, Ed. Monitorul Oficial si Imprimeriile Statului, Imprimeria Nationala, București, p. 2-22;

²³⁸ S. Fischer-Galati, D. Giurescu, I. A. Pop, (2003), *op. cit.*, p. 331;

Il 27 maggio 1940 a Bucarest fu firmato con la Germania il “Patto petrolio – armamenti”²³⁹; con cui la Romania s’impegnò a consegnare il suo petrolio alla Germania in cambio di armamenti. Il giorno successivo il primo ministro Gheorghe Tatarescu inviò al ministro plenipotenziario del Reich a Bucarest, Willhelm Fabricius, un nota con la quale la Romania si rendeva disponibile ad un ulteriore ampliamento di collaborazione con la Germania.

Riuniti in un Consiglio molto ristretto, il 29 maggio, il Re, il primo ministro, il ministro degli Esteri e il ministro del Palazzo discussero del pericolo imminente d’invasione da parte dell’U.R.S.S.

Un mese dopo Molotov comunicò a Gheorge Davidescu, plenipotenziario della Romania a Mosca, un ultimatum in cui si chiedeva alla Romania la restituzione della Bessarabia e si pretendeva la parte settentrionale della Bucovina. Furono convocati due Consigli della Corona per negoziare con Mosca, ma i Romeni ricevettero dai Russi solo un rifiuto deciso.

In un comunicato urgente, nella notte tra 27 e 28 giugno, Mosca annunciò l’entrata delle truppe sovietiche in Bessarabia e Bucovina; Berlino consigliò al vertice romeno di “sottomettersi alle richieste sovietiche”²⁴⁰.

La maggior parte dei membri del Consiglio della Corona si mostrò favorevole a seguire il consiglio della Germania. La Romania non disponeva di un corpo militare ben equipaggiato e la resistenza armata inevitabilmente avrebbe portato l’esercito romeno alla rovina, inaspettatamente le truppe romene si ritirarono dai confini senza informare la popolazione²⁴¹.

La Romania consegnò all’Unione Sovietica 44.500 km quadrati della Bessarabia e 6.262 km quadrati della Bucovina con circa 3.776.000 abitanti²⁴². Ma non finì qui: nel mese di agosto

²³⁹ S. Fischer-Galati, D. Giurescu, I. A. Pop, (2003), *op. cit.*, p. 328-329;

²⁴⁰ La Germania non era l’unica ad aver chiesto alla Romania di farsi da parte. Anche l’Italia e la Grecia chiesero a Bucarest di non “turbare la pace nel bacino del Danubio e nei Balcani”:

²⁴¹ Fu abbandonato tutto: gli archivi, le biblioteche, le fattorie, il materiale ferroviario, i depositi di munizioni e di materie prime, le fabbriche, i laboratori e i magazzini, ecc. Le persone furono costrette a lasciare le proprie case e i propri beni senza ricevere spiegazioni. Nessuno poteva esprimere liberamente la propria opinione e criticare l’operato del Governo, soprattutto in pubblico. La censura imposta fu tale che nessuno osò ribellarsi;

la Romania iniziò una serie di negoziati con l'Ungheria per cedere la parte nord-est della Transilvania, fino ai Carpazi Orientali; si trattava di un territorio di 43.492 km quadrati con una popolazione di circa 2.667.007 abitanti. Perché i Romeni consegnarono la Transilvania senza lottare? La risposta emerse dal dibattito del 26 agosto 1940: il Grande Stato Maggiore romeno decise di non intraprendere un conflitto armato con l'Ungheria per paura di perdere territori più vasti, vista l'arretratezza e l'inadeguatezza dei mezzi di cui disponeva l'esercito romeno. La Romania non fu sostenuta da nessuno Stato europeo né dal punto di vista militare né dal punto di vista politico.

Il negoziato con l'Ungheria si concluse con un trattato firmato a Vienna il 30 agosto 1940. In quella sede la Germania e l'Italia si impegnarono a tutelare l'integrità e l'inviolabilità dello Stato romeno nei confini tracciati dopo il 30 agosto 1940.

Nello stesso periodo, a Craiova, si svolsero negoziati con la Bulgaria e il 7 settembre fu firmato il Trattato di Craiova, con cui la Romania cedette alla Bulgaria la parte meridionale della Dobrogea, territorio che era stato ceduto alla Romania in seguito alla Pace di Bucarest del 1913.

Nel mese di settembre 1940, la Romania si era ridotta ad una superficie di 195.123 km quadrati con 13.535.757 abitanti.

Il popolo addossò tutte le colpe della divisione della Grande Romania al Re Carol II, ponendosi decisamente contro di lui e contro la sua politica interna ed estera.

Per andare incontro ad una situazione non più gestibile, Carol, con un regio decreto il 4 settembre, assegnò l'incarico di formare un nuovo Governo al generale Ion Antonescu. All'inizio, il generale ebbe l'idea di formare una coalizione con i leader di alcuni partiti, ma tutti chiedevano l'abdicazione del Re²⁴³. Un giorno più tardi Antonescu chiese al Re di concedergli poteri più ampi e di abdicare. In seguito a tali cambiamenti la Costituzione del 1938 fu sospesa e

²⁴² S. Fischer-Galati, D. Giurescu, I. A. Pop, (2003), *op. cit.*, p. 331-333;

Antonescu ricevette, così come richiesto, ampi poteri per governare. Dopo una lunga riflessione il 6 settembre 1940 Carol II decise finalmente di abdicare e di conferire a suo figlio Gran Voievoda Mihai il suo trono. Quest'ultimo, con decreto regio del 14 settembre, dichiarò lo Stato romeno "Stato Nazionale Legionario". Anche dopo l'abdicazione di Carol II, i principali capi dei partiti rifiutarono di fare parte del Governo, limitandosi a nominare dei consiglieri tecnici per coadiuvare il suo operato, per rimanere coerenti con i principi della democrazia parlamentare²⁴⁴. Il capo del Movimento Legionario Horia Sima si alleò con Antonescu; i membri legionari occuparono più della metà dei posti disponibili al Governo, diventando la forza politica principale. Con il decreto nr. 3151 del 14 settembre 1940 lo Stato romeno diventò "Stato Legionario" e il Movimento Legionario fu l'unico movimento riconosciuto nel nuovo Stato. Il 14 settembre si procedette con la formazione del Governo: gli specialisti nominati dai partiti dividevano sette ministeri con sette sottosegretarie.

Al generale Antonescu l'idea del totalitarismo non dispiaceva per niente, anzi, egli considerava la democrazia e i partiti politici nemici di un sistema che funzionasse bene. Secondo Hitchins, Barbulescu, Papacostea, Deletante e Teodor, Antonescu scelse di condividere il potere politico con il movimento legionario soltanto in via sperimentale e temporanea. La tattica del Capo del Governo fu di avvicinarsi alla Germania, rafforzando i reciproci rapporti economici e militari. Il vertice di Berlino inviò una delegazione per addestrare l'esercito romeno, anche se l'intento principale era quello di controllare i giacimenti petroliferi. Il 23 novembre 1941 il generale Antonescu, in occasione della sua visita in Germania, firmò il trattato di adesione della Romania al Tripartito. In questa occasione sollecitò una missione militare tedesca in Romania. In quel determinato periodo storico la Germania era molto disponibile alla collaborazione con la Romania ed in effetti il vertice di Berlino rispose prontamente.

²⁴³ S. Fischer-Galati, D. Giurescu, I. A. Pop, (2003), *Una storia dei romeni*, studi critici, Ed. Fundatia Culturala Româna, Centrul de Studii Transilvane, Cluj-Napoca, p. 336-340;

²⁴⁴ S. Fischer-Galati, D. C. Giurescu, I. Aurel-Pop, (2003), *op. cit.*, p. 337;

Tra la Romania e la Germania fu firmato anche un accordo economico di durata decennale. A gennaio dell'anno successivo Antonescu e il Fuhrer si incontrarono per la seconda volta; il primo illustrò la situazione interna della Romania, mentre Hitler fece capire che gli avrebbe offerto tutto il sostegno necessario e suggerì di allontanare dal Governo i rappresentanti del Movimento Legionario. Appena ritornato, Antonescu, licenziò i prefetti, i questori e alcuni ministri legionari²⁴⁵. Infine con l'Alto Decreto Reale del 14 febbraio 1941 si mise fine allo Stato nazionale legionario.

Il 27 gennaio 1941, Antonescu formò un nuovo Governo²⁴⁶, costituito da 15 ministri e 18 sottosegretari, nelle cui mani era concentrato sia il potere legislativo che quello esecutivo. Antonescu promulgò leggi razziali e antisemite ed escluse i partiti dalla vita politica del Paese. Gli intellettuali, i contadini e tutto il popolo romeno erano contrari all'alleanza con Hitler²⁴⁷.

Un cambiamento radicale si ebbe con la fondazione del fronte patriottico antihitleriano, che riuniva il Partito Comunista romeno, il Fronte dei Contadini, l'Unione dei lavoratori magiari della Romania, il Partito Socialista Contadino e l'Unione dei Patrioti²⁴⁸.

Per il Partito Comunista la situazione internazionale era ideale per unirsi con i partiti antihitleriani²⁴⁹. Così nell'aprile 1944, il Partito Comunista e il Partito Socialdemocratico si unirono per formare il Fronte Unico Operaio. L'unione della classe operaia con i membri dei

²⁴⁵ In seguito a questi provvedimenti i legionari scesero in piazza per manifestare il proprio malcontento; la rivolta durò due giorni ma fu duramente repressa: la ribellione provocò 374 morti in tutto il Paese;

²⁴⁶ S. Fischer-Galati, D. Giurescu, I. A. Pop, (2003), *op. cit.*, p. 342;

²⁴⁷ Questo stato d'animo dei Romeni si rifletteva anche sui soldati impegnati nella guerra: spesso, sul campo di battaglia, avvenivano scontri tra soldati romeni e tedeschi. Il sentimento antihitleriano era alimentato anche dal comportamento dei soldati tedeschi in Romania: essi saccheggiavano il Paese, maltrattavano i soldati romeni e non avevano alcun rispetto per la popolazione locale. Gradualmente, gran parte dei Romeni impegnati sul fronte di battaglia passò dalla parte dell'armata sovietica e dei partigiani;

²⁴⁸ L'ostilità nei confronti del Reich imponeva la revisione degli accordi economici e la riduzione dell'ingerenza tedesca negli affari interni del Paese. A causa del malcontento di tutti i ceti e soprattutto dell'esercito, l'apparato fascista si sciolse e il Governo Antonescu perse ogni appoggio. Il popolo romeno ripudiò la guerra e il regime fascista e, in seguito alla vittoria dell'esercito sovietico su quello di Hitler, i capi del Partito Nazional Contadino e Liberale tentarono di mettersi in contatto con i diplomatici occidentali per contrattare la pace e l'uscita della Romania dalla guerra. Quando le operazioni militari si spostarono a nord della Moldavia, le truppe hitleriane trasformarono il Paese in un teatro di guerra. I capi dei partiti nazional-contadino e nazional-liberale guardarono al partito comunista come unica ancora di salvezza;

²⁴⁹ A. Tilman-Timon, (1947), *Les actes constitutionnels en Roumanie de 1938 à 1944*, Ed. Imprimerie Cugetarea S.A., București, p. 152-157;

partiti Democratico e Comunista in piena guerra e sotto la dittatura militare fu di fondamentale importanza per il rovesciamento del regime fascista. A giugno dello stesso anno fu creato il Blocco Nazional-Democratico, composto da elementi del Partito Comunista Romeno, del Partito Social-Democratico, del Partito Nazional-Contadino e del Partito Nazional-Liberale.

La classe operaia formò dei gruppi di lotta patriottica e gli ufficiali e i generali prepararono il terreno per l'insurrezione. I gruppi di lotta formati dalla classe operaia, divisi per regioni, organizzarono la rivolta nei minimi dettagli. Essa ebbe inizio nella seconda metà del mese di agosto, a seguito degli eventi militari di Chişinău. L'esercito tedesco impegnato nella lotta registrò perdite enormi, mentre i soldati romeni cominciarono ad abbandonare le proprie posizioni a fianco dei tedeschi. Sulla linea fortificata Focsani-Namoloasa-Galati gli eserciti tedesco e romeno crearono dei punti di resistenza.

Il 23 agosto 1944 il Governo del generale Antonescu fu ribaltato e gli esponenti dei principali partiti tentarono di restaurare il regime parlamentare. Dal 1945 al 1948, durante il regime comunista, le alte cariche e i pubblici uffici furono sostituiti più volte. I gruppi di lotta della classe operaia si divisero tra le varie regioni della Romania per organizzare al meglio la rivolta. Dopo tre anni e due mesi di campagne militari contro l'Unione Sovietica e dopo che l'armata romena arrivò nel nord della Caucasia, il Re approvò il decreto per la rimozione forzata del maresciallo Antonescu e l'avvicinamento all'URSS.

La sera del 23 agosto 1944, il Re tenne un discorso alla radio con il quale annunciava un cambiamento d'indirizzo politico, la fine delle ostilità contro gli alleati e il passaggio delle truppe romene dalla parte di quelle antinaziste. Durante la notte, militari e tecnici, formarono un Governo guidato dal generale Sanatescu. In breve tempo la ribellione si propagò in tutto il Paese, ma la rivolta più accesa infuriò a Bucarest e nella valle del Prahova, dove era concentrato il grosso dell'esercito. Intanto Hitler aveva ordinato al comandante delle truppe tedesche di non arrendersi, pertanto i tedeschi attaccarono violentemente le città, ma le truppe romene riuscirono a resistere: i soldati tedeschi furono sconfitti e scacciati dalla Romania.

Nella stessa sede, il sovrano sostenne che quella fosse la salvezza del Paese da una catastrofe totale e che l'unica soluzione fosse quella di uscire dalla guerra con le Nazioni Unite. La Romania accolse la pace proposta dall'Unione Sovietica, dalla Gran Bretagna e dagli Stati Uniti. A partire dal 24 agosto, ritirò le proprie truppe e mise fine alle azioni militari contro l'URSS chiudendo così i rapporti con la Germania.

La convenzione dell'armistizio di Mosca sottoscritta dai vertici dell'URSS, dal Regno Unito, dagli USA e dalla Romania, sanciva che “Dal 24 agosto 1944 ore 4 del mattino, la Romania ha cessato le operazioni militari con le Nazioni Unite e ha rotto i rapporti con la Germania... con lo scopo di restaurare l'indipendenza e la sovranità della România”. La popolazione era d'accordo con la decisione presa dal re Mihai e accolse con calore le truppe sovietiche. L'insurrezione romena aprì all'esercito sovietico la valle del Danubio lasciando liberi i passi dei monti Carpazi orientali e contribuì alla cattura delle forze armate hitleriane nei Balcani.

Le trasformazioni interne al Paese ebbero ripercussioni anche a livello internazionale: giornali e radio di tutto il mondo²⁵⁰ commentarono l'affiancamento della Romania all'Unione Sovietica affermando che per la Germania fosse “un duro colpo” perché perdeva così le risorse petrolifere.

A settembre le truppe romene andarono a rafforzare il confine occidentale del Paese. I passi tra i monti e le strade di collegamento nella Piana del Banato e nell'altopiano della Transilvania erano le vie di collegamento dell'intero Paese. Il 6 ottobre 1944 le truppe sovietiche e romene passarono all'operazione *Debrecen* per liberare la parte nord-ovest della Transilvania e il territorio ungherese fino al Tibisco.

L'esercito romeno non fu impegnato solamente nella liberazione dei territori romeni sotto occupazione, ma aiutò le truppe sovietiche su altri fronti per la liberazione dell'Ungheria e

²⁵⁰ Il giornale inglese *Sunday Times*, il giornale americano *The Evening Star*, il giornale francese *Front National*, la Radio Londra, la Radio Mosca, la Radio New York;

della Cecoslovacchia. Per premiare la România per aver contribuito a sconfiggere l'esercito tedesco e a liberare altri territori, furono avanzate diverse proposte per la concessione dello statuto di Stato cobelligerante, ma, nonostante le richieste presentate da Francia e Cecoslovacchia, dalla R.S.S. Ucraina e R.S.S. Bielorussia e dal deputato inglese Ivar Thomas nel 1946, alla Romania non fu conferito questo statuto.

Tra l'U.R.S.S e la Romania furono ristabiliti i confini antecedenti al 28 giugno 1940 e il diktat di Vienna del 30 agosto 1940 fu dichiarato nullo. Fu formata una Commissione alleata di controllo che ebbe la funzione di garante dell'armistizio sottoscritto. Infine, fu creato un terreno fertile per lo sviluppo della democrazia e la ricostituzione dei partiti politici. Un ruolo fondamentale era ricoperto dal Fronte Unico Operaio composto dal Partito Comunista romeno e dal Partito Social-democratico.

In seguito, il Partito Comunista Romeno divenne molto presente in villaggi e città; esso propagò idee rivoluzionarie ed ebbe l'intento di preparare la popolazione alla rivolta "per attuare una Romania libera e democratica". Furono creati comitati di contadini ai quali aderirono i cittadini più attivi. Anche il Fronte dei Contadini guidato da P. Groza dispose l'apertura di sedi in tutto il Paese. Contemporaneamente apparve anche l'Unione dei partiti per la difesa patriottica per svolgere attività nell'ambito della lotta antifascista.

Il Blocco Nazionale-Democratico composto da più partiti non riuscì ad accordarsi sulla politica da seguire, mentre il Re voleva tornare al vecchio assetto costituzionale. Il PC cercò di attuare la riforma agraria, poiché nel Paese dominava una situazione economica gravissima dovuta alla guerra e alle imposte.

Alcuni membri del PCR e del PSD lavorarono insieme per proporre agli altri partiti un programma di azioni politiche comuni da seguire. A questo programma aderirono la commissione per l'organizzazione del Movimento sindacale, il Fronte dei Cittadini, l'Unione dei partiti, la Difesa Patriottica, l'Unione dei lavoratori magiari della Romania e tante altre

organizzazioni, costituendo così il Consiglio nazionale del Fronte Democratico, composto dai rappresentanti di ogni partito.

Il 6 dicembre 1944 fu formato un nuovo Governo guidato da N. Radescu, che, il 15 dicembre, istituì la Commissione per lo studio della riforma agraria, costituita in gran parte da proprietari terrieri. La discussione della legge fu più volte rinviata, tanto che i contadini, guidati dal PCR, decisero di occupare le terre, portando in primo piano la questione e in tutto il Paese si organizzarono dei comitati per la riforma agraria. La questione della divisione della terra unì la classe operaia e quella contadina²⁵¹.

Il Fronte Nazionale Democratico s'impadronì di 52 province e mandò via i sostenitori di Antonescu. Si scatenò una lotta tra le masse popolari; i partiti che prima sembravano più rivoluzionari in quel momento si mostrarono molto deboli. La stragrande maggioranza dei membri del Partito Nazionale Contadino passò prima dalla parte del fronte dei contadini e poi aderì al Fronte Nazionale Democratico. I partiti di destra, preoccupati per l'andamento della situazione interna e contrari ad uno sviluppo democratico e progressista, minacciarono una guerra civile. Come si vide successivamente, questa minaccia rimase tale.

Nella seconda metà del 1945 la situazione era molto grave: dappertutto c'erano scontri violenti tra manifestanti e forze dell'ordine, la situazione era insostenibile sia dal punto di vista istituzionale che economico. Il 24 febbraio dello stesso anno si tenne una manifestazione generale per richiedere la formazione di un governo democratico; ad essa parteciparono contadini, intellettuali, funzionari, militari, operai, ecc. In alcune regioni le forze repressive aprirono il fuoco sui manifestanti, a Bucarest, dalle finestre delle istituzioni pubbliche, si sparò sulla folla, causando morti e feriti.

L'8 febbraio 1945 il capo del Governo Radescu diede le dimissioni e il 6 marzo fu costituito un nuovo Governo presieduto da P. Groza. Il Fronte Nazionale Democratico occupò

²⁵¹ D. Ionescu, G. Tutui. G. Matei, (1957), *Dezvoltarea Constitutională a Statului Român*, Ed. Stiintifica, București, p. 370-371;

una posizione dominante, ottenendo la Presidenza del Consiglio e 14 ministeri. Il nuovo Governo si mise subito al lavoro per preparare la riforma agraria. Il 23 marzo fu promulgata la legge che prevedeva l'espropriazione di terre ai latifondisti che possedevano più di 50 ettari²⁵² e agli ex collaborazionisti, ai criminali di guerra²⁵³ che prevedeva anche l'assegnazione di terre appartenute ai comitati comunali. Avevano diritto ad un appezzamento di terra i soldati impiegati sul fronte contro la Germania, i contadini, coloro che avevano lavorato come coloni e quelli che possedevano appezzamenti di meno di 5 ettari. In seguito all'applicazione della riforma 900.000 famiglie ricevettero la terra. La riforma cambiò i rapporti di classe nei paesini e creò condizioni favorevoli allo sviluppo economico, sociale e culturale dei contadini delle aree rurali.

Il regime democratico istituito in Romania era sostenuto dalla classe operaia, guidata dal Partito Comunista, che appoggiò e sostenne la lotta contadina. Il Governo Groza, nel contempo, si occupò anche della riforma dell'apparato burocratico, della giustizia, della polizia e dell'esercito. La sua politica promuoveva l'uguaglianza di diritti tra i cittadini e la protezione delle minoranze etniche. Nell'agosto del 1945 il Re rifiutò di firmare i decreti legge, cercando in tal modo di sbarazzarsi del Governo Groza.

Egli prese provvedimenti per la regolarizzazione dei salari e dei prezzi, abolì il sabotaggio economico²⁵⁴, concluse accordi con l'URSS, con la Bulgaria, con la Jugoslavia, con l'Ungheria, con la Polonia e con la Francia.

Nell'ottobre 1946, nell'ambito della conferenza di pace di Parigi, fu approvato il testo del trattato con la Romania che prevedeva il ritorno del nord-est della Transilvania allo Stato romeno e l'annullamento del diktat di Vienna²⁵⁵.

²⁵² La legge nr. 187 del 23 marzo 1945, pubblicata nel *Monitorul oficial*, nr. 68 bis del 23 marzo 1945; S. Fischer-Galati, D. Giurescu, I. A. Pop, (2003), op. cit., p. 338;

²⁵³ Il decreto-legge nr. 140, del 20 gennaio 1945; *Colectiunea de legi si regulamente*, tom. XXIII, 1-31 novembre, p. 89-95; D. V. Firoiu, (1976), op. cit., p.363;

²⁵⁴ Il Decreto legge nr. 1460 del 2 maggio 1945; D. V. Firoiu, (1976), *Istoria Statului si Dreptului Românesc*, Ed. Didactica si pedagogica, București, p. 365;

Nel 1948, attraverso un processo di nazionalizzazione²⁵⁶, si fece un passo decisivo per l'eliminazione della proprietà privata e dell'economia concorrenziale. Nel libro *Articole si publicari* Gheorghiu-Dej sostenne che “la nazionalizzazione creò le condizioni per il passaggio allo sviluppo pianificato dell'economia nazionale e costituì la premessa dell'iter all'industrializzazione socialista del paese sulla base di una linea generale tracciata durante la Conferenza Nazionale P.C.R. del 1945 e del Congresso P.M.R. del 1948”²⁵⁷.

Dal 16 al 22 ottobre 1945 si tenne la I conferenza ufficiale del PCR, durante la quale si sottolineò l'arretratezza del sistema economico e si presentarono alcune proposte per lo sviluppo del Paese attraverso l'alfabetizzazione. Il convegno si concluse con l'elezione di Gheorghe Gheorghiu-Dej alla carica di segretario del comitato centrale del PC. La data delle elezioni fu fissata per il giorno 19 novembre. Sia il blocco dei Partiti Democratici dominati dai comunisti che il Partito Nazional Contadino dell'opposizione speravano di poter conquistare il potere con tali elezioni²⁵⁸.

Le elezioni si svolsero il 19 novembre in un clima di grande tensione; i risultati furono annunciati il 22 novembre, con 48 ore di ritardo²⁵⁹ e riportarono la vittoria del Blocco Comunista con il 70% dei voti. I comunisti conquistarono 349 posti nell'Assemblea, contro i 32 posti dei Nazional-Contadino e i 33 posti di altri partiti che non facevano parte del blocco.

Il nuovo Governo si installò il primo dicembre del 1946 e fu presieduto da Petru Groza. Il Consiglio dei Ministri era dominato dai comunisti, il quale detenevano i più importanti

²⁵⁵ S. Lache e G. Tutui, (1978), *România si Conferinta de Pace de la Paris din 1946*, Cluj-Napoca, Ed. Dacia, p. 20;

²⁵⁶ La legge nr. 119/1948 sulla nazionalizzazione, nel *Monitorul Oficial*, nr. 133 bis dell'11 giugno 1948;

²⁵⁷ G. Gheorghiu-Dej, (1955), *Articole si Cuvintari*, București, ed. IV, Ed. E.S.P.L.P., P. 519-520;

²⁵⁸ L'organizzazione e lo svolgimento delle elezioni fu affidato al ministero dell'interno guidato dal comunista T. Georgescu. I rappresentanti del P.C. si recarono in tutte le località per la campagna elettorale. Le autorità impedirono la distribuzione di volantini e di giornali dell'opposizione. Nelle zone rurali, i seggi elettorali furono disposti troppo lontano dai centri abitati in modo tale da scoraggiare la popolazione a recarsi alle urne ed impedire ai contadini di votare per il Partito Nazional Contadino e Liberale;

²⁵⁹ S. Fischer-Galati, D. Giurescu, I. A. Pop, (2003), *op. cit.*, p. 405-406; Dopo il 1989 furono trovate prove che dimostrarono che era avvenuto il contrario: i voti del blocco erano nettamente inferiori a quelli degli altri partiti. Quando si venne a conoscenza del risultato elettorale il vertice del PC contattò tutti i prefetti per “rivedere” i risultati. Questa fu la causa del ritardo con cui furono annunciati gli esiti elettorali. L'Inghilterra e gli USA incolparono il Governo Groza di non essersi opposto abbastanza alla politica del PC;

ministeri. Il problema più grande che dovette affrontare il nuovo Governo fu la ripresa economica del dopoguerra: la Romania doveva affrontare spese enormi per il pagamento dei danni di guerra e degli alimenti, per lo sviluppo industriale e per l'obbligo di fornire all'esercito dell'URSS tutto il necessario. Inoltre, il Governo sovietico decise di monopolizzare la produzione romena e il commercio con l'estero con una serie di trattati a lungo termine.

Il Trattato commerciale firmato nel febbraio del 1947 a Mosca gettò le basi della cooperazione sovietico-romena. Una delle più gravi conseguenze fu la rottura commerciale con l'Occidente.

Per avere mano libera, i vertici URSS decisero di liberarsi definitivamente dell'opposizione, così inviarono dinanzi alla Corte Marziale i capi del Partito Nazionale Contadino con l'accusa di tradimento²⁶⁰.

In seguito, i comunisti rivolsero la loro attenzione al Partito Socialista e al suo segretario Petruscu. Dal 21 al 23 agosto si tenne un congresso comune tra il partito social democratico romeno e il PC, che si unirono formando il partito dei lavoratori. Il partito di Petruscu fu sciolto, i suoi membri furono arrestati e il segretario fu incarcerato senza processo. I leader del Partito Nazionale-Contadino tentarono di abbandonare il Paese e di formare un governo in esilio, ma furono catturati e condannati e il PNC fu sciolto.

Nell'agosto 1947 anche I.C. Bratianu sospese l'attività del Partito Nazionale Liberale. Il 6 novembre 1947 il PCR decise di far uscire i "compagni" non comunisti dalla scena politica e di sostituirli con "compagni" fedeli a Mosca: Anna Pauker (Ministero degli Esteri) e Vasile Luca (Ministero delle Finanze). L'ultimo ostacolo per la presa integrale del potere era il Re. Il 12 novembre il Re Mihai partì per Londra per partecipare alle nozze della principessa Elisabetta, ma prima di partire firmò il decreto con il quale autorizzava il Governo a prendere decisioni in sua assenza, "includere le nomine e le revocche dei funzionari", rinunciando così alle sue

²⁶⁰ I comunisti affermarono che avevano contattato agenti segreti degli USA e dell'Inghilterra complottando con loro per mandare via i comunisti. Così furono condannati al carcere a vita ingiustamente;

prerogative essenziali. Al suo ritorno, il sovrano ebbe una discussione con Groza, durante la quale quest'ultimo evidenziò, come riportato in un'intervista degli anni '90, che "il mondo è cambiato e la monarchia non è eterna". Nello stesso giorno il Re nominò di Emil Bodnaras alla carica di ministro della guerra. Il 30 dicembre ricevette al Palazzo Elisabetta di Bucarest, il Capo del Governo Groza e Gheorghiu-Dej, dietro loro richiesta. In quella occasione il sovrano fu costretto a firmare l'atto di abdicazione²⁶¹. Nello stesso giorno la Romania fu proclamata Repubblica Popolare Romana²⁶².

Sul piano interno il Paese seguiva il modello politico ed economico sovietico: il PC prese in mano la situazione portando la Romania alla totale sottomissione all'URSS e gettando le basi per uno stato totalitario. Il 4 febbraio 1948 fu firmato un trattato di amicizia e di collaborazione reciproca tra i due Paesi, che avevano un bersaglio comune: la Germania. Viaceslav Mihailovic Molotov, allora ministro degli esteri sovietico, affermò che il trattato era estremamente importante "ora, quando gli istigatori di una nuova guerra del lager imperialista tentano di creare blocchi politici e militari diretti verso gli stati democratici". Il partito unico di massa uscì rafforzato dalla fusione con il Partito Social Democratico. Nel novembre del 1947 nacque il Partito dei Lavoratori²⁶³.

Il primo incontro ufficiale del nuovo partito si tenne nel febbraio 1948; G.Gheorghiu-Dej fu eletto segretario generale del PC, A. Pauker, V. Luce e T. Georgescu divennero membri della segreteria. Per entrare nel partito bisognava passare una selezione e una verifica particolare. Furono create sezioni del comitato centrale a livello locale per le donne, per i giovani, per i sindacati, per il trasporto, per l'industria e per il commercio. Fu concesso molto spazio all'insegnamento ideologico per rendere ogni cittadino cosciente della propria

²⁶¹ Nel 1990 il Re raccontò come erano andate le cose in quel giorno: "Il tono della voce di Groza diventò sempre più minaccioso, affermando che deteneva un documento segreto su di me e che lo avrebbe reso pubblico se avessi provato ad entrare in contatto con gli Inglesi e con gli Americani. La mia guardia fu arrestata, il filo del telefono fu staccato, la nostra casa fu circondata, io non potevo fare assolutamente nulla. Costretto e forzato ho firmato il mio atto di abdicazione";

²⁶² S. Fischer-Galati, D. Giurescu, I. A. Pop, (2003), *op. cit.*, p. 412;

appartenenza politica. Inoltre, si istituì in ogni ambito lavorativo e sociale una struttura per sorvegliare l'operato dei cittadini²⁶⁴.

Dopo l'abolizione della monarchia si impose l'adozione di una nuova Costituzione per consacrare la forma di governo repubblicana. Il 23 gennaio 1948 l'Assemblea dei deputati adottò una nuova legge elettorale, con la quale l'età degli elettori scendeva da 21 a 20 anni. Il 27 febbraio fu costituito il Fronte di Democrazia Popolare, per assicurare l'unità di azione delle forze della democrazia popolare della Romania, composto dai delegati del Partito dei Lavoratori e dal Partito degli Aratri. In un comunicato stampa, il FDP affermò che i suoi membri "sono tutti d'accordo" con i principi della collaborazione sulla base di un programma comune. Il Fronte di Democrazia Popolare partecipò alle elezioni della Grande Assemblea Nazionale con una sola lista. Le elezioni si svolsero il 28 marzo 1948 e il Fronte Nazionale Democratico ottenne il 93,2% dei voti conquistando 405 seggi, mentre il Partito Nazionale Liberale ottenne 7 seggi e quello Contadino-Democratico 2. Queste furono le ultime elezioni del periodo socialista in cui comparivano altre liste accanto a quella governativa.

Un passo molto importante si fece con la Costituzione del 13 aprile 1948 e con l'introduzione del sistema giudiziario di matrice sovietica²⁶⁵. La Costituzione non era nuova: fu ripresa e modificata quella del 1938, il Parlamento fu sostituito con la Grande Assemblea Nazionale, composta da una sola Camera, organo supremo del potere di Stato, il Consiglio dei Ministri e un Presidio composto dal presidente, da un segretario e da 17 membri che agivano in nome dell'Assemblea, nel caso in cui essa non si riunisse, era l'organo esecutivo supremo.

²⁶³ Sempre nel 1947 furono sciolti il Partito Nazionale Contadino e il Partito Nazionale Liberale;

²⁶⁴ Documente din Istoria Partidului Comunist din România (1923-1928), vol. II, *ed. pentru literatura politica*, (1953), p. 26;

²⁶⁵ G. Gheorghiu-Dej, (1955), *Raport asupra proiectului de constitutie*, in *Articole si cuvantari*, ed. a IV-a, p. 517;

Analisi della Costituzione

Dopo la caduta del regime fascista, il 23 agosto 1944, iniziò un nuovo processo di trasformazione del Paese con il passaggio ad un nuovo ordinamento. Prima della nuova Costituzione furono adottati alcuni provvedimenti²⁶⁶, ad esempio il decreto costituzionale nr. 1626 del 2 settembre 1944, con il quale fu ripristinata la Costituzione del 1866 includendo le modifiche del 29 marzo 1923. Con tale decreto furono abrogati i decreti reali del 1940, adottati durante il regime fascista riguardanti gli atti di investitura del Presidente del Consiglio dei Ministri con pieni poteri e prerogative reali. Con la legge nr. 560 sull'elezione dell'Assemblea dei Deputati del 15 luglio 1946 fu fissata "l'età degli elettori a 21 anni e degli eletti a 25 anni", fu sancita l'eguaglianza dei diritti tra donne e uomini e venne introdotto il suffragio universale. Nel 1964 sulla base della stessa legge fu eletto il Parlamento. Il decreto nr. 2218/1964²⁶⁷, recante disposizioni in materia di esercizio del potere legislativo e la legge nr. 560/1946²⁶⁸ recante disposizioni sull'elezione dell'Assemblea dei Deputati, costituirono la base giuridica delle elezioni parlamentari del mese di novembre 1946, in cui vinse il blocco dei Partiti Democratici guidato dal Partito Comunista romeno²⁶⁹.

Nel 1945 fu adottata anche la legge nr. 187 del 3 marzo 1945²⁷⁰ sulla riforma agraria, allo scopo di aumentare le superfici arabili per coloro che detenevano meno di 5 ettari di terreno e di creare nuove aziende contadine per coloro che non possedevano la terra. L'espropriazione non comportava alcun compenso e i beni confiscati divennero proprietà dello Stato. Questa legge fece nascere un nuovo principio costituzionale: "la terra appartiene a tutti coloro che la lavorano"²⁷¹.

²⁶⁶ Raport asupra proiectului de constituție al R.P.R. din 1948, nr. 5/19 aprile 1948, p.49;

²⁶⁷ *Monitorul Oficial*, I parte, nr. 161 del 15 luglio 1946;

²⁶⁸ *Monitorul Oficial*, nr. 161 del 15 luglio 1946;

²⁶⁹ G. Iancu, (2010), *Curs Universitar, Drept international si institutii politice*, Ed. C.H. Beck, București, p. 108-109;

²⁷⁰ *Monitorul Oficial* nr. 68 bis del 23 marzo 1945;

²⁷¹ G. Iancu, (2010), *op. cit.*, p. 105-106;

La legge nr. 86 del 7 febbraio 1945²⁷² sullo Statuto delle Nazionalità Minoritarie stabilì l'uguaglianza dei diritti di tutti i cittadini romeni senza distinzione di razza, nazionalità, lingua o religione. L'art. 6 prevedeva che la lingua romena fosse la lingua ufficiale dello Stato, i magistrati e i funzionari pubblici erano tenuti a conoscerla. Lo Stato assicurò l'insegnamento nella lingua materna agli scolari di origine straniera nelle scuole statali, qualora ci fossero sufficienti richieste. Nella facoltà di Diritto e di Lettere e Filosofia dell'Università di Cluj furono costituiti dipartimenti di insegnamento in lingua ungherese e tedesca.

La legge nr. 86/1945 proclamò la libertà dei culti religiosi riconosciuti dallo Stato e i preti, in base alla stessa legge, percepivano uno stipendio dallo Stato (art. 25). Per rendere effettiva l'applicazione della legge fu istituito il Ministero delle Nazionalità minoritarie.

La legge nr. 363 del 30 dicembre 1947²⁷³ prevedeva la Repubblica Popolare, adottata subito dopo che il Re fu costretto ad abdicare. Essa fu adottata in una seduta solenne dall'Assemblea dei Deputati in cui furono eletti i membri dell'esecutivo: il Presidio della Repubblica Popolare Romena. La monarchia fu abolita e instaurata la repubblica.

Con l'abrogazione della Costituzione del 1866 venne a mancare il principio della separazione dei poteri. L'art. 4 della stessa stabiliva che il potere legislativo sarebbe stato esercitato dall'Assemblea dei Deputati fino al suo scioglimento e fino alla creazione di un'Assemblea Legislativa costituente, in una data prefissata dall'Assemblea dei Deputati.

Per l'esercizio del potere esecutivo fu creato il Presidio della Repubblica Popolare Romena, organo collegiale formato da cinque membri eletti dall'Assemblea dei Deputati tra personalità politiche, scientifiche e culturali. Con la legge nr. 363, votata dall'Assemblea dei Deputati il 30 dicembre 1947, furono nominati i membri del Presidio e con il decreto nr. 3 del 8 gennaio 1948²⁷⁴ furono stabilite le funzioni, l'organizzazione e il funzionamento di quest'ultimo. Le sue prerogative erano tipiche del Capo collegiale dello Stato. Con lo stesso

²⁷² *Monitorul Oficial*, nr 30 del 7 febbraio 1945;

²⁷³ *Monitorul Oficial* nr. 300 bis del 30 dicembre 1947;

decreto furono stabiliti lo stemma, la bandiera e la capitale. Così si mise fine al regime costituzionale transitorio istituito con il decreto legge nr. 1626 del 31 agosto 1944²⁷⁵. Il costituzionalista Eleodor Focsaneanu evidenziò che la legge nr. 363/1947 era incostituzionale, poiché l'abdicazione del Re apriva la procedura di successione al trono, non l'instaurazione di una Repubblica Popolare: l'Assemblea dei Deputati era un'Assemblea Legislativa che poteva solo votare le leggi ma non poteva cambiare la Costituzione, compito che spettava unicamente ad un'Assemblea Costituente.

L'Assemblea dei Deputati si autosciolse in seguito all'approvazione della legge nr. 32 del 24 febbraio 1948²⁷⁶ recante disposizioni in materia di scioglimento dell'Assemblea dei Deputati, regolamentazione della Grande Assemblea Nazionale e passaggio del potere legislativo al Governo. Quest'ultima legge sancì la trasformazione dell'Assemblea dei Deputati nella Grande Assemblea Nazionale, eletta il 28 marzo 1948 si riunì per la prima volta il 6 aprile.

Il 13 aprile 1948 la Grande Assemblea Nazionale adottò la Costituzione prendendo in considerazione il progetto preparato dal Consiglio del Fronte di Democrazia Popolare²⁷⁷. Alle elezioni legislative del 28 marzo 1948 parteciparono il Partito Operaio, formatosi il 23 febbraio dalla fusione dell'ex Partito Comunista con l'ex Partito Socialdemocratico romeno, l'Unione Popolare Magiara, il Fronte degli Aratri e il Partito Nazional Popolare, successivamente fusi nel Fronte Democratico Popolare che ottenne 405 seggi²⁷⁸.

Secondo i costituzionalisti Cristian Ionescu e Eleodor Focsaneanu, il principio costituzionale di separazione dei poteri dello Stato fu soppresso e il pluripartitismo fu sostituito con il monopolio di un unico partito politico: l'apparato statale fu subordinato ad un solo partito.

²⁷⁴ *Monitorul Oficial*, I Parte nr. 7 del 09 gennaio 1948;

²⁷⁵ *Monitorul Oficial* nr. 4 del 31 agosto 1944;

²⁷⁶ *Monitorul Oficial* nr. 46 del 25 febbraio 1948;

²⁷⁷ Raportul asupra proiectului de constitutie facut de G.Gheorghiu-Dej in sedinta Marei Adunari Nationale din 9 aprilie 1948. Nella rivista *Constitutia Republicii Populare Române*, p.17; La Costituzione fu approvata con 401 voti a favore;

²⁷⁸ Il partito Contadino-Democratico guidato da Lupu e il Partito Nazional Liberale guidato da Bejan ottennero pochi mandati; negli anni '50 i leader furono arrestati dal regime;

I membri del Partito Comunista - l'élite politica comunista - detenevano il potere decisionale; il regime utilizzava atti mai pubblicati²⁷⁹. Il progetto di Costituzione fu votato all'unanimità il 13 aprile 1948²⁸⁰ dai 414 deputati del Fronte Democratico Popolare (405 seggi), dal Partito Contadino-Democratico (7 seggi) e dal Partito Nazionale Liberale (2 seggi).

La Costituzione era strutturata in 105 articoli suddivisi in 10 titoli. Nel I Titolo si proclamava la Repubblica Popolare Romana, in cui il popolo era detentore del potere. Nel II Titolo si parlò della struttura socio-economica del Paese: si determinarono i beni comuni del popolo, la proprietà individuale, il commercio interno e internazionale, mettendo in primo piano il lavoro come base della vita economica dello Stato. I diritti e i doveri fondamentali dei cittadini erano elencati nel III Titolo, al quale l'Assemblea costituente dedicò ben 21 articoli. Il IV Titolo introdusse l'organo supremo del potere di Stato: la Grande Assemblea Nazionale. Il V Titolo si occupò degli organi dell'amministrazione di Stato: Il Consiglio dei Ministri e i ministeri, mentre nel Titolo successivo furono elencati e descritti gli organi locali del potere di Stato. Gli organi giudiziari e il *Parchet* furono trattati al Titolo VII. Nel Titolo VIII si definivano lo stemma, il timbro, la bandiera e la capitale²⁸¹. Gli ultimi due Titoli chiamati "La modifica della Costituzione" e "Disposizioni transitorie" disciplinarono i casi in cui la Carta Fondamentale poteva essere modificata; all'ultimo punto si trattò delle revisioni e dell'entrata in vigore della Costituzione²⁸².

Il carattere "unitario, indipendente e sovrano dello Stato popolare" era sancito dall'art. 1 della Costituzione. Questo Stato popolare era nato "dalla lotta contro il fascismo e contro l'imperialismo" (art. 2). L'intero potere dello Stato era "emanato e apparteneva al popolo, che lo esercitava attraverso gli organi rappresentativi, eletti con voto universale, uguale, diretto e

²⁷⁹ G. Iancu (2010), *op. cit.*, p. 111;

²⁸⁰ C. Voicu (2008), *op. cit.* p. 312 ;

²⁸¹ L'art. 99 sanciva che lo stemma della Repubblica rappresentava delle montagne boschive, sopra le quali sorgeva il sole. In mezzo si trovava una sonda e intorno allo stemma una corona di grano. Sul timbro di Stato veniva rappresentato lo stemma del Paese. La bandiera conteneva i colori blu, giallo e rosso disposti verticalmente e la capitale era la città di Bucarest;

segreto”. I rappresentanti del popolo erano responsabili dinanzi al popolo e potevano essere revocati dal popolo in base alla legge (art. 3).

Il Titolo II trattava della struttura sociale del Paese: in particolare l’art. 6 sottolineava che i mezzi di produzione appartenevano allo Stato come beni dell’intera nazione, o alle organizzazioni cooperative. L’art. 7 recitava che i beni comuni del popolo costituivano la base materiale della Repubblica Popolare Romena²⁸³. La proprietà privata e l’ereditarietà furono garantite e riconosciute dalla legge. L’art. 9 contemplava l’istituzione di aziende agricole da parte dello Stato per stimolare la crescita dell’agricoltura. L’art. 10 sanciva l’espropriazione da parte dello Stato di terreni di pubblica utilità - dietro un congruo compenso stabilito dalla giustizia; lo Stato avrebbe sostenuto con sussidi tutti i lavoratori per difenderli dallo sfruttamento e migliorare il loro tenore di vita.

Il III Titolo trattava dei diritti e dei doveri fondamentali dei cittadini. L’art. 16 affermava che tutti i cittadini erano uguali dinanzi alla legge, senza distinzione di sesso, razza, nazionalità, religione o livello culturale. Tutti i cittadini avevano il diritto di eleggere e di essere eletti (art. 18). Il diritto di voto fu concesso a tutti i cittadini che avessero compiuto 18 anni, mentre per essere eletti fu stabilita un’età minima di 23 anni. L’art. 21 prevedeva la parità di trattamento e di diritti tra uomo e donna. Nella Repubblica Popolare Romena tutti i cittadini avevano diritto all’istruzione: lo Stato garantiva l’organizzazione e lo sviluppo dell’insegnamento elementare obbligatorio e gratuito (art. 22). Alle altre nazionalità presenti sul territorio, la Repubblica garantiva l’insegnamento della lingua materna: i funzionari dell’amministrazione e della giustizia dovevano conoscere la propria lingua madre. L’art. 27 garantiva la libertà di coscienza e religiosa; quello successivo garantiva la libertà individuale: nessuno poteva essere arrestato o detenuto più di 48 ore senza un mandato del giudice (*Parchet*) o senza che la legge lo

²⁸² C. Ionescu (2000), *Dezvoltarea constitutională a României, acte și documente 1741-1991, editie revăzută și adăugită*, București, Ed. Regia autonoma Monitorul Oficial, p. 753-761);

²⁸³ M. Onescu, C. Stoia, C. Benis, L. Martin, M. Brebu, (1956), *Bazele statului și dreptului R.P.R., Vol. 1*, Ministero dell’insegnamento, l’Istituto di scienze economiche e di pianificazione “Vladimir Ilici Lenin”, ed. Tipografia invatamantului, București, p. 22-223;

prevedesse. La Costituzione garantiva, inoltre, l'inviolabilità del domicilio, la libertà di stampa, di parola, di riunione, di partecipazione a cortei e manifestazioni. L'esercizio di questi diritti era assicurato dal fatto che i mezzi di stampa, la carta e le sale di riunione erano messi a disposizione dei lavoratori. L'art. 32 garantiva il diritto di associazione e di organizzazione, qualora lo scopo di tali organizzazioni non andasse contro l'ordine democratico stabilito dalla Costituzione. Ogni associazione di carattere fascista o antidemocratico fu vietata e punita per legge. All'art. 34 veniva garantito il diritto di tutti i cittadini di rivolgere petizioni e di porre in accusa i funzionari pubblici per le infrazioni commesse nell'esercizio delle loro funzioni.

Lo Stato garantiva inoltre il diritto d'asilo agli stranieri perseguitati per la loro attività democratica, per la lotta di liberazione nazionale e per la loro attività culturale e scientifica (art. 35). La difesa della patria era il dovere sacro di tutti i cittadini: il servizio militare fu obbligatorio.

Il Titolo IV trattava degli organi supremi del potere di Stato. L'art. 37 individuò la Grande Assemblea Nazionale come organo supremo del potere di Stato della R.P.R. La Grande Assemblea Nazionale fu l'unico organo legislativo della R.P.R., essa aveva le seguenti funzioni: l'elezione del Presidio della Grande Assemblea Nazionale della R.P.R.; la formazione del Governo della R.P.R.; la modifica della Costituzione. Essa stabiliva il numero, le funzioni e le denominazioni dei ministeri e il loro scioglimento; votava la legge di bilancio dello Stato, fissava le imposte; decideva sulle questioni di guerra e di pace; decideva se e quando indire i referendum e concedeva l'amnistia (art. 39).

Il Presidio della Grande Assemblea Nazionale era composto da un presidente, tre vicepresidenti, un segretario e 14 membri eletti direttamente dalla Grande Assemblea Nazionale (art. 41). Sia il Presidio che la totalità dei suoi membri potevano essere revocati dall'Assemblea. L'art. 44 precisava le funzioni del Presidio: esso convocava la Grande Assemblea Nazionale in sessioni ordinarie e straordinarie, emetteva decreti, interpretava le leggi votate dalla Grande

Assemblea Nazionale, esercitava il diritto di grazia, conferiva decorazioni e medaglie, rappresentava la R.P.R nelle relazioni internazionali, accreditava e richiamava, su proposta del Governo, i rappresentanti diplomatici, riceveva le lettere di accredito e di richiamo dei rappresentanti diplomatici degli Stati esteri; nell'intervallo tra le sessioni della Grande Assemblea Nazionale, nominava e revocava i ministri su proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, stabiliva i gradi militari, i gradi diplomatici e i titoli onorifici dietro proposta del Governo, nominava e confermava nelle funzioni pubbliche, dietro proposta dei ministri o del Governo; sempre su proposta del Governo, dichiarava lo stato di guerra e la mobilitazione parziale o totale in caso di aggressione contro lo Stato o contro un altro Stato, nei confronti del quale era obbligato alla mutua difesa stabilita dai trattati internazionali, ratificava e denunciava i trattati internazionali, su richiesta del Governo, risolveva ogni questione che gli veniva affidata dalla Grande Assemblea Nazionale. I provvedimenti venivano presi a maggioranza semplice. I decreti erano firmati dal Presidente e dal Segretario del Presidio della Grande Assemblea Nazionale. In realtà, il Presidio concentrò nelle sue mani poteri importanti non rispettando così il principio della separazione dei poteri nello Stato²⁸⁴.

La Grande Assemblea Nazionale aveva un mandato di 4 anni ed era composta dai rappresentanti del popolo, in base alle norme stabilite dalla legge elettorale (art. 47). Le sessioni ordinarie si svolgevano almeno due volte all'anno. Le sedute erano pubbliche, tranne i casi in cui si decideva di svolgere una seduta a porte chiuse. Attraverso le commissioni, la Grande Assemblea poteva svolgere ricerche di varia natura. Tutte le autorità e tutti gli organi dello Stato, così come i privati, erano obbligati a fornire qualsiasi informazione o atto richiesto dalle commissioni di ricerca. Nessun deputato poteva essere arrestato o perseguito senza l'autorizzazione della Grande Assemblea Nazionale durante le sessioni o tra le sessioni per fatti penali, tranne i casi di flagranza e comunque previa approvazione della Grande Assemblea. In

²⁸⁴ M. Nastase Georgescu, S. Mihailescu, (2011), *Drept constitutional si institutii politice*, curs universitar, Ed. Universul juridic, București, p. 80;

caso di evento eccezionale e di guerra, la Grande Assemblea poteva prolungare il suo mandato per tutta la durata dell'evento.

L'art. 55 precisava che l'iniziativa legislativa apparteneva al Governo e per essere valida erano necessari i voti di almeno un quinto del numero totale dei deputati. Dopo la votazione delle leggi da parte della Grande Assemblea Nazionale esse venivano firmate dal Presidente e dal Segretario del Presidio e pubblicate nel *Monitorul Oficial*. La legge entrava in vigore nel termine indicato in essa o il terzo giorno dopo la pubblicazione nel *Monitorul Oficial* (art. 56).

Il Titolo V trattava degli organi dell'amministrazione di Stato: Il Consiglio dei Ministri e i ministeri. L'art. 66 sanciva che l'organo supremo esecutivo e amministrativo della Repubblica era il Governo, composto dal Presidente del Consiglio dei Ministri, da uno o più vicepresidenti e dai ministri. Il Governo doveva render conto della sua attività alla Grande Assemblea Nazionale²⁸⁵ e nell'intervallo tra le sessioni esso doveva render conto al Presidio. I membri del Governo prestavano giuramento dinanzi al Presidio, i ministri erano nominati dai deputati. Il compito fondamentale del Governo era di natura amministrativa. Esso coordinava e inviava direttive generali ai ministeri, gestiva e pianificava l'economia nazionale, attuava la legge di bilancio dello Stato, assicurava l'ordine pubblico e la sicurezza. Il Governo guidava la politica generale dello Stato nelle relazioni internazionali, organizzava e gestiva le forze armate, poteva organizzare e gestire servizi speciali di ogni tipo. Il Consiglio dei Ministri poteva annullare i provvedimenti ministeriali contrari alla Costituzione e alle leggi, prerogativa che spettava anche al Presidio della Grande Assemblea Nazionale²⁸⁶.

Il Titolo VI trattava degli organi locali del potere di Stato. L'art. 75 sanciva che il territorio della Repubblica Popolare Romena si divideva dal punto di vista amministrativo in comuni, *plasi*, distretti e regioni.

²⁸⁵ C. Dariescu, (2010), *Istoria statului si dreptului românesc in epoca contemporana*, București, Ed. C.H. Beck, p. 95;

²⁸⁶ P. I. Demetrescu (1948), *Curs de drept constituțional și administrativ - anex constituție 1948*, București, Facultatea de științe comerciale, p. 179 ;

I consigli popolari locali²⁸⁷ erano organi del potere di Stato, essi stabilivano e guidavano l'attività economico-sociale e culturale locale in base alle leggi e alle direttive degli organi amministrativi superiori. I consigli popolari locali elaboravano e eseguivano il piano economico del bilancio locale, tenendo conto del piano generale nazionale e del bilancio generale dello Stato, curavano la buona amministrazione dei beni e delle aziende locali, salvaguardavano l'ordine pubblico, difendevano i diritti degli abitanti, verificavano la corretta applicazione delle leggi e prendevano le misure necessarie per il buon andamento dell'amministrazione locale. Essi erano tenuti a presentare dei resoconti dinanzi al popolo e si riunivano in sessioni ordinarie e straordinarie di lavoro. I comitati esecutivi erano gli organi direttivi e di esecuzione dei consigli popolari, essi venivano eletti dai consigli locali. I comitati e i consigli locali popolari svolgevano la propria attività in base alla legge ed erano subordinati ai consigli popolari e ai comitati esecutivi superiori (art. 84).

Il Titolo VII trattava degli organi giudiziari e del *Parchet*. L'art. 86 elencava gli organi giudiziari: la Corte Suprema, una sola per tutto il Paese, le Corti, i tribunali e i tribunali giudiziari. Il Primo Presidente, i presidenti e i membri della Corte suprema erano nominati dal Presidio dietro proposta del Governo. Le udienze erano pubbliche, tranne nei casi stabiliti dalla legge. Ogni cittadino aveva il diritto di difendersi e i giudici erano tenuti a rispettare la legge e ad applicarla ugualmente per tutti.

Il *Parchet* sorvegliava il rispetto delle leggi penali da parte di tutti i cittadini, esso perseguiva e puniva i crimini contro l'ordine e la libertà democratica, gli interessi economici, l'indipendenza nazionale e la sovranità dello Stato romeno. Esso era composto da un Procuratore Generale e da più procuratori. Il Procuratore Generale era nominato dal Presidio dietro proposta del Governo.

²⁸⁷ Il decreto nr. 259 per l'organizzazione e il funzionamento dei consigli popolari, ratificato dalla legge nr. 2 del 7 aprile 1951, in *Buletinul Oficial*, nr. 122 del 28 dicembre 1950;

Il Titolo IX trattava della modifica della Costituzione e disponeva che essa poteva essere modificata in parte o totalmente su proposta del Governo o di un terzo dei membri della Grande Assemblea Nazionale. Il progetto di legge sulla modifica della Costituzione si intendeva adottato se votato dai due terzi del numero totale dei membri della Grande Assemblea Nazionale.

L'ultimo titolo trattava delle disposizioni transitorie; l'art. 105 recitava così: "Verranno rivisti tutti i codici e le leggi esistenti per metterli in sintonia con la Costituzione". Nell'impossibilità di realizzare una revisione dell'intera legislazione in breve tempo, questo testo ha messo l'accento sull'attività di interpretazione del diritto²⁸⁸.

Nel testo costituzionale si rifletteva la struttura socio-economica dello Stato, in cui la proprietà era divisa in proprietà di Stato, proprietà cooperativa e proprietà privata.

La Costituzione del 1948, secondo Nistor Prisca, rappresentò il risultato della lotta della classe operaia per ottenere il controllo dello Stato, i diritti fondamentali e la sovranità. Egli sottolineò che il potere statale fu utilizzato allo scopo di difendere i lavoratori e i diritti acquisiti dal popolo²⁸⁹.

²⁸⁸ I. Muraru, E. S. Tanasescu, (2008), *op. cit.*, p.96;

²⁸⁹ N. Prisca, (1974), *Drept constitutional*, Ed. Tipografia universitatii din București, București, p 82;

Capitolo 6 – La Costituzione del 1952

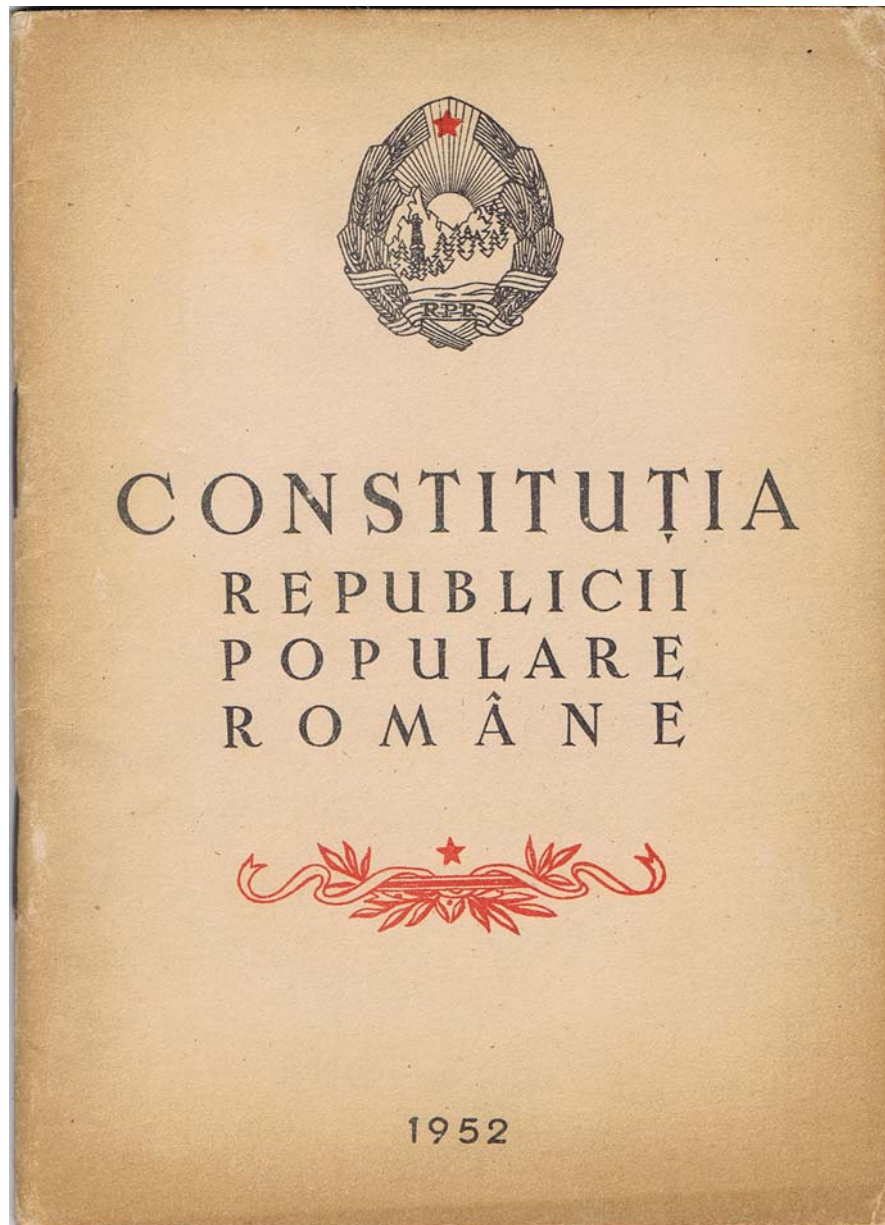


Figura 6-1 Costituzione del 1952, Bucarest.

Inquadramento storico – politico

E' importante sottolineare la celerità con la quale ha agito il PC nel trasformare il Paese adeguandolo al modello sovietico con la sovietizzazione di tutti gli ambiti della vita. Il Partito Comunista era l'unico partito politico presente sulla scena politica e i piani economici divennero quinquennali. Nel giugno 1948 furono nazionalizzate le industrie, le banche, le assicurazioni, gli ospedali, ecc. Ai possidenti terrieri, in base alla legge agraria del 1948, furono espropriati oltre i 50 ettari di terra, comprese le relative attrezzature agricole e gli animali senza alcun compenso. Nel marzo 1950 la terra non apparteneva più ai soggetti privati ma era nelle mani dello Stato.

Questa situazione creò una rivolta tra i contadini, che furono imprigionati per aver manifestato e in alcuni casi giudicati pubblicamente. L'Assemblea Plenaria del Comitato Centrale svoltasi dal 3 al 5 marzo 1949 sancì la collettivizzazione forzata che riguardava circa il 91% della superficie coltivata.

Con lo scioglimento dei partiti si soppressero anche molti giornali, biblioteche e librerie. I libri politici "sconvenienti" furono allontanati, l'attività dei giornalisti, degli scrittori, degli artisti e dei musicisti fu strettamente controllata dai comunisti. Nulla poteva essere pubblicato e interpretato senza l'approvazione dell'organo competente. Ogni provvedimento adottato dal PC aveva lo scopo di instaurare il totalitarismo attraverso la distruzione delle strutture sociali esistenti. Il sistema di leggi imposto dal regime lasciava l'individuo senza difesa.

Nel 1948, con l'adozione della legge sulla riforma dell'istruzione, furono chiuse le scuole straniere e religiose. I professori delle università furono licenziati e le immatricolazioni cancellate, gli illustri professori di storia e filosofia furono sostituiti con professori di matrice sovietica. L'ideologia promossa nelle scuole di tutti i gradi fu il marxismo-leninismo, la riforma allontanò l'insegnamento romeno dalle sue tradizioni europee di scuola moderna, pregiudicando

la qualità del processo educativo²⁹⁰. Questa legge rimase in vigore, con alcune modifiche, fino al 1968²⁹¹. Dopo la caduta di Ceausescu si venne a conoscenza di più dettagli su tale argomento²⁹².

A partire dal 1940, e sino al 1952, furono effettuate deportazioni di massa con il pretesto del bisogno di manodopera per le nuove fabbriche nelle città in via di industrializzazione. Verso la fine dell'anno, i cittadini furono informati del divieto di cambiare domicilio senza la preventiva richiesta alle autorità competenti. Una persona che si trovava in un posto diverso dalla propria residenza, ad esempio presso parenti e amici, per più di 24 ore, era tenuta a effettuare una registrazione presso gli organi competenti. Per quanto concerne gli stranieri, questi ultimi avevano bisogno di un'autorizzazione per circolare all'interno del Paese. Questo controllo sugli spostamenti delle persone è stato effettuato fino al crollo del regime di Ceausescu.

Verso la fine del 1940 nacquero gruppi di partigiani che si diedero alla clandestinità sui monti Carpazi; tali gruppi erano formati da un numero variabile di persone, da 10 fino a 40 e costituiti da contadini, avvocati, ex ufficiali dell'esercito, medici e studenti. I partigiani erano sostenuti dai paesani che gli passavano generi alimentari e indumenti.

Espressione della natura coercitiva del regime comunista fu l'introduzione del lavoro forzato, disciplinato dal Codice del lavoro del 30 maggio 1950. Un dipartimento del Ministero del lavoro si occupava della "rieducazione attraverso il lavoro degli elementi ostili" alla Repubblica Popolare Romana, così il lavoro forzato fu utilizzato come strumento punitivo per migliaia e migliaia di persone, vittime delle deportazioni di massa. Con il pretesto della necessità "di un servizio temporaneo" di lavoro, il Consiglio dei Ministri poteva chiedere anche ai cittadini il "lavoro forzato". Il Ministero dell'Interno gestiva anche le colonie di lavoro: esse

²⁹⁰ Rivista dedicata alla qualità della vita e delle politiche sociali, condotta da Prof. Dr. Catalin Zamfir, XVII, nr. 3-4 (2006), Dan Constantin Radulescu – *Invatamantul Românesc 1948-1989 Intre Deriva si Recuperare Institutional-Functionala* (L'insegnamento romeno 1948-1989 tra deriva e recupero istituzional-funzionale), Ed. Academiei Române, București;

²⁹¹ Ștefan Barsanescu s.a. (1978), *Dictionar Cronologic, Educatia, Invatamantul, Gandirea Pedagogica din România*, București Ed Stiintifica si Enciclopedica;

²⁹² F. Negoita, (2011), *op. cit.*, p. 358-359;

erano una sorta di prigioni e furono introdotte il 22 agosto dello stesso anno con una delibera del Consiglio dei Ministri. Le colonie erano composte da ex alti funzionari, ex industriali, ex banchieri, ex giudici, ex avvocati e membri delle famiglie che avevano commesso crimini di guerra. Presi dal terrore, dall'insicurezza personale e dalla paura per i propri familiari, molti furono costretti a collaborare con il regime. Il collaborazionismo²⁹³ era una forma di neutralizzazione della persona umana, ma non tutti collaboravano per paura: tanti intellettuali, collaborando, ottennero posti rilevanti nelle istituzioni del Paese diventando devoti al Partito Comunista. In base ai dati forniti dall'Istituto Investigativo dei Crimini del Comunismo in Romania, durante il regime comunista esistevano circa 44 prigioni e 72 lager per lo svolgimento dei lavori forzati, in cui furono mandati circa 3 milioni di Romeni. Nei penitenziari della rieducazione si applicarono torture psicologiche e fisiche allo scopo di convertire gli arrestati all'ideologia comunista.

Nel maggio 1948 l'Ufficio Politico approvò il progetto di costruzione del grande Canale Danubio-Mar Nero per la cui realizzazione fu impiegata una parte dei detenuti, lavori che successivamente furono abbandonati. I più fortunati ricevettero capanne di fieno²⁹⁴, alcuni dovettero vivere a cielo aperto e ad alcuni furono imposti nomi sovietici.

La Commissione Centrale di Verifica dei Membri del Partito durante la campagna di verifica negli anni 1948-1950 eliminò circa 190.000 membri ostili al partito. Durante la Plenaria del 23-24 gennaio 1950 si rese noto nell'ambito del Kominform²⁹⁵ di Bucarest, che “per mantenere la stabilità della democrazia popolare” durante il periodo di reclutamento dei membri

²⁹³ I. Scurtu, (2005), *Istoria Contemporana a României (1918-2005)*, Ed. Fundatiei România de Maine, București, p. 132;

²⁹⁴ Cosmin Budeanca (2012), *Institutul de Investigare a Crimelor Comunismului si Memoria Exilului Românesc: Experienta Carcerale in România Comunista*, Ed. Polirom, Iasi, p.170; Sia i detenuti delle prigioni che quelli dei lager vivevano in condizioni disumane, senza acqua potabile, cibo e assistenza medica. Essi dovettero lavorare duramente, il nutrimento fornito era scarso e non avevano forze per portare a termine i lavori (per loro la punizione fu terribile: essi venivano picchiati e torturati). I detenuti non potevano comunicare tra di loro e fu utilizzata la tecnica del lavaggio del cervello per convincerli che l'ideologia da adottare e da seguire fosse quella comunista. In alcuni penitenziari di sicurezza maggiore come Jilava e Arad furono utilizzati l'elettroshock e gli psicofarmaci;

di partito degli anni 1945-1946 furono commessi degli errori. Alle elezioni di partito del 13 marzo 1951 non furono più rieletti Anna Pauker e Vasile Luca, principali rivali di Gheorghiu-Dej, che il 2 giugno 1952 fu nominato Presidente del Consiglio, funzione che svolgeva insieme a quella di segretario di partito. La morte di Stalin il 15 marzo 1953 indebolì le pressioni di Mosca su Gheorghiu Dej e sulla politica interna del Paese.

L'economia, la scienza, l'insegnamento e la cultura costituirono ambiti prioritari di intervento nella politica del partito dei lavoratori romeni: bisognava "dimenticare il passato e formare una nuova personalità". Per l'insegnamento generale e liceale fu adottato il manuale unico, i programmi di studio cambiarono e tanti scrittori e poeti come M. Eminescu, O. Goga, T. Maiorescu, ecc. non venivano più studiati. La disciplina più colpita fu la storia: nel 1947 Mihail Roller scrisse il manuale di Storia della Romania, diventato l'anno successivo Storia della Repubblica Popolare Romana. Il passato della Romania veniva trattato attraverso due grandi linee guida: l'aiuto ricevuto dagli Slavi, dalla Russia e dall'URSS e la lotta di classe come elemento essenziale per lo sviluppo della società. Nei manuali di storia non figurava il processo di formazione della lingua e del popolo romeno e la loro origine latina. Ad esempio, la rivoluzione del 1848 fu trattata a pezzi con l'intento politico di non dare l'idea che la Moldavia, la Transilvania e la Muntenia furono un territorio unito e unico. Addirittura, lo storico Ioan Scurtu, afferma che nel manuale di storia, composto da 700 pagine, non c'era neanche un riga che parlasse della Grande Annessione della Romania del 1918²⁹⁶. Il capitolo corrispondente fu intitolato "la Romania nel periodo rivoluzionario creato sotto l'influenza della Grande Rivoluzione Socialista" nel mese di ottobre (1917-1923).

Per non permettere ai Romeni di leggere libri, pubblicazioni e articoli scomodi per il regime furono interdetti e censurati autori come D. Cantemir, M.Kogalniceanu, G. Alexandrescu, L. Rebreanu, ecc.; il programma della rivoluzione culturale prevedeva

²⁹⁵ Lilly Marcou, (1977), *Le Kominform : le communisme de guerre froide*, Ed. Presses de la Fondation nationale des sciences politiques, Paris ;

l'insegnamento di Marx, Engels, Lenin e Stalin. L'era della russificazione iniziò con la creazione della casa editrice e della libreria "il Libro Russo" (1946) e dell'Istituto d'Insegnamento superiore in lingua russa "Maxim Gorski". A partire dalla IV elementare lo studio della lingua russa divenne obbligatorio. Le linee guida dell'insegnamento e i programmi di studio furono focalizzati sull'amicizia romeno-sovietica e sulla trasmissione dei valori popolari russi²⁹⁷.

Nei quattro anni successivi all'adozione della Costituzione del 1948, in România si svolsero trasformazioni rivoluzionarie, sia sul piano economico-sociale che politico. In questo periodo fu realizzata la nazionalizzazione delle prime industrie, delle banche, delle società di trasporto e delle assicurazioni. Con leggi successive si procedette alla nazionalizzazione delle ferrovie, dell'industria cinematografica, delle istituzioni sanitarie, delle unità sanitarie, della radio, ecc²⁹⁸.

I comunisti spiegavano la nazionalizzazione come il risultato di una lotta di classe che metteva fine allo sfruttamento²⁹⁹ della classe contadina e operaia. La nazionalizzazione gettò le basi dello sviluppo dello stato socialista, fondato sulla proprietà socialista dei mezzi di produzione. Le vecchie aziende furono riorganizzate su nuove basi con l'utilizzo di mezzi tecnici moderni. Nel 1948 fu istituita la Commissione di Stato sulla pianificazione³⁰⁰; nell'agosto 1948 si procedette con la riforma dell'insegnamento³⁰¹ e la riorganizzazione della Direzione generale della sicurezza del popolo³⁰²; a gennaio fu istituita la milizia³⁰³ e a settembre 1959 la Commissione del Controllo di Stato³⁰⁴. Furono sciolte le vecchie istituzioni dell'apparato statale a livello locale come i comuni, le preture e le prefetture, sostituite

²⁹⁶ I. Scurtu, (2005), *op. Cit.* p. 125-134 ;

²⁹⁷ K. W. Treptow, (1996), *op. Cit.* p. 526 ;

²⁹⁸ T. Draganu, (1972), *Drept constitutional*, Ed. Didactica si pedagogica București, Ministerul Educatiei si invatamantului, Universitate Babes-Bolyai din Cluj, București, p. 98-99;

²⁹⁹ N. Prisca, (1974), *Drept constitutional*, *Universitatea din București – Facultatea de drept*, ed. Tipografia universitatii din București, p.86;

³⁰⁰ Decreto nr. 119 del 2 giugno 1948;

³⁰¹ Decreto nr. 175 del 3 agosto 1948;

³⁰² Decreto nr. 221 del 30 agosto 1948;

³⁰³ Decreto nr. 25 del 23 gennaio 1949;

successivamente con i comitati provvisori e con i consigli popolari eletti il 3 dicembre 1950. Nel 1950 fu disciplinata la divisione amministrativo-economico del Paese e nel dicembre 1950 furono eletti i Consigli popolari, sorti per far partecipare attivamente le masse popolari alla vita politica dello Stato³⁰⁵. Fu formata un'armata popolare per la difesa dei lavoratori e una legislazione ad hoc per i lavoratori.

³⁰⁴ Decreto nr. 369 del 15 settembre 1949;

³⁰⁵ *Manual juridic*, (1957), *Ministerul Justitiei*, Uz intern, București, Ed. Stiintifica, p 29-39;

Analisi della Costituzione

I vertici PC della Romania consideravano questi cambiamenti necessari poiché la Costituzione del 1948 non rispondeva più alle necessità intervenute nel tempo. Per mettere la Costituzione al passo con le riforme degli ultimi anni, il partito decise di realizzare una nuova legge elettorale. Per rispecchiare al meglio i cambiamenti nei vari ambiti, il Comitato Centrale del Partito Comunista Romeno prese l'iniziativa di modifica della Costituzione. Durante la seduta del 27 marzo 1952, nell'ambito del XI sessione ordinaria della Grande Assemblea Nazionale, furono approvate le direttive proposte dal Comitato Centrale per la preparazione della nuova Costituzione della Repubblica Popolare Romena e fu eletta una Commissione Costituzionale per la preparazione del progetto della nuova Costituzione³⁰⁶. La Commissione Costituzionale lavorò sulla base delle direttive del Comitato Centrale del PC ed elaborò il progetto della nuova Costituzione, pubblicata dalla stampa il 19 luglio 1952. Da quel giorno fino al 15 di settembre 1952 il progetto fu discusso pubblicamente e furono avanzate numerose proposte di modifica al testo.

Il 23 novembre 1952, nella XIII sessione ordinaria della prima legislatura della Grande Assemblea Nazionale, fu presentato il progetto di Costituzione con le principali proposte di emendamenti. Nel rapporto sul progetto costituzionale furono esposte le premesse storiche, le particolarità essenziali, le proposte e gli emendamenti al testo. In seguito ai dibattiti svoltisi nella Grande Assemblea Nazionale il 24 settembre 1952³⁰⁷, il progetto di Costituzione fu approvato all'unanimità³⁰⁸.

La Costituzione fu adottata dalla Grande Assemblea Nazionale sulla base degli art. 38 e 104 della Costituzione del 1948, dopo la discussione del progetto pubblicato il 19 luglio 1952 dalla Commissione Costituzionale per la preparazione del progetto di Costituzione. La Grande

³⁰⁶ T. Draganu, (1972), *op. cit.*, p. 101;

³⁰⁷ *Buletinul Oficial al Marii Adunari Nationale a R.P.R.* nr. 1 del 27 settembre 1952;

³⁰⁸ N. Presca, (1974), *Drept Constitutional*, Ed. Tipografia Universitatii din București, București, p. 88-89;

²⁸¹ M. N. Georgescu e S. T. L. Mihailescu, (2011) *Drept constitutional si institutii politice, curs universitar*, Ed. Universull juridic, București, p. 81;

Assemblea Nazionale votò la costituzione nella seduta del 24 settembre 1952 all'unanimità con 324 voti, situazione certificata dal Presidente della Grande Assemblea Nazionale, Coliu Dumitru, e dai segretari Marussi Gheorghe e Belea Miron.

La Costituzione fu promulgata il 24 settembre 1952 dal Presidente del Presidio della Grande Assemblea Nazionale dr. Petru Groza e del segretario del Presidio Marin Florea Ionescu. La Carta Costituzionale fu poi pubblicata nel *Buletinul Oficial* della Grande Assemblea Nazionale della R.P. R. nr. 1 del 27 settembre 1952.

Il 24 settembre 1952 fu adottata una nuova Costituzione composta da 115 articoli divisi in 10 capitoli; essa iniziava con un capitolo introduttivo che gettava le basi della Repubblica Popolare Romena. In essa si sottolineò il carattere della democrazia popolare della Repubblica Popolare attraverso l'unico partito, il ruolo autoritario del regime e la coalizione tra la classe operaia e contadina. La Costituzione del 1952 dava per la prima volta in Romania il ruolo politico di guida ad un partito solo (il Partito Operaio romeno).

Le caratteristiche fondamentali della Costituzione del 24 settembre 1952 dimostrano che essa fu adottata per adeguarsi ai cambiamenti intervenuti dal 1948 al 1952 nella struttura economico-sociale e nella costituzione dello Stato. Lo scopo della nuova Costituzione fu quello di rispecchiare in maniera fedele le peculiarità economiche e politiche del periodo di sviluppo del Paese. Essa sottolineò che il potere apparteneva ai lavoratori delle aree urbane e rurali e che lo scopo fondamentale del Paese era la costruzione di uno Stato socialista³⁰⁹.

Nel capitolo introduttivo della Costituzione si sancì che la “Repubblica Popolare Romena fu lo Stato dei lavoratori delle aree urbane e rurali”³¹⁰. La Repubblica nacque in seguito alla vittoria storica sul fascismo tedesco e alla liberazione della România grazie all'aiuto della gloriosa Armata Sovietica, liberazione guidata dalla classe operaia e dal partito comunista per sconfiggere la dittatura fascista, per distruggere la forza delle classi sfruttatrici e consolidare lo

stato di democrazia popolare, che corrispondeva pienamente agli interessi delle masse popolari della Romania.

Sempre nel capitolo introduttivo fu ribadita l'amicizia con l'URSS: "L'instaurazione e la fortificazione dello stato di democrazia popolare, l'amicizia e l'alleanza con la grande Unione Sovietica, il suo sostegno e il suo aiuto disinteressato e fraterno assicurarono l'indipendenza, la sovranità, lo sviluppo e la fioritura della Repubblica Popolare Romena".

Sul piano estero la Romania "Adottò la politica di difesa dei confini del Paese, della sovranità e dell'indipendenza del popolo romeno, della sua sicurezza e della pace". Alle minoranze presenti sul territorio la Repubblica garantì uguaglianza di diritti con il popolo romeno. Il testo costituzionale proclamò inoltre il ruolo di guida del partito marxista-leninista e della classe lavoratrice nella vita politica romena³¹¹.

I principi fondamentali sanciti dal presente testo costituzionale erano la sovranità del popolo, l'unità del potere di Stato³¹² e l'esercizio di tale potere attraverso l'organo rappresentativo, il centralismo del partito unico, la pianificazione nazionale, la legalità popolare e l'attivismo sociale dei cittadini.

Il Capitolo 1 s'intitolò "L'Ordine sociale"; esso conteneva 15 articoli. L'art. 1 stabiliva³¹³ che la R.P.R. era lo Stato degli operai: alla base del potere popolare c'era un'alleanza tra gli operai e i contadini lavoratori, ma un ruolo predominante apparteneva alla classe operaia (art.2). Tale articolo definì la base politica dello stato "democratico-popolare" fondato sulla dittatura del proletariato. Esso definì le classi sociali alle quali apparteneva il potere dello Stato indicando la modalità di esercizio di questo potere. L'art. 3 consacrò pienamente lo Stato come regime totalitario, costituito sotto l'influenza dell'Unione

³⁰⁹ M. Niciu, T. Tanco, (1959), *Manual de Constitutie pentru clasa a VII-a*, București, Ed. de Stat Didactica si Pedagogica, p. 52;

³¹⁰ I. Muraru e E. S. Tanasescu, (2011), *op. cit.*, p. 97;

³¹¹ C. Voicu, (2008), *op. Cit.* p. 314 ;

³¹² F. Negoita, (2011), *Istoria statului si dreptului românesc*, București, Ed. Universul juridic, p. 362;

³¹³ F. Negoita, (2011), *op. cit.*, p. 360;

Sovietica³¹⁴: “La R.P.R. è nata e si è fortificata in seguito alla liberazione del Paese da parte delle forze armate dell’URSS, alla soppressione del fascismo e della dominazione imperialista, come risultato dell’abbattimento del potere dei latifondisti e dei capitalisti da parte delle masse popolari delle città e dei paesi guidate dalla classe operaia e dal partito comunista romeno”. La Costituzione del ’48 affermava all’articolo 2 che la R.P.R. era nata dalla lotta di classe portata avanti dal popolo.

L’art. 4 stabilì che il potere apparteneva ai lavoratori delle città e dei paesi, che l’esercitavano attraverso la Grande Assemblea Nazionale e i consigli popolari. L’art. 5 sancì che il lavoro era un dovere e una questione di onore per ogni cittadino capace di lavorare, in base al principio: “Chi non lavora non mangia”. Nella Repubblica Popolare Romana fu applicato largamente il principio socialista.

L’art. 6 consacrò l’idea che “le fondamenta della democrazia-sociale erano costituite dalla proprietà socialista dei mezzi di produzione, che ebbe sia la forma della proprietà di Stato (bene comune del popolo), sia la forma della proprietà cooperativa collettivista (delle aziende agricole collettive o delle organizzazioni cooperative)”.

La legge garantì il diritto alla proprietà personale dei cittadini sulle entrate e sui redditi provenienti dal lavoro, sull’abitazione e sui lotti di terreno nei pressi di casa e sugli oggetti di uso personale e garantì l’eredità della proprietà personale (art. 12).

Il secondo capitolo fu intitolato “L’Ordine di Stato”; all’art. 16 venne specificato che era stato adottato il regime della democrazia popolare per rappresentare il potere dei lavoratori. Nello stesso capitolo furono elencate le funzioni dello Stato, la divisione amministrativo-territoriale e le basi legali della Regione Autonoma Ungherese.

Nel capitolo III si trattò dell’organo supremo del potere di Stato della R.P.R.: la Grande Assemblea Nazionale, unico organo legislativo della Repubblica (art. 23) con funzione di:

³¹⁴ M. N. Georgescu e S. T. L. Mihailescu, (2011), *op. cit.*, p. 80;

elezione del Presidio della Grande Assemblea Nazionale, formazione del Governo, modifica della Costituzione, decisione sulle questioni di guerra e di pace, varo dei piani economici nazionali, approvazione del bilancio di Stato, gestione dei ministeri, modifica dei confini territoriali delle regioni, concessione dell'amnistia e controllo generale sull'applicazione della Costituzione (art. 24).

L'art. 26 stabiliva che la legge veniva considerata adottata se votata dalla maggioranza semplice della Grande Assemblea. In seguito le leggi venivano promulgate dal Presidente e dal Segretario del Presidio e pubblicate nel *Monitorul Oficial* della Grande Assemblea Nazionale. Le sedute dell'Assemblea si tenevano due volte all'anno, erano convocate dal Presidio dell'Assemblea³¹⁵. L'Assemblea poteva essere convocata in sedute straordinarie dal Presidio o da almeno un terzo del numero totale di deputati. La Grande Assemblea Nazionale venne eletta dai lavoratori, cittadini della R.P.R., sulla base delle circoscrizioni elettorali; un deputato ogni 40.000 abitanti, per una durata di quattro anni (art. 25).

Per ogni legislatura l'Assemblea poteva eleggere un Presidente e due vicepresidenti per presenziare le sedute in base al regolamento interno. La Grande Assemblea ebbe inoltre il compito di validare i mandati dei deputati eletti.

I deputati potevano presentare domande e interpellare il Governo o i ministri individualmente. Il Governo o il ministro avevano l'obbligo di rispondere oralmente o per iscritto entro tre giorni dalla ricezione dell'interpellanza.

Quest'ultima eleggeva il Presidio, Il Presidio, composto da un Presidente, due vicepresidenti, un Segretario e tredici membri, era responsabile dinanzi all'Assemblea, le sue funzioni erano: la convocazione delle sedute dell'Assemblea, l'emanazione dei decreti, l'interpretazione delle leggi in vigore, l'indizione dei referendum, l'annullamento delle disposizioni del Consiglio dei Ministri considerate contrarie alle leggi; nell'intervallo tra le sedute dell'Assemblea poteva revocare dalle funzioni e nominare i ministri del Governo su

proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, con l'approvazione successiva dell'Assemblea Nazionale. Il Presidio si occupava anche del conferimento di decorazioni, medaglie, titoli onorifici. Nell'intervallo tra le sedute della Grande Assemblea, su proposta del Governo, poteva dichiarare lo stato di guerra e revocare il comandante supremo delle forze armate. Il Presidio esercitava il diritto di grazia, ratificava e denunciava i trattati internazionali, riceveva lettere di accredito e di richiamo dei rappresentanti esteri³¹⁶, ecc. L'art. 38 stabilì che il mandato della Grande Assemblea Nazionale cessava alla scadenza dei quattro anni della data in cui era stata eletta. Entro tre mesi dalla scadenza del mandato della Grande Assemblea, il Presidio fissava la data delle nuove elezioni.

Il Presidio svolgeva le sue funzioni fino all'elezione dalla Grande Assemblea Nazionale (art. 39). In caso di guerra o altre circostanze eccezionali, la Grande Assemblea poteva prolungare il mandato per la durata della situazione eccezionale (art. 40).

Il capitolo IV s'intitolò "Gli organi dell'amministrazione dello stato della R.P.R.". L'organo supremo del potere esecutivo dello Stato era il Consiglio dei Ministri (art. 42). Esso era nominato dalla Grande Assemblea Nazionale ed era formato dal Presidente del Consiglio, dai vicepresidenti, dal Presidente del Comitato di stato sulla Pianificazione, dal Presidente della Commissione del controllo di Stato, dai ministri, dal presidente del Comitato di Stato sull'approvvigionamento, dal Presidente del Comitato di Stato per la raccolta degli alimenti agricoli, dal Presidente del Comitato per l'insegnamento superiore, dal Presidente del Comitato per la cinematografia e dal Presidente del Comitato per l'arte. Il Consiglio dei Ministri era responsabile per la sua attività davanti alla Grande Assemblea Nazionale. Nell'intervallo tra le sedute della Grande Assemblea Nazionale era responsabile dinanzi al Presidio.

Il Consiglio dei ministri prendeva decisioni sulla base delle leggi in vigore o in vista della loro applicazione e controllava la loro esecuzione. Esso aveva le seguenti funzioni:

³¹⁵ D. Voicu, (2008), *op. cit.*, p. 314;

³¹⁶ F. Negoita, (2011), *op. cit.*, p. 360;

coordinava l'attività dei ministeri e delle altre istituzioni a lui subordinate, prendeva misure per il piano economico nazionale, per il bilancio dello Stato e per il consolidamento del sistema bancario e di credito, prendeva misure per l'assicurazione dell'ordine pubblico, per la difesa degli interessi dello Stato e la salvaguardia dei diritti dei cittadini, per la gestione dei rapporti con gli Stati esteri, per la fissazione del numero annuo di giovani obbligati a svolgere il servizio militare, per la guida generale delle forze armate; in caso di necessità istituiva comitati e commissioni speciali nell'ambito del Consiglio dei Ministri per problemi militari, culturali, giuridici ed economici (art. 47). Esso poteva annullare gli ordini e le istruzioni dei ministri contrarie alle decisioni del Consiglio³¹⁷.

Il Capitolo V trattava degli "Organi Locali" del Potere di Stato. Gli organi del potere di Stato nelle regioni, nelle *raioane*, nei distretti, nelle città e nei comuni furono i Consigli popolari dei lavoratori delle città e dei paesi. Essi erano composti da deputati eletti per una durata di due anni dai lavoratori della regione, *raion*, città o comune rispettivo. Costoro guidavano l'attività locale sul piano economico e culturale, assicuravano il mantenimento dell'ordine pubblico, il rispetto delle leggi e la difesa dei diritti dei cittadini, preparavano, inoltre, il bilancio locale. I Consigli popolari erano composti dai cosiddetti rappresentanti dei lavoratori: contadini e intellettuali, senza distinzione di nazionalità; dai dibattiti parlamentari risulta che essi furono scelti in modo da non dare fastidio o suscitare problematiche di natura legislativa, giuridica, economica, politica e morale³¹⁸.

³¹⁷ In tutto, i ministeri erano 28: Il Ministero degli Affari Esteri; Il Ministero degli Affari Interni; Il Ministero dell'Agricoltura; Il Ministero del Commercio Estero; Il Ministero del Commercio Interno, Il Ministero delle Costruzioni e dell'Industria dei Materiali di Costruzioni; Il Ministero dei Culti; Il Ministero dell'Energia Elettrica e dell'Industria Elettrotecnica; Il Ministero delle Finanze; Il Ministero delle Forze Armate; Il Ministero delle Aziende Agricole di Stato;

Il Ministero delle Aziende Comunali e dell'industria Locale; Il Ministero dell'Azienda Silvicola; Il Ministero dell'Industria Alimentare; Il Ministero dell'Industria della Carne, del Pesce e del Latte; Il Ministero dell'Industria del Carbone, Il Ministero dell'Industria Chimica; Il Ministero dell'Industria Metallurgica; Il Ministero dell'Industria del Petrolio; Il Ministero dell'Industria del Legno, della Carta e della Cellulosa; Il Ministero dell'Industria Leggera;

Il Ministero dell'Insegnamento Pubblico; Il Ministero della Giustizia; Il Ministero delle Poste e delle Telecomunicazioni; Il Ministero della Previdenza Sociale; Il Ministero della Salute; Il Ministero della Sicurezza dello Stato; Il Ministero dei Trasporti;

³¹⁸ F. Negoita, (2011), *op. cit.*, p. 361;

I Consigli popolari si occupavano della partecipazione attiva dei lavoratori alla vita dello Stato e all'opera di costruzione del socialismo. Gli organi esecutivi dei Consigli locali erano i Comitati esecutivi, eletti dai deputati dei Consigli popolari, composti da presidente, vicepresidenti, segretari e membri.

Il capitolo VI trattò delle istanze giudiziarie e della procura. La giustizia spettava al Tribunale Supremo, ai Tribunali regionali e ai Tribunali popolari, ma anche agli organi giudiziari e speciali. I processi si svolgevano in presenza degli assessori popolari, tranne i casi previsti dalla legge. Il Tribunale Supremo della Repubblica veniva eletto dalla grande Assemblea Nazionale per una durata di cinque anni. Le udienze erano pubbliche tranne i casi previsti dalla legge. All'accusato veniva garantito il diritto di difesa (art. 69). Il Procuratore generale, in base alle previsioni del testo costituzionale, esercitava la funzione di supervisore del rispetto della legge da parte di tutti. Esso veniva nominato dalla Grande Assemblea Nazionale per una durata di quattro anni.

Il Capitolo VII trattò dei diritti e degli obblighi fondamentali. Nelle Costituzioni interbelliche e in quella del 1948, i diritti e le libertà erano previsti nei primi capitoli, dopo gli articoli riguardanti il territorio nazionale. Nella Costituzione del '52 il capitolo sui diritti e i doveri si trovava alla fine.

All'art. 77 la Repubblica garantì il diritto di tutti i cittadini al lavoro con la giusta remunerazione. L'articolo successivo stabilì il diritto dei lavoratori al riposo; la durata dell'orario lavorativo fu fissata a 8 ore giornaliere. Fu garantito inoltre, il diritto allo studio con l'introduzione dell'insegnamento elementare obbligatorio. L'art 80 regolamentò il diritto di libera associazione e lo scioglimento del pluralismo politico e ribadì il ruolo di forza politica dominante dell'unico partito politico³¹⁹. L'art. 81 garantiva l'uguaglianza di diritti per tutti i cittadini e all'art. 83 prevedeva l'uguaglianza dei diritti della donna. Altri diritti previsti nel

³¹⁹ I. Muraru e E. S. Tanasescu, (2008), *op. cit.*, p. 97;

capitolo VII furono: la libertà di coscienza, di parola, di stampa, di riunione, di manifestazione, l'inviolabilità della persona e l'inviolabilità del domicilio.

I doveri dei cittadini erano: il servizio militare obbligatorio, la difesa della proprietà socialista, il rispetto della disciplina del lavoro, la partecipazione attiva al rafforzamento del regime democratico popolare e, la più importante di tutte, la difesa della Patria.

Il capitolo VIII trattò del sistema elettorale. L'art. 93 sancì che le elezioni dei deputati per la Grande Assemblea Nazionale e per i Consigli popolari si svolgevano con voto universale, uguale, diretto e segreto. Tutti i cittadini che avessero compiuto 18 anni avevano il diritto di prendere parte all'elezione dei deputati, con l'eccezione degli alienati, dei condannati che avevano perso il diritto elettorale e di quelli dichiarati indegni dalla legge. Potevano essere eletti alla carica di deputato della Grande Assemblea e dei Consigli popolari tutti i lavoratori, cittadini della Repubblica Popolare Romana con diritto di voto, che avevano almeno 23 anni di età. Le candidature per l'elezione dei deputati andavano depositate presso le circoscrizioni elettorali in base alle leggi. Il diritto di deposito della candidatura fu assicurato a tutti. Ogni deputato era responsabile dinanzi agli elettori della sua attività e dell'organo di cui faceva parte. Al deputato poteva essere ritirato il mandato in ogni momento in seguito alla decisione della maggioranza degli elettori.

Il Capitolo IX trattava dello stemma, della bandiera e della capitale, così come previsto nella Costituzione del 1948.

L'ultimo capitolo trattava della procedura di modifica della Costituzione della Repubblica Popolare Romana. In base all'art. 105 la Costituzione poteva essere modificata solo dalla Grande Assemblea Nazionale e il progetto di legge sulla modifica della Costituzione era considerato adottato se votato da almeno due terzi del numero totale dei membri dell'Assemblea.

Dopo la sua adozione la Costituzione fu modificata più volte³²⁰: con la legge nr. 1 del 19 marzo 1957 fu stabilito che il numero dei ministeri e la loro denominazione non sarebbe più stata stabilita dalla Costituzione: questa materia in seguito fu disciplinata dalle leggi ordinarie. Questa legge permise al Consiglio dei Ministri di istituire presso lo stesso Consiglio comitati, commissioni di Stato speciali, direzioni generali e diversi organi preposti alla risoluzione di problemi economici, sociali, culturali, giuridici e di difesa della patria. La legge nr. 1 produsse molteplici cambiamenti per la Grande Assemblea Nazionale e il suo Presidio. L'Assemblea si vide assegnate più funzioni³²¹ e il Presidio fu rinominato Consiglio di Stato della R.P.R.³²².

Nella sua forma iniziale la Costituzione fissava la durata dei consigli popolari a due anni. Con la legge nr. 2 del 29 dicembre 1959 furono modificati gli articoli 52 e 58, e i consigli popolari sarebbero stati eletti per un periodo di quattro anni, fatta eccezione per i consigli popolari delle città regionali e dei comuni, che furono eletti per un periodo di 2 anni³²³.

La Costituzione consacrava il ruolo chiave del Partito Comunista nell'organizzazione dello Stato, in rappresentanza del "regime della democrazia popolare" che rifletteva "il potere dei lavoratori". Questo potere veniva esercitato dagli organi dello Stato attraverso il sistema piramidale gerarchico e centralizzato pilotato dalla Grande Assemblea Nazionale – organo supremo del potere di Stato.

³²⁰ Fino all'anno 1957 la Costituzione fu modificata dalle leggi: nr. 7 del 26 gennaio 1954, nr. 3 del 21 aprile 1954, nr. 4 del 2 giugno 1955 e nr. 5 del 4 aprile 1956;

³²¹ *Cuvintarea tovarasului Ion Gheorghe Maurer cu privire la modificarea unor texte din Constitutia R. P. Române*, in "Scinteia" nr. 5111 din 25 martie 1961;

³²² T. Draganu, (1972), *op. cit.*, p. 104-105;

Capitolo 7 – La Costituzione del 1965

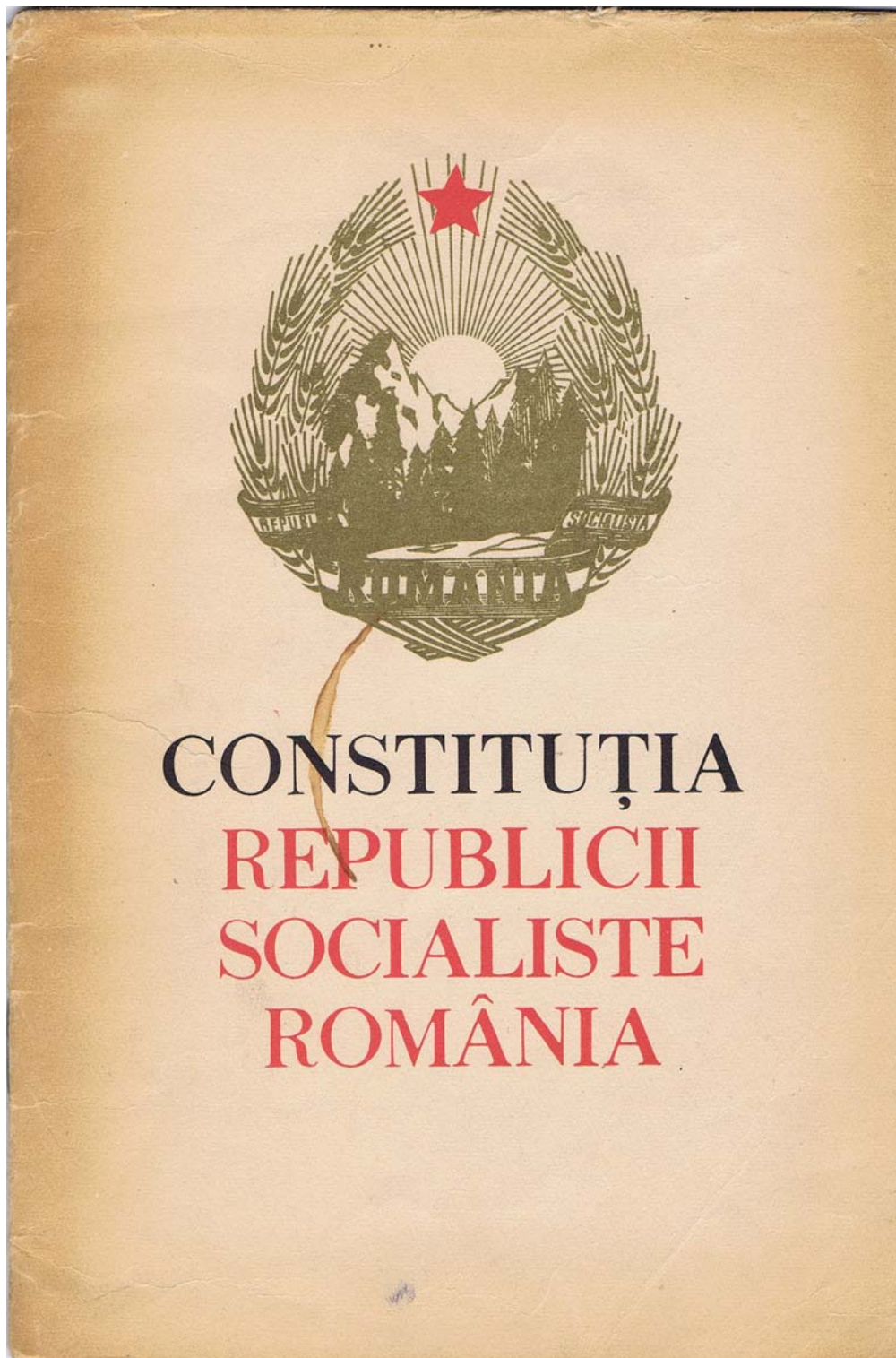


Figura 7-1 Costituzione del 1965, Bucarest.

Inquadramento storico – politico

Con la morte di Stalin s'indebolirono le pressioni esercitate da Mosca e ci furono cambiamenti nella situazione interna e internazionale della Romania. Il leader sovietico Krusciov, diede inizio al processo di sostituzione dei segretari generali del PC nei paesi URSS. Gheorghiu-Dej, per paura di un eventuale allontanamento dal PC, nominò alla carica di segretario del Comitato Centrale una persona di sua fiducia: Gheorghe Apostol. Krusciov, durante il XX Congresso del partito comunista dell'Unione Sovietica³²⁴, voleva che fossero sostituiti dal Partito Comunista romeno gli elementi stalinisti condannando duramente la sua politica di terrore, ma Gheorghiu-Dej per molto tempo sostenne di “non avere alcuna persona da riabilitare post mortem perché gli elementi stalinisti furono già allontanati”.

Nello stesso anno, durante il III Congresso del P.C., Gheorghiu-Dej affermò che il partito aveva iniziato una nuova era per il Paese perché aveva introdotto il governo “collettivo” e la democrazia interna.

Al contrario, i membri comunisti M. Constantinescu e I. Chisinevski accusarono il Capo del Governo di aver seguito i principi stalinisti e di aver utilizzato metodi stalinisti. Alla fine del mese di marzo 1956, pochi giorni dopo la seduta plenaria del Comitato Centrale del partito, Gheorghiu-Dej, durante una seduta segreta, impedì ai 3000 partecipanti, tra cui i vertici del partito, di prendere appunti. Egli lesse un riassunto del rapporto segreto di Krusciov e in seguito affermò che le parole di Krusciov non erano riferite al PCR stabilendo le linee guida da osservare per i prossimi anni.

Nel 1955 la Romania firmò il trattato di Varsavia, il quale prevedeva che gli eserciti degli stati socialisti fossero a completa disposizione dell'Unione Sovietica. Questa non fu altro che la risposta socialista all'Organizzazione del Trattato dell'Atlantico del Nord, costituitasi nel 1949.

La rivolta ungherese del 1956 diede la possibilità alla Romania di dimostrare la sua fedeltà nei confronti dell'URSS. L'insurrezione ungherese iniziò con una manifestazione di massa il 23 ottobre 1956, durante la quale fu distrutto il monumento di Stalin e buttata a terra la bandiera con lo stemma della Repubblica Popolare Ungherese. Anche in Romania i lavoratori e gli studenti uscirono in piazza per manifestare contro l'insegnamento della lingua russa nelle scuole e nelle università e contro il regime sovietico³²⁵. Le frontiere romene, soprattutto quella ungherese, erano molto controllate in modo da scongiurare la nascita di ulteriori disordini di massa. La crisi dei generi alimentari si sentiva ovunque: le code per l'acquisto degli alimenti e l'insignificante raccolto portarono gli studenti e gli operai a manifestare ancora di più, ma tanti di loro finirono per essere arrestati.

L'8 novembre 1956 Krusciov si rivolse all'organizzazione Komsomol di Mosca affermando che tra gli studenti della Romania esistevano spiriti malsani e si complimentò con il PCR per il metodo rapido e efficiente di risoluzione dei problemi.

Il 1956 fu un anno ricco di eventi internazionali: la fine della Polonia stalinista, la Rivoluzione ungherese contro il regime bolscevico e la conseguente occupazione sovietica (23 ottobre - 4 novembre) molto temuta dai vertici del Partito Comunista e Operaio. Nel 1957, con il pretesto del 40esimo anniversario della rivoluzione dell'ottobre 1917, Krusciov ribadì il primato ideologico della politica del Cremlino ed elaborò una dichiarazione concernente i principi comunisti internazionali.

³²⁴ Rapporto della delegazione del P.M.R. sui lavori del XX Congresso del P.C.U.S., rapporto presentato dal compagno Gheorghiu-Dej alla plenaria allargata del C.C. del P.M.R. del 23-25 marzo 1956, pubblicato in *Scanteia* del 29 marzo 1956;

³²⁵ Al Politecnico di Timisoara alcuni studenti come C. Mutiu, A. Baghiu e L. Nagy, sostenuti dal grande accademico Gheorghe Pop, organizzarono, il 28 ottobre 1956, una riunione segreta per discutere delle azioni da intraprendere. Secondo il rapporto del Comitato Regionale del partito, durante la riunione i rappresentanti del PC furono invitati ad uscire. In seguito nelle varie città studenti, operai, contadini e intellettuali manifestarono contro la politica del regime, ma senza grande fortuna: essi furono in gran parte arrestati;

Nel 1957 furono compiute anche delle riforme strutturali per “eliminare il centralismo eccessivo”³²⁶, in seguito alle direttive della Plenaria C.C. del PCR. del 27-29 dicembre 1956. Questa riforma allargò le competenze dei consigli popolari, riorganizzò l’organo supremo del potere di Stato con attività permanente ed elencò i compiti del Consiglio di Stato.

Per mantenere il controllo sul partito, Dej prese delle misure di sicurezza interna, così fu riformato il Codice penale attraverso il decreto nr. 318 del 21 luglio 1958³²⁷ recante disposizioni in materia penale, introducendo nuove infrazioni punibili con la pena di morte. Ad esempio l’art. 9 sanciva la pena di morte per tutti i romeni che prendevano contatti con gli stranieri per commettere un delitto “che potrebbe portare lo Stato romeno a dichiararsi neutrale o in guerra”. Articolo introdotto per impedire che qualcuno potesse fare come Imre Nagy, il quale dichiarò la neutralità dell’Ungheria e la rescissione dal Trattato. Inoltre, nella definizione di “sabotaggio” economico furono introdotti i termini “furto” e “tangenti”. Il decreto nr. 89 del 1958 prevedeva l’arresto degli ex membri della Guardia di Ferro e con quest’ultimi, a gennaio 1960, il numero dei detenuti aumentò considerevolmente. I detenuti spesso furono costretti a svolgere lavori pesanti nei lager situati nelle zone paludose delle Foci del Danubio³²⁸.

Sul piano sociale si produssero importanti mutamenti: si passò da una società prevalentemente agricola ad una industrializzata. Fu creata una società obbediente alle direttive del Partito Comunista. Per i giovani, il periodo di studio e di preparazione professionale fu accorciato, così essi potevano iniziare a lavorare molto presto.

³²⁶ Nistor Prisca, (1974), *Drept Constitutional, Universitatea din București Facultatea de drept*, Tipografia Universitatii din București, p. 93;

³²⁷ *Buletinul Oficial* nr. 27 del 21 luglio 1958;

³²⁸ Il 5 febbraio sul giornale “Scînteia” (la Scintilla) apparve un articolo che illustrava il lavoro realizzato dai detenuti ma non parlava delle disumane condizioni di lavoro di quest’ultimi. I detenuti che lavoravano e vivevano in questi lager furono trattati come schiavi;

Il giornale “Scînteia” era il giornale del Partito comunista, dal 1931 al 1940 la pubblicazione era clandestina. Dopo il 1940 il giorno divenne uno dei più importanti dell’epoca, esso era pubblicato regolarmente e costituì il mezzo principale di diffusione di massa dell’ideologia del partito comunista;

L'imposizione di un regime straniero, la nuova forma di organizzazione dello Stato e della vita sociale, il regime di terrore alimentato dall'unico partito generarono uno stato di tensione e di resistenza.

Nel 1962 fu fondato il Comitato di Stato per la Cultura e l'Arte a cui fecero seguito anche dei comitati locali.

Il 30 ottobre venne istituito il Comando Generale, guidato da E. Bodnaras e costituito da N. Ceausescu, Al. Draghici e L. Salajan, al fine di coordinare ed estendere le attività dei servizi di informazione dello Stato così da avere una conoscenza costante delle azioni sovversive delle forze armate nell'ambito del Ministero degli affari interni.

Il 1 novembre 1965 Krusciov e Malenkov fecero una visita segreta in Romania per discutere della crisi ungherese con i capi romeni, bulgari e cecoslovacchi. Alcuni rapporti segreti dell'occidente riferiscono che Krusciov avrebbe chiesto a Dej l'utilizzo delle truppe romene per la repressione delle manifestazioni a Budapest. Fonti non ufficiali affermano che Dej avrebbe negato il sostegno all'URSS adducendo come motivazione che la maggior parte dei soldati romeni era di origine magiara e non era il caso di fidarsi. Gherghiu-Dej chiese una riduzione notevole dell'insegnamento della lingua magiara nelle scuole e università. Ad esempio l'Università di Cluj Bolyai fu trasferita all'Università Babes nella quale l'insegnamento era in lingua romena³²⁹.

Il 25 agosto gli ultimi 35.000 soldati sovietici si ritirarono dalla Romania. Sebbene l'armata Rossa ebbe un ruolo fondamentale nell'ascensione dei comunisti al potere, col passare del tempo la presenza dell'esercito divenne scomoda per il leader romeno: egli voleva essere l'unico padrone della Romania. A maggio 1955, durante un incontro con i membri del Comitato

³²⁹ Università che dal 1959 porta il nome di due rinomati scienziati: il batteriologo romeno Victor Babes e il matematico ungherese Janos Bolyai. Prima del 1959 erano due università distinte, rispettivamente con insegnamento in ungherese e romeno, le due università furono accorpate e l'insegnamento in lingua ungherese fu ridotto;

centrale, Dej introdusse il discorso del ritiro dell'esercito sovietico, ma, con molta scaltrezza, presentò la proposta a nome di Emil Bodnaras³³⁰, non a nome proprio³³¹.

Una forte minaccia per la Romania fu il piano CAER³³² che avrebbe obbligato il Paese a fornire materie prime agli altri Stati socialisti, abbandonando così il piano di ripresa economica. Un'altra minaccia fu costituita dal disaccordo cino-sovietico sorto durante il III Congresso del PCR, nel mese di giugno 1960. Dej rifiutò il piano CAER e ottenne così il sostegno della Cina, che però non era in grado di offrire un aiuto valido. Nel 1964 Gheorghiu Dej chiese alle autorità sovietiche il ritiro dalla Romania anche degli agenti KGB; Mosca reagì male a questa richiesta, affermando che: "la Romania vive grazie all'ombrello protettore di Mosca". Nonostante le lunghe trattative non si giunse ad un accordo e i consiglieri russi se ne andarono nel mese di ottobre 1964. Questo segnò un punto di rottura con i vertici sovietici; il Capo del Governo apportò una serie di cambiamenti all'interno del Paese: eliminò la lingua russa come materia obbligatoria d'insegnamento, cambiò la nomenclatura delle vie e delle istituzioni che portavano nomi russi, ad esempio la città di Stalin ritornò a chiamarsi Brasov come era prima. Il 21 marzo 1961 Gheorghiu Dej fu eletto Presidente del Consiglio di Stato e Ion Gheorghe Maurer diventò Presidente del Consiglio dei Ministri. I due leader approfittarono del conflitto russo-cinese per affermare la posizione indipendente della Romania nei confronti dell'URSS.

Nel mese di aprile 1964 fu adottata dalla Plenaria allargata al Comitato Centrale del PMR la Dichiarazione d'indipendenza politica della Romania nei confronti di Mosca. E così, gradualmente, la Romania si allontanò dall'URSS. Lo storico Florian Banu, membro del Consiglio Nazionale per lo studio degli archivi della "Sicurezza", ha affermato di recente che la dichiarazione segnò il momento della "dissovietizzazione" della Romania. A partire dal 1958 e

³³⁰ Membro dell'Ufficio politico e ministro delle forze armate, che grazie al suo passato, godeva di un grande apprezzamento da parte di Mosca;

³³¹ I. Scurtu, (2005), *Istoria Contemporana a României (1918-2005)*, Ed. Fundatiei România de Maine, București, p.134;

³³² Il Consiglio di Aiuto Economico Reciproco - Organizzazione internazionale di collaborazione economica tra gli stati socialisti;

fino al 1964, la Romania si emancipò e si allontanò gradualmente dalla tutela politica e militare dell'Unione Sovietica, andando verso la costruzione di un "comunismo nazionale"³³³.

La Romania allineò alla sua politica estera un processo di riconciliazione nazionale: i condannati politici furono rilasciati, l'amnistia iniziò nel 1962 e finì nel 1964. Furono fatte a Bucarest esposizioni di quadri dall'America, i libri stranieri iniziarono ad essere tradotti, i film e le canzoni straniere presero il posto di quelle russe. Inoltre, si riaffermò a partire da allora la latinità della lingua romena attraverso la riapertura dell'Accademia Romena.

Dopo circa 3 mesi di sofferenze a causa di un tumore polmonare, il 19 marzo 1964 si spense Gheorghiu-Dej³³⁴. Al Congresso del Partito del luglio 1965 Nicolae Ceausescu riuscì ad imporsi come segretario generale del partito. Egli si presentò dinanzi alla società romena come un "leader liberale" e "molto più nazionale" del suo predecessore, di cui criticò gli abusi³³⁵. Tre giorni più tardi Ceausescu diventò il primo segretario del PCR³³⁶.

Nell'ambito del IX Congresso del Partito dei Lavoratori, Ceausescu diede l'immagine di un leader comunista molto più liberale di Stalin e Gheorghiu-Dej. Dopo tale Congresso il rapporto tra lo Stato e il partito si consolidò ulteriormente; lo Stato fu ridimensionato e diventò lo Stato della classe dei lavoratori. Grazie al "ruolo guida" attribuitogli dal Testo Costituzionale lo Stato-partito acquisì il monopolio della vita sociale, economica e istituzionale.

La storia dimostrò che dopo il ritiro dell'armata Rossa, la Romania riaffermò la sua sovranità e indipendenza. Lo Stato finalmente ristabilì i rapporti internazionali, fino a quel momento vietati, e fu libero di prendere decisioni individualizzate e proprie. Dal 1960 iniziò un

³³³ A. Banciu (2001), *Istoria Constitutională a României. Desiderate naționale și realități sociale*, Bucarest, Ed. Lumina Lex, p. 343;

³³⁴ K. W. Treptov, (1996), *op. cit.*, p. 532-533;

³³⁵ A. Banciu (2001), *op. cit.*, p. 344;

³³⁶ Terzo di dieci figli, Nicolae nacque da una famiglia contadina, in un villaggio a Nord-Ovest di Oltenia, il 26 gennaio 1918; a soli 11 anni lasciò la sua casa e andò a Bucarest alla ricerca di un lavoro.

Da adolescente entrò nel partito comunista, durante la guerra fu arrestato per ben 4 volte. In prigione conobbe Gheorghiu-Dej e C. Stoica – divenuto poi Presidente del Consiglio di Stato. Nel '46 divenne segretario del Comitato di Partito della regione Oltenia. Nel '49 fu ministro aggiunto al Ministero dell'Agricoltura e nel 1950 ministro aggiunto al Ministero delle Forze Armate. Nel '52 diventò membro del Comitato Centrale e l'anno successivo membro dell'Ufficio Politico del PCR;

grande processo di desovietizzazione della società e dell'ordinamento statale romeno³³⁷. Iniziò il processo di reintegrazione delle figure storiche che contribuirono alla formazione e allo sviluppo dello Stato romeno in ambito culturale, scientifico, letterario, politico e sociale. Furono costruiti scuole, ospedali, istituti di ricerca, università e soprattutto fu permesso lo studio del francese, del tedesco, dell'inglese oltre che del russo. I detenuti politici finalmente vennero rilasciati: nel 1964 si giunge al rilascio degli ultimi 10.000 detenuti, alcuni di loro ricevettero persino una pensione, gli altri furono reinseriti nel mondo del lavoro, nelle università e negli istituti di ricerca. Grazie all'industrializzazione, in ogni città furono costruite fabbriche – facilitando l'ingresso nel mondo del lavoro. Alla fine del processo di collettivizzazione, nel 1962, si procedé con la modernizzazione dei macchinari, furono costituite fattorie che si occuparono dell'allevamento e dell'agricoltura in generale. Migliorarono così le condizioni di vita grazie allo sviluppo dell'agricoltura e dell'industria; alcuni lavoratori ricevettero alloggi gratuiti dallo Stato. Essi dovevano avere molta cura della proprietà pubblica: ogni cittadino ebbe il dovere di salvaguardare le cose comuni³³⁸.

Con la revisione della Costituzione del 1952 furono eliminate alcune restrizioni per alcune categorie escluse dal voto. Nel 1961 fu istituito il Consiglio di Stato della Repubblica Popolare Romena, organo di potere controllato dalla Grande Assemblea Nazionale. Il nuovo orientamento politico fu reso pubblico ad aprile 1964 con la Dichiarazione sulla posizione del Partito Operaio Romeno sui problemi del movimento comunista e operaio internazionale, in cui si affermava che la Romania promuoveva i principi della sovranità e dell'indipendenza nazionale e del rispetto reciproco. Questa dichiarazione segnò l'atto d'indipendenza nei confronti della Russia.

³³⁷ L'istituto "M. Gorki" fu sostituito con l'Istituto di lingua straniera, la casa editrice il "Libro Russo" prese il nome de "Il Libro straniero" e così via. Dopo un restauro il museo russo-romeno divenne il museo della letteratura romena;

³³⁸ Gheorghiu-Dej, (1956), *op. cit.*, p. 529;

Per quanto riguarda il rapporto Stato-partito del sistema costituzionale della Romania socialista, esso rappresentò l'asse principale delle relazioni di potere. Tale rapporto si basò sull'accentramento politico ed economico per cui tutto rientrava nella proprietà di Stato. Lo Stato e il partito unico erano molto legati tra di loro finendo poi per diventare un'unica istituzione indissolubile³³⁹. Il partito-Stato socialista si fece strada in due tranches, dapprima utilizzando la violenza e poi utilizzando l'apparato centralizzato e locale, le scuole, ecc. per controllare tutti i settori della vita, cosa prevista nella Costituzione e pertanto legittimata.

La Costituzione tentò di nascondere il regime dittatoriale, sprovvisto di diritti e libertà e guidato da una minoranza privilegiata³⁴⁰, dietro un'apparente carattere "democratico".

A differenza della Costituzione del 1952 furono esclusi i riferimenti all'Unione Sovietica³⁴¹.

³³⁹ L. Lombardo Radice, (1979), *Socialismo da inventare. Riflessioni sulla vita democratica alla trasformazione della società*, Roma, Ed. Riuniti, p. 37-73;

³⁴⁰ A. Ripeanu, (2009), *op. cit.*, p. 198;

³⁴¹ M. Georgescu e S. Mihailescu, (2011), *op. cit.*, p. 81;

Analisi della Costituzione

La Costituzione del 1965³⁴² segnò il passaggio dal capitalismo al socialismo; con essa ci furono trasformazioni in ambito economico, sociale e statale. Anche l'agricoltura divenne socialista in seguito al decreto nr. 115³⁴³ ed aumentò il numero delle aziende agricole. Le trasformazioni dell'economia portarono inevitabilmente trasformazioni nella struttura della classe lavoratrice, composta da operai, contadini, intellettuali e altre categorie di lavoratori. In seguito alle direttive della Plenaria C.C. del P.C.R. del 27-29 dicembre 1956, l'anno successivo fu riformato l'apparato statale con l'allargamento delle competenze dei consigli popolari, la riorganizzazione dell'organo supremo del potere di Stato e la ridefinizione dei compiti del Consiglio di Stato³⁴⁴.

Già nella tarda campagna elettorale del 1961 fu lanciata l'idea di una nuova Costituzione³⁴⁵. La Grande Assemblea Nazionale della IV legislatura decise, nell'ambito della prima sessione, di formare una commissione con il compito di elaborare il progetto. Durante la stessa legislatura la commissione fece studi approfonditi finalizzati a creare una bozza di Costituzione. Nel marzo 1965, nell'ambito della V legislatura, l'Ufficio della Grande Assemblea Nazionale designò una nuova commissione, composta da 42 deputati, per continuare i lavori di elaborazione della nuova Costituzione. Alla fine dei lavori e in seguito all'approvazione della Plenaria C.C del P.C.R. la commissione rese pubblico il Progetto di Costituzione il 29 giugno 1965, adottato il 21 agosto 1965. Sulla base del rapporto presentato dal compagno Ceausescu, presidente della commissione per l'elaborazione del progetto di Costituzione; il progetto fu preso in discussione dalla Grande Assemblea Nazionale. Il 21 agosto 1965, in quanto Assemblea Costituente, la Grande Assemblea Nazionale votò all'unanimità il progetto della nuova Costituzione, diventata la terza Costituzione della Romania Socialista.

³⁴² La Costituzione della Repubblica Socialista Romania, nel *Buletin Oficial*, nr. 1 del 21 agosto 1965;

³⁴³ *Buletinul Oficial* nr. 10 del 30 marzo 1959;

³⁴⁴ N. Prisca (1974), *op. cit.*, p. 93;

³⁴⁵ I. Muraru e E. Tanasescu, (2008), *op. cit.*, p. 97;

Nel I° volume Ceausescu giustificò i motivi dell'adozione della nuova Costituzione: "E' apparsa così la necessità di elaborare una nuova legge fondamentale dello Stato dove consacrare le attuali relazioni politico-sociali e economiche del Paese e i cambiamenti di vita del popolo, ed assicurare un quadro costituzionale del compimento della Costruzione socialista e la preparazione delle condizioni per il passaggio graduale al comunismo"³⁴⁶.

La Costituzione cambiò il nome dello stato da Repubblica Popolare Romena in Repubblica Socialista Romena, la nuova denominazione segnò vittoria "definitiva"³⁴⁷ del socialismo in tutto il Paese. Paragonandola alla Costituzione precedente, la Carta Fondamentale del 1965 era composto da 9 titoli e 116 articoli non conteneva due titoli importanti: quello sul sistema elettorale e sulla modifica della Costituzione. I diritti elettorali furono disciplinati nel titolo riguardante i diritti fondamentali; l'organizzazione delle elezioni nei titoli riguardanti gli organi supremi e locali, mentre la modifica della Costituzione era trattata insieme alla procedura di legiferazione della Grande Assemblea Nazionale³⁴⁸.

La nuova Costituzione eliminò i capitoli intitolati *Ordine sociale* e *Ordine dello Stato* delle costituzioni precedenti perché in quel momento storico apparivano come delle creazioni artificiali.

Nel primo Titolo denominato "La Repubblica Socialista Romena"³⁴⁹ furono sviluppati i tratti essenziali dell'organizzazione sociale e statale. Nel I articolo fu consacrata la Repubblica, la sovranità, l'indipendenza, inviolabilità del territorio.

L'articolo successivo indicò il popolo come detentore del potere. Esso conteneva disposizioni sulla forma di governo, sul potere dello Stato, sulla base economica e sociale, sul carattere unitario del potere, sullo scopo dell'intera attività dello Stato e sulle basi dell'organizzazione dello Stato relativamente al territorio e alla popolazione. Dal punto di vista

³⁴⁶ N. Ceausescu, (1968), *România pe drumul desavarsirii constructiei socialiste, vol. I*, București, Ed. Politica, p. 115-116;

³⁴⁷ A. Banciu (2001), *op. cit.*, p. 344;

³⁴⁸ N. Prisca, (1974), *op. cit.*, p. 97;

³⁴⁹ A. Ripeanu, (2009), *op. cit.*, p. 198;

dei rapporti tra gli organi di potere previsti dalla Costituzione, essa era una Repubblica parlamentare³⁵⁰. L'art. 13 primo comma sancì che “l'intera attività di stato ha come scopo lo sviluppo dell'ordinamento e lo sbocciare della nazione socialista, la crescita continua del benessere materiale e culturale del popolo, lo sviluppo multilaterale della personalità umana”. L'atto costituzionale riprese alcune disposizioni da quello precedente, considerando che il potere “Apparteneva al popolo, libero e padrone della sua sorte”. Il Partito Comunista Romeno “è la forza guida in tutti i campi della costruzione socialista” (art. 3)³⁵¹ e il monopolio politico fu definito la “più alta forma di organizzazione delle classe operaia”³⁵². Il sistema politico esclude il pluralismo politico e ideologico basandosi sul monopolio dell'unico partito, che aveva un ruolo di guida sia a livello nazionale che locale³⁵³. I funzionari del partito divennero funzionari dello Stato, lo strumento fondamentale di messa in atto della politica del partito fu lo Stato socialista che “pianificò e organizzò l'economia nazionale, difese e sviluppò la proprietà socialista, assicurò le condizioni per lo sviluppo dell'insegnamento, della scienza e della cultura, difese la legalità socialista e l'ordine di diritto”. Per essere uno Stato basato su un'economia socialista (art. 5) in cui la proprietà poteva essere sia statale che cooperativa, il principio della ripartizione della quantità e qualità del lavoro non fu mai realizzabile, essendo lo Stato socialista monopolizzato ed avendo il lavoratore un unico datore di lavoro. Tuttavia l'Atto Costituzionale garantiva, seppur limitatamente, i beni di proprietà personale”: le entrate e i risparmi provenienti dal lavoro, la casa di residenza, il terreno che la circondava e beni di uso e comfort personale (art. 36). Sull'esercizio del diritto di proprietà personale furono introdotte due disposizioni per i contadini operatori e per i contadini con terreni agricoli di proprietà che non furono collettivizzati per vari motivi. In questo modo si crearono due tipi di regimi di proprietà

³⁵⁰ C. Ionescu, (1997), *Drept constitutional si institutii politice, Sistemul constitutional românesc, vol. II*, București, Ed. Lumina Lex, p. 86;

³⁵¹ F. Negoita, (2011), *Istoria statului si dreptului românesc*, București, Ed. Universul juridic, p. 362;

³⁵² E. Focseneanu, (1992), *Istoria constitutională a României, (1859-1991)*, București, Ed. Humanitas, p.117;

³⁵³ C. Ionescu, (1997), *op. cit.*, p. 86;

personale³⁵⁴, uno regolamentato dalle norme del diritto cooperativo-finanziario e l'altro dalle disposizioni del diritto civile e terriero.

Il secondo titolo intitolato *I Diritti e i doveri fondamentali* dei cittadini prevedeva disposizioni per garantire e assicurare l'uguaglianza dei diritti dei cittadini senza distinzione di nazionalità, razza, sesso e religione: "I cittadini della Repubblica Socialista Romana, senza distinzione di nazionalità, razza, sesso o religione, sono uguali in diritti in tutti i campi della vita economica, politica, giuridica e culturale" (art. 17 comma 1). L'ultimo comma dell'art. 17 prevedeva che ogni istigazione all'odio razziale o nazionale sarebbe stata punita per legge.

L'art. 18 sancì il sacrosanto diritto al lavoro, dava garanzie e prevedeva misure speciali per l'impiego delle donne e dei giovani: "i cittadini hanno il diritto al lavoro. Ad ogni cittadino viene assicurata la possibilità di svolgere, in base alla sua preparazione, un'attività nell'ambito economico, amministrativo, sociale e culturale, remunerata in funzione della sua quantità e qualità. La legge stabilisce le misure di protezione e di sicurezza del lavoro e misure speciali di salvaguardia del lavoro delle donne e dei giovani"³⁵⁵.

La Costituzione stabilì inoltre la durata massima della giornata lavorativa (8 ore), la pausa settimanale e il congedo annuale retribuito. Per i lavori pesanti la durata della giornata lavorativa fu ridotta a meno di 8 ore, senza la diminuzione della retribuzione (art.19).

L'articolo 20 diede disposizioni in materia di assicurazione materiale alla vecchiaia, malattia o incapacità fisica. Questo diritto si realizzò per i lavoratori e i funzionari attraverso pensioni e sussidi di malattia concessi dalle assicurazioni sociali statali e per i membri delle organizzazioni cooperative o di altre organizzazioni attraverso forme di assicurazione organizzate dalle stesse. Lo Stato garantiva l'assistenza medica attraverso le sue istituzioni sanitarie e il congedo di maternità retribuito.

³⁵⁴ A. Banciu (2001), *op. cit.*, p. 348;

³⁵⁵ F. Negoita, (2011), *op. cit.*, p. 362;

La Carta Costituzionale prevedeva il diritto allo studio, diritto assicurato dall'“insegnamento generale obbligatorio”. L'insegnamento di tutti i gradi era gratuito e statale. Veniva assicurata alle altre nazionalità presenti sul territorio la presenza di libri, giornali, riviste, opere teatrali nella propria lingua e l'insegnamento in tutti i gradi d'istruzione nella lingua materna. Nelle unità amministrativo-territoriali gli organi e le istituzioni nominavano funzionari che conoscessero la lingua e le usanze della rispettiva popolazione.

L'articolo 25 sancì per i cittadini romeni il diritto ad essere eletti nella Grande Assemblea Nazionale e nei consigli popolari: “Il voto è universale, uguale, diretto e segreto. Hanno diritto di voto tutti i cittadini che hanno compiuto 18 anni. I cittadini con diritto di voto che hanno compiuto 23 anni possono essere eletti deputati nella Grande Assemblea Nazionale e nei consigli popolari”. Il diritto di presentare candidature apparteneva al Fronte della Democrazia e dell'Unità Socialista, il “più ampio organismo politico permanente, rivoluzionario, democratico con carattere rappresentativo, che costituiva l'ambito organizzativo di Stato, sotto la guida del Partito Comunista romeno, delle forze politiche e sociali della nostra nazione socialista, di tutte le organizzazioni di massa e pubbliche per la partecipazione dell'intero popolo alla realizzazione della politica interna e estera del partito e dello Stato alla guida di tutti gli ambiti di attività” (art. 25). Gli elettori avevano il diritto di revocare in qualsiasi momento un deputato secondo la procedura prevista dalla legge, un concetto categorico e molto democratico³⁵⁶. Non avevano il diritto di eleggere e di essere eletti gli alienati e i malati mentali e le persone a cui questi diritti furono tolti per decisione giudiziaria.

L'articolo 26 si occupò del Partito Comunista romeno³⁵⁷, esso sancì che “i cittadini più attivi e coscienti tra i lavoratori, i contadini, gli intellettuali e le altre categorie di lavoratori si uniscono nel Partito Comunista romeno - la più alta forma di organizzazione della classe dei lavoratori”. L'ultimo comma dello stesso articolo fu dedicato alle funzioni del PCR, che

³⁵⁶ M. Nastase Georgescu e S. Th. Livia Mihailescu, (2011), *Drept constitutional si institutii politice, curs universitar*, București, Ed. Universul juridic, p. 82;

“esprime e serve con fedeltà le aspirazioni e gli interessi vitali del popolo, svolge un ruolo guida in tutti gli ambiti della Costruzione socialista”³⁵⁸. Il Testo Costituzionale prevedeva per i cittadini della Repubblica Socialista Romana anche il diritto di “Associarsi liberamente in organizzazioni sindacali, cooperative, giovanili, femminili, socio-culturali, in circoli ricreativi, associazioni scientifiche, tecniche, sportive e in altre organizzazioni pubbliche” (art. 27). Lo Stato sostenne queste organizzazioni creando condizioni materiali per il loro sviluppo salvaguardando il loro patrimonio. In base alla Costituzione, le suddette organizzazioni, furono “l’espressione dell’ordinamento democratico socialista”, esse segnarono il legame tra il Partito Comunista e il popolo. Ai cittadini romeni fu garantita anche la libertà di espressione, di stampa, di riunione, di manifestazione, a patto che non venissero utilizzate contro lo Stato socialista e contro gli interessi dei lavoratori. L’articolo 29 vietò le associazioni di carattere fascista e antidemocratico; la partecipazione a queste associazioni sarebbe stata punita secondo la legge. La libertà di coscienza e la libertà religiosa furono garantite dalla Costituzione e regolamentate dalla legge. Il testo costituzionale garantì anche l’inviolabilità della persona: il secondo comma dell’art. 31 sancì che “nessuna persona poteva essere arrestata se contro di essa non esistevano prove o indizi per aver commesso un reato previsto e punito dalla legge”. Le autorità giudiziarie potevano disporre l’arresto di una persona per una durata massima di 24 ore. Nessuno poteva essere arrestato se non in base ad un mandato emesso dal tribunale o dal procuratore. L’ultimo comma garantiva il diritto di difesa per tutta la durata del processo. Altri diritti previsti dalla Costituzione furono: l’inviolabilità del domicilio, il segreto della corrispondenza, il diritto alla petizione, il diritto a ricorrere per l’annullamento di un atto della pubblica amministrazione che avesse arrecato un danno e il diritto all’indennizzo. La proprietà personale come i redditi e i risparmi provenienti dal lavoro, la casa di residenza, il terreno su cui si trovava e gli altri beni di uso personale furono garantiti dalla legge.

³⁵⁷ I. Rusu, (1995), *Drept constitutional si institutii politice*, Academia de politie - Alexandru Ian Cuza, București, Ed. Romfel, p. 42;

La Repubblica Socialista garantì attraverso la Costituzione il diritto di asilo ai cittadini stranieri perseguitati per la loro attività di difesa degli interessi dei lavoratori, per la partecipazione alla lotta di liberazione nazionale o di difesa della pace. Gli obblighi previsti dal presente titolo furono: il rispetto della Costituzione e delle leggi, la difesa della proprietà socialista e la difesa della patria. Il servizio militare nelle “forze armate” fu obbligatorio e costituì “un obbligo di onore dei cittadini della Repubblica Socialista Romana”.

I diritti fondamentali contenuti nella presente Costituzione denotavano tratti democratici (senza “distinzione di nazionalità, religione, ecc...”): tutti i cittadini erano uguali in diritti³⁵⁹. Il Testo Costituzionale diede garanzie materiali e giuridiche in modo che tutti i cittadini potessero esercitare i propri diritti pienamente nell’interesse proprio e del popolo³⁶⁰. Bianca Selejan-Gutan sostiene che i diritti previsti nella presente carta furono fortemente violati³⁶¹.

Il terzo Titolo trattò degli organi del potere di Stato. In linea di massima furono mantenuti la stessa struttura, organizzazione e funzionamento degli organi di Stato preesistenti: gli organi supremi del potere statale (la Grande Assemblea Nazionale e il Consiglio di Stato), gli organi centrali dell’amministrazione (Consiglio dei Ministri), gli organi locali dell’amministrazione (Comitati esecutivi dei Consigli popolari), gli organi giudiziari (tribunali e tribunali militari) e gli organi della procura (subordinate gerarchicamente alla Procura Generale). L’articolo 42 e i successivi analizzarono in modo dettagliato le funzioni della Grande Assemblea Nazionale e del Presidente della Repubblica Socialista Romana. La Grande Assemblea Nazionale fu l’organo supremo del potere di Stato³⁶², fu l’unico organo legislativo della Repubblica; esso adottava e modificava la Costituzione, regolamentava il sistema

³⁵⁸ C. Ionescu, (1997), *op. cit.*, p. 86;

³⁵⁹ C. Ionescu, (1997), *op. cit.*, p. 85;

³⁶⁰ M. Lepadatescu, (1965), *Revista Justitie Noua*, nr. 8/1965, *Trasaturile caracteristice ale Constitutiei Republicii Socialiste România*, p. 3-18. La costituzionalista sostiene che sulla base di un contenuto così ricco di diritti e libertà fu costruito il più atroce regime totalitario nell’Europa dell’Est;

³⁶¹ B. Selejan-Gutan (2008), *op. cit.*, p. 53-55;

³⁶² E. Focseneanu, (1992), *op. cit.*, p.118;

elettorale, decideva sulla consultazione del popolo attraverso il referendum, sulle misure di particolare importanza che riguardavano interessi supremi del Paese, adottava il piano unico nazionale di sviluppo economico-sociale ed il bilancio dello Stato e si occupava del conto generale di chiusura dell'esercizio di bilancio. Essa regolamentava l'organizzazione del Consiglio dei Ministri, stabilendo le norme generali di organizzazione e funzionamento dei ministeri e degli altri organi centrali dello Stato, regolamentava inoltre l'organizzazione giudiziaria e della procura, stabiliva le norme di organizzazione e di funzionamento dei consigli popolari e dell'organizzazione amministrativa del territorio, concedeva l'amnistia, ratificava e denunciava i trattati internazionali che portavano alla modifica delle leggi, eleggeva e revocava il Presidente della Repubblica e controllava la sua attività, controllava l'attività del Consiglio di Stato, del Consiglio dei Ministri, del Tribunale Supremo e del procuratore generale. La Grande Assemblea Nazionale esercitava il controllo sull'applicazione della Costituzione e soltanto essa poteva pronunciarsi sulla costituzionalità delle leggi. Controllava anche l'attività della Procura, esercitava il controllo sull'attività dei consigli popolari, stabiliva le linee guida della politica estera, proclamava lo stato di necessità per la difesa del Paese, dell'ordine pubblico e della sicurezza dello Stato, dichiarava lo stato di guerra solo nel caso di un'aggressione armata contro il Paese. I deputati della Grande Assemblea Nazionale furono eletti per circoscrizioni elettorali avendo lo stesso numero di abitanti. Le norme per l'elezione dei deputati e la delimitazione delle circoscrizioni elettorali erano stabilite con un decreto del Consiglio di Stato e in ogni circoscrizione veniva eletto un deputato (art. 44). L'Assemblea veniva eletta per "una legislatura di 5 anni" e non poteva cessare l'attività prima della fine della legislatura, la proroga del suo mandato era ammessa solo in casi di particolari circostanze che "rendono impossibile lo svolgimento delle elezioni". Le elezioni per la Grande Assemblea, in base all'articolo 46, si svolgevano in uno dei giorni non lavorativi del mese di marzo dell'anno in cui si concludeva la legislatura ed essa veniva convocata nei successivi 3 mesi dalla scadenza del mandato dell'Assemblea precedente. Quest'ultima aveva il compito di controllare la validità delle

elezioni; in caso di annullamento delle elezioni, i diritti e i doveri dei deputati cessavano dal momento dell'annullamento. Inoltre, essa adottava il proprio regolamento interno e stabiliva annualmente il bilancio inserendolo nel bilancio di Stato. La Grande Assemblea Nazionale eleggeva, per la durata della legislatura, l'Ufficio della Grande Assemblea Nazionale, composto dal Presidente dell'Assemblea Nazionale e da 4 vicepresidenti. Il Presidente presiedeva i lavori delle sessioni e poteva designare uno dei vicepresidenti per coadiuvarlo nello svolgimento dei suoi compiti.

L'Assemblea eleggeva i membri per creare delle commissioni permanenti che avevano il compito di esaminare e discutere i progetti di legge, i decreti, le decisioni o gli altri atti che venivano adottati. Periodicamente le commissioni, dietro indicazione della Grande Assemblea o del Consiglio di Stato, ricevevano i rapporti del vertice degli organi dello Stato, del Tribunale Supremo e della Procura, sulla attività propria e dei presidenti dei comitati esecutivi o degli uffici esecutivi e su quella dei consigli popolari; analizzavano inoltre il modo in cui gli organi menzionati mettevano in atto la politica del partito comunista e l'applicazione delle leggi. Le commissioni preparavano rapporti, avvisi e proposte legate alle problematiche sopra citate, rapporti che poi venivano sottoposti alla grande Assemblea Nazionale o al Consiglio di Stato. L'Assemblea poteva istituire commissioni temporanee per qualsiasi tipo di problema, stabilendo i modi di lavoro e i compiti di ognuna di esse. Tutti gli organi e i funzionari dovevano mettere a disposizione delle commissioni ogni atto o informazione richiesta.

L'articolo 53 prevedeva l'elezione di una Commissione costituzionale e giuridica per il controllo della costituzionalità delle leggi e per la preparazione dei lavori in vista dell'adozione delle leggi; essa aveva inoltre, il compito di presentare rapporti o avvisi alla Grande Assemblea. Non più di un terzo del numero totale dei membri di tale Commissione erano tecnici non deputati.

La Grande Assemblea lavorava in sessioni: quelle ordinarie venivano convocate due volte all'anno, su proposta dell'Ufficio della Grande Assemblea, ma essa veniva convocata ogni

qualvolta c'era la necessità, in sessioni straordinarie su iniziativa del Consiglio di Stato, dell'Ufficio dell'Assemblea o di almeno un terzo del numero totale di deputati. I lavori dell'Assemblea venivano sospesi se non erano presenti almeno la metà più uno del numero totale di deputati; essa adottava leggi e decisioni che dovevano essere votate a maggioranza dai deputati. Per quanto riguarda la Costituzione, essa poteva essere adottata e modificata col voto di almeno due terzi del numero totale dei deputati dell'Assemblea. Le leggi e le decisioni erano firmate dal presidente o dal vicepresidente che presiedeva la seduta. Entro 10 giorni le leggi venivano pubblicate nel *Buletinul Oficial* della Repubblica Socialista Romana e firmate dal Presidente della Repubblica.

Ogni deputato aveva il diritto di presentare domande e di rivolgere interpellanze al Consiglio dei Ministri o a chiunque dei suoi membri. Nell'ambito del controllo esercitato dall'Assemblea, i deputati potevano porre domande e rivolgere interpellanze anche al Presidente del Tribunale supremo e al procuratore generale. Colui che veniva interpellato doveva rispondere per iscritto o oralmente, entro 3 giorni dall'interpellanza.

Per la preparazione dei dibattiti o delle interpellanze, i deputati avevano il diritto di richiedere informazioni ad ogni organo dello Stato, rivolgendosi a questo scopo all'Ufficio della Grande Assemblea Nazionale.

I deputati erano tenuti a presentare periodicamente agli elettori rendicontazioni sulla propria attività all'Assemblea. Essi non potevano essere arrestati o giudicati penalmente senza l'autorizzazione della Grande Assemblea Nazionale durante la sessione, e tra le sessioni senza l'autorizzazione del Consiglio di Stato. Solo in caso di infrazione flagrante il deputato poteva essere arrestato anche senza l'autorizzazione del Consiglio di Stato.

Il Consiglio di Stato era l'organo supremo del potere statale con attività permanente; subordinato alla Grande Assemblea (art. 62), con il compito di stabilire la data delle elezioni per la Grande Assemblea Nazionale e dei consigli popolari, di stabilire i modi di organizzazione e di svolgimento dei referendum, di organizzare i ministeri e gli altri organi centrali di Stato, di

ratificare e di denunciare i trattati internazionali, tranne per quelli ratificati dalla Grande Assemblea, di stabilire i gradi militari e di istituire le decorazioni e titoli onorifici³⁶³.

La Grande Assemblea Nazionale, il Consiglio di Stato e il Presidente della Repubblica erano considerati organi supremi, e i consigli popolari distrettuali, cittadini e comunali erano gli organi locali del potere di Stato³⁶⁴.

Il Consiglio di Stato esercitava³⁶⁵, nell'intervallo tra le sessioni dell'Assemblea, i seguenti compiti: stabilire, senza modificare la Costituzione, le norme con valore di legge, che si sottoponevano, nella prima sessione, al dibattito della Grande Assemblea secondo la procedura di adozione delle leggi. Il piano unico di sviluppo economico-sociale, il bilancio dello Stato e il conto generale di chiusura dell'esercizio finanziario potevano essere adottati dal Consiglio di Stato solo quando l'Assemblea non poteva riunirsi a causa di eventi eccezionali.

Il Consiglio di Stato nominava e revocava il Primo Ministro, nominava e revocava i membri del Consiglio dei Ministri e del Tribunale Supremo; quando la Grande Assemblea Nazionale non poteva riunirsi a causa di eventi eccezionali, dava alle leggi in vigore l'interpretazione general-obbligatoria, concedeva l'amnistia, controllava l'applicazione delle leggi e delle decisioni dell'Assemblea, l'attività del Consiglio dei Ministri, dei ministeri e degli altri organi dell'amministrazione dello Stato e l'attività della Procura. Inoltre, esso ascoltava rendicontazioni del Tribunale Supremo e controllava le sue decisioni, controllava anche le decisioni del consiglio popolare. In caso di urgenza dichiarava la mobilitazione parziale o generale dell'esercito e lo stato di guerra in caso di aggressioni armate contro la Repubblica o contro ogni altro Stato al quale si era assicurata la mutua difesa. Questi compiti erano esercitati dal Consiglio di Stato anche durante le sessioni della Grande Assemblea. Nel caso di necessità economica e sociale s'imponeva l'adozione di alcune misure: le norme con valore di legge erano sottoposte al dibattito dell'Assemblea in base alla procedura di adozione delle leggi.

³⁶³ E. Focseneanu, (1992), *op. cit.*, p.118;

³⁶⁴ C. Voicu, (2008) *op. Cit.* p. 315 ;

Il Consiglio di Stato veniva eletto dalla Grande Assemblea Nazionale tra i suoi membri, per la durata della legislatura, nella sua prima sessione. Il Presidente della Repubblica era anche Presidente del Consiglio di Stato, il quale era composto da presidente, vicepresidente e membri. Esso emetteva decreti e adottava decisioni, che in seguito erano firmati dal Presidente e pubblicati nel *Buletinul Oficial*. Il Consiglio di Stato “può emettere decreti e adottare leggi”, che in effetti non erano altro che norme con valore di legge. Il Consiglio di Stato presentava rendiconti sull’esercizio delle sue funzioni, i suoi membri erano responsabili dinanzi alla Grande Assemblea per l’intera attività del Consiglio.

La Costituzione non riconosceva il principio della separazione dei poteri nello Stato; anche se la Grande Assemblea era considerata “l’unico organo legislativo” che adottava leggi e prendeva decisioni sull’intera vita politica, economica sociale e culturale del Paese, l’attività legislativa fu attribuita anche al Consiglio di Stato “organo supremo del potere di Stato con attività permanente”. La Carta Costituzionale del 1965 rinunciò al principio della separazione dei poteri a favore del principio dell’unità del potere³⁶⁶. Il costituzionalista E. Focsoneanu sostiene che questa Costituzione fu ridotta ad un semplice atto normativo, in quanto la sua adozione e modifica appariva come una banale funzione “enumerata tra le altre funzioni³⁶⁷” della Grande Assemblea Nazionale, art. 43 comma (1).

In quanto organo dell’amministrazione di Stato, il Consiglio dei Ministri esercitava il potere esecutivo su tutto il territorio potendo “Adottare decisioni sulla base e in vista dell’esecuzione delle leggi”; questo comportava ingerenze nell’applicazione degli atti normativi.

L’art. 71 prevedeva che il Presidente della Repubblica fosse il Capo dello Stato e rappresentasse lo Stato nelle relazioni interne e internazionali³⁶⁸. Egli era eletto dalla Grande Assemblea nella sua prima sessione e rimaneva in carica per la durata della legislatura, fino

³⁶⁵ M. Georgescu e S. Mihailescu, (2011), *op. cit.*, p. 81;

³⁶⁶ D. Valea (2010), *Sistemul constitutionalitatii din România, Monografii*, București, Ed. Universul Juridic, p. 143;

³⁶⁷ E. Focsoneanu, (1999), *op. cit.*, p. 123;

³⁶⁸ M. Georgescu e S. Mihailescu, (2011), *op. cit.*, p. 82;

all'elezione del Presidente nella legislatura successiva. Il Capo dello Stato era il comandante supremo delle forze armate e il Presidente del Consiglio di Difesa della Repubblica, a lui spettavano i seguenti compiti: presiedere il Consiglio di Stato e le sedute del Consiglio dei Ministri quando era necessario, stabilire misure di particolare importanza concernenti gli interessi supremi del Paese (misure che dovevano essere sottoposte dalla Grande Assemblea alla consultazione del popolo attraverso il referendum), nominare e revocare su proposta del primo ministro i vice primi ministri, i ministri e i presidenti di altri organi centrali dell'amministrazione dello Stato, che facevano parte del Consiglio dei Ministri, nominare e revocare i vertici degli organi centrali di Stato, che non facevano parte del Consiglio dei Ministri, nominare e revocare i membri del Tribunale supremo. Quando la Grande Assemblea non era riunita nominava e revocava il Presidente del Tribunale Supremo e il procuratore generale, concedeva i gradi di generale, ammiraglio e maresciallo, conferiva decorazioni e titoli onorifici, concedeva la grazia e la cittadinanza, approvava la rinuncia alla cittadinanza e revocava la cittadinanza romena, approvava anche il domicilio per gli stranieri, concedeva il diritto di asilo, stabiliva gli ordini delle missioni diplomatiche, accreditava e richiamava rappresentanti diplomatici della Repubblica³⁶⁹. Proclamava, in caso di necessità, lo stato d'emergenza, emetteva decreti e decisioni presidenziali (art. 75). Egli rispondeva dinanzi alla Grande Assemblea Nazionale dell'intera attività ed era tenuto a presentare periodicamente rendiconti sull'esercizio delle sue funzioni e sullo sviluppo dello Stato. Deteneva una posizione dominante nella gerarchia statale e aveva il controllo politico di tutti gli organi principali del Paese³⁷⁰.

³⁶⁹ Concludeva trattati internazionali in nome della Repubblica, cosa che poteva delegare al primo ministro o ad alcuni membri del Consiglio dei Ministri o ad alcuni rappresentanti diplomatici;

³⁷⁰ T. Draganu, (1993), *Drept constitutional si institutii politice*, vol. I, l'Università ecologica "Dimitrie Cantemir" Facultatea de drept, Targu-Mures, Ed. Tipomur, p. 311; Il sistema di governo instaurato con questa carta fondamentale era caratterizzato da una dittatura personale che eliminava ogni forma di opposizione, nonostante il Paese si trovasse di fronte a un disastro economico. M. Nastase Georgescu e S. Th. Livia Mihailescu, (2011), *Drept constitutional si institutii politice, curs universitar*, București, Ed. Universul juridic, p. 82;

Il Consiglio dei Ministri era l'organo supremo dell'amministrazione di Stato e aveva i seguenti compiti: stabiliva le linee generali della politica interna ed estera, decideva sulle misure necessarie per l'organizzazione e l'esecuzione delle leggi, elaborava il progetto del piano nazionale di sviluppo economico-sociale, il progetto di bilancio dello Stato e qualsiasi altro progetto di legge, elaborava progetti di decreti. Stabiliva, inoltre, misure per la realizzazione del piano nazionale di sviluppo economico-sociale e di bilancio dello Stato, preparava il rapporto generale sull'attuazione di tale piano e il conto generale di chiusura dell'esercizio di bilancio. Fondava organizzazioni economiche, imprese e istituzioni statali di interesse pubblico, prendeva misure per garantire l'ordine pubblico, la difesa degli interessi dello Stato e la salvaguardia dei diritti dei cittadini. Adottava misure per l'organizzazione generale delle forze armate e fissava annualmente i contingenti di cittadini che dovevano fare il servizio militare. Gestiva i rapporti con gli altri Stati e prendeva misure per concludere accordi internazionali. Sosteneva l'attività delle organizzazioni di massa ed esercitava, nei limiti previsti dalla legge, le sue prerogative di guida e di controllo sull'attività dei comitati esecutivi e degli uffici esecutivi dei consigli popolari³⁷¹.

Il Consiglio dei Ministri era eletto nella prima sessione della Grande Assemblea Nazionale per la durata della legislatura. Esso prendeva decisioni sulla base e in vista dell'esecuzione delle leggi. Le decisioni di carattere normativo erano pubblicate nel *Buletinul Oficial*. Il Consiglio era composto dal Primo Ministro, dai ministri, dai ministri segretari di Stato e dai presidenti degli altri organi dell'amministrazione statale previsti dalla legge. Erano membri di tale Consiglio: il Presidente Centrale dell'Unione Generale dei Sindacati, il Presidente dell'Unione Nazionale delle Cooperative Agricole di Produzione, la Presidente del Consiglio Nazionale delle Donne e il primo segretario del Comitato Centrale dell'Unione della Gioventù Comunista. Il Consiglio dei Ministri svolgeva la sua attività, assicurando l'unità di azione

³⁷¹ F. Negoita, (2011), *op. cit.*, p. 362;

politica e amministrativa dei ministeri e degli altri organi centrali dell'amministrazione. Il Consiglio nella sua interezza e ciascuno dei suoi membri erano responsabili dinanzi alla Grande Assemblea e, nell'intervallo tra le sessioni, dinanzi al Consiglio di Stato. I ministeri guidavano, consigliavano e controllavano le imprese, le organizzazioni economiche e le istituzioni statali. I ministri e i vertici degli altri organi centrali dell'amministrazione (responsabili della loro attività dinanzi al Consiglio dei Ministri) emanavano, sulla base delle leggi e delle decisioni del Consiglio dei Ministri, istruzioni, ordini e altri atti previsti dalla legge; i loro atti di carattere normativo venivano pubblicati nel *Monitorul Oficial*³⁷². Gli organi centrali dell'amministrazione pubblica non furono per nulla autonomi: essi erano subordinati al Consiglio dei Ministri e in seguito al Capo dello Stato³⁷³.

Il consigli popolari erano organi locali del potere di Stato situati nelle diverse unità amministrativo-territoriali; essi agivano a livello locale, assicurando lo sviluppo economico e socio-culturale delle unità amministrativo-territoriale in cui venivano eletti, la difesa della proprietà socialista, la difesa dei diritti dei cittadini, la legalità socialista e il mantenimento dell'ordine pubblico³⁷⁴. Essi erano composti da deputati eletti per circoscrizioni elettorali, un deputato per ogni circoscrizione. Le circoscrizioni elettorali formate per l'elezione dei deputati di un consiglio popolare avevano lo stesso numero di abitanti. La durata del mandato dei consigli popolari distrettuali e del municipio di Bucarest era di 5 anni, quella dei consigli popolari municipali dei quartieri di Bucarest e di quelli urbani e comunali era di 2 anni e mezzo. All'interno dei consigli venivano elette delle commissioni permanenti che li coadiuvavano nell'adempimento degli incarichi. I deputati lavoravano in sessioni che venivano convocate ogni qualvolta c'era bisogno o in sessioni straordinarie, convocate su iniziativa del comitato

³⁷² C. Dariescu, (2010), *Istoria statului si dreptului românesc in epoca contemporana*, București, Ed. C.H. Beck, p. 95;

³⁷³ M. Georgescu e S. Mihailescu, (2011), *op. cit.*, p. 81;

³⁷⁴ I consigli avevano le seguenti funzioni: adottavano il piano economico e il bilancio locale, approvavano il conto di chiusura dell'esercizio di bilancio, eleggevano e revocavano il comitato esecutivo o l'ufficio esecutivo, fondavano enti economici, imprese e istituzioni statali di interesse locale. Controllavano le decisioni dei consigli

esecutivo o dell'ufficio esecutivo, o su richiesta di almeno un terzo del numero totale dei deputati. I deputati erano obbligati a presentare periodicamente agli elettori una relazione sull'attività dei consigli popolari³⁷⁵. Il comitato esecutivo e l'ufficio esecutivo del consiglio popolare erano organi dell'amministrazione di Stato che avevano competenza generale nell'unità amministrativo-territoriale nel quale veniva eletto il consiglio popolare. Il comitato esecutivo e l'ufficio esecutivo avevano i seguenti compiti: facevano applicare le leggi, i decreti e le decisioni del Consiglio dei Ministri e gli altri atti degli organi superiori, mettevano in esecuzione le decisioni dei consigli popolari, elaboravano progetti economici e di bilancio locale, esecutavano il piano economico e il bilancio locale, preparavano il rapporto riguardante il piano economico locale e il conto di chiusura dell'esercizio di bilancio, guidavano, consigliavano e controllavano l'attività degli organi locali specifici dell'amministrazione pubblica. Essi guidavano, consigliavano, coordinavano e controllavano l'attività degli enti economici, delle imprese e degli istituti subordinati.

I consigli popolari distrettuali del municipio di Bucarest eleggevano i comitati esecutivi, mentre i consigli popolari delle altre città e dei comuni eleggevano gli uffici esecutivi. Il comitato e l'ufficio esecutivo erano eletti dai deputati del consiglio popolare durante la prima sessione dopo le elezioni ed avevano una durata uguale al mandato dello stesso consiglio. Dopo la scadenza del mandato del consiglio popolare, il comitato esecutivo o l'ufficio esecutivo continuavano a funzionare fino all'elezione del nuovo comitato o ufficio legislativo. Il comitato e l'ufficio esecutivo erano formati dal presidente o da più vicepresidenti e da altri membri; i due uffici svolgevano la loro attività in base al principio della guida collettiva, i loro membri erano

popolari gerarchicamente inferiori, eleggevano e revocavano i giudici, gli assessori popolari e il procuratore capo aggiunto del distretto o del municipio di Bucarest;

³⁷⁵ Essi potevano lavorare se era presente almeno la metà più uno del numero totale dei deputati. I consigli adottavano decisioni se ottenevano la maggioranza dei voti; tali decisioni poi erano portate a conoscenza tramite legge;

responsabili dinanzi al consiglio popolare che li aveva eletti, al comitato esecutivo o all'ufficio esecutivo del consiglio popolare gerarchicamente superiore e al Consiglio dei Ministri³⁷⁶.

Gli organi giudiziari erano: il Tribunale Supremo, i tribunali distrettuali, i tribunali militari (art. 101); essi giudicavano le cause civili, penali o altre di loro competenza. Nei casi previsti dalla legge, i tribunali esercitavano il controllo sulle decisioni degli organi amministrativi con attività giurisdizionale e si pronunciavano sulla legalità degli atti pubblici.

Il Tribunale Supremo esercitava il controllo generale sull'attività di tutti i tribunali, esso era eletto dalla Grande Assemblea Nazionale, nella sua prima sessione, per la durata della legislatura e funzionava fino all'elezione del nuovo Tribunale nella legislatura successiva. Esso era responsabile dinanzi alla Grande Assemblea e, tra le sessioni, dinanzi al Consiglio di Stato. I processi venivano tenuti nei tribunali e nei tribunali militari di prima istanza con la partecipazione degli assessori popolari. La lingua utilizzata nei processi era il romeno, ma nelle unità amministrativo-territoriali veniva garantito l'utilizzo della lingua materna; le sedute erano pubbliche tranne nei casi previsti dalla legge. Nella loro attività, i giudici e gli assessori popolari erano indipendenti e si sottoponevano solo alla legge. Per quanto riguarda il sistema giudiziario, non furono apportate modifiche essenziali, ma fu previsto il diritto, nel caso di un cittadino leso da un atto illegittimo di un organo di Stato, di chiedere agli organi giudiziari l'annullamento dell'atto e la riparazione del danno, aprendo così un contenzioso amministrativo³⁷⁷.

La Procura sorvegliava l'attività degli organi che operavano sul penale e degli organi di esecuzione delle condanne e vegliava, nei limiti previsti dalla legge, sul rispetto della legalità, sulla difesa dell'ordinamento socialista, dei diritti e degli interessi legittimi delle organizzazioni socialiste, delle persone giuridiche e dei cittadini. Essa era guidata dal Procuratore Generale. I

³⁷⁶ C. Voicu, (2008), *op. cit.*, p. 315; I consigli popolari organizzavano anche i cosiddetti organi locali di specialità dell'amministrazione pubblica che erano subordinati sia al consiglio popolare che al comitato esecutivo e agli uffici esecuti, ma anche agli organi dell'amministrazione gerarchicamente superiore. Il Consiglio dei Ministri, i ministeri e gli organi di specialità rappresentavano l'amministrazione centrale mentre i comitati e gli uffici esecutivi dei consigli popolari, organi dell'amministrazione di Stato a livello distrettuale, cittadino e comunale, rappresentavano l'amministrazione locale;

³⁷⁷ A. Banciu (2001), *op. cit.*, p. 346;

suoi organi erano: la Procura Generale, le procure distrettuali, le procure locali e le procure militari, organi che erano subordinati gerarchicamente. Il Procuratore Generale era eletto dalla Grande Assemblea Nazionale per tutta la durata della legislatura nella sua prima sessione ed era responsabile dell'attività della Procura dinanzi alla Grande Assemblea e, nell'intervallo tra le sessioni, dinanzi al Consiglio di Stato³⁷⁸.

L'ultimo titolo, chiamato Disposizioni finali, conteneva disposizioni sull'entrata in vigore della carta fondamentale e l'abrogazione delle disposizioni vecchie o ad essa contrarie.

Nonostante il contenuto "democratico e moderno" della Costituzione, il regime aveva a disposizione organi di repressione contro i cittadini che avevano il monopolio della stampa.

Per quanto concerne il controllo di costituzionalità delle leggi, la dottrina socialista escludeva "ogni possibile discrepanza tra la volontà dei rappresentanti del popolo e il popolo"³⁷⁹. Fu previsto nel 1965 un "controllo generale sull'applicazione della Costituzione"³⁸⁰. Draganu specifica che il controllo fu generale perché si estendeva su un'area molto vasta: non era controllata solo la conformità degli atti della Grande Assemblea con la Costituzione ma anche quella delle leggi degli altri organi gerarchicamente subordinati e di tutti gli organi dello Stato. L'art. 43 comma (15) della Costituzione, ripubblicata nuovamente nel 1986³⁸¹ prevedeva che alla Grande Assemblea Nazionale spettava "pronunciarsi sulla costituzionalità delle leggi" in quanto organo supremo del potere di Stato. Nell'espletamento delle sue funzioni la grande

³⁷⁸ C. Voicu, (2008) *op. cit.*, p. 315; Il Titolo VIII intitolato Segni della Repubblica Socialista Romena, definiva lo stemma, il timbro e la bandiera del Paese. Lo stemma della Repubblica rappresentava monti boscosi, sopra i quali sorgeva il sole. Alla sinistra dello stemma si trovava una sonda, esso era incorniciato da una corona di spighe di grano. Nella parte superiore dello stemma si trovava una stella a cinque punte. Nella parte inferiore le spighe erano avvolte in un nastro tricolore con la scritta "Repubblica Socialista Romena". Sul timbro dello Stato era rappresentato lo stemma con intorno la scritta "Repubblica Socialista Romena". La bandiera della Repubblica aveva i colori rosso, giallo, e blu in strisce posizionate verticalmente, con il blu vicino alla lancia ed al centro lo stemma;

³⁷⁹ D. C. Danisor, (2007), *Drept constitutional si institutii politice, vol. I, Teoria Generala*, București, Ed. C.H. Beck, p. 668;

³⁸⁰ T. Draganu, (1969), *Controlul general al aplicarii Constitutiei infaptuit de de Marea Adunare Nazionala, in Institutii si reglementari in dreptul socialist român*, Institutul de Studii Juridice, București, Ed. Academiei R.S.R., p. 89;

³⁸¹ Il testo della Costituzione del 1965 viene riprodotto secondo l'ultima pubblicazione della Costituzione R.S.R. del 1965 del *Buletinul Oficial* nr. 65 del 29 ottobre 1986.

Assemblea Nazionale fu coadiuvata da una commissione speciale chiamata Commissione Costituzionale (art. 53 Costituzione).

A marzo del 1975, con la legge nr. 2 per la modifica dell'art. 53, la Commissione parlamentare e la Commissione giuridica furono accorpate formando la Commissione Costituzionale e Giuridica³⁸². Essa era composta da due categorie di membri: deputati e tecnici e coadiuvava la Grande Assemblea nell'attività di controllo di costituzionalità delle leggi e anche nella preparazione dei lavori per l'adozione delle leggi (art. 53 comma 1), attraverso l'emanazione di rapporti e avvisi. Essendo la Grande Assemblea "l'unico legislatore della Repubblica e l'organo supremo del potere di Stato" (art. 42), la Commissione Costituzionale e Giuridica aveva natura giuridica di organo ausiliare, che studiava e preparava i progetti di legge³⁸³, ma non poteva dichiararsi sulla loro costituzionalità, dato che il compito spettava esclusivamente alla Grande Assemblea³⁸⁴. Paul Dumitru, nella descrizione del controllo di legittimità costituzionale socialista distinse un controllo preventivo ed uno successivo³⁸⁵: il primo veniva esercitato su richiesta dell'Ufficio della Grande Assemblea (per i progetti di legge) e del Consiglio di Stato (per i progetti di decreti contenenti norme con valore di legge); il secondo era esercitato, dietro indicazione della Commissione Costituzionale e Giuridica, dall'Ufficio della Grande Assemblea Nazionale, dal Consiglio di Stato, dal Consiglio dei Ministri, dal Tribunale Supremo e dal Procuratore Generale della Repubblica o d'ufficio così come previsto dal Regolamento di funzionamento della Grande Assemblea.

Con una successiva modifica, il controllo successivo di costituzionalità dei decreti contenenti norme con valore di legge emanate dal Consiglio di Stato e delle decisioni del

³⁸² La legge nr. 2/1975 per la modifica dell'art. 53 della Costituzione della Repubblica Socialista România, pubblicata in *Buletinul Oficial* nr. 30 del 21 marzo 1975; A. Carsian, *Aspecte ale largirii si perfectionarii activitatii comisiilor permanente ale Marii Adunari Nationale*, in *Revista româna de drept* nr. 1/1973, p. 35;

³⁸³ M. Lepadatescu, (1974), *Teoria generala a controlului constitutionalitatii legilor*, București, Ed. Didactica si Pedagogica, p. 411.

³⁸⁴ D. Valea, (2010), *op. cit.*, p. 146.

³⁸⁵ P. Dumitru, (1969), *Controlul constitutionalitatii legilor in dreptul comparat socialist, revista Studii si cercetari juridice*, București, anul 14, nr. 4/1969, p. 600-609;

Consiglio dei Ministri fu esteso anche alla Commissione Costituzionale e Giuridica³⁸⁶. Avendo un carattere di controllo generale, la Commissione era tenuta a presentare un rapporto-avviso consultivo che la Grande Assemblea non era tenuta però a prendere in considerazione. Afferma la costituzionalista Valea che il controllo di legittimità costituzionale nel sistema socialista si dimostrò inefficiente³⁸⁷.

La modifica della Costituzione era una delle funzioni della Grande Assemblea Nazionale, “elencata” tra gli altri compiti nell’art. 43 comma (1) “adotta e modifica la Costituzione”³⁸⁸. Questa equiparazione della Costituzione alle leggi ordinarie ha “reso facile le sue modifiche: essa ha subito una decina di modifiche con sei successive pubblicazioni, più delle altre leggi fondamentali della România dal 1859 al 1965”³⁸⁹.

La prima modifica del testo costituzionale si è avuta con la legge nr. 1 del 16 febbraio 1968 con cui sono stati modificati 20 articoli. Questa modifica riguardava la riorganizzazione amministrativa³⁹⁰ del territorio con la divisione del Paese in distretti. Vennero rafforzati i ruoli del Consiglio dei Ministri e dei consigli popolari. La Costituzione venne pubblicata con una nuova numerazione.

La seconda modifica riguarda la legge nr. 56 del 26 dicembre 1968 di cui si modificarono gli artt. 80, 88, 105 e 107 comma 2 e si abrogò il comma 2 dell’art. 84, riguardanti la modalità di elezione dei giudici e dei capi procuratori di distretti e il ruolo della procura, abrogando il presidio elettivo.

La legge n.1 del 3 marzo 1969 prevedeva l’estensione delle prerogative di alcune commissioni permanenti della Grande Assemblea³⁹¹.

³⁸⁶ T. Draganu, (1977), *Organele puterii de stat in Republica Socialista România, dinamica dezvoltării lor sistemice și funcționale*, Revista română de drept nr. 2/1977, p. 14-15;

³⁸⁷ D. Valea, (2010), *op. cit.*, p. 149;

³⁸⁸ A. Ripeanu, (2009), *op. cit.*, p. 198;

³⁸⁹ E. Focseneanu, (1992), *op. cit.*, p.118;

³⁸⁹ *Buletinul Oficial*, nr. 22 del 20 febbraio 1968;

³⁹⁰ C. Voicu, (2008) *op. Cit.* p. 315 ;

³⁹¹ *Bultenul Oficial*, nr. 34 din 16 martie 1969;

Successivamente con la legge nr. 26 del 17 dicembre 1971 fu modificato il comma 1 dell'art. 73³⁹²: aumentò il numero dei membri dell'Ufficio permanente del Consiglio dei Ministri, con l'inclusione del Presidente del Comitato di stato sulla Pianificazione e del ministro delle finanze e del lavoro.

Un'altra modifica venne apportata con la legge nr. 1 del 24 aprile 1972³⁹³ comma (1) dell'art. 45 e comma (3) dell'art. 81 sulla durata della legislatura della Grande Assemblea e il mandato dei consigli popolari fu portato a 5 anni³⁹⁴.

Con la legge nr. 1 del 28 marzo 1974 furono assegnate nuove funzioni al Presidente della Repubblica³⁹⁵, funzioni che prima spettavano alla Grande Assemblea Nazionale ed al Consiglio di Stato. In tal modo il Presidente divenne una figura molto potente e con grandi poteri; la Costituzione fu pubblicata per la quarta volta³⁹⁶.

La Costituzione subì una nuova modifica con la legge nr. 66 del 23 dicembre 1974 che disciplinava la presentazione delle candidature alla Grande Assemblea Nazionale. Fu prevista una riduzione del numero dei deputati dell'Assemblea da 465 a 349 (art. 44, comma 3), venne dato il diritto alla stessa di prolungare il mandato in casi eccezionali che impedivano lo svolgimento delle elezioni (art. 45) e fu stabilita la data delle elezioni (art. 46). Un nuovo articolo (art. 88, comma 3 e 4) fissò la durata del mandato dei consigli popolari distrettuali del municipio di Bucarest a cinque anni, e quella dei consigli popolari municipali, di quartiere, cittadini e comunali a due anni e mezzo. Gli organi permanenti dei consigli popolari furono chiamati nuovamente "comitati esecutivi" per i distretti, i municipi ed i quartieri del municipio di Bucarest e "uffici esecutivi" per le città e i comuni (art. 96); così il Testo Costituzionale fu modificato per la quinta volta³⁹⁷.

³⁹² *Buletinul Oficial*, nr. 157 din 17 dicembre 1971;

³⁹³ *Buletinul Oficial*, nr. 41 del 24 aprile 1972;

³⁹⁴ *Buletinul Oficial*, nr. 44 del 4 maggio 1972;

³⁹⁵ T. Draganu, (1993), *Drept constitutional si institutii politice*, vol. I, l'Università ecologica "Dimitrie Cantemir" Facultatea de drept, Targu-Mures, Ed. Tipomur, p. 311;

³⁹⁶ *Buletinul Oficial*, nr. 56 del 8 aprile 1974;

³⁹⁷ *Buletinul Oficial*, nr. 167 del 27 dicembre 1974;

La legge nr. 2 del 18 marzo 1975³⁹⁸ sopprime il diritto della Commissione Costituzionale al controllo preventivo delle leggi e, con la legge nr. 3 del 18 marzo 1975, la Commissione Costituzionale diventò Commissione Giuridica e Costituzionale.

La legge nr. 19 del 19 dicembre 1979³⁹⁹ prevedeva che il numero dei membri della Grande Assemblea venisse determinato dal numero delle circoscrizioni elettorali con lo stesso numero di abitanti, un deputato per ogni circoscrizione.

La legge nr. 19 del 23 ottobre 1986⁴⁰⁰ introdusse la possibilità della consultazione del popolo tramite referendum. L'approvazione o meno del referendum spettava alla

Grande Assemblea (art. 43, comma 2), la modalità di organizzazione del referendum spettava al Consiglio di Stato (art. 63, comma 2) e la materia di consultazione rientrava tra le funzioni del Presidente (art. 75, comma 2)⁴⁰¹.

Il regime politico socialista era incompatibile con il godimento effettivo dei diritti e delle libertà previste nella Costituzione, “moderna e democratica” solo di nome. Mantenendo il monopolio del partito unico e vietando il pluralismo politico, chiudendo il mercato e impedendo la diversità ideologica, la Costituzione non conteneva che principi specifici di una dittatura socialista⁴⁰².

³⁹⁸ *Buletinul Oficial*, nr. 30 del 21 marzo 1974;

³⁹⁹ *Buletinul Oficial*, nr. 103 del 19 dicembre 1979;

⁴⁰⁰ *Buletinul Oficial*, nr. 65 del 29 ottobre 1976;

⁴⁰¹ I. Muraru, G. Iancu, (1995), *Constitutiile române. Texte, note, prezentare comparativa, Ediția a III-a*, București, Ed. Regia Autonomia “Monitorul Oficial”, p. 157-181;

⁴⁰² C. Ionescu, (1997), *op. cit.*, p. 86;

Capitolo 8 – La Costituzione del 1991



Figura 8-1 Costituzione del 1991, Bucarest.

Inquadramento storico – politico

L'ascesa al potere di N. Ceausescu (marzo 1965) ed i lavori del IX Congresso del PCR (luglio 1965) non portarono in sostanza cambiamenti al sistema. Nicolae Ceausescu arrivò al potere senza essersi confrontato con gli altri compagni dell'entourage comunista⁴⁰³.

Condannando la politica attuata in passato, all'inizio della sua ascesa, Ceausescu permise, seppur in maniera molto ristretta, la costruzione di nuovi palazzi, l'apertura di piccole attività economiche come ristoranti, bar, ecc. e la nascita di servizi di cui lo Stato era deficitario, inoltre iniziò a concedere i passaporti. Dal punto di vista economico Ceausescu continuò la politica d'industrializzazione: nel 1968 fu costruita un'acciaieria a Galati, in breve tempo a livello nazionale aumentarono considerevolmente gli investimenti nell'industria pesante. A suo avviso per ottenere buoni risultati l'economia doveva essere centralizzata⁴⁰⁴.

Inizialmente il suo modo di fare politica era molto democratico: il leader organizzava meeting⁴⁰⁵, visitava paesi, incontrava i contadini, gli intellettuali e i rappresentanti delle minoranze etniche, si mostrava aperto alle innovazioni e desideroso di portare benessere. Ceausescu pensava alla costruzione di una società senza distinzione di classe, dove tutti erano compagni e vivevano in piena libertà; un concetto comunista utopico. All'inizio della sua esperienza di leader, la Romania acquisì un prestigio tale sul piano internazionale da permetterle di avere rapporti con le maggiori potenze mondiali (Germania, Stati Uniti, Francia, ecc).

Dal punto di vista culturale, nei primi anni di guida di Ceausescu scomparve lo studio della lingua russa dalle scuole poiché sostituita con altre lingue come ad esempio l'inglese, il

⁴⁰³ Pavel Câmpeanu, 2002, *Ceaușescu, anii numărătorii inverse*, Iași, Editura Polirom, pp. 8-9; I. Bolovan, F. Constantiniu, P. E. Michelson, I. Aurel-Pop, C. Popa, M. Popa, I. Scurtu, K. W. Treptow, M. Vulture e L. Watts, (1996), *op. cit.*, p. 235;

⁴⁰⁴ In seguito però la teoria economica di Ceausescu fallì: si passò dall'abbondanza alla povertà assoluta. Per poter pagare il debito pubblico, Ceausescu ridusse drasticamente l'importazione degli alimenti e introdusse alcune restrizioni.

⁴⁰⁵ Il leader romeno recitava i suoi monologhi per ore e ore, raccontando i suoi successi;

francese e il tedesco in modo da rendere il mondo dell'insegnamento più aperto⁴⁰⁶. Le università crearono legami con gli istituti europei ed americani, i professori e gli studenti ebbero la possibilità di accedere al mondo accademico internazionale.

Tra 1965 e il 1968 Ceausescu denunciò più volte gli abusi della “Securitate” del periodo del suo predecessore Gheorghiu-Dej, questo accrebbe la sua stima e il popolo ebbe una certa speranza di miglioramento. Inizialmente la situazione economica e sociale conobbe un progresso: aumentarono le automobili della marca romena “Dacia” costruite nella fabbrica di Pitesti. Si diffusero elettrodomestici come televisori, frigoriferi e aspirapolvere, quasi tutti prodotti in Romania. Con la diffusione delle telenovelas e dei film di produzione occidentale dalla Televisione Romena, la popolazione non passava più le serate fuori ma dentro casa; tuttavia le buone intenzioni del leader furono abbandonate presto.

Nel febbraio 1968 alcuni *judet* furono selezionati per investimenti nell'ambito del piano di industrializzazione finalizzato ad accelerare lo sviluppo economico del Paese. Dumitru Popescu affermò che la seduta plenaria del Comitato Centrale del 22-25 aprile 1968 raggiunse “il momento massimo nel processo di destalinizzazione in Romania, dove anche la *Securitate* cambiò il suo corso annullando gli otto milioni di fascicoli aperti contro la popolazione⁴⁰⁷. Treptow spiega che nel 1970 il 10% della popolazione era iscritta al Partito Comunista Romeno⁴⁰⁸.

Nel 1968 Ceausescu era il leader comunista preferito dell'Est; scelse di non appoggiare l'invasione della Cecoslovacchia da parte della Polonia, della Bulgaria, dell'Ungheria e

⁴⁰⁶ Verso gli anni '70 i giovani che compivano 14 anni venivano automaticamente iscritti all'Unione della Gioventù Comunista (UTC), che nel 1989 raggiunse più di 4.100.000 giovani; tutte le altre associazioni studentesche erano controllate dall'UTC. I bambini, i giovani, gli adulti, i pensionati, ecc. erano membri forzati di alcune organizzazioni controllate dalle autorità; questo dava loro accesso ad un lavoro e agli studi;

⁴⁰⁷ S. Fischer- Galati, D. C. Giurescu e I. A. Pop, (2003), *op. cit.*, p. 435; Anche se la *Securitate* non ricorreva più alle repressioni del periodo di Gheorghiu-Dej, essa controllava in modo ossessivo la popolazione: le persone avevano paura di parlare ad alta voce e di criticare pubblicamente il regime;

⁴⁰⁸ S. Fischer- Galati, D. C. Giurescu e I. A. Pop, (2003), *op. cit.*, p. 236; Con l'industrializzazione i contadini si trasferirono nelle città e cercarono di far carriera nel partito, per sfuggire ai duri lavori nei campi e agli obblighi imposti nelle fabbriche. Essere attivisti nel grande partito, con funzioni di controllo o come consiglieri, per gli ex contadini era una svolta perché da una parte facevano lavori meno pesanti e dall'altra raggiungevano uno status sociale prestigioso; si trattava di persone non istruite ma molto furbe;

dell'URSS, giudicandola “un grave errore e un grande pericolo per la pace dell'Europa”. A tal proposito pronunciò dal balcone del comitato centrale di Bucarest un discorso che ebbe un sincero applauso da parte del popolo; questo spinse alcuni scrittori ad entrare nel P.C ed invogliò capi di Stato a visitare il Paese. È importante sottolineare che la Romania fu l'unico membro del Patto di Varsavia che non aderì all'invasione cecoslovacca; sfidare l'URSS fu considerato dal popolo e dal mondo intero un gesto eroico. Il mondo occidentale guardò alla Romania con altri occhi, seguirono le visite dei vari esponenti politici occidentali a Bucarest, tra cui il primo ministro inglese Harold Wilson, il Presidente francese Charles de Gaulle, il Presidente degli USA Richard Nixon⁴⁰⁹.

Nel 1971 la Romania fu ammessa a far parte dell'Accordo Generale per le Tariffe e il Commercio (G.A.T.T.) e nel 1972 del Fondo Monetario Internazionale (F.M.I.) e della Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo (B.I.R.D.).

Nel giugno 1971 Ceausescu visitò la Cina e la Corea del Nord insieme alla moglie Elena. Egli rimase colpito dal regime di polizia e dal “culto della personalità” vigente in tali Stati e una volta ritornato a casa annunciò l'inizio di una “mini-rivoluzione culturale”. Ceausescu volle riproporre il culto del leader supremo e la supremazia dell'ideologia del regime autoritario come quello di Mao e di Kim Ir Sen, mettendo in secondo piano il Partito Comunista. La stampa, l'educazione, le attività artistiche e culturali cominciarono ad essere controllate. Ceausescu imparò a non fidarsi di nessuno, istituì il sistema di “rotazione dei vertici” del partito per non permettere a nessuno di acquisire troppo potere e iniziò a criticare Ion Gheorghe Maurer⁴¹⁰ per le sue idee politiche e ad accusarlo di non seguire le linee guida del partito. Le sue idee venivano sostenute dalla moglie Elena, che seguì l'esempio della moglie del leader cinese Jiang Quind⁴¹¹.

⁴⁰⁹ La Romania fu il primo Paese comunista visitato da un presidente americano;

⁴¹⁰ E' stato primo-ministro nel periodo dal 1961-1974 e presidente del Presidio della Grande Assemblea Nazionale della Repubblica Popolare Romana dal 1958-1961;

⁴¹¹ Rapporto finale della Commissione presidenziale per l'analisi della dittatura comunista in România, (2006); S. Fischer - Galati, D. C. Giurescu e I. A. Pop, (2003), *op. cit.*, p. 445; Nel 1973 anche Elena Ceausescu diventò membro del comitato centrale e molti membri della sua famiglia ottennero ruoli importanti nel partito e nell'apparato statale. Elena era una donna di una “rozzezza incredibile, che provocava choc anche ai membri dei

Nell'ambito della seduta del Comitato esecutivo del P.C.R. del 6 luglio 1971 furono proposte le 17 "tesi" della "mini-rivoluzione culturale" che non riproponevano altro che un ritorno al socialismo ideologico appena abbandonato. Le 17 tesi facevano riferimento al ruolo guida del partito che esercitava un controllo rigoroso in tutti gli ambiti della vita civile per non permettere la circolazione di concetti contrari all'ideologia e alla politica del partito.

Il rispetto che la comunità internazionale aveva per lui svanì negli anni '70 man mano che veniva fuori il suo lato tirannico e dispotico. Nel 1971 fu adottata la legge che impediva la diffusione o la pubblicazione all'estero di materiale riguardante lo Stato romeno che potesse arrecare danni agli interessi statali⁴¹². La legge vietava i contatti tra i cittadini romeni e le radio e la stampa estere considerate ostili alla Romania. Il 28 marzo 1974 Nicolae Ceausescu assunse la carica di Presidente della Repubblica, diventando un capo onnipotente e assoluto.

Il leader romeno, per non essere impreparato ad un eventuale attacco, istituì le Guardie Patriottiche - una milizia formata dai lavoratori e chiese al Consiglio di Sicurezza dello Stato un piano d'emergenza che fu pronto nel 1970. Il piano segreto era chiamato "Rovine-IS-70" e consisteva nell'organizzazione della resistenza del popolo a livello nazionale in caso di invasione; tale piano successivamente fu più volte modificato, soprattutto dopo che la Direzione di Informazioni estere informò Ceausescu di una possibile operazione militare russa chiamata "Dnestr". Il piano prevedeva anche delle vie di fuga per il leader romeno, la scelta di abitazioni per la sua permanenza temporanea, posti di atterraggio degli elicotteri e posti di rifugio in montagna⁴¹³.

La situazione reale del paese si conobbe con l'accordo di Helsinki del 1975 quando gli eventi romeni vennero presi in esame nella discussione sulle minoranze e sui diritti umani. Gli

Comitato Esecutivo Permanente, fu lei ad attirare sul marito ostilità, creando l'immagine di un uomo subordinato alla moglie". Alla fine della sua carriera politica Ceausescu non si fidava di nessuno e non accettava consigli, l'unica persona a cui prestava ascolto era la moglie Elena. Elena Ceausescu era una donna ambiziosa e vendicativa; fu lei ad incoraggiare il marito a compiere atti ingiustificabili, spesso solo per capriccio;

⁴¹² L'art. 5 della legge nr. 23 del 17 dicembre 1971, riguardante la difesa del segreto di stato nella Repubblica Socialista Romena, pubblicata nel *Monitorul Oficial* nr. 157 del 17 dicembre 1971;

⁴¹³ M. Barbulescu, D. Deletant, K. Hitchins, S. Papacostea e P. Teodor (2007), *op. cit.*, p. 444-446;

Ungheresi della Transilvania resero noto il trattamento loro riservato nel quale tanti furono uccisi o arrestati⁴¹⁴. La “scomparsa graduale delle differenze nazionali” doveva portare, secondo Ceausescu, alla “formazione di un unico popolo, lavoratore, costruttore cosciente della sua propria storia, del proprio futuro libero, comunista”⁴¹⁵.

L’allontanamento dall’Unione Sovietica fu giustificato dal leader come necessario per la promozione degli interessi e dell’autonomia nazionale. Dopo la morte di Gheorghiu-Dej, Nicolae Ceausescu allontanò il ministro dell’Interno Draghici in quanto suo oppositore (si era astenuto dal voto presso l’Ufficio Politico per la nomina del primo segretario del Partito Comunista). Ceausescu fece di tutto per mettere il Ministero dell’Interno sotto il completo controllo del partito e dunque sotto il suo personale controllo. Il potere all’interno del partito e del Paese era nelle mani del clan Ceausescu e della Sicurezza; i membri del PCR, del Comitato Politico Esecutivo, del Segretariato del Comitato Centrale e del Collegio centrale di partito divennero semplici burattini che mettevano in atto le decisioni sempre più deliranti di Elena e Nicolae⁴¹⁶. La Romania fu trasformata in una grande colonia penale, controllata da collaboratori e ufficiali della sicurezza.

Nel 1977 in Valea Jiului ci fu un grande sciopero, organizzato da un gruppo di minatori, per i tagli alle pensioni di invalidità e l’aumento dell’età pensionabile da 50 a 55 anni. Essi rivendicavano la riduzione delle ore di lavoro giornaliera da 8 a 6. Ceausescu inviò Verdet, membro del Comitato politico esecutivo responsabile dell’economia, Babalau, ministro delle

⁴¹⁴ Tra 1986 e 1989, sono stati registrati in Ungheria 29.816 emigranti ungheresi legali o clandestini, rifugiati dalla Romania. Fino agli anni ‘70 le minoranze (Ungheresi, Tedeschi, Ucraini, Turchi, ecc.) avevano modo di mantenere la loro specificità culturale ma dopo questa data i diritti previsti dalla Costituzione riguardanti l’utilizzo della lingua materna nell’amministrazione locale non furono più rispettati, fu vietato l’uso delle lingue delle minoranze nell’insegnamento, nelle pubblicazioni, nelle trasmissioni tv, alla radio, ecc. A causa di queste politiche, le minoranze erano costrette a emigrare;

⁴¹⁵ M.Berindei, *Les minorités nationales en Roumanie*, in „*Roumanie. Crise et répression, 1977 - 1982*”, L’Alternative, numéro spécial, janvier 1983, p. 56-66;

⁴¹⁶ Elena Ceausescu era il numero due nel partito, era a capo del Comitato nazionale “Uomini di scienza e di Pace” dal 1981, del Consiglio centrale per Tipizzazione, Standardizzazione, Normazione e Qualità dal 1984, della Commissione centrale per l’organizzazione dei processi di produzione e la valorizzazione superiore delle materie prime e dei materiali dal 1988. Nel 1982 divenne vicepresidente del Consiglio supremo dello Sviluppo Economico e Sociale e dal 1988 primo vicepresidente del Consiglio Nazionale dei lavoratori;

miniere, Negru, sindaco di Petrosani, Ginea, sindaco di Lupeni, a parlare con i minatori, ma essi rifiutarono qualsiasi negoziazione e chiesero di parlare con Ceausescu. Scortato da un gruppo di minatori Verdet andò nel Palazzo della Cultura di Lupeni per chiamare Ceausescu, che arrivò il giorno stesso. Il leader, che non si aspettava una partecipazione così vasta alla protesta, promise di soddisfare le esigenze dei lavoratori, ma il giorno dopo la zona fu dichiarata chiusa e furono inviati l'esercito e la sicurezza: così il luogo divenne un lager. Il resto del Paese non era a conoscenza dell'accaduto a causa della censura con cui il regime bloccò l'informazione isolando il caso.

All'inizio degli anni '80 seguirono altri scioperi di lavoratori e studenti che chiedevano riscaldamento, energia elettrica e cibo. Ovunque si manifestava il malcontento della gente per la situazione di grave povertà.

A metà degli anni '80 crebbe la tensione tra il Partito Comunista e la classe operaia: il 17 novembre 1987 a Brasov gli operai della più grande fabbrica del Paese che produceva camion e trattori per l'estero iniziarono le proteste contro la politica economica e sociale imposta dal dittatore comunista⁴¹⁷.

Ceausescu sembrava ignorare le condizioni reali del Paese: continuava a ripetere gli stessi slogan e a fare promesse di prosperità. La situazione era insostenibile e il resto del mondo doveva conoscere quel che succedeva in România. Silviu Brucan, ex capo redattore del giornale di partito *Scanteia* (la Scintilla) tra 1944-1956, ex ambasciatore romeno negli Stati Uniti (1956-1959) e presso le Nazioni Unite (1959-1962), il 26 novembre 1987 rilasciò presso la propria abitazione un'intervista a due giornalisti occidentali nella quale parlò della rottura del partito con la classe operaia⁴¹⁸. Egli affermò in quell'occasione che la classe operaia era stanca di essere schiava di un potere totalitario che reprimeva il malcontento con l'esercito e la polizia. La

⁴¹⁷ Si arrivò ad un punto tale che la preoccupazione più grande era garantirsi la sopravvivenza in un Paese in cui regnava la miseria assoluta e la dignità umana non esisteva più. Davanti ai negozi si formavano delle code lunghissime e gli alimenti scarseggiavano;

dichiarazione fu presto trasmessa dalla BBC e dalle radio “Europa libera” e la “Voce dell’America” e per la prima volta migliaia di persone poterono ascoltare ciò che succedeva in Romania. Dopo questa intervista molti, prima sostenitori e collaboratori del sistema, presero coraggio e manifestarono il loro dissenso al regime, e per questo vennero arrestati.

Il 9 marzo 1989 a Ginevra fu adottata, con 21 voti a favore e 7 contrari, una risoluzione ONU per l’avvio di un’indagine sugli abusi e la violazioni dei diritti umani in Romania.

Nel dicembre 1982 Ceausescu affermò che tutto il debito pubblico sarebbe stato sanato entro il 1990, e per farlo introdusse dei provvedimenti di austerità senza precedenti: in alcune città e province all’inizio del 1982 impose la razionalizzazione dei generi alimentari provvedimento che nel 1983 fu esteso a tutto il territorio tranne che nella capitale⁴¹⁹.

Un’altra restrizione introdotta da Ceausescu fu il divieto di aborto: preoccupato per la mancanza di forza lavoro e desideroso di avere uno sviluppo industriale di “grandi” proporzioni, il leader decise di vietarlo a tutte le donne, escludendo quelle con almeno 4 figli, le vittime di violenza o d’incesto e di anomalia del feto⁴²⁰.

In un suo discorso, durante la visita in Romania a maggio 1987, Gorbaciov presentò il suo concetto di “perestroika” e criticò Ceausescu per la sua rigidità di fronte alle riforme. I

⁴¹⁸ Brucan fu messo agli arresti domiciliari, non poteva ricevere o effettuare telefonate e aveva due guardie all’entrata di casa; fu rilasciato poi dietro richiesta di Thomas Simons, assistente del sottosegretario di Stato degli Stati Uniti;

⁴¹⁹ Basando la propria economia sull’industria pesante, la Romania spendeva ingenti capitali per comprare le materie prime che alimentavano le industrie e nel ’75 si arrivò ad una crisi alimentare senza precedenti: i contadini furono obbligati a vendere i loro prodotti agricoli ai prezzi stabiliti dal governo e a registrare gli animali in loro possesso. A causa delle gravissime inondazioni verificatesi tra 1970 e 1975 le colture agricole furono danneggiate, i prezzi aumentarono e i negozi erano privi di generi alimentari. La popolazione viveva in condizioni deprecabili, non erano permessi spostamenti da una località ad un’altra, 14 città furono dichiarate “città chiuse”. In varie località furono organizzati scioperi a causa delle condizioni difficili di lavoro e di vita, ma furono prontamente soppressi.

Nel 1988 venivano concessi solo 1 kg di zucchero, 1 kg di farina, 5 uova e 250 gr. di margarina al mese a persona, fu ridotta anche la fruizione di energia elettrica, dell’acqua calda e del riscaldamento (d’inverno non poteva superare i 12 gradi);

⁴²⁰ Gail Kligman, 2000, *Politica duplicității. Controlul reproducției în România lui Ceaușescu*, traduce din limba Engleză de Marilena Dumitrescu, București, Editura Humanitas, p. 113; Il divieto aumentò la mortalità delle donne che abortivano clandestinamente, mentre medici e infermieri rischiavano la prigione se venivano scoperti ad aiutarne qualcuna. Nonostante le misure prese da Ceausescu le nascite non aumentarono a causa della gravissima situazione economica delle famiglie. Nell’86 Ceausescu aumentò il divieto di aborto fino a 45 anni e abbassò l’età legale per il matrimonio da 16 a 15 anni. Circa 10 000 donne morirono a causa di aborti effettuati clandestinamente;

romeni lo ascoltarono con entusiasmo. Durante l'apertura della Conferenza Nazionale del P.C.R. del 1988 Ceausescu affermò l'incompatibilità dell'economia di mercato con la società comunista. Egli voleva ridurre il numero dei paesi da 13 mila a 5 mila e costruire un nuovo centro amministrativo. La gara per l'assegnazione di quest'ultimo progetto fu vinta dalla venticinquenne Anca Petrescu, la quale progettò il secondo palazzo pubblico più grande del mondo dopo il Pentagono, il Parlamento: alto 86 metri, con lunghissime facciate di 276 metri su una superficie di 6,3 ettari⁴²¹.

La scintilla che fece scoccare la rivoluzione del dicembre 1989 fu il tentativo da parte della Sicurezza di deportare un pastore ungherese di Timisoara: László Tokés⁴²². La gente si oppose e, di fronte all'ennesimo sopruso, la rabbia che covava contro il regime scoppiò. Il leader e la consorte sottovalutarono l'accaduto e inviarono sul posto il ministro dell'interno Constantin Dascalescu, che constatò l'incapacità delle autorità di fermare la folla. A partire dal 17 dicembre 1989 la stampa estera denunciò i mezzi repressivi di cui si serviva la milizia per bloccare le proteste dei cittadini. Ceausescu si difese affermando che quelle erano notizie infondate fatte circolare dai servizi segreti stranieri che volevano rovesciare il suo governo e annunciò un meeting per il 21 dicembre, ma durante il suo solito discorso sull'aumento delle entrate fu interrotto dalle proteste della gente⁴²³. Ceausescu, dopo un tentativo fallito di calmare la folla, abbandonò il meeting. Emanò subito un decreto in cui si proclamava lo stato di necessità del Paese, letto più volte alla radio e in televisione il quale prevedeva: "prendendo in considerazione la grave violazione dell'ordine pubblico con atti terroristici, di vandalismo e distruzione di beni comuni in base all'art. 75 della Cost. si dichiara lo stato di necessità in tutto il Paese". Durante

⁴²¹ L'opinione internazionale si interessò alla Romania dopo la visita di Gorbaciov, quando furono denunciate all'estero la miseria della popolazione e le discutibili "opere di sistemazione" del Paese compiute da Ceausescu. Ancora oggi molti luoghi conservano l'impronta di questa "sistemazione". Non tardarono ad arrivare aiuti umanitari dall'estero: medicinali, alimenti e indumenti. Gli Ungheresi e i Romeni della Transilvania (circa 24 mila) abbandonarono il Paese e chiesero asilo politico in Ungheria; una parte di costoro fu rimandata in Romania. Per cercare di bloccare tali fughe Ceausescu ebbe l'idea di costruire una recinzione al confine con l'Ungheria, soluzione che però non risolse il problema;

⁴²² C. Durandin, (2010), *Roumanie, Vingt ans Après : la Revolution révisitée*, in *Revue géopolitique-diploweb.com*, livre au format pdf online, p. 33 ;

⁴²³ A. Mungiu, (1995), *România dupa '89. Istoria unei neantelegeri*, Bucurest, Ed. Humanitas, p. 148-149;

lo stato di necessità furono vietate le riunioni pubbliche, la circolazione in gruppi maggiori di 5 persone, la circolazione di notte a partire dalle ore 23:00 solo per i lavoratori impegnati nei turni notturni. Ma a tarda mattinata Ceausescu si rese conto che i suoi ordini non venivano eseguiti, la gente aumentava in piazza e i militari si ritiravano nelle caserme.

Nel pomeriggio in Piazza dell'Università, nel centro di Bucarest, si riunì una folla sempre più numerosa per protestare contro il leader ma, come ci si aspettava, Ceausescu ordinò all'esercito e alla sicurezza di arrestare e di disperdere i partecipanti. Il giorno dopo, il Comitato centrale fu circondato dai manifestanti e Ceausescu dispose nuovamente l'intervento dell'esercito e della sicurezza per ristabilire l'ordine pubblico. La situazione in tutto il Paese era sfuggita al controllo del dittatore che, dopo il suicidio del ministro della difesa Milea, decise di scappare in elicottero, ma il 22 dicembre Ceausescu e la moglie furono catturati e trattenuti agli arresti in una caserma di Targoviste. Durante il processo la coppia fu condannata per il genocidio di circa 60.000 persone; si stima che solo nel 1989 morirono 1.104 persone e rimasero ferite circa 2.214.

Mentre Ceausescu e la moglie stavano tentando la fuga, da un megafono montato su un'automobile furono annunciati i nomi dei futuri vertici della Romania: Corneliu Manescu, Silviu Brucan, Gheorghe Apostol, Doina Cornea e Dan Petrescu. Se negli altri Paesi la fine del partito unico fu decretata da atti costituzionali, in Romania il PC smise semplicemente di esistere. La televisione annunciò la caduta della dittatura e si costituì velocemente il Fronte della Salvezza Nazionale guidato da Ion Iliescu e composto da Silviu Brucan, Dumitru Mazilu, Petre Român e Nicolae Militaru.

Le truppe del Ministero della Difesa presero il controllo dei Comitati distrettuali del partito, delle sedi del Palazzo della Telefonia e della televisione della Capitale. Alle 13:40 il generale Stanculescu mise Ion Iliescu alla guida del Paese⁴²⁴. Il 27 dicembre si svolse la prima seduta del Consiglio del Fronte per la Salvezza Nazionale per la costituzione del primo governo

⁴²⁴ Ion Iliescu era entrato nel PC nel 1953 e era diventato membro del Comitato Centrale del PCR nel 1965. Non si sa se il Fronte si sia formato prima del 1989 o durante le manifestazioni del mese di dicembre. Nella sua prima

post-rivoluzionario guidato da Petre Roman. Nel *Monitorul Oficial* furono pubblicati i primi 4 decreti: il primo nominava P. Roman primo ministro del Governo della Romania, il secondo decreto trattava della formazione e dello statuto del CFSN, con il terzo decreto il generale Nicolae Militaru fu messo alla guida del Ministero della Difesa Nazionale e il quarto decreto sanciva il passaggio della direzione della Sicurezza e di altri organi di polizia al Ministero dell'Interno al Ministero della Difesa Nazionale.

In un comunicato pubblicato il 27 dicembre nel *Monitorul Oficial* si annunciava l'elezione al CFSN di Ion Iliescu come presidente e di Dumitru Mazilu come vicepresidente⁴²⁵. Il nucleo di potere CFSN, costituito da membri comunisti, aveva un carattere provvisorio, essendo privo di legittimità, era costituito da due organi distinti ma guidati dalle stesse personalità; l'Ufficio Esecutivo del CFSN (presidente – I. Iliescu, primo vicepresidente - D. Mazilu, Vicepresidenti - C. Ionescu e K. Kiraly, Segretario – D. Martian, membri- B. Teodoriu, V. Neacasa, S. Brucan, G. Manole, I. Caramitru e N. Radu) e le Commissioni di settore: ricostruzione e sviluppo economico (B. Teodoriu) costituzionale, giuridica e dei diritti dell'uomo (D. Mazilu), gioventù (V. Neacsa), politica estera (S. Brucan), scienza e insegnamento (G. Manole), cultura (I. Caramitru), ambiente e equilibrio ecologico (C. Ionescu), minoranze nazionali (K. Kiraly), amministrazione locale (N. Radu)⁴²⁶. Il Consiglio del Fronte per la Salvezza Nazionale gestiva il potere usando la stessa struttura del regime Ceausescu, in base alla quale un gruppo ristretto di persone era a capo del partito⁴²⁷.

Il 31 dicembre 1989 fu pubblicato il decreto sulla costituzione, l'organizzazione e il funzionamento del Governo della Romania. Dal decreto si evince la funzione puramente

apparizione pubblica Iliescu si comportò come un leader politico, deciso a riorganizzare le basi democratiche della România;

⁴²⁵ Nel Preambolo del decreto legge del 27 dicembre si annunciava che “il Fronte per la Salvezza nazionale rappresenta l'unione di tutte le forze patriottiche e democratiche del paese per ribaltare il clan dittatoriale... riunisce rappresentanti di tutte le forze patriottiche del paese, di tutte le categorie sociali e di tutte le nazionalità. Decreto legge nr. 8/1989 sulla registrazione e il funzionamento del CFSN e dei consigli territoriali del Fronte per la Salvezza Nazionale, pubblicati nel *Monitorul Oficial* nr. 9, del 31 dicembre 1989;

⁴²⁶ *Il Monitorul Oficial*, I anno, nr. 4, mercoledì 27 dicembre 1989, p. 3;

⁴²⁷ D. Ciobanu e V. Duculescu, (1993), *Drept constitutional român*, București, ed. Hyperio, p. 54;

amministrativa del governo, subordinata al CFSN - l'ufficio esecutivo. L'art. 2 sanciva che "il Governo della Romania esercita la guida generale dell'attività amministrativa sull'intero territorio del Paese e ha l'obbligo di adempiere agli obiettivi contenuti nel programma del Consiglio del Fronte della Salvezza Nazionale"⁴²⁸. Lo stesso decreto prevedeva che il CFSN potesse annullare le decisioni del Governo quando queste fossero contrarie alle leggi e ai decreti in vigore o agli interessi del popolo. Il primo Governo provvisorio era formato da un gruppo di ex ministri, segretari di stato e attivisti di partito del Governo Dascalescu,⁴²⁹ in tutto erano 69 membri.

Successivamente, il 31 dicembre con l'elaborazione di un decreto legge, si autorizzava la costituzione e si regolava il funzionamento dei partiti politici e delle organizzazioni comunali in România; si ritornò così al pluralismo politico, necessario per avere una società democratica e costituzionale. Sulla base di questo atto si ricostituirono i partiti storici (il Partito Nazionale Contadino, il Partito Nazionale Liberale e il Partito Social Democratico) e ne nacquero di nuovi⁴³⁰.

Il 14 marzo 1990 fu adottato il decreto-legge nr. 92 sull'elezione del Parlamento e del Presidente della Repubblica⁴³¹. Il Presidente e il Parlamento, formato dalla Camera dei Deputati e dal Senato, in base a questo decreto avrebbero dovuto essere eletti con voto universale, diretto, segreto, liberamente espresso. La rappresentanza del Parlamento delle popolazioni di nazionalità diversa da quella romena veniva assicurata sulla base del sistema di ripartizione proporzionale dei seggi ottenuti in seguito alla votazione. Il decreto stabiliva la composizione dell'Assemblea dei deputati a 387 deputati e del Senato formato da senatori eletti in base alla popolazione dei

⁴²⁸ Il *Monitorul Oficial*, I anno, nr. 9, domenica 31 dicembre 1989, p. 3 (Decreto nr. 10); M. Georgescu, S. L. Mihailescu, (2011), op. cit., p. 285-286;

⁴²⁹ Costituito il 29 marzo 1985 e sciolto il 22 dicembre 1998;

⁴³⁰ L'art. 3 del decreto legge prevedeva che ogni partito e organizzazione comunale doveva presentare i propri statuti di organizzazione e funzionamento; essi dovevano dichiarare inoltre il proprio programma politico, la sede e mezzi finanziari di cui disponevano e provare di avere almeno il 25% dei membri. B. Berceanu (2003), *Istoria constitutională a României în context internațional, comentată juridic*, București, Ed. Rosetti, p. 484-485 ; S. Cristea (2005), *Problèmes juridiques de la fonction publique roumaine, étude comparée avec la France*, București, Ed. Universul juridic ;

⁴³¹ *Monitorul Oficial* Nr. 35 del 18 marzo 1990;

distretti⁴³². I membri del Parlamento erano eletti sulla base di circoscrizioni elettorali e il Presidente della România era eletto dai cittadini con diritto di voto⁴³³ su tutto il territorio. In base al decreto le candidature per il Parlamento e per il Presidente della Repubblica potevano essere proposte dai partiti o dalle formazioni politiche (erano consentite candidature indipendenti se sostenute da almeno 251 cittadini). Dopo le elezioni, l'Assemblea dei Deputati e il Senato dovevano costituirsi di diritto, in seduta comune, in Assemblea Costituente, per l'elaborazione e l'adozione della nuova Costituzione⁴³⁴.

Roman guidò il governo provvisorio fino al 28 giugno 1990; dopo le elezioni del maggio 1990 fu sostenuto dal Presidente Iliescu e eletto in Parlamento come primo ministro della Romania. Il 29 giugno 1990 fu eletto primo ministro dal primo Parlamento della Romania post comunista.

Per il popolo romeno la caduta di Ceausescu segnò la rottura con il passato e l'apertura verso il futuro, la democrazia, la trasparenza e l'Europa. Era il fallimento del sistema comunista romeno basato sulla repressione, sul culto della personalità, sul continuo calpestare della dignità umana, che aveva tolto ogni speranza al cittadino romeno. Non potendo più sopportare il peso di un despota paranoico e malato, la popolazione romena mise fine alla dittatura con la rivoluzione del 1989. Secondo il Rapporto ufficiale della Commissione Presidenziale per l'analisi della dittatura comunista in România, nel 1989 c'è stata una rivoluzione e non un colpo di stato⁴³⁵. Gli autori del rapporto sostengono che “la gente uscita sulle strade non era parte di un complotto”. Lo storico Alex Mihai Stoenescu parla di una decisione di sistema, provocata da cause e

⁴³² Nei distretti con una popolazione con più di 500.000 abitanti si eleggono 2 senatori, nei distretti con una popolazione da 501.000 a 750.000 abitanti si eleggono 3 senatori, negli altri distretti si eleggono 4 senatori e nel municipio Bucarest si eleggono 14 senatori;

⁴³³ “Hanno il diritto di eleggere i cittadini romeni che hanno compiuto 18 anni o che nell'anno delle elezioni compiono quest'età. Per essere eletti all'Assemblea dei deputati bisogna aver compiuto 21 anni, mentre per essere eletti al Senato o come Presidente bisogna avere 30 anni. (Art. 9)”; I. Rusu (1995), *Drept constitutional si institutii politice*, București, Ed. Academia di polizia Alexandru Ioan Cuza, p. 260; C. Gilia, (2007), *Sisteme si proceduri electorale*, București, Ed. Universul juridic;

⁴³⁴ C. Ionescu, (2008), *Tratat de drept constitutional contemporan, Ediția 2*, București, Ed. C. H. Beck, p. 616;

⁴³⁵ P. Siani-Davies, (2005), *The Romanian Revolution of December 1989*, ed. Cornell University, New York, p. 167; vedi anche L. Stan e L. Turcescu, (2010), 1989-2009, *Incredibila Aventura a democratiei dupa communism*, Iasi, Ed. Institutul European, p. 162-163;

motivazioni estere e sottolinea come in dicembre non vi fu una rivolta per la liberazione dei Romeni dal regime comunista, ma che essa fu causata dal malcontento popolare che non sopportava più il regime⁴³⁶. Il corrispondente francese del settimanale *le Point* Michel Colomès chiamò la rivoluzione romena *la tromperie* ossia l'inganno⁴³⁷. La situazione critica dell'esercito, la mancanza di legittimità delle nuove forze politiche e il disordine pubblico causato dalle forze sovietiche infiltrate con la complicità di alcuni comandanti del MApN facilitò la strada dell'“eversione” detta anche “fenomeno terrorista”: furono sparati colpi d'arma da fuoco sulla folla⁴³⁸. A. Banciu parla⁴³⁹ di una reazione a metà tra il colpo di stato e la rivolta popolare.

Al di là di come si è svolta la rivoluzione, essa portò allo scioglimento delle vecchie strutture politiche, giuridiche ed economiche socialiste in cui dominavano la centralità del partito unico e il totalitarismo e alla formazione di una nuova forma democratica.

Banciu sostiene che l'arrivo di nuove forze politiche dopo la rivoluzione rappresentò un atto legittimo al quale ha aderito l'intera nazione romena e si è manifestato attraverso una reazione spontanea di rivolta generale nei confronti delle forme e dei metodi di governo adottati da un sistema totalitario despotic⁴⁴⁰.

Lo Stato romeno, nel periodo 1948-1989, fu uno Stato basato sul terrore, diretto o indiretto, punitivo e/o preventivo, dove la giustizia aveva il solo scopo di nascondere e giustificare i crimini commessi dal regime totalitario. E' opportuno ricordare che il controllo del sistema si estendeva al controllo completo sull'individuo, basti pensare alla politica di natalità forzata che durò fino alla caduta del regime o alle politiche di razionalizzazione

⁴³⁶ A. M. Stoenescu, (2008), *România postcomunista 1989-1991*, Centrul de studii a Românilor “Constantin C. Giurescu”, Bucarest, ed. RAO International Publishing Company, p. 9;

⁴³⁷ *Le Point*, nr. 922, 21 maggio 1990, p. 64;

⁴³⁸ A. M. Stoenescu, (2008), *op. cit.*, p. 18;

⁴³⁹ A. Banciu, (2001), *op. cit.*, p. 383;

⁴⁴⁰ Bisogna qui ricordare tutti i Romeni che hanno perso la vita facendo resistenza al sistema: quelli morti nelle prigioni, le donne morte a causa degli aborti clandestini, quelli arrestati e picchiati (minatori, lavoratori, contadini che hanno protestato contro l'accentramento dei terreni e contro la collettivizzazione) durante il regime di Gheorghiu-Dej e Ceausescu;

dell'approvvigionamento dei decreti del 10 e 17 ottobre 1981, seguite dal programma di "alimentazione scientifica" del 1982.

La România è il primo Paese comunista europeo, ad eccezione dell'URSS, in cui è stato documentato l'utilizzo di misure psichiatriche nei confronti degli oppositori politici⁴⁴¹.

Il primo documento della Rivoluzione rimane il comunicato per il Paese del CNSF del 22 dicembre 1989, che prevedeva l'abolizione della dittatura e di tutte le strutture del clan Ceausescu, solo i ministeri continuarono la loro attività sotto il controllo del FSN per non paralizzare ancora di più la vita economica e sociale del Paese. Il comunicato suscitò tanti dubbi tra gli studiosi della materia, poiché qualcuno sostenne che la Rivoluzione aveva abrogato solo parzialmente i dettami della Costituzione del 1965, lasciando in vigore le disposizioni che riguardavano le strutture dell'ex potere dittatoriale⁴⁴². I progetti di elaborazione del nuovo Testo Costituzionale nella loro stesura iniziale prevedevano l'abrogazione della Costituzione del 1965 dopo l'entrata in vigore di quella nuova. Ma non essendo espressamente abrogata la carta costituzionale del 1965 anche il Parlamento eletto il 20 maggio 1990 era incostituzionale perché contrario ai principi della Costituzione del 21 agosto 1965. Su questo tema si è fatto riferimento anche alla desuetudine per dimostrare la cessazione delle forze giuridiche della Carta Costituzionale del '65.

Negli anni successivi alla rivoluzione ci fu una lotta continua tra le forze del vecchio sistema, riciclatesi in partiti e formazioni nuove, e quella parte del Paese che avrebbe voluto una società aperta⁴⁴³. Il 25 gennaio 1990 il Fronte per la Salvezza diventò partito politico e dichiarò di voler partecipare alle future elezioni⁴⁴⁴, accrescendo in tal modo le tensioni tra il potere centrale e il resto dei partiti politici. Il 9 febbraio 1990 venne costituito il Consiglio Provvisorio

⁴⁴¹ I. Cucu I. Ioan, T. Cucu, (2005), *Psichiatria sub dictatura, O carte alba a psihiatriei comuniste românești*, Piatra-Neamt, Ed. Piatra-Neamt, p. 80;

⁴⁴² C. Ionescu, (2006), *Instituii politice si Drept constitutional*, București, Ed. Juridica, p. 254-255;

⁴⁴³ Alina Mungiu, 1995, *România după '89. Istoria unei neînțelegeri*, București, Ed. Humanitas, p. 214-217;

⁴⁴⁴ *Monitorul Oficial*, nr. 15 del 25 gennaio 1990;

dell'Unione Nazionale (CPUN)⁴⁴⁵, esso assunse in toto le funzioni del CFSN ed era costituito da un gran numero di membri del Fronte per la Salvezza Nazionale. La sua costituzione servì a creare le condizioni politiche e giuridiche necessarie per superare la situazione provvisoria e far posto ad un potere legittimo, accettato e riconosciuto dai cittadini in seguito alle elezioni. Il passaggio dal governo provvisorio a quello legittimato dalle elezioni si compì con l'elaborazione della legge elettorale sull'elezione del Parlamento e del Presidente della Romania, approvata dal Consiglio provvisorio dell'Unione Nazionale con l'adozione, nel marzo 1990, del decreto-legge nr. 92/1990⁴⁴⁶. All'articolo 80 era previsto che l'Assemblea dei deputati e del Senato in seduta comune si costituissero di diritto in Assemblea Costituente per l'adozione della Costituzione. I lavori dell'Assemblea erano presieduti dai presidenti dell'Assemblea dei Deputati e del Senato, a rotazione. Fino all'entrata in vigore della Costituzione della Romania, il Parlamento avrebbe svolto la sua attività come assemblea legislativa ed entro anno dall'entrata in vigore della Costituzione avrebbe indetto nuove elezioni. L'articolo 82, I comma, lettera d) prevedeva che il Presidente della Repubblica, figura istituita con lo stesso atto, poteva sciogliere l'Assemblea Costituente, con il consenso del primo ministro e dei presidenti delle due Camere, se essa non avesse adottato la Costituzione entro 18 mesi⁴⁴⁷. Lo stesso decreto-legge specificava che l'Assemblea Costituente si doveva sciogliere se non avesse varato la Costituzione entro 18 mesi dalla sua istituzione.

Il 20 maggio 1990 si svolsero le elezioni presidenziali e parlamentari, che segnarono la rottura definitiva con il processo rivoluzionario. Il potere istaurato aveva un carattere provvisorio e rivoluzionario estremamente fragile.

In seguito alla manifestazione popolare di Timisoara fu redatto il "Proclama di Timisoara" in cui veniva chiesto al punto 8 che gli ex membri del Partito Comunista e della Sicurezza non ricoprissero cariche pubbliche per un periodo di 10 anni o per 3 legislature

⁴⁴⁵ Decreto legge nr. 81/1990 sulla costituzione del Consiglio provvisorio di Unione Nazionale, in *Monitorul Oficial* nr. 27, 10 febbraio 1990;

consecutive, facendo soprattutto riferimento alla carica di Presidente. Il Proclama fu sostenuta da varie associazioni civili che chiedevano al Governo di introdurre il punto 8 nella legge elettorale, tuttavia le autorità scelsero di non tener conto del Proclama nello svolgimento delle elezioni presidenziali e parlamentari del 20 maggio 1990.

Alle elezioni ci fu un'affluenza altissima di cittadini: l'86,19%. Il Presidente Ion Iliescu ottenne l'85,07% dei voti e alle elezioni parlamentari il FSN prese il 66,31% dei voti alla Camera e il 67,02% al Senato⁴⁴⁸. Iliescu ottenne il 70% dei voti nel distretto di Timis, il 74% a Cluj e il 77 % a Bucarest, dati che dimostrano una persistenza della tradizione comunista nei luoghi della resistenza. Le elezioni si svolsero con poco confronto politico tra il Fronte della Salvezza e gli altri partiti, trovatisi impreparati a fronteggiare le elezioni. Ottenendo una maggioranza in Parlamento, il FSN rappresentò il nucleo politico del potere legislativo ed esecutivo così da imporre la propria volontà politica.

I partiti dell'opposizione denunciarono brogli e illegalità: molti presidenti delle commissioni elettorali erano ex funzionari del regime Ceausescu, alcuni contenitori furono sostituiti e le schede furono annullate. Alcune stranezze nelle procedure di voto erano evidenti, ad esempio il numero degli elettori votanti superava il numero degli elettori attivi.

Tra il 13 e il 15 giugno 1990, a Bucarest ebbero luogo degli scontri di vaste proporzioni noti come *mineriada*. Le forze dell'ordine, affiancate dai minatori, si scontrarono con i manifestanti e la popolazione civile in Piazza dell'Università; durante questa "guerra civile" morirono 6 persone e ne rimasero ferite circa 1000. Sul piano interno la *mineriada* passò sotto silenzio per la mancanza della libertà di stampa e vide la distruzione di alcune sedi dei partiti.

⁴⁴⁶ *Monitorul Oficial*, nr. 35 del 18 marzo 1990;

⁴⁴⁷ C. Ionescu, (2008), *Tratat de drept constitutional contemporan, Ediția 2*, București, ED. C.H.Beck, p. 616;

⁴⁴⁸ Le altre formazioni politiche e partiti che hanno partecipato alle elezioni furono: alla Camera: UDMR-7,23%, PNL-6,41%, MER- 2,62%, PNT-cd-2,56%, AUR-2,12%, PDAR- 1,83%, PER- 1,69%, PSDR (il partito socialista) - 1,05%; e al Senato: UDMR-7,20%, PNL-7,06%, MER-2,45%, PNT-cd-2,50%, AUR-2,5%, PER- 1,38%;

Sul piano estero la Romania fu esclusa da ogni finanziamento degli organismi internazionali e fu interrotto l'accordo con l'FMI⁴⁴⁹.

L'11 luglio 1990 le due Camere del Parlamento riunite in seduta comune si dichiararono Assemblea Costituente, adottarono il Regolamento di funzionamento e costituirono una Commissione di redazione del progetto di Costituzione composta da 28 membri (12 deputati, 11 senatori e 5 specialisti). In una prima fase la Commissione aveva il compito di elaborare i principi fondamentali e la struttura dei capitoli e, successivamente, il testo integrale di ogni capitolo. Nel dicembre 1990 essa presentò le

Tesi del progetto di Costituzione contenenti i principi fondamentali dello Stato e le norme costituzionali di esercizio e garanzia dei diritti e delle libertà dei cittadini.

I dibattiti in seno all'Assemblea Costituente iniziarono a febbraio 1991 e durarono fino a giugno; sulla base delle Tesi la Commissione redasse, a luglio dello stesso anno, il progetto della nuova Costituzione. Dei 1019 emendamenti proposti dai gruppi parlamentari o individualmente dai senatori e deputati, ne furono accettati solo 68. Il 21 novembre 1991, con votazione nominale, l'Assemblea Costituente adottò la Costituzione con 414 voti a favore e 95 contrari, cioè con il voto favorevole dei due terzi del numero totale dei membri. L'entrata in vigore della Carta era soggetta ad un referendum popolare: il popolo doveva approvarla o bocciarla ma non si poteva pronunciare sulla forma di governo⁴⁵⁰.

Il 22 novembre l'Assemblea Costituente votò, con 311 voti a favore, uno contrario e 19 astenuti, la legge sull'organizzazione e lo svolgimento del referendum nazionale sulla Costituzione della Romania (legge nr. 67/1991)⁴⁵¹. Il referendum si svolse l'8 dicembre 1991 al

⁴⁴⁹ M. Dorin, (2006), *România de la comunism la mineriade*, București, Ed. Institutul Cultural Român, p:100-120;

⁴⁵⁰ Ion Ratiu, membro del partito Nazional Contadino sosteneva che la forma di governo doveva essere decisa dal popolo attraverso il referendum. O. Stanga e V. Puiu, (1998), *Geneza Constitutiei României 1991: lucrările Adunării Constituante*, București, ed. Regia Autonomia "Monitorul Oficial", p. 907;

⁴⁵¹ In base alla legge, gli elettori dovevano esprimersi con "Sì" o "No" alla domanda: "Approvate la Costituzione della Romania adottata dall'Assemblea Costituente il 21 novembre 1991" *Geneza Constitutiei României 1991: lucrările Adunării Constituante*, op. cit., p. 1080; R. Carp, I. Stanomir (2008), *Limitele constitutiei. Despre guvernare, politica și cetățenie în România*, București, Ed. C.H. Beck, p. 115;

quale parteciparono 10.824.468 elettori, di cui 8.464.624 (77,31%) a favore, 2.235.085 (20,4%) contrari e 248.759 (2,3%) di schede nulle.

In seduta comune dell'Assemblea dei deputati e del Senato⁴⁵², l'Ufficio elettorale centrale rese noto i risultati definitivi del referendum e venne proclamata l'approvazione del Testo Costituzionale in quanto era stato raggiunto il quorum richiesto dall'art. 29 comma 2 della legge nr. 67/1991. Nello stesso giorno l'Assemblea Costituente si sciolse. Nella stessa data in cui entrò in vigore la nuova Costituzione, fu abrogata interamente la Costituzione del 21 agosto 1956.

⁴⁵² Parteciparono il Presidente della Romania, i membri del Governo, il presidente della Corte Suprema di Giustizia e i membri dell'Ufficio Elettorale Centrale;

Analisi della Costituzione

L'entrata in vigore della Costituzione, in seguito al referendum dell'8 dicembre 1991, gettò le basi delle nuove istituzioni del Paese, tra cui la Corte Costituzionale, la Corte dei Conti e l'Avvocato del popolo⁴⁵³.

La nuova Carta Costituzionale fu elaborata sulla base di uno studio attento delle costituzioni dei Paesi democratici ma nello stesso tempo valorizzando le migliori tradizioni del pensiero costituzionale romeno, accolta positivamente dalla Commissione di Venezia. Una fonte importante d'ispirazione fu la Costituzione francese del 1958, con riferimento al Consiglio Costituzionale francese. Per quanto riguarda l'Avvocato del popolo, quest'istituzione si ispirò agli esempi della Danimarca, della Svezia, della Germania e della Spagna⁴⁵⁴.

Il nuovo testo costituzionale reintrodusse il sistema bicamerale, con il ripristino del Senato, disciplinando con chiarezza il procedimento legislativo e lo statuto dei deputati. La revisione del Testo Costituzionale portò novità anche in materia elettorale con l'affermazione del principio delle elezioni libere e periodiche rafforzando ancor di più l'aspetto democratico dello Stato.

Il testo della Costituzione inizialmente era strutturato in 152 articoli, raggruppati in sette titoli, alcuni dei quali divisi in capitoli e sezioni⁴⁵⁵.

La proposta di una riforma costituzionale fu presentata dalla stragrande maggioranza dei partiti politici e delle organizzazioni sociali, così nel programma di governo adottato il 28 dicembre 2000 dal Parlamento era prevista “una necessità di effettuare un processo di attenta

⁴⁵³ I. Deleanu, (1992), *Drept constitutional si institutii politice, vol. II*, Iasi, ed. Fundatiei Chemarea, p. 66;

⁴⁵⁴ C. Calinoiu, V. Duculescu (2010), *Drept constitutional si institutii politice, Ediția a IV-a*, București, Ed. Lumina Lex, p. 142; I. Corbeanu, (2010) *Drept administrativ, curs universitar, Ediția a II-a revazuta si completata*, București. Ed. Lumina Lex, p. 297-298;

⁴⁵⁵ Il primo titolo, denominato “principi generali”, contiene norme generali sulla struttura unitaria dello Stato, sulla forma repubblicana, sui partiti politici, ecc. Il secondo titolo, “Diritti, libertà e doveri fondamentali”, suddiviso in quattro capitoli: Disposizioni comuni, Diritti e libertà fondamentali, Doveri fondamentali e l'Avvocato del Popolo. Il terzo titolo denominato “Le Autorità pubbliche” è strutturato per capitoli e sezioni. Il titolo IV regola i rapporti tra il Governo e il Parlamento. Il titolo V è dedicato alla Corte Costituzionale, il VI alla

revisione e adozione di alcune previsioni costituzionali in rapporto con le attuali realtà socio-politiche del Paese, nonché le esigenze del processo di adesione della Romania all'UE⁴⁵⁶. Successivamente, il Parlamento dispose l'istituzione della Commissione di elaborazione delle proposte legislative riguardanti la revisione della Costituzione; un contributo importante è stato dato dall'Associazione Pro Democrazia, dalle organizzazioni scientifiche, culturali e sociali. Su iniziativa della Commissione incaricata, 233 deputati e 94 senatori hanno firmato e presentato la Proposta di revisione della Costituzione, dietro parere del Consiglio Legislativo; la Corte Costituzionale si è espressa sulla costituzionalità della proposta di revisione della Carta Costituzionale⁴⁵⁷.

Titolo I - I principi generali

Nel I° Titolo della carta costituzionale del 1991 sono enunciati una serie di principi caratterizzati dalla massima generalità, i suoi contenuti possono essere raggruppati in quattro nuclei principali: le caratteristiche fondamentali dello Stato, il sistema politico, i cittadini romeni, i Romeni all'estero e lo Stato nelle relazioni internazionali⁴⁵⁸.

I principi generali posti all'inizio della Carta Costituzionale sono la carta d'identità che definiscono i tratti specifici dello Stato⁴⁵⁹. La denominazione ufficiale dello Stato romeno si trova all'art. 1 che dichiara la Romania Stato nazionale, sovrano, indipendente, unitario e indivisibile. Il comma (2) consacra la forma di governo repubblicana e al terzo comma lo Stato repubblicano è uno “Stato di diritto, democratico e sociale, dove la dignità umana, i diritti e le libertà dei cittadini, il libero sviluppo della personalità umana, la giustizia e il pluralismo politico rappresentano valori supremi e sono garantiti”.

revisione della Costituzione e infine l'ultimo titolo denominato “Disposizioni finali e transitorie” contiene regole riguardanti l'entrata in vigore della Costituzione, il conflitto temporale delle leggi;

⁴⁵⁶ *Monitorul Oficial*, Anno XII, nr. 700, I-a Parte, Leggi, decreti, decisioni e altri atti, giovedì 28 dicembre 2000;

⁴⁵⁷ Decisione nr. 148 del 16 aprile 2003; D. Brezoianu (1998), *Drept administrativ, organizarea de stat in România*, București, Ed. Lucretius, p. 55-59; A. Banciu (2001), *op. cit.*, p. 403-410;

⁴⁵⁸ C. Calinoiu e V. Ducelescu (2010), *Drept constitutional si institutii politice, ed. a IV-a*, București, ed. Lumina Lex, p. 145;

Il comma 4 introduce il principio classico della separazione dei poteri⁴⁶⁰ e dell'equilibrio tra il potere legislativo, esecutivo e giudiziario⁴⁶¹. L'ultimo comma prevede che è doveroso il rispetto della Costituzione, il riconoscimento della sua supremazia e il rispetto delle leggi. Quest'ultima prescrizione fu introdotta con lo scopo di render un principio fondamentale un dovere per tutti i cittadini poiché sul piano istituzionale la garanzia della supremazia della Costituzione era assicurata dalla Corte Costituzionale all'art. 142 aggiunto dalla revisione del 2003⁴⁶².

L'articolo 2, comma (1) introduce il concetto di sovranità nazionale come elemento costitutivo dello Stato; questa sovranità non è altro che il potere che “appartiene al popolo romeno, che l'esercita attraverso gli organi rappresentativi, costituiti con elezioni libere, periodiche e corrette, e anche con referendum”⁴⁶³. Il secondo comma sottolinea che “nessun gruppo e nessuna persona può esercitare la sovranità in nome proprio”, cioè ribadisce il carattere indivisibile e inalienabile del potere di stato basato sul principio della sovranità nazionale⁴⁶⁴. Con riguardo ai Romeni all'estero, l'art. 2 prevede che lo Stato debba sostenere i legami con i Romeni al di fuori dalle frontiere del Paese e deve salvaguardare, sviluppare ed esprimere la loro identità etnica, culturale, linguistica e religiosa, nel rispetto della legislazione dello Stato di cui sono cittadini.

L'articolo (3) tratta dell'organizzazione amministrativo-territoriale della Romania; il territorio è visto come elemento fondamentale dello Stato. Il primo comma recita che il “territorio della Romania è inalienabile”, concetto già affermato dalle Costituzioni del 1866, del 1923 e del 1965. Il secondo comma sancisce che “le frontiere del Paese sono istituite con legge organica, nel rispetto delle altre norme generali ammesse dal diritto internazionale” e il terzo

⁴⁵⁹ I. Muraru e E.S. Tanasescu, (2008), *Constitutia României, comentariu pe articole*, Comentarii Beck, București, ed. C.H. Beck, p. 3; C. Calinoiu e V. Duculescu (2010), *op. cit.*, p. 143;

⁴⁶⁰ Con la legge di revisione nr. 429/2003 furono introdotti all'art. 1 i commi (4) e (5);

⁴⁶¹ I. Muraru, E.S. Tanasescu (2008) *Drept constitutional si institutii române, edtia 13, Volumul I*, București, Ed. C.H. Beck, p. 108-109;

⁴⁶² I. Muraru e E.S. Tanasescu, *op. cit.*, p. 17;

⁴⁶³ Il comma (1) dell'art. 2 è stato modificato dalla legge nr. 429/2003, precedentemente l'art. aveva il seguente contenuto: “La sovranità nazionale appartiene al popolo romeno, che l'esercita attraverso i suoi organi rappresentativi e attraverso il referendum”;

comma stabilisce l'organizzazione amministrativa del territorio, diviso in comuni, città e distretti (*judet*) per una migliore amministrazione degli interessi degli abitanti. Successivamente è stata imposta anche la regionalizzazione del territorio con l'adozione dell'art. 135, comma 82 Cost., come politica di sviluppo regionale nel rispetto degli obiettivi dell'UE. L'ultimo comma sancisce il divieto di insediamento o di colonizzazione da parte delle popolazioni straniere, principio stabilito già nelle costituzioni del 1866, 1923 e 1938, così da evitare che si ripetano gli eventi del dopoguerra, quando la popolazione fu spostata forzatamente.

L'articolo 4 stabilisce l'uguaglianza di tutti i cittadini. Il primo comma sancisce che alla base dello Stato c'è l'unità del popolo romeno e la solidarietà dei cittadini⁴⁶⁵. La coesione del popolo e l'uguaglianza formale sono la ricchezza e il potere di una nazione. Il comma 2 afferma che la Romania è la patria comune e indivisibile di tutti i suoi cittadini, senza distinzione di razza, di nazionalità, di origine etnica, di lingua, di religione, di sesso, di opinione, di appartenenza politica, di ricchezza o di classe sociale.

L'articolo 5 introduce l'istituto della cittadinanza; esso conferma che la cittadinanza romena si ottiene, si mantiene o si perde nelle condizioni previste dalla legge organica (comma 1) e non può essere revocata a colui che l'ha ottenuta alla nascita (comma 2)⁴⁶⁶. Nei dibattiti per l'adozione della Carta fondamentale ha prevalso la tesi secondo la quale la cittadinanza è un'identità o una superidentità dell'uomo che ottiene alla nascita, nessuno può togliere l'identità ad un uomo finché è in vita⁴⁶⁷; la legge nr. 21 del 1991 prevede la possibilità della doppia cittadinanza.

L'articolo 6 tratta del diritto all'identità. Il comma 1 prevede che lo Stato riconosca e garantisca alle minoranze nazionali il diritto di salvaguardare, sviluppare e esprimere la propria

⁴⁶⁴ Muraru sostiene che il presente comma si riferisce al Parlamento e al Presidente della Repubblica, op. cit, p. 27;

⁴⁶⁵ Questo comma fu modificato nel 2003, precedentemente aveva il seguente contenuto: "Lo Stato ha come base l'unità del popolo romeno";

⁴⁶⁶ Oggi la cittadinanza è disciplinata anche dalla legge nr. 21/1991. B. Selejan-Gutan, (2008) *Drept constitutional si institutii politice*, Ediția a 2-a revăzută și adăugită. București, Ed. Hamangiu, p. 126;

⁴⁶⁷ I. Bratianu, (1991), *Geneza Constitutiei României*, p. 152-153;

identità etnica, culturale, linguistica e religiosa. Questo diritto fu disciplinato per la prima volta nella Costituzione del 1923 (art. 5), poi ripreso parzialmente da quella del 1938 (art. 5) e in quella del 1948 furono riconosciuti diritti specifici alle nazionalità conviventi. Le misure di protezione delle minoranze devono essere conformi con i principi di uguaglianza e di non discriminazione degli altri cittadini (comma 2).

Il pluralismo e i partiti politici sono disciplinati dall'art. 8, che, al comma (1), prevede che il pluralismo nella società romana sia una condizione di garanzia della democrazia costituzionale. Questo comma è la risposta agli eventi del dicembre 1989 poiché impedisce la concentrazione del potere nelle mani di un unico partito. La consacrazione di questo principio ha dato libero corso alla democrazia, grazie ad un sistema costituzionale basato sulla sovranità popolare, esercitata, secondo l'art. 2 Cost. attraverso gli organi rappresentativi e attraverso il referendum⁴⁶⁸. I partiti politici sono il risultato della libertà di associazione nello Stato democratico; la legge nr. 14/2003 definisce i partiti associazioni di carattere politico dei cittadini romeni con diritto di voto, che partecipano in modo libero alla formazione e all'esercizio della propria volontà politica e giuridica e sono qualificate come persone giuridiche dal diritto pubblico (art. 1). Per essere chiamati tali, i partiti politici devono essere iscritti in un apposito registro. La legge 334/2006 disciplina il finanziamento, elencando le forme lecite di finanziamento: quote dei membri, donazioni e lasciti, entrate provenienti da attività proprie, sovvenzioni statali. Ai partiti è vietato accettare donazioni o servizi a titolo gratuito da istituzioni pubbliche, organizzazioni autonome e dai sindacati.

L'articolo 9 stabilisce che i sindacati, i patronati e le associazioni professionali si costituiscono e svolgono la loro attività in base ai loro statuti, nel rispetto della legge. Essi

⁴⁶⁸ I. Muraru e E.S. Tanasescu, op. cit., p. 83; S. Ceccanti, (2004), *Le democrazie protette e semi-protette da eccezione a regola. Prima e dopo le Twin Towers*. Torino, Ed. Giappichelli, p. 72;

contribuiscono a difendere i diritti e a promuovere gli interessi professionali, economici e sociali del Paese⁴⁶⁹.

Sul piano delle relazioni internazionali, la Romania mantiene e sviluppa relazioni pacifiche con tutti gli Stati e buone relazioni con i vicini, basate sui principi e sulle altre norme generalmente ammesse dal diritto internazionale.

Sul piano del diritto internazionale e interno (art. 11), lo Stato romeno si impegna ad adempiere ai doveri che gli spettano in base ai trattati che ha sottoscritto (comma 1). I trattati, ratificati dal Parlamento, fanno parte del diritto interno (comma 2). Il terzo comma è stato aggiunto in sede di revisione costituzionale nel 2003, esso recita che nel caso in cui un trattato al quale la Romania prende parte contenga disposizioni contrarie alla Costituzione, la sua ratifica si effettuerà solo dopo la revisione della Costituzione. Le disposizioni dell'articolo 11 impongono la preminenza di tutti i trattati internazionali sulle leggi interne⁴⁷⁰.

L'articolo 12 si occupa dei simboli nazionali⁴⁷¹; la lingua romena con statuto di lingua ufficiale, disciplinata all'art. 13, per la prima volta fu introdotta dalla Costituzione del 1923. L'articolo 14 stabilisce che la capitale della Romania è Bucarest, così come stabilito nei testi costituzionali precedenti.

Titolo II – I diritti, le libertà ed i doveri fondamentali

Il II titolo, denominato “Diritti, libertà e doveri fondamentali dei cittadini”, costituisce una conquista nelle regolamentazioni costituzionali⁴⁷². La sua importanza è immensa, date le garanzie previste per l'attuazione dei diritti e delle libertà. I diritti elencati sono stati presi dalle

⁴⁶⁹ Articolo modificato dalla legge 429/2003, precedentemente aveva il seguente contenuto: “I sindacati si costituiscono e svolgono la loro attività in base ai loro statuti, nel rispetto della legge. Essi contribuiscono a difendere i diritti e degli interessi professionali, economici e sociali dei salariati”;

⁴⁷⁰ D. C. Danisor (2009) *Constitutia României comentata. Principii generale. Titolo I*. Bucarest. Ed. Universul juridic, p. 314-315;

⁴⁷¹ Il comma (1) descrive la bandiera: i colori sono il blu, il giallo e il rosso posizionati in strisce verticali. Il primo dicembre, giorno della Grande Unificazione della Transilvania con il Vecchio Regno nel 1918, è dichiarato festa nazionale (comma 2) e l'inno nazionale è “Svegliati romeno” (comma 3), simbolo dell'unità della Rivoluzione Romana del 1848. Lo stemma del Paese e il timbro dello Stato sono stabiliti per legge (comma 4);

⁴⁷² Il II titolo contiene quattro capitoli: 1) Disposizioni comuni (art. 15-21), 2) Diritti e libertà fondamentali (art. 22-53), 3) I doveri fondamentali (art. 55-57) e 4) l'Avvocato del popolo (art. 58-60);

costituzioni dei Paesi democratici, dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, dal Patto internazionale riguardante i diritti civili e politici e dal Patto riguardante i diritti economici e sociali.

Il primo capitolo enuncia una serie di principi di carattere generale che si intrecciano ai diritti, alle libertà e ai doveri. Esso introduce l'articolo 15, che sancisce l'universalità delle leggi; i cittadini beneficiano dei diritti e delle libertà consacrate dalla Costituzione e da altre leggi e sono obbligati a rispettare i doveri previsti (comma 1). La legge dispone solo per l'avvenire, con l'eccezione della legge penale o contravvenzionale più favorevole. Fino all'entrata in vigore della Costituzione del 1991, il principio della non retroattività della legge era previsto solo in materia civile (art. 1 Codice Civile). La Carta Fondamentale, con l'art. 15, sottolinea il legame tra diritti, libertà e doveri.

L'uguaglianza dei diritti è disciplinata dall'art. 16, che, al comma (1), recita che i cittadini sono uguali dinanzi alla legge e alle autorità pubbliche, senza privilegi e senza discriminazioni. Il testo costituzionale prevede, inoltre, che nessuno sia al di sopra la legge (comma 2) e che possano lavorare negli uffici pubblici, civili o militari, in base alla legge, le persone che hanno la cittadinanza romena e il domicilio nel Paese. Lo Stato romeno garantisce pari opportunità alle donne e agli uomini per accedere alle cariche pubbliche (comma 3)⁴⁷³.

I cittadini romeni che si trovano all'estero godono della protezione dello Stato romeno e devono adempiere ai loro doveri, ad eccezione di quelli incompatibili con la loro assenza dal Paese. Il Testo Costituzionale fa distinzione tra due categorie di cittadini romeni: quelli con il domicilio all'interno del Paese e quelli che si trovano all'estero. L'Assemblea Costituente voleva chiarire che i cittadini romeni all'estero non erano esonerati dal pagamento delle tasse,

⁴⁷³ Il (3) comma è stato modificato dalla legge 429/2003, precedentemente alla modifica il testo era il seguente: Le funzioni e le cariche pubbliche, civili o militari, possono essere occupate dalle persone che hanno la residenza e il domicilio all'interno del paese;

dall'obbligo di svolgere il servizio militare, dall'obbligo di far crescere, mantenere ed educare i figli minori, ecc. (art. 17)⁴⁷⁴.

L'extradizione e l'espulsione sono disciplinate dall'art.19, il quale prevede, al comma (1), che i cittadini romeni non possono essere espulsi dalla Romania, mentre al comma (2) si sottolinea che essi possono essere estradati in base alle convenzioni internazionali alle quali la Romania aderisce, in base alla legge e in base al principio di reciprocità⁴⁷⁵. Anche i cittadini stranieri e gli apolidi possono essere estradati solo se previsto dalle convenzioni internazionali sulla base del principio della reciprocità (comma 3)⁴⁷⁶. L'espulsione e l'extradizione spettano agli organi di giustizia.

Le disposizioni costituzionali sui diritti e le libertà dei cittadini sono interpretate e applicate in armonia con la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo e con gli altri patti e trattati ai quali lo Stato ha aderito (art. 20, comma 1). Nel caso in cui ci fossero discordanze tra patti e trattati riguardanti i diritti fondamentali dell'uomo e le leggi interne, hanno preminenza i trattati internazionali, a meno che la Costituzione o le leggi non contengano disposizioni più favorevoli (comma 2)⁴⁷⁷. E' importante sottolineare che la Romania firmò la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo il 14 dicembre 1955, e, attraverso il Decreto nr. 212 del 1974, furono ratificati il Patto internazionale riguardante i diritti civili, economici, sociali e culturali e politici⁴⁷⁸. Di recente con la legge nr. 30 del 1994 è stata ratificata la Convenzione per la difesa dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali.

⁴⁷⁴ All'articolo successivo la carta fondamentale garantisce la protezione ai cittadini stranieri e agli apolidi. Inoltre prevede il diritto all'asilo nel rispetto dei trattati e delle convenzioni internazionali ai quale la Romania aderisce. Agli apolidi vengono riconosciuti diritti ma devono adempiere anche a tanti doveri;

⁴⁷⁵ Il comma (2) è stato introdotto dal comma (8) della legge di revisione nr. 429/2003. In seguito alla pubblicazione della Costituzione, il comma (2) e (3) sono diventati rispettivamente commi (3) e (4);

⁴⁷⁶ C.A. Colliard, (1982), *Libertés publiques*, Ed. Dalloz, Paris, p. 341-342;

⁴⁷⁷ Il comma (2) dell'art. 20 è riprodotto così come è stato modificato dalla legge di revisione nr. 429/2003. Anteriormente alla revisione, il comma (2) recitava così: "Se esistono discordanze tra i patti e i trattati riguardanti i diritti fondamentali dell'uomo, ai quali la Romania aderisce, e le leggi interne, hanno priorità le regolamentazioni internazionali". M. Constantinescu, H. Dumitru (2007), *Cartea constitutionala, decizii de constatare a neconstitutionalitatii 1992-1998*, Volumul I. București, Ed. C.H. Beck, p. 165;

⁴⁷⁸ S. Diaconu, (2002), *Corelatia dintre reglementarile internationale si cele interne in materia drepturilor omului, in lucrarea "Drept si relatii internationale – curs postuniversitar"*, București, Ed. V.I.S. Print, p. 784-800;

L'articolo 21 tratta dell'accesso alla giustizia; esso stabilisce che ogni persona può rivolgersi alla giustizia per la difesa dei diritti, delle libertà e degli interessi legittimi (comma 1) e le parti hanno diritto ad un processo equo entro un termine ragionevole (comma 3) per la garanzia del principio d'uguaglianza. Il quarto comma stabilisce che le giurisdizioni amministrative speciali sono facoltative e gratuite⁴⁷⁹.

Il secondo capitolo del secondo Titolo contiene disposizioni sui diritti e le libertà fondamentali dei cittadini come il diritto alla vita, all'integrità fisica e psichica (art. 22), alla libertà individuale (art. 23), alla difesa nell'ambito di un processo (art. 24), alla libera circolazione (art. 25)⁴⁸⁰, alla vita intima, familiare e privata (art. 26), all'inviolabilità del domicilio (art. 27), alla segretezza della corrispondenza (art. 28), alla libertà di coscienza (art. 29), alla libertà di espressione (art. 30), all'informazione (art. 31)⁴⁸¹, all'insegnamento (art. 32)⁴⁸², di accesso alla cultura (art. 33)⁴⁸³, alla salute (art.34)⁴⁸⁴, ad un'ambiente sano (art. 35)⁴⁸⁵, al voto (art. 36)⁴⁸⁶, di essere eletti (art. 37)⁴⁸⁷, di essere eletti nel Parlamento Europeo (art. 38)⁴⁸⁸, alla libertà di riunione (art. 39)⁴⁸⁹, alla libera associazione (art.40)⁴⁹⁰, al lavoro e alla protezione sociale (art. 41)⁴⁹¹, il divieto del lavoro forzato (art. 42)⁴⁹², il diritto allo sciopero (art. 43)⁴⁹³, alla

⁴⁷⁹ I commi (3) e (4) sono stati introdotti dal punto nr. 10 della legge di revisione nr. 429/2003; Vedere T. Draganu, (2003), *Liberul acces la justitie*, Ed. Lumina Lex, București, p. 30-57;

⁴⁸⁰ I. Deleanu, (1996), *Drept Constitutional si Institutii Politice, Tratat II*, București, Ed. Europa Nova, p. 42;

⁴⁸¹ Il comma (3) dell'art. 31 è riprodotto così come modificato dal punto 13 della legge di revisione nr. 429/2003;

⁴⁸² I commi (4) e (5) dell'art. 32 sono modificate dal punto 14 della legge di revisione nr. 429/2003;

⁴⁸³ L'articolo 33 è stato introdotto dal punto 15 della legge di revisione nr. 429/2003;

⁴⁸⁴ In seguito alla revisione della Costituzione, con la numerazione degli articoli in vista della ripubblicazione l'art. 33 è diventato l'articolo 34;

⁴⁸⁵ L'articolo 35 è stato introdotto dal punto 16 della Legge di revisione nr. 429/2003;

⁴⁸⁶ In seguito alla revisione della Costituzione, con la numerazione degli articoli in vista della ripubblicazione, l'art. 34 è diventato l'art. 35.

⁴⁸⁷ In seguito alla revisione della Costituzione, con la numerazione degli articoli in vista della ripubblicazione, l'art. 35 è diventato l'art. 37;

⁴⁸⁸ L'articolo 38 è stato introdotto dal punto 8 della legge di revisione nr. 429/2003;

⁴⁸⁹ In seguito alla revisione della Costituzione, con la numerazione degli articoli in vista della ripubblicazione, l'art. 36 è diventato l'art. 39;

⁴⁹⁰ In seguito alla revisione della Costituzione, con la numerazione degli articoli in vista della ripubblicazione, l'art. 37 è diventato l'art. 40. Il comma (1) dell'art. 40 è riprodotto così come è stato modificato dal punto 19 della legge di revisione nr. 429/2003;

⁴⁹¹ In seguito alla revisione della Costituzione, con la numerazione degli articoli in vista della ripubblicazione, l'art. 38 è diventato l'art. 41. I commi (1) e (2) dell'art. 41 sono riprodotti così come sono stati modificati dal punto 20 della legge di revisione nr. 429/2003;

proprietà privata (art. 44)⁴⁹⁴, alla libertà economica (art. 45)⁴⁹⁵, alla successione (art. 46)⁴⁹⁶, ad un tenore di vita (art. 47)⁴⁹⁷, alla famiglia (art. 48)⁴⁹⁸, alla protezione dei bambini e dei giovani (art. 49)⁴⁹⁹, alla protezione delle persone portatrici dell'handicap (art. 50)⁵⁰⁰, di petizione (art. 51)⁵⁰¹, il risarcimento della persona lesa da una pubblica autorità (art. 52)⁵⁰² e la restrizione dell'esercizio di alcuni diritti o libertà (art. 53)⁵⁰³.

⁴⁹² In seguito alla revisione della Costituzione, con la numerazione degli articoli in vista della ripubblicazione, l'art. 39 è diventato l'art. 42. La lettera a) dell'art. 42 è riprodotta così come modificata dal punto 21 della legge di revisione nr. 429/2003;

⁴⁹³ In seguito alla revisione della Costituzione, con la numerazione degli articoli in vista della ripubblicazione, l'art. 40 è diventato l'art. 43;

⁴⁹⁴ In seguito alla revisione della Costituzione, con la numerazione degli articoli in vista della ripubblicazione, l'art. 41 è diventato l'art. 44. La denominazione marginale dell'art.44 è riprodotta così come modificata dal punto 22 della legge di revisione nr. 429/2003. Anteriormente alla revisione, la denominazione dell'art. 44 era "La protezione della proprietà privata";

⁴⁹⁵ L'articolo 45 è stato introdotto dal punto 23 della legge di revisione nr. 429/2003;

⁴⁹⁶ In seguito alla revisione della Costituzione, con la numerazione degli articoli in vista della ripubblicazione, l'art. 42 è diventato l'art. 46. L'art. 50 è riprodotto così come modificato dal punto 26 della legge di revisione nr. 429/2003;

⁴⁹⁷ In seguito alla revisione della Costituzione, con la numerazione degli articoli in vista della ripubblicazione, l'art. 43 è diventato l'art. 47. Il comma (2) dell'art. 47 è riprodotto così come modificato dal punto 24 della legge di revisione nr. 429/2003;

⁴⁹⁸ In seguito alla revisione della Costituzione, con la numerazione degli articoli in vista della ripubblicazione, l'art. 44 è diventato l'art. 48;

⁴⁹⁹ In seguito alla revisione della Costituzione, con la numerazione degli articoli in vista della ripubblicazione, l'art. 45 è diventato l'art. 49. Il comma (2) dell'art. 49 è riprodotto così come modificato dal punto 25 della legge di revisione nr. 429/2003;

⁵⁰⁰ In seguito alla revisione della Costituzione, con la numerazione degli articoli in vista della ripubblicazione, l'art. 46 è diventato l'art. 50. La denominazione dell'art. 50 è riprodotta così come modificata dal punto 26 della legge di revisione nr. 429/2003. Anteriormente alla revisione, l'art. 50 (ex 46) la sua denominazione era "La protezione delle persone con handicap";

⁵⁰¹ In seguito alla revisione della Costituzione, con la numerazione degli articoli in vista della ripubblicazione, l'art. 50 è diventato l'art. 51. I. Deleanu (2003), *Instituti si proceduri constitutionale in dreptul comparat si in dreptul român, tratat, Arad*, Ed. Servo-Sat, p. 474;

⁵⁰² In seguito alla revisione della Costituzione, con la numerazione degli articoli in vista della ripubblicazione, l'art. 48 è diventato l'art. 52. Il comma (1) dell'art. 52 è riprodotto così come modificato dal punto 27 della legge di revisione nr. 429/2003. Ai sensi dell'art. 52 comma (1) della Costituzione e delle previsione della legge 554/2004 sul contenzioso amministrativo (*Monitorul Oficial* Nr. 1154 del 7 dicembre 2004), l'istanza giudiziaria può disporre l'annullamento dell'atto amministrativo. Vedere I. Deleanu (2006), *Instituti si proceduri constitutionale. In dreptul român si in dreptul comparat*, București, Ed. C.H.Beck, p. 67; G. Bogasiu (2008), *Legea contenciosului administrativ, comentata si adnotata cu legislatie, jurisprudenta si doctrina*. București. Ed. Universul juridic, p. 11-30; O. Puie, (2009), *Contenciosul administrativ, Vol. I, Tomul 7*, București, Ed. Universul juridic, p. 500;

⁵⁰³ In seguito alla revisione della Costituzione, con la numerazione degli articoli in vista della ripubblicazione, l'art. 49 è diventato l'art. 53. Il comma (2) dell'art. 52 è riprodotto così come modificato dal punto 24 della legge di revisione nr. 429/2003. M. Andreescu, (2007), *Principiul proportionalitatii in dreptul constitutional*, București. Ed. C. H. Beck, p. 303-311;

Il terzo capitolo tratta dei doveri fondamentali, quali la fedeltà al Paese (art. 54)⁵⁰⁴, la sua difesa (art. 55)⁵⁰⁵, i contributi finanziari (art. 56)⁵⁰⁶ e l'esercizio dei diritti e delle libertà (art. 57)⁵⁰⁷.

Il capitolo IV tratta dell'Avvocato del popolo: egli è nominato per un periodo di 5 anni in seduta comune delle due Camere per la difesa dei diritti e delle libertà dei cittadini nei loro rapporti con le autorità pubbliche. I vicari dell'Avvocato del popolo sono specializzati in diversi settori (art. 58, comma 1). L'Avvocato del popolo e i suoi vicari non possono ricoprire nessun'altra carica pubblica o privata, ad eccezione dell'insegnamento superiore (art. 58, comma 2)⁵⁰⁸. L'organizzazione e il funzionamento dell'Avvocatura del Popolo si stabilisce con legge organica⁵⁰⁹. Il costituente romeno ha scelto la denominazione Avvocato del Popolo, perché rende più chiaro il ruolo e i significati giuridici di questa istituzione⁵¹⁰. La legge nr. 35/1997 stabilisce, all'art. 6 comma 2, che può essere nominato Avvocato del popolo qualsiasi cittadino romeno avente i requisiti previsti per la nomina dei giudici della Corte Costituzionale. I requisiti sono: preparazione giuridica superiore, alta competenza professionale, almeno 18 anni di attività giuridica e/o d'insegnamento giuridico superiore. I vici dell'Avvocato del popolo sono specializzati in settori diversi per un'efficiente attività nell'ambito dell'istituzione.

L'avvocato esercita le sue funzioni d'ufficio o su richiesta di persone che hanno visto i loro diritti e le loro libertà lese, nei limiti stabiliti dalla legge (art. 59, comma 1). Le autorità

⁵⁰⁴ In seguito alla revisione della Costituzione, con la numerazione degli articoli in vista della ripubblicazione, l'art. 50 è diventato l'art. 54. La legge nr. 188/1999 sullo statuto dei funzionari pubblici, ripubblicata (*Monitorul Oficial* Nr. 365 del 29 maggio 2007);

⁵⁰⁵ In seguito alla revisione della Costituzione, con la numerazione degli articoli in vista della ripubblicazione, l'art. 52 è diventato l'art. 55. I commi (2) e (3) dell'art. 55 sono riprodotti così come modificati dal punto 30 della legge di revisione nr. 429/2003;

⁵⁰⁶ In seguito alla revisione della Costituzione, con la numerazione degli articoli in vista della ripubblicazione, l'art. 53 è diventato l'art. 56;

⁵⁰⁷ In seguito alla revisione della Costituzione, con la numerazione degli articoli in vista della ripubblicazione, l'art. 54 è diventato l'art. 57;

⁵⁰⁸ In seguito alla revisione della Costituzione, con la numerazione degli articoli in vista della ripubblicazione, l'art. 55 è diventato l'art. 58. L'art. 52 è riprodotto così come modificato dal punto 31 della legge di revisione nr. 429/2003. Con la legge di revisione il mandato dell'Avvocato del popolo è stato portato da 4 a 5 anni, inoltre la categoria che protegge l'articolo non comprende solo cittadini romeni, ma anche stranieri e apolidi che si trovano sul territorio della Romania;

⁵⁰⁹ La legge nr. 35/1997 sull'organizzazione e il funzionamento dell'istituzione Avvocato del popolo, ripubblicata (*Monitorul Oficial* nr. 844 del 12 settembre 2004);

pubbliche sono obbligate a fornire all'Avvocato tutto il sostegno necessario all'esercizio delle sue funzioni (art. 59, comma 2)⁵¹¹. Ogni anno l'Avvocato del popolo presenta le sue relazioni alle due Camere del Parlamento. Tali relazioni possono essere presentate anche dietro richiesta del Parlamento. Le relazioni possono contenere raccomandazioni sulla legislazione o misure di natura diversa, per la difesa dei diritti e delle libertà dei cittadini⁵¹². Gli atti che emette l'Avvocato del Popolo sono rapporti, che possono essere annuali o presentati su richiesta delle Camere. Il Rapporto annuale contiene un bilancio dell'attività dell'istituzione nel corso dell'anno, le segnalazioni sono gli atti a cui si fa spesso ricorso, poi ci sono i punti di vista e le raccomandazioni sull'illegalità degli atti della pubblica amministrazione e i pareri consultivi⁵¹³.

Titolo III – Le autorità pubbliche

Il titolo III è denominato “Le autorità pubbliche”. Il I capitolo tratta del Parlamento, esso è l'organo rappresentativo supremo del popolo romeno e l'unica autorità legislativa del Paese. Esso detiene il monopolio legislativo: nessun'altra autorità pubblica può emettere norme giuridiche con carattere di legge⁵¹⁴. Il Parlamento è bicamerale, costituito dalla Camera e dal Senato (art. 61, comma 2)⁵¹⁵. Le due Camere sono elette con voto universale, uguale, diretto, segreto, liberamente espresso (art. 62, comma 1). Le organizzazioni di cittadini appartenenti alle minoranze nazionali, che non raggiungono alle elezioni il numero dei voti necessari per essere rappresentati in Parlamento, hanno diritto ad un posto da deputato secondo la legge elettorale. I cittadini appartenenti ad una minoranza nazionale possono essere rappresentati da una sola

⁵¹⁰ I. Muraru, (2004), *Avocatul Poporului- institutie de tip ombudsman*, București, Ed. All Beck, p. 26-27;

⁵¹¹ In seguito alla revisione della Costituzione, con la numerazione degli articoli in vista della ripubblicazione, l'art. 56 è diventato l'art. 59;

⁵¹² In seguito alla revisione della Costituzione, con la numerazione degli articoli in vista della ripubblicazione, l'art. 54 è diventato l'art. 60;

⁵¹³ D. A.P. Florescu, R. Popa, M. Rotaru, C. Cucu, D. Safta, L. Parvu, G. Spataru, D. Zamfirache e M. Epure, (2010), *Controlul entitatilor publice*, București, Ed. Universul Juridic, p. 410-411; O. Puie, (2009), *op. cit.*, p. 30-32;

⁵¹⁴ I. Muraru e E.S. Tanasescu, (2008), *op. cit.*, p. 598;

⁵¹⁵ In seguito alla revisione della Costituzione, con la numerazione degli articoli in vista della ripubblicazione, l'art. 58 è diventato l'art. 61. M. Preda, (2008), *Alegerea, organizarea si functionarea Parlamentului*, București, Ed. Universul Juridic, p. 393;

organizzazione (art. 62, comma 2⁵¹⁶) e, infine, il numero dei deputati e dei senatori è stabilito dalla legge elettorale, in base alla popolazione del Paese (art. 62, comma 3)⁵¹⁷. L'Assemblea Costituente decise di far scegliere al legislatore in modo dettagliato le modalità di elezione della Camera dei deputati e del Senato. Le leggi elettorali successive alla rivoluzione del 1989 hanno stabilito in maniera dettagliata il sistema elettorale, assicurando libere elezioni svolte ad intervalli regolari di tempo⁵¹⁸.

La legge nr. 68/1992⁵¹⁹, che disciplinava l'elezione della Camera dei Deputati e del Senato, ha introdotto un sistema uniforme di organizzazione e svolgimento delle elezioni per l'Assemblea dei Deputati e per il Senato. In base a questo sistema i partiti politici avevano priorità rispetto i candidati indipendenti, così alle elezioni del 1992 solo i partiti politici hanno avuto una rappresentanza in Parlamento e i candidati indipendenti hanno perso ogni possibilità di essere eletti. E' stato introdotto il sistema rappresentativo per la necessità di garantire la redistribuzione degli elettori nei seggi elettorali della propria zona di residenza. I risultati registrati alla sezione elettorale erano trasmessi all'ufficio elettorale di circoscrizione. Ogni *judet* e il municipio di Bucarest costituivano una circoscrizione elettorale in cui i partiti potevano presentare le proprie candidature e, in funzione dei voti ottenuti, aggiudicarsi seggi

⁵¹⁶ Il contenuto del comma (2) dell'art. 62 è stato introdotto in seguito alla Conferenza di Copenaghen del 1991 sul tema della dimensione umana che nel Documento finale ha dato spazio alle minoranze nazionali. Le organizzazioni delle minoranze sono assimilate ai partiti politici, esse hanno diritto di presentare le candidature in tutti i collegi uninominali e di partecipare alla campagna elettorale in condizioni di parità con le altre forze politiche. Nel caso in cui queste organizzazioni non ottengano un seggio al Senato o alla Camera, beneficiano di un privilegio con l'ottenimento di un seggio di diritto alla Camera se hanno ottenuto almeno il 10% del quoziente elettorale calcolato a livello nazionale. Questo ha portato alla costituzione di un gruppo parlamentare nell'ambito dell'Assemblea dei deputati, formato da 18 rappresentanti delle organizzazioni delle minoranze nazionale che funzionano attualmente in Romania.

⁵¹⁷ In seguito alla revisione della Costituzione, con la numerazione degli articoli in vista della ripubblicazione, l'art. 59 è diventato l'art. 62;

⁵¹⁸ Prima il Consiglio provvisorio di Unione Nazionale e in seguito il Parlamento della Romania hanno scelto il sistema elettorale proporzionale. A maggio 1990 si costituì il Parlamento sulla base dei risultati ottenuti dai partiti politici che scelsero di presentarsi alle elezioni. Il decreto-legge nr. 92/1990⁵¹⁸ sancì le modalità dell'elezione del primo Parlamento romeno post rivoluzionario (che in seguito ebbe il ruolo di Assemblea Costituente) e prevede due diverse modalità di elezione per la Camera e per il Senato. I due sistemi prevedevano una rappresentanza proporzionale in base al numero dei voti ottenuti, con la differenza che alla Camera i risultati venivano stabiliti sulla base di una quota elettorale che permetteva ai partiti politici di aggiudicarsi i seggi alla Camera, mentre al Senato i risultati dello scrutinio venivano stabiliti sulla base del sistema "i più alti resti" permettendo pertanto l'ingresso di un senatore indipendente "Iorgovan". A seguito della revisione costituzionale del 2003 il diritto di voto si è esteso anche all'elezione dei rappresentanti della Romania al Parlamento Europeo;

⁵¹⁹ *Monitorul Oficial* nr. 164 del 16 luglio 1992;

alla Camera e al Senato. La rappresentanza non era uguale per le due Camere: a livello di circoscrizioni elettorali si svolgeva una prima tappa del processo di ripartizione dei mandati sulla base di una quota elettorale. Quest'ultima era stabilita per ogni circoscrizione elettorale in base ai voti espressi e al numero di senatori e deputati che spettava a quella circoscrizione. In seguito a questa ripartizione dei seggi in Parlamento per circoscrizioni, rimanevano dei seggi non coperti ed i voti erano distribuiti a livello nazionale ai partiti politici dall'Ufficio elettorale Centrale in base al metodo Hondt. Il sistema introdotto dalla legge nr. 373/2004⁵²⁰ per l'elezione della Camera e del Senato prevedeva una nuova disposizione di assegnazione dei seggi, con un deputato ogni 70.000 abitanti ed un senatore ogni 160.000. Nel 2008 il sistema proporzionale è stato sostituito con il sistema uninominale⁵²¹, in base alla legge nr. 35/2008 che stabiliva nuove modalità di elezione della Camera dei deputati e del Senato e modificava e completava la legge nr. 67/2004 per l'elezione delle autorità dell'amministrazione pubblica locale, la legge dell'amministrazione pubblica locale nr. 215/2001 e la legge nr. 393/2004 sullo statuto degli eletti locali. Dopo la legislatura del 1990-1992 il numero dei parlamentari diminuì: il Parlamento, che all'epoca era anche Assemblea Costituente, era formato da 387 deputati (più i deputati che rappresentavano le minoranze nazionali) e 140 senatori. Con l'adozione della legge elettorale del 1992 ci furono 140 senatori e 343 deputati. Alle ultime elezioni il loro numero è diminuito ulteriormente a causa della diminuzione della popolazione.

I deputati e i senatori rimangono in carica per un periodo di quattro anni, periodo che può essere prorogato in caso di mobilitazione, di guerra, di assedio e di emergenza (art. 63, comma 1). La proroga del mandato delle Camere viene deliberata dal Parlamento con legge organica, questo significa che, fintanto che persiste lo stato di necessità, come previsto al comma (1), con l'elezione delle nuove camere il vecchio Parlamento cessa la sua attività. Le elezioni per la Camera e per il Senato si svolgono entro tre mesi dalla scadenza del mandato o

⁵²⁰ *Monitorul Oficial* nr. 887 del 29 settembre 2004;

⁵²¹ I. Muraru e E. S. Tanasescu, (2008), *op. cit.*, p. 605-610;

dallo scioglimento del Parlamento (art. 63, comma 2). Il nuovo Parlamento si riunisce in seguito alla convocazione del Presidente della Repubblica entro massimo 20 giorni dalle elezioni (art. 63, comma 3). La data della prima convocazione delle Camere, stabilita con decreto del Presidente della Repubblica, rappresenta la data di inizio del mandato. Il mandato viene prorogato fino alla prima riunione legale del nuovo Parlamento. In questo periodo la Costituzione non può essere rivista nè modificata e non si possono abrogare le leggi organiche (art. 63, comma 4). I progetti di legge o le proposte legislative iscritte all'ordine del giorno del Parlamento precedente continuano il proprio iter nel nuovo Parlamento (art. 63, comma 5)⁵²².

L'organizzazione e il funzionamento di ogni Camera sono stabiliti da un regolamento interno. Le risorse finanziarie delle Camere sono disciplinate dai bilanci approvati dalle stesse (art. 64, comma 1). Ogni Camera elegge un ufficio permanente; i presidenti della Camera e del Senato sono eletti per la durata del mandato delle Camere. Gli altri membri degli uffici permanenti vengono eletti all'inizio di ogni sessione. I membri degli uffici permanenti possono essere revocati prima della fine del mandato (art. 64, comma 2). In base ai regolamenti delle Camere, i deputati e i senatori si possono organizzare in gruppi parlamentari (art. 64, comma 3). Ogni Camera istituisce commissioni permanenti⁵²³ e commissioni d'inchiesta o altre commissioni speciali e commissioni bicamerali (art. 64, comma 4). Gli uffici permanenti e le commissioni parlamentari si costituiscono in base alla configurazione politica di ogni Camera⁵²⁴.

⁵²² In seguito alla revisione della Costituzione, con la numerazione degli articoli in vista della ripubblicazione, l'art. 60 è diventato l'art. 63. Il comma (1) dell'art. 63 è riprodotto così come è stato modificato dal punto 32 della legge di revisione nr. 429/2003. La legislazione romena in vigore: la legge nr. 35/2008 per l'elezione della Camera dei Deputati e del Senato e per la modifica e il completamento della legge nr. 67/2004 per l'elezione delle autorità dell'amministrazione pubblica locale, della legge dell'amministrazione pubblica locale nr. 215/2001 e della legge nr. 393/2004 sullo statuto degli eletti locali. Vedere anche il Regolamento del Senato, approvato con la decisione nr. 28/2005 e il Regolamento della Camera dei Deputati approvato con la decisione nr. 8/1994 e ripubblicato nel 2005. I. Muraru, M. Constantinescu (2005), *Drept parlamentar românesc*, București, Ed. All Beck, p. 146-148;

⁵²³ L'ufficio permanente è composto dal Presidente della Camera e del Senato e da altri membri. Il loro numero e le loro funzioni vengono stabilite dal Regolamento. Il presidente di ogni camera è anche il presidente dell'ufficio permanente di ogni camera;

⁵²⁴ In seguito alla revisione della Costituzione, con la numerazione degli articoli in vista della ripubblicazione, l'art. 61 è diventato l'art. 64;

In Romania esistono tre regolamenti parlamentari: il primo è il Regolamento della Camera dei deputati, il secondo è il Regolamento Senato e il terzo è delle sedute congiunte della Camera e Senato. Il ruolo delle commissioni permanenti è quello di esaminare progetti di legge, proposte legislative ed emendamenti nonché di dibattere sugli altri problemi segnalati dall'Ufficio permanente, inoltre esse possono effettuare inchieste parlamentari con l'autorizzazione della rispettiva Camera e mai procedere d'ufficio⁵²⁵.

La Camera e il Senato lavorano separatamente (art. 65, comma1). In alcuni casi, possono svolgere i lavori anche in seduta comune (in conformità al regolamento adottato a maggioranza dai deputati e dai senatori) in vista dei messaggi del Presidente della Romania, per l'approvazione del bilancio dello Stato e delle assicurazioni sociali, per la dichiarazione di mobilitazione totale o parziale o dello stato di guerra, per decretare la sospensione o la cessazione delle ostilità militari, per approntare la strategia nazionale di difesa del Paese, per esaminare i rapporti del Consiglio Supremo di difesa del Paese; per l'elezione del Presidente della Repubblica, dei direttori dei servizi di informazioni e per esercitare il controllo sull'attività di questi servizi; per la nomina dell'Avvocato del Popolo, per fissare lo statuto dei deputati e dei senatori, le loro indennità e altri diritti⁵²⁶. La Camera dei deputati e il Senato si riuniscono in due sessioni ordinarie all'anno, la prima inizia a febbraio e non può finire oltre giugno e la seconda inizia a settembre e non può finire oltre dicembre (art. 66, comma 1). Le due Camere si riuniscono anche in sessioni straordinarie su richiesta del Presidente della Romania, dell'ufficio permanente di ogni camera o di almeno un terzo del numero dei deputati o dei senatori (art. 66, comma 2). Nel periodo tra le sessioni ordinarie, il Parlamento può riunirsi in sessioni

⁵²⁵ C. Ionescu, (2006), *Instituti politice si drept constitutional*, București, Ed. Juridica, p. 348;

⁵²⁶ In seguito alla revisione della Costituzione, con la numerazione degli articoli in vista della ripubblicazione, l'art. 62 è diventato l'art. 65. La riproduzione marginale dell'art. 65 è riprodotta così come modificata dal punto 33 della legge di revisione nr. 429/2003. Il comma (1) dell'art. 65 è riprodotto così come modificato dal punto 33 della legge di revisione nr. 429/2003. La parte introduttiva del comma (2) è riprodotto così come modificata dal punto 33 della legge di revisione nr. 429/2003. La lettera f) è stata modificata attraverso il punto 33 della legge di revisione nr. 429/2003. La lettera g) è stata introdotta dalla legge di revisione del 2003. La lettera h) è stata riprodotta così come è stata modificata dal punto 33 dalla legge 429/2003. Le lettere i) e j) sono state introdotte dal punto 33 della legge di revisione. La lettera k) contiene le disposizioni della anteriore lettera h);

straordinarie. La convocazione delle Camere è fatta dai rispettivi presidenti (art. 66, comma 3)⁵²⁷. Il Parlamento adotta leggi, *hotarari* (regolamenti di attuazione e integrazione) e mozioni in presenza della maggioranza parlamentare (art. 67)⁵²⁸. L'articolo si limita ad elencare le categorie degli atti giuridici e va letto e interpretato alla luce delle disposizioni dell'art. 75 e 76 del Testo Costituzionale. Le disposizioni dell'art. 75 si riferiscono ai progetti di legge e alle proposte legislative che devono essere adottati da entrambe le Camere. Con la revisione costituzionale del 2003, l'art. 75 ha introdotto una competenza legislativa differenziata per la Camera dei Deputati e per il Senato: si fa ricorso alla Camera dei Deputati come prima Camera per alcune iniziative legislative e al Senato per altre categorie di iniziative. Per le leggi adottate alla Camera dei Deputati come prima camera, il Senato ha il potere di decisione finale e certamente i ruoli cambiano per le iniziative legislative adottate dal Senato come prima Camera consultata⁵²⁹. L'art. 76 stabilisce la maggioranza dei voti necessaria per l'approvazione di un progetto o di una proposta legislativa per ogni Camera. Il principio della trasparenza e della pubblicità previsti dai regolamenti parlamentari prevedono che le sedute siano pubbliche, ma si può decidere che alcune di esse si svolgano a porte chiuse⁵³⁰ (art. 68), infatti gli stessi regolamenti sanciscono che dietro richiesta del Presidente o di un gruppo parlamentare al Senato e di almeno 20 senatori si decide a maggioranza che alcune sedute siano segrete⁵³¹.

L'art. 69 prevede che, nell'esercizio del mandato, i deputati e i senatori siano al servizio del popolo. Ogni mandato imperativo è nullo⁵³². Questa disposizione si fonda sull'irrevocabilità del mandato parlamentare, mentre la carta fondamentale protegge l'indipendenza e la libertà del

⁵²⁷ In seguito alla revisione della Costituzione, con la numerazione degli articoli in vista della ripubblicazione, l'art. 63 è diventato l'art. 66;

⁵²⁸ In seguito alla revisione della Costituzione, con la numerazione degli articoli in vista della ripubblicazione, l'art. 64 è diventato l'art. 67; Le *hotarari* hanno una forza giuridica inferiore alle leggi e possono avere carattere normativo generale o individuale. Esse vengono emesse dalle due Camere o da una di esse per l'applicazione delle leggi o per spiegare in modo dettagliato il loro contenuto;

⁵²⁹ C. Ionescu, (2007), *op. cit.*, p. 362-363;

⁵³⁰ In seguito alla revisione della Costituzione, con la numerazione degli articoli in vista della ripubblicazione, l'art. 65 è diventato l'art. 68;

⁵³¹ Il Regolamento del Senato, sezione 6, art. 116;

⁵³² In seguito alla revisione della Costituzione, con la numerazione degli articoli in vista della ripubblicazione, l'art. 66 è diventato l'art. 69. La legge nr. 96/2006 sullo statuto dei deputati e dei senatori;

parlamentare nell'esercizio delle sue funzioni. Questo articolo valorizza il mandato rappresentativo e costituisce il punto di partenza nei rapporti tra i deputati e gli elettori. Dal punto di vista giuridico, sostiene il costituzionalista C. Ionescu, il deputato non ha nessuna responsabilità nei confronti degli elettori che lo hanno eletto, piuttosto i deputati hanno nei confronti di tutti gli elettori una responsabilità morale e politica⁵³³. I deputati e i senatori iniziano il loro mandato a partire dalla prima riunione della Camera di cui fanno parte, previa convalida dell'elezione e prestazione del giuramento, previsto dalla legge organica (art. 70, comma 1). La carica di deputato e di senatore cessa a partire dalla data di riunione delle Camere neo-elette o in caso di dimissioni, di perdita dei diritti elettorali, di incompatibilità o di decesso (art. 70, comma 2)⁵³⁴. Le elezioni vengono convalidate una volta verificata la regolarità dello scrutinio da parte delle Camere. La procedura di convalida è prevista dai regolamenti parlamentari che sanciscono l'elezione di commissioni di convalida che rispecchino la composizione politica del Parlamento. La Camera dei deputati si considera legalmente costituita dopo la convalida dei due terzi dei mandati dei deputati e dopo che essi abbiano prestato giuramento. Il Senato è legalmente costituito dopo la validazione dei tre quarti dei mandati di senatori.

L'art. 71 recita che nessuno può essere contemporaneamente deputato e senatore. La carica di deputato o di senatore è incompatibile con l'esercizio di qualsiasi altra funzione pubblica, ad eccezione della carica di membro del Governo, le altre incompatibilità sono stabilite dalla legge organica⁵³⁵. L'art. 72⁵³⁶ parla dell'immunità parlamentare: i deputati e i

⁵³³ C. Ionescu, (2010), *Constitutia României comentata si adnotata cu dezbateri parlamentari si jurisprudenta Curtii Constitutionale, Titlul III, Capitolul I – Parlamentul*, București, Ed. Universul juridic, p. 198-199;

⁵³⁴ In seguito alla revisione della Costituzione, con la numerazione degli articoli in vista della ripubblicazione, l'art. 67 è diventato l'art. 70. Il comma (1) è stato riprodotto così come modificato dal punto 34 della legge di revisione nr. 429/2003. Anteriormente alla revisione, il comma 1 aveva il seguente contenuto: "i deputati e i senatori entrano nell'esercizio del loro mandato alla data della riunione legale della Camera di cui fanno parte, con la condizione della validazione".

⁵³⁵ In seguito alla revisione della Costituzione, con la numerazione degli articoli in vista della ripubblicazione, l'art. 68 è diventato l'art. 71;

⁵³⁶ In seguito alla revisione della Costituzione, con la numerazione degli articoli in vista della ripubblicazione, l'art. 69 è diventato l'art. 72. L'art. 72 è stato riprodotto così come modificato dal punto 35 della legge di revisione nr. 429/2003. Anteriormente alla revisione, l'art. 72 (ex art. 69) aveva il seguente contenuto: "il deputato

senatori non hanno nessuna responsabilità giuridica per le decisioni prese o le opinioni politiche espresse nell'esercizio delle loro funzioni. Essi possono essere giudicati penalmente per fatti che non hanno nessun legame con l'esercizio del mandato, ma non possono essere perquisiti o arrestati senza l'autorizzazione delle Camere di cui fanno parte. Essi possono essere giudicati penalmente dal *Parchet* dell'Alta Corte di Cassazione e Giustizia. In caso di infrazione in flagranza, i deputati o i senatori possono essere arrestati e sottoposti a perquisizione. Il Ministro della Giustizia è tenuto a informare prontamente il Presidente della Camera sull'arresto e la perquisizione. Nel caso in cui la Camera ritenga che non ci siano motivi per l'arresto, può disporre immediatamente la revoca del provvedimento. Nella nuova formulazione si mantiene la soluzione dell'esonero di responsabilità dei deputati e dei senatori per le decisioni e le opinioni politiche e, per quanto riguarda la responsabilità penale, l'articolo afferma che quest'ultima avviene solo per fatti che non hanno un legame con ciò che viene fatto dal parlamentare nell'esercizio del suo mandato; il nuovo testo stabilisce le regole che fanno scattare la responsabilità penale dinanzi al *Parchet*.

Il Parlamento adotta inoltre, leggi costituzionali, leggi organiche e leggi ordinarie (art. 73, comma 1). Le leggi costituzionali sono quelle di revisione della Costituzione (art. 73, comma 2)⁵³⁷. Con legge organica vengono regolamenti: il sistema elettorale, l'organizzazione e il funzionamento dell'Autorità elettorale permanente, l'organizzazione, il funzionamento e il finanziamento dei partiti politici, lo statuto dei deputati e dei senatori, l'indennità e gli altri diritti, l'organizzazione e lo svolgimento dei referendum, l'organizzazione del Governo e del Consiglio Supremo di Difesa del Paese, il regime dello stato di mobilitazione parziale o totale delle forze armate e dello stato di guerra, il regime dello stato d'assedio e di emergenza, le

o il senatore non può essere trattenuto, arrestato, perquisito o giudicato, penalmente o civilmente, senza il benestare delle Camere di cui fa parte, dopo averlo sentito. La competenza di giudizio spetta alla Corte Suprema di Giustizia. In caso di infrazione in flagrante, il deputato o il senatore può essere ritenuto e sottoposto alla perquisizione. Il Ministero della Giustizia informerà prontamente il presidente della Camera sulla perquisizione e sull'arresto. Nel caso in cui la Camera interpellata dichiara che non esistano motivi per l'arresto, disporrà immediatamente la revoca del provvedimento”;

⁵³⁷ G. Iancu, (2010), *Drept constitutional si institutii politice*, București, Ed. C.H. Beck, p. 451;

infrazioni, le punizioni e il loro regime di esecuzione, la concessione dell'amnistia e della grazia collettiva, lo statuto dei funzionari pubblici, il contenzioso amministrativo, l'organizzazione e il funzionamento del Consiglio Superiore della Magistratura, delle istanze giudiziarie, del Ministero Pubblico e della Corte dei Conti, il regime giuridico generale della proprietà e dell'eredità, l'organizzazione generale dell'insegnamento, l'organizzazione dell'amministrazione pubblica locale, del territorio e delle autonomie locali, il regime generale sui rapporti di lavoro, i sindacati, i patronati e la protezione sociale, lo statuto delle minoranze locali, il regime dei culti e gli altri ambiti per i quali la Costituzione prevede l'adozione di leggi organiche (art. 73, comma 3)⁵³⁸.

Le leggi organiche sono una categoria di leggi considerate dall'Assemblea costituente un prolungamento delle disposizioni costituzionali. Esse garantiscono l'applicazione delle disposizioni della Carta fondamentale e per essere adottate devono essere approvate dalla maggioranza assoluta dei membri di ogni Camera. Un problema è posto dal rigetto di una proposta di legge organica. Secondo i costituzionalisti romeni I. Muraru e E. Tanasescu "il rigetto di un progetto di legge organica si ha quando non si ottiene la maggioranza prevista dalla Costituzione per l'adozione. Un aspetto particolare è costituito dall'approvazione dell'ordinanza d'urgenza del Governo, un provvedimento normativo regolamentato dal comma (3) dell'art. 76 a maggioranza assoluta. Quando la maggioranza assoluta non si ottiene, il progetto di legge si converte automaticamente in legge di rigetto dell'ordinanza, indifferentemente da coloro che hanno votato contro il progetto di legge organica.

Le leggi organiche si situano tra la Costituzione (le leggi costituzionali) e le leggi ordinarie o gli altri atti normativi. Ai sensi dell'articolo 74 l'iniziativa legislativa appartiene al Governo, ai deputati, ai senatori o ad almeno 100.000 cittadini con diritto di voto. I cittadini che esercitano l'iniziativa legislativa devono provenire da almeno un quarto dei *judet* della

⁵³⁸ In seguito alla revisione della Costituzione, con la numerazione degli articoli in vista della ripubblicazione, l'art. 72 è diventato l'art. 73. Il comma (3) è stato modificato con il punto 38 della legge di revisione nr. 429/2003;

Romania, e in ognuno di questi *judet*, e nel municipio Bucarest, devono essere registrate almeno 5.000 firme a sostegno dell'iniziativa (comma 1). Non possono essere oggetto di iniziativa legislativa dei cittadini i provvedimenti fiscali, quelli di carattere internazionale, quelli di amnistia e di grazia (comma 2). Il Governo esercita l'iniziativa legislativa inviando il progetto di legge alla Camera competente per l'approvazione, essendo la prima Camera competente (comma 3). I deputati, i senatori e i cittadini che esercitano il diritto all'iniziativa legislativa possono presentare proposte legislative solo nella forma richiesta per i progetti di legge (comma 4)⁵³⁹.

Si sottopongono alla Camera dei Deputati, come prima Camera competente, progetti di legge e proposte legislative per la ratifica dei trattati o di altri accordi internazionali e dei provvedimenti legislativi che risultano dall'applicazione di questi trattati e accordi, così come i progetti di leggi organiche previsti all'art. 31 comma (5), art. 40 comma (3), art. 55 comma (2), art. 58 comma (3), art. 73 comma (3), lettere e), k), l), n), o), art. 79 comma (2), art. 102 comma (3), art. 105 comma (2), art. 117 comma (3), art. 118 commi (2) e (3), art. 120 comma (2), art. 126 commi (4) e (5) e l'art. 142 comma (5). Gli altri progetti di legge o proposte legislative si sottopongono al Senato (art. 75, comma 1).

La prima Camera si pronuncia entro 45 giorni; per codici e altre leggi complesse il termine è di 60 giorni. Nel caso in cui il termine venga superato, i progetti di legge o le proposte legislative si considerano adottate (art. 75, comma 2). Dopo l'adozione o il rigetto della prima Camera consultata, il progetto o la proposta legislativa passa all'altra Camera che deciderà definitivamente (art. 75, comma 3). Nel caso in cui la prima Camera competente adotti una disposizione che, ai sensi del comma (1), entra nel suo ambito di competenza, la disposizione è definitivamente adottata se anche la seconda Camera è d'accordo (art. 75, comma 4).

⁵³⁹ In seguito alla revisione della Costituzione, con la numerazione degli articoli in vista della ripubblicazione, l'art. 73 è diventato l'art. 74. I commi (1), (2) e (5) è stato modificato con il punto 39 della legge di revisione nr. 429/2003. Le proposte legislative si sottopongono al dibattito della Camera competente, come prima Camera consultata (comma 5)

Nel 2003, durante il processo di revisione, i compiti delle due Camere sono stati ripartiti: la Camera dei Deputati ha un ruolo decisivo su determinate questioni, per cui viene chiamata Camera decisionale, mentre quando ha un ruolo secondario diventa una Camera di riflessione. Per quanto riguarda la materia legislativa, le due Camere formano una commissione paritaria. L'iter legislativo si può concludere con un voto decisivo della Camera inferiore oppure i progetti di legge fanno la spola tra le due Camere finché non si arriva ad un testo comune. Il bicameralismo romeno è diverso dal bicameralismo classico, ma questo non influisce sulla funzione legislativa tradizionale poiché rispetta i dettami della Costituzione. La separazione delle competenze delle due Camere non pregiudica l'attività legislativa del Parlamento. I costituzionalisti Muraru e Tanasescu ritengono che le prescrizioni dell'art. 75, lette insieme all'art. 65 della Costituzione, istituiscano tre Parlamenti unicamerali: la Camera dei Deputati, il Senato e il Parlamento riunito in seduta comune. Le considerazioni fatte evidenziano come tutto ciò sia contrario all'art. 61 del Testo Costituzionale, il quale prevede che il Parlamento, costituito dalla Camera dei deputati e dal Senato, sia l'unica autorità legislativa del Paese⁵⁴⁰.

Le leggi organiche e le decisioni riguardanti i regolamenti delle Camere si considerano approvati se c'è il voto favorevole della maggioranza dei membri di ogni Camera (art. 76, comma 1) mentre le leggi ordinarie e le decisioni si adottano con il voto favorevole della maggioranza dei membri presenti di ogni Camera (art. 76, comma 2). Queste sono solo alcune norme che riguardano il procedimento legislativo, le altre sono previste nei regolamenti parlamentari. Su richiesta del Governo o di propria iniziativa, il Parlamento può adottare progetti di legge o proposte legislative tramite la procedura d'urgenza prevista dai regolamenti delle due Camere (art. 76, comma 3)⁵⁴¹.

Le leggi approvate dal Parlamento devono essere promulgate dal Presidente della Romania entro 20 giorni (art. 77, comma 1). Prima di promulgarle, il Presidente può chiedere al

⁵⁴⁰ I. Muraru e E.S. Tanasescu, op. cit, p. 716;

Parlamento, una sola volta, di riesaminare la legge (art. 77, comma 2). Se il Presidente ha chiesto il riesame di una legge o la verifica di costituzionalità della stessa, la promulgazione della legge si avrà al massimo entro 10 giorni dal riesame o dalla conferma di costituzionalità da parte della Corte Costituzionale (art. 77, comma 3). Dall'art. 77 si evince che, prima di promulgare una legge, il Presidente ha facoltà di rinviare la legge alla Corte Costituzionale per la conferma della sua costituzionalità e di rinviarla al Parlamento per il riesame.

La legge viene pubblicata nel *Monitorul Oficial* della România e entra in vigore tre giorni dopo la sua pubblicazione o entro una data prevista dalla legge stessa (art. 78)⁵⁴².

Il Consiglio Legislativo è un organo consultivo del Parlamento, che ha lo scopo di vagliare i progetti normativi in vista della sistemazione, dell'unificazione e del coordinamento dell'intera legislazione. Il Consiglio cura la registrazione ufficiale della legislazione rumena (art. 78, comma 1). L'istituzione, l'organizzazione e il funzionamento del Consiglio Legislativo sono stabiliti da una legge organica (art.78, comma 2). La sua consultazione è necessaria per tutti i progetti di legge, i regolamenti, le proposte legislative e le ordinanze poichè esso si pronuncia sulla loro costituzionalità. Il Consiglio Legislativo, presente già nella Costituzione del 1923, è stato ripristinato nel Testo Costituzionale del 1991. La legge organica di istituzione del Consiglio Legislativo⁵⁴³ è stata adottata nel 1993 ma ha iniziato a funzionare solo a partire dal 1996, quando gli Uffici permanenti della Camera e del Senato hanno adottato il Regolamento di organizzazione e funzionamento del Consiglio Legislativo. Esso è costituito da un gabinetto di diritto pubblico, uno di diritto privato, dai gabinetti che curano il registro ufficiale della legislazione e documentazione, dal dipartimento per l'armonizzazione della legislazione con le regolamentazione dell'UE, dal dipartimento di informatica legislativa, dal Segretariato del

⁵⁴¹ In seguito alla revisione della Costituzione, con la numerazione degli articoli in vista della ripubblicazione, l'art. 74 è diventato l'art. 76;

⁵⁴² L'articolo 78 è stato modificato dal punto 43 della legge di revisione nr. 429/2003. La legge nr. 24/2000 riguardante l'elaborazione degli atti normativi;

⁵⁴³ La legge nr. 73/1993, rimodificata in seguito alla revisione della Costituzione e ripubblicata nel Monitorul Oficial nr. 1122 del 29 novembre 2004; nel 2005 anche il Regolamento del Consiglio Legislativo è stato modificato e completato;

Consiglio Legislativo, dall'Ufficio organizzativo, risorse umane e contenzioso e dal Compartimento di ascolto pubblico interno (art. 6 del regolamento del consiglio legislativo); a capo vi è un presidente. Il Consiglio ha il compito di difendere e garantire il sistema legislativo. Esso analizza ed esprime parere sui progetti di legge, sulle proposte legislative e sui progetti di ordinanze di carattere normativo; elabora, su richiesta della Camera o del Senato o di propria iniziativa, studi per la sistemazione, l'unificazione e il coordinamento della legislazione. Controlla che la legislazione sia in armonia con le prescrizioni della Costituzione e segnala i casi contrari alle disposizioni costituzionali all'Ufficio permanente del Parlamento. Il Consiglio può esprimere pareri favorevoli senza osservazioni, pareri favorevoli con osservazioni, proposte e pareri negativi.

Il secondo capitolo tratta della figura del Presidente della Romania. L'art. 80 stabilisce il ruolo del Presidente; al comma (1) si afferma che egli rappresenta lo Stato romeno ed è il garante dell'indipendenza nazionale, dell'unità e dell'integrità territoriale del Paese. Il Presidente vigila sul rispetto della Costituzione e il buon funzionamento della pubblica amministrazione (comma 2). A tal fine, esercita la funzione di mediatore tra i poteri dello Stato, così come tra lo Stato e la società. Egli è eletto con voto universale, uguale, diretto, segreto e liberamente espresso (art. 81, comma 1). È dichiarato eletto il candidato che ha raggiunto, al primo turno di scrutinio, la maggioranza dei voti degli elettori iscritti nelle liste elettorali (art. 81, comma 2). Nel caso in cui nessuno dei candidati abbia raggiunto questa maggioranza, si organizza un ballottaggio tra i due candidati che abbiano ottenuto il maggior numero di voti nel primo turno. Viene eletto Presidente il candidato che ottiene la maggioranza dei voti (art. 81, comma 3). Nessuna persona può ricoprire la carica di Presidente della Romania per più di due mandati (art. 81, comma 4)⁵⁴⁴.

⁵⁴⁴ La legge nr. 370/2004 sull'elezione del Presidente della Romania, pubblicata nel *Monitorul Oficial* nr. 887 del 29 settembre 2004; I. Deleanu, (1996), *op. cit.*, p. 332-333;

L'art. (3) della legge nr. 370/2004 stabilisce che alle elezioni per il Presidente della Romania si possono presentare candidati proposti dai partiti politici o da coalizioni politiche costituite in base alla legge sui partiti nr. 14/2003, ma anche candidati indipendenti. I partiti politici possono proporre un solo candidato. I partiti membri di una coalizione politica che propongono un candidato, non possono proporre candidati separatamente. Le candidature proposte dai partiti e le candidature indipendenti possono essere presentate se sono sostenute da almeno 200.000 elettori; ogni elettore può sostenere un solo candidato. Il Governo porta a conoscenza del pubblico la data delle elezioni con almeno 45 giorni di anticipo, ed esse dovranno essere indette almeno 5 giorni prima della scadenza del mandato del Presidente in carica. Le elezioni si svolgono in un solo giorno, di domenica (art. 4, legge 370/2004). L'art. 25 della citata legge prevede inoltre che la Corte Costituzionale pubblichi il risultato delle elezioni nella I Parte del *Monitorul Oficial* per ogni turno di scrutinio e convalidi il risultato delle stesse. Il ballottaggio si svolge, in base alle prescrizioni dell'art. 81, comma 3 della Costituzione, dopo due settimane dal primo turno, negli stessi seggi elettorali, sulla base delle stesse liste di elettori del primo turno. Al secondo turno partecipano i due candidati che hanno ottenuto il maggior numero di voti su tutto il territorio nazionale nel primo turno⁵⁴⁵. Il risultato delle elezioni alla carica di Presidente della Romania viene convalidato dalla Corte Costituzionale (art. 82, comma 1). Dopo la convalidazione dell'elezione, il candidato vincitore presta giuramento dinanzi alla Camera dei Deputati e al Senato (art. 82, comma 2)⁵⁴⁶.

Il Presidente resta in carica per 5 anni a partire dal giorno del giuramento (art. 83, comma 1). Il Presidente uscente esercita il proprio mandato finché il nuovo eletto non presta giuramento (art. 83, comma 2); il mandato presidenziale può essere prorogato, con legge

⁵⁴⁵ I. Muraru e E. S. Tanasescu, op. cit, p. 767;

⁵⁴⁶ La legge nr. 47/1992 sull'organizzazione e il funzionamento della Corte Costituzionale ripubblicata (*Monitorul Oficial* Nr. 643 del 16 luglio 2004);

organica, in caso di guerra o di catastrofe (art. 83, comma 3)⁵⁴⁷. Con l'innalzamento del mandato presidenziale da 4 a 5 anni si è voluto rendere l'istituzione presidenziale omogenea a quella parlamentare. Durante il mandato, il Presidente non può essere membro di un partito e non può svolgere nessuna attività pubblica o privata (art. 84, comma 1); egli gode dell'immunità⁵⁴⁸ prevista dall'art. 72 comma (1) che prevede che "i deputati e i senatori non sono responsabili giuridicamente per le decisioni prese o per le opinioni politiche espresse nell'esercizio del mandato".

Il Presidente designa un candidato alla carica di Primo Ministro e nomina i membri del Governo sulla base del voto di fiducia concesso dal Parlamento all'intera squadra di Governo (art. 85, comma 1). Il Parlamento approva la struttura e la composizione del Governo e il suo programma politico. Nella nomina del candidato premier, il Presidente dovrà scegliere una candidatura che possa ottenere grande sostegno da parte dei partiti presenti in Parlamento. In caso di modifica della composizione del Governo o di posto vacante, il Presidente revoca e nomina, su proposta del Primo Ministro, alcuni membri del Governo (art. 85, comma 2). Se con la proposta di modifica dovesse cambiare la struttura o la composizione politica del Governo, il Presidente potrà esercitare la funzione prevista al comma (2) solo dietro approvazione del Parlamento, su proposta del Primo Ministro⁵⁴⁹. In caso di problemi urgenti e di notevole importanza, il Presidente può consultarsi con il Governo (art. 86). Il voto di fiducia si accorda a maggioranza dei voti dei senatori e dei deputati e sulla base di ciò il Presidente della Romania nomina il Governo⁵⁵⁰.

⁵⁴⁷ Il comma (1) dell'art. 83 è stato modificato dal punto 44 della legge di revisione nr. 429/2003. Prima della modifica il comma aveva il seguente contenuto: "il mandato del Presidente della Romania è di 4 anni e si esercita a partire dalla data in cui si presta giuramento";

⁵⁴⁸ Il comma (2) dell'art. 84 è stato modificato dal punto 45 della legge di revisione nr. 429/2003. M. I. Niculeasa (2008) *Suveranitatea si separatia puterilor in stat in Constitutia României*, București, Ed. Monitorul Oficial, p. 39; G. Iancu (2010), *Proceduri constitutionale*, București, Ed. Monitorul Oficial, p. 177;

⁵⁴⁹ Il comma (3) dell'art. 85 è stato introdotto con il punto 46 della legge di revisione nr. 423/2003. Il Presidente ha il diritto di nominare e revocare, dietro proposta del Primo Ministro, alcuni membri del Governo, in caso di rimescolamento governativo o di vacanza della carica;

⁵⁵⁰ I. Muraru, E. S. Tanasescu, (2009), *Drept constitutional si institutii politice, Ediția 13, Volumul II*, București, Ed. C.H. Beck, p. 238;

Nella Costituzione si fa riferimento al Presidente della Romania come rappresentante dello Stato romeno e garante della carta fondamentale, ma non si utilizza mai la nozione di “Capo dello Stato”. Spesso si parla del Capo dell’esecutivo in riferimento al Presidente della Romania e si parla del Primo Ministro quando ci si riferisce al capo del Governo. Il Capo dell’esecutivo e il Capo del Governo sono due cariche che hanno modalità diverse di elezione. Il Presidente della Repubblica è eletto con voto universale e diretto del popolo, invece il Primo Ministro è nominato dal Presidente e confermato con voto di fiducia dal Parlamento⁵⁵¹. L’art. 86 prevede che tra il Capo dello Stato e il Governo ci sia una collaborazione permanente.

Il Presidente può anche prendere parte alle sedute del Governo in cui si dibattono problemi di interesse nazionale riguardanti la politica estera, la difesa del Paese, l’assicurazione dell’ordine pubblico e, su richiesta del Primo Ministro, in altre situazioni (art. 87, comma 1). Egli presiede le sedute del Governo alle quali partecipa (art. 87, comma 2). Si prevedono due modalità con cui il Presidente può partecipare alle sedute: o è il Presidente stesso ad annunciare la sua presenza e a fare i nomi delle persone che parteciperanno insieme a lui, oppure il Presidente viene invitato dal Primo Ministro.

Egli ha rapporti con il Parlamento attraverso messaggi riguardanti i principali problemi politici della nazione. Sulla natura giuridica di tali messaggi si è espressa la Corte Costituzionale stabilendo che “il messaggio dell’art. 88 è il mezzo con il quale il Presidente della Romania comunica al Parlamento le sue opinioni riguardo i principali problemi politici della nazione”. L’art. 65, comma 2, prevede l’obbligo delle Camere, riunite in seduta comune, di ricevere il messaggio. Il testo costituzionale non specifica quali siano i “principali problemi politici della nazione” lasciando così il Parlamento libero di decidere su tale argomento. In ogni caso le problematiche devono entrare nella sfera di competenza legislativa del Parlamento e devono riguardare l’attività di controllo sulle istituzioni. Non essendo il messaggio un atto giuridico ma

⁵⁵¹ I. Muraru e E. S. Tanasescu, op. cit, p. 809;

politico, non ha conseguenze sul piano giuridico, in questo senso non è neanche necessario il dibattito in aula⁵⁵². Per quanto concerne lo scioglimento del Parlamento, dopo la consultazione dei presidenti delle due Camere e dei capi dei gruppi parlamentari, il Presidente può sciogliere il Parlamento, se questo non ha votato la fiducia per la formazione del Governo, entro 60 giorni dal primo sollecito e solo dopo aver respinto almeno 2 mandati di investitura (art. 89, comma 1). Nell'arco di un anno il Parlamento può essere sciolto solo una volta (art. 89, comma 2). Il Parlamento non può essere sciolto negli ultimi sei mesi del mandato del Presidente e neanche durante lo stato di mobilitazione, di guerra, di assedio e di emergenza (art. 89, comma 3)⁵⁵³. Lo scioglimento si effettua con Decreto del Presidente della Romania e non deve essere controfirmato dal Primo Ministro.

Dopo aver consultato il Presidente, il Parlamento può chiedere al popolo di esprimere, attraverso il referendum, la propria volontà riguardo i problemi di interesse nazionale (art. 90)⁵⁵⁴. La consultazione prevista all'art. 90 è obbligatoria, ma il Presidente può anche non tener in considerazione il parere espresso dal popolo, anche perchè l'articolo non definisce quali siano i problemi di interesse nazionale.

Nell'ambito della politica estera il Presidente della Romania ratifica i trattati internazionali negoziati dal Governo, nel nome del Paese e li sottopone al Parlamento per l'autorizzazione entro un termine ragionevole. Gli altri trattati e accordi internazionali si concludono, si approvano o si ratificano nel rispetto della procedura stabilita dalla legge (art. 91, comma 1)⁵⁵⁵. Il Presidente, su proposta del Governo, accredita e riceve i rappresentanti diplomatici e approva l'istituzione, l'abolizione o la modifica dei gradi delle missioni

⁵⁵² D.C.C. nr. 46/1994 (*Monitorul Oficial* Nr. 131 del 27 maggio 1994), D.C.C. nr. 87/1994 (*Monitorul Oficial* Nr. 292 del 14 ottobre 1994);

⁵⁵³ Il comma (3) dell'art. 89 è stato modificato dal punto 47 della legge di revisione nr. 429/2003;

⁵⁵⁴ La legge nr. 3/2000 sull'organizzazione e lo svolgimento del referendum (*Monitorul Oficial* Nr. 84 del 24 febbraio 2000); G. Vrabie (2010), *Le régime politique et constitutionnel de la Roumanie post-décembriste*. Iasi, Ed. Institutul european, p. 256;

⁵⁵⁵ Il comma (1) dell'art. 91 è modificato dal punto 48 della legge di revisione nr 429/2003;

diplomatiche (art. 91, comma2). I rappresentanti diplomatici degli altri Stati sono accreditati presso il Presidente della Romania (art. 91, comma 3).

Nell'ambito della difesa, il Presidente è il comandante delle forze armate e ha la funzione di presidente del Consiglio Supremo di Difesa del Paese (art. 92, comma 1). Egli può dichiarare, dopo l'approvazione del Parlamento, la mobilitazione parziale o generale delle forze armate. Solo in casi eccezionali, la decisione del Presidente viene sottoposta ad un'ulteriore approvazione del Parlamento, entro 5 giorni dall'adozione (art. 92, comma 2). In caso di aggressione armata rivolta contro il Paese, il Presidente prende misure per respingere l'aggressione e le porta all'attenzione del Parlamento con un messaggio. Se il Parlamento non è riunito in sessione, viene convocato d'urgenza entro 24 ore dall'inizio dell'aggressione (art. 92, comma 3). In caso di mobilitazione o di guerra il Parlamento continua l'attività finché essi perdurano, e, se non si trova in sessione, si convoca d'ufficio entro 24 ore dalla dichiarazione dello stato di mobilitazione o di guerra (art. 92, comma 4)⁵⁵⁶. L'ultimo comma dell'art. 92 introduce una deroga all'attività del Parlamento, specificando che esso rimarrà riunito ininterrottamente per tutta la durata della mobilitazione o della guerra. Il Presidente dichiara, in virtù della legge, lo stato d'assedio o di emergenza in tutto il Paese o in alcune unità amministrativo-territoriali e sollecita l'approvazione da parte del Parlamento del provvedimento adottato entro 5 giorni dalla decisione (art. 93, comma 1)⁵⁵⁷.

Il Presidente svolge inoltre le seguenti funzioni: conferisce decorazioni e onorificenze, conferisce il grado di maresciallo, di generale e di ammiraglio, nomina funzionari pubblici nei casi previsti dalla legge e conferisce la grazia individuale (art. 94). L'art. 4 della legge 47/1994 prevede anche altre funzioni appartenenti al Capo dello Stato, come la nomina o la revoca dei

⁵⁵⁶ Il comma (4) dell'art. 92 è stato introdotto dal punto 49 della legge di revisione nr. 429/2003;

⁵⁵⁷ Il comma (1) dell'art. 93 è stato modificato dal punto 49 della legge di revisione nr. 429/2003;

consiglieri presidenziali e di altri funzionari dell'Amministrazione presidenziale. L'indennità e gli altri diritti del Capo dello Stato sono stabiliti dalla legge⁵⁵⁸.

Il Capo dello Stato può essere destituito dalle sue funzioni nel caso in cui compia un'azione grave che violi i principi della Costituzione. Il provvedimento viene stabilito dalla Camera e dal Senato in seduta comune a maggioranza dopo aver consultato la Corte Costituzionale. Il Presidente può fornire spiegazioni al Parlamento riguardo alle accuse che gli vengono mosse (art. 95, comma 1). La proposta di sospensione dalla carica deve essere avanzata da almeno un terzo dei deputati e senatori e viene portata immediatamente a conoscenza del Presidente (art. 95, comma 2). Se la proposta di destituzione dalla carica viene approvata, entro 30 giorni si indice un referendum per la deliberazione sulla destituzione del Presidente (art. 95, comma 3)⁵⁵⁹.

Per quanto riguarda i provvedimenti accusatori contro il Capo dello Stato, l'art. 96 stabilisce che la Camera dei Deputati e il Senato in seduta in comune, se c'è l'accordo di almeno due terzi del numero dei deputati e dei senatori, può decidere di mettere sotto accusa il Presidente per alto tradimento. Tale proposta può essere avanzata dalla maggioranza dei deputati e dei senatori e si porta, senza indugi, a conoscenza del Capo dello Stato perchè si possa difendere dalle accuse che gli vengono mosse (art. 96, comma 2). Dal giorno in cui viene accusato formalmente al giorno in cui presenta le sue dimissioni, il Presidente è sospeso d'ufficio (art. 96, comma 3). La competenza di giudizio appartiene all'Alta Corte di Cassazione e Giustizia. Il Presidente decade dalla carica al pronunciamento della sentenza definitiva di condanna (art. 96, comma 4)⁵⁶⁰. La Costituzione riconosce al Capo dello Stato la possibilità di dare al Parlamento spiegazioni scritte o orali riguardanti i fatti che gli vengono imputati; tali spiegazioni possono essere presentate personalmente che trasmesse. Il presidente che dirige la seduta comune, dopo aver ascoltato le spiegazioni del Presidente della Repubblica, consulta i

⁵⁵⁸ In seguito alla revisione della Costituzione, l'art. 100 è diventato l'art. 101;

deputati e i senatori per decidere se le informazioni sono sufficienti per ricorrere alla Corte Costituzionale oppure se è necessaria l'istituzione di una commissione d'indagine. Con votazione i senatori e i deputati prendono una decisione; se si decide di istituire una commissione d'inchiesta comune, quest'ultima prepara un rapporto che viene inviato, a cura dei presidenti delle due Camere, alla Corte Costituzionale per la consultazione entro 3 giorni dalla presentazione del rapporto. Se è stato deciso che i dati a disposizione sono sufficienti, la proposta di sospensione, accompagnata dai dati necessari e dalle prove su cui si fonda, viene inviata immediatamente dal presidente alla Corte Costituzionale per la consultazione, con l'indicazione del termine entro cui essa dovrà pronunciarsi.

Il provvedimento di sospensione si emette in base alla legge nr. 47/1992 nella plenaria della Corte Costituzionale quando si raggiunge la maggioranza dei voti dei giudici. Il presidente verrà avvisato della data fissata dalla Corte Costituzionale per il dibattito, in modo da poter dare spiegazioni riguardo i fatti che gli vengono contestati. Entro 24 ore dal ricevimento del parere della Corte Costituzionale, le Camere si riuniscono in seduta comune per decidere sulla proposta di sospensione dalla carica. Il Presidente è invitato a intervenire; in seguito il provvedimento viene sottoposto a voto segreto e la decisione viene portata a conoscenza del Presidente della Romania entro 24 ore. Nel caso in cui la proposta di sospensione sia stata approvata, la decisione viene comunicata al Governo che si occuperà dell'organizzazione e dello svolgimento del referendum sulle dimissioni del Presidente. In seguito scatta la procedura per la concessione della carica ad interim del Presidente della Romania⁵⁶¹.

L'art. 97 disciplina la procedura da seguire quando la carica di Capo dello Stato è vacante a causa di dimissioni, di impossibilità definitiva dell'esercizio di tale funzione o di decesso. Entro 3 mesi dalla data in cui è si è verificata la vacanza, il Governo indice nuove

⁵⁵⁹ G. Iancu, (2010), *Proceduri constitutionale, drept procesual constitutional*, București, Ed. Monitorul Oficial, p. 180;

⁵⁶⁰ L'art. 96 è stato introdotto dal punto 51 della legge di revisione nr. 429/2003;

⁵⁶¹ C. Ionescu, op. cit, p. 415-417; R. Chirita, (2010) *Drept constitutional, institutii si proceduri, caiet de seminarii*, București, Ed. Hamangiu, p. 83- 87;

elezioni presidenziali (art. 97, comma 2)⁵⁶². Se la carica di Presidente diventa vacante o se il Presidente è sospeso dalla carica o se si trova nell'impossibilità temporanea di esercitare le sue funzioni, la carica ad interim passa, in ordine, al Presidente del Senato o al presidente della Camera (art. 98, comma 1). Le funzioni previste dagli art. 88-90 non possono essere esercitate per tutta la durata della carica ad interim (art. 98, comma 2)⁵⁶³. Se il Presidente ad interim commette azioni gravi con le quali viola i principi della Costituzione, si applicano l'art. 95 e 98 (art. 99)⁵⁶⁴.

Nell'esercizio delle sue funzioni il Capo dello Stato emette decreti che vengono pubblicati nel *Monitor Oficial* della Romania. Se il decreto non viene pubblicato viene considerato nullo (art. 100, comma 1). I decreti emanati dal Presidente della Repubblica nell'esercizio delle funzioni previste dall'art. 91 commi (1) e (2), dall'art. 92 commi (2) e (3), dall'art. 93 comma (1) e dall'art. 94 le lettere a), b) e d) vengono controfirmati dal Primo Ministro (art. 100, comma 2)⁵⁶⁵, che si assume la responsabilità politica e giuridica dell'atto.

Il terzo capitolo della Costituzione tratta del Governo. Secondo il regolamento approvato dal Parlamento, il Governo assicura la realizzazione della politica interna e estera del Paese ed assume il ruolo di guida dell'amministrazione pubblica (art. 102, comma 1)⁵⁶⁶. Nello svolgimento delle sue funzioni, esso coopera con organismi sociali interessati (art. 102, comma 2). Il Governo è costituito dal Primo Ministro, dai ministri e da altri membri stabiliti con legge organica⁵⁶⁷. Il Capo dello Stato designa un candidato alla carica di Primo Ministro in seguito alla consultazione con il partito che detiene la maggioranza assoluta in Parlamento, o, se non esiste una tale maggioranza, con i partiti rappresentati in Parlamento (art. 103, comma 1). Il candidato

⁵⁶² In seguito alla revisione della Costituzione, l'art. 96 è diventato l'art. 97;

⁵⁶³ In seguito alla revisione della Costituzione, l'art. 97 è diventato l'art. 98;

⁵⁶⁴ In seguito alla revisione della Costituzione, l'art. 98 è diventato l'art. 99;

⁵⁶⁵ In seguito alla revisione della Costituzione, l'art. 99 è diventato l'art. 100; la legge nr. 47/1994 riguardante i servizi alle dipendenze del Presidente della Romania, ripubblicata (*Monitorul Oficial*. Nr. 210 dl 25 aprile 2001);

⁵⁶⁶ M. T. Oroveanu (1998), *Despre constitutia României din 1991 si istoria dreptului public românesc*, București, Ed. Cerma, p.102-103;

⁵⁶⁷ In seguito alla revisione della Costituzione, l'art. 101 è diventato l'art. 102; La legge nr. 90/2001 sull'organizzazione e funzionamento del Governo della Romania e dei ministeri (*Monitorul Oficial* Nr. 164 del 2 aprile 2001);

alla carica di Primo Ministro chiederà, entro 10 giorni dalla nomina, il voto di fiducia al Parlamento sul programma di governo e sull'intera lista dei ministri (art. 103, comma 2). Il programma e la lista vengono esaminati dalla Camera dei deputati e dal Senato in seduta congiunta. Il Parlamento concede il voto di fiducia al Governo sulla base della maggioranza dei voti dei deputati e dei senatori (art. 103, comma 3)⁵⁶⁸.

Si denota l'uguale peso delle due Camere nella procedura di investitura del Governo e anche nella possibilità di sfiducia del Governo con una mozione di censura⁵⁶⁹. Il Primo Ministro, i ministri e gli altri membri del Governo presteranno giuramento individualmente dinanzi al Presidente della Repubblica (art. 104, comma 1); a partire da tale data il Governo inizia ad esercitare il proprio mandato (art. 104, comma 2)⁵⁷⁰. La carica di membro del Governo cessa in seguito alla dimissione, alla revoca, alla perdita dei diritti elettorali, allo stato di incompatibilità, al decesso e in altri casi previsti dalla legge (art. 106)⁵⁷¹. Il primo Ministro dirige il Governo e coordina l'attività dei suoi membri. Inoltre, presenta alla Camera dei Deputati e al Senato rapporti e rilascia dichiarazioni riguardanti la politica del Governo, che vengono trattati con priorità (art. 107, comma 1). La carica di Primo Ministro non può essere revocata dal Presidente (art. 107, comma 2). Se il Primo Ministro si trova in una delle situazioni previste all'art. 106, ad eccezione della revoca, o si trova nell'impossibilità di esercitare le sue funzioni, il Capo dello Stato nominerà, tra gli altri membri del Governo, un Primo Ministro ad interim fino alla formazione del nuovo Governo (art. 107, comma 2). La carica ad interim cessa nel momento in cui il Primo Ministro riprende l'attività (art. 107, comma 3). Quanto previsto dal comma 3 si applica anche agli altri membri del Governo, su proposta del Primo Ministro, per un periodo massimo di 45 giorni (art. 107, comma 4)⁵⁷².

⁵⁶⁸ In seguito alla revisione della Costituzione, l'art. 102 è diventato l'art. 103;

⁵⁶⁹ A. Iorgovan, (2005), *Tratat de drept administrativ, vol. I, ed. a 4-a*, București, Ed. Beck, p. 381;

⁵⁷⁰ In seguito alla revisione della Costituzione, l'art. 103 è diventato l'art. 104;

⁵⁷¹ In seguito alla revisione della Costituzione, l'art. 105 è diventato l'art. 106;

⁵⁷² In seguito alla revisione della Costituzione, l'art. 106 è diventato l'art. 107; il comma (2) dell'art. 107 è stato introdotto dal punto 52 della legge di revisione nr. 429/2003; il comma (3), ex 2, è stato modificato dal punto 52 e aveva il seguente contenuto: "se il primo ministro si trova in una delle situazioni previste all'art. 105, ad eccezione

Il Governo adotta *hotarari* e *ordonanțe* (art. 108, comma 1). Le *hotarari* si utilizzano per l'esecuzione delle leggi (regolamento di attuazione e integrazione, art. 108, comma 2), le *ordonanțe* si utilizzano per delegare una legge speciale, nei limiti e nelle condizioni previste da quest'ultima (art. 108, comma 3)⁵⁷³. Le *hotarari* e le *ordonanțe* adottate dal Governo sono firmate dal Primo Ministro, controfirmate dai ministri, che hanno l'obbligo di metterle in esecuzione e pubblicarle nel *Monitorul Oficial*. La mancata pubblicazione implica la non adozione della *hotarare* o dell'*ordonanța*. Le *hotarari* con carattere militare vengono comunicate solo alle istituzioni interessate (art. 108, comma 3)⁵⁷⁴.

L'art. 109 tratta della responsabilità dei membri del Governo, i quali rispondono politicamente solo dinanzi al Parlamento per l'intera attività. Ogni membro risponde dell'attività e delle azioni del Governo. Solo la Camera dei deputati, il Senato ed il Presidente della Repubblica hanno il diritto di chiedere il rinvio a giudizio dei membri del Governo per le azioni compiute nell'esercizio delle loro funzioni⁵⁷⁵; in tal caso il Presidente della Repubblica deve disporre per loro la sospensione dalla carica. L'organo preposto ad occuparsi di provvedimenti giudiziari nei confronti dei ministri è l'Alta Corte di Giustizia. Le responsabilità e le pene applicabili ai membri del Governo sono regolamentate dalla legge sulla responsabilità ministeriale⁵⁷⁶.

La legge nr. 115/1999 riguardante la responsabilità ministeriale detta le modalità di assunzione di responsabilità, la procedura da seguire nel caso in cui un membro del Governo è accusato, nonché le sanzioni che possono essere applicate. È capitato che un ministro della

della revoca, o si trova nell'impossibilità di esercitare le sue funzioni il Presidente della Romania designerà un altro membro del Governo in qualità di primo-ministro ad interim, per esercitare le funzioni del primo-ministro fino alla formazione del nuovo Governo. La carica ad interim, durante il periodo dell'impossibilità dell'esercizio delle funzioni cessa se il primo-ministro riprende l'attività nel Governo”;

⁵⁷³ N. Miulescu, (2009), *Politici publice*, București, Ed. Universul Juridic, p. 110-116 ; L. Dragane, (2009), *Drept constitutional si institutii politice*, București, Ed. Universul Juridic, p. 156 ;

⁵⁷⁴ In seguito alla revisione della Costituzione, l'art. 107 è diventato l'art. 108; E. Albu (2004), *Administratia ministeriala in România*, București, Ed. All Beck, p. 104; D. Apostol Tofan, (2008), *Drept administrativ, Volumul I, Ediția 2*, București, Ed. C. H. Beck, p. 196;

⁵⁷⁵ E. S. Tanasescu (2007), *Studii juridice. Raspunderea in drept constitutional*, București, Ed. C.H. Beck, p. 26-27;

⁵⁷⁶ In seguito alla revisione della Costituzione, l'art. 108 è diventato l'art. 109;

giustizia ad interim⁵⁷⁷ abbia tentato di impedire l'incriminazione di alcuni ministri rifiutando di rivolgersi al *Parchet General*, come da richiesta del Presidente della Romania. La legge prevede il riconoscimento del diritto alle Camere e al Presidente della Repubblica di chiedere direttamente al *Parchet Generale* l'avvio del procedimento penale contro i membri del Governo. Fin dall'avvio del procedimento, la Camera, il Senato o il Presidente della Romania, se ci sono motivazioni valide, può ritirare la richiesta con la quale ha sollecitato tale provvedimento contro i membri del Governo.

Il Governo esercita le proprie funzioni fino alla data di convalidazione delle elezioni parlamentari generali. Esso si dimette quando viene a mancare la fiducia da parte del Parlamento o se il Primo Ministro si trova in una delle situazioni previste all'art. 106, ad eccezione della revoca, o si trova nell'impossibilità di esercitare le sue funzioni per più di 45 giorni. Il Governo che cessa l'attività ai sensi dei commi (1) e (2) svolge solo l'attività strettamente necessaria per l'amministrazione della cosa pubblica, fino a quando i membri del nuovo Governo non prestano giuramento (art. 110)⁵⁷⁸.

Il terzo capitolo tratta dei rapporti del Parlamento con il Governo. Il Governo e gli altri organi dell'amministrazione pubblica, nell'ambito del controllo parlamentare della loro attività, sono obbligati a presentare i documenti e le informazioni richieste dalla Camera, dal Senato o da altre commissioni parlamentari attraverso i loro presidenti. Nel caso in cui un'iniziativa legislativa implichi la modifica delle previsioni di bilancio dello Stato o delle assicurazioni sociali di Stato, è obbligatorio, per chi propone la legge giustificare tale proposta (art. 111, comma 1)⁵⁷⁹. I membri del Governo hanno accesso ai lavori del Parlamento: se ne viene richiesta la presenza la loro partecipazione è obbligatoria (art. 111, comma 2). Il Governo assicura il funzionamento e lo sviluppo del sistema economico e sociale della nazione. Inoltre, esso ha il

⁵⁷⁷ Si tratta di Teodor Melescanu, ministro ad interim della giustizia, ex ministro del Governo Tariceanu, l'episodio si è prodotto a gennaio 2008; A. Trailescu (2010), *Drept administrativ Ediția 4*, București, Ed. C. H. Beck, p. 29;

⁵⁷⁸ In seguito alla revisione della Costituzione, l'art. 109 è diventato l'art. 110;

⁵⁷⁹ In seguito alla revisione della Costituzione, l'art. 110 è diventato l'art. 111;

compito di promuovere gli interessi del Paese all'estero; la sua attività si svolge conformemente al programma di Governo approvato dal Parlamento ed è l'organo supremo dell'amministrazione pubblica⁵⁸⁰.

L'intero Governo e ogni suo membro ha l'obbligo di rispondere alle richieste di chiarimenti o alle interpellanze formulate dai deputati o dai senatori così come previsto dai regolamenti delle due Camere del Parlamento (art. 112, comma 1). La Camera e il Senato possono adottare una mozione semplice per esprimere la propria posizione nei riguardi di un problema di politica interna o estera o di un problema che è stato oggetto di un'interpellanza (art. 112, comma 2)⁵⁸¹. L'art. 112 è strettamente legato all'art. 111, che prevede che il Governo e gli altri organi dell'amministrazione pubblica abbiano l'obbligo di presentare le informazioni e i documenti richiesti dalla Camera, dal Senato o dalle loro commissioni.

Il controllo che esercita il Parlamento sul Governo si svolge anche attraverso interrogazioni, interpellanze e mozioni. Secondo l'art. 158 comma (2) del Regolamento della Camera e l'art. 165 comma (2) del Regolamento del Senato l'interrogazione è una semplice richiesta di risposta sulla veridicità di un fatto, sull'esattezza di un'informazione, sull'invio alla Camera, da parte del Governo e degli altri organi dell'amministrazione pubblica, dei documenti richiesti oppure sulle decisioni che il Governo ha intenzione di prendere su una determinata questione. Le interrogazioni, presentate su richiesta individuale, possono essere sia scritte che orali e così anche le risposte, in base alla richiesta del parlamentare. I due regolamenti delle Camere stabiliscono un limite alle interrogazioni che possono porre i parlamentari: due a settimana per il Senato e due per la Camera. L'art. 161 comma (1) del Regolamento del Senato e l'art. 173 comma (2) del Regolamento della Camera sanciscono che l'interpellanza consiste in una richiesta rivolta al Governo o ad un suo membro da uno o più parlamentari o da un gruppo

⁵⁸⁰ D. Brezoianu e M. Oprican, (2008), *Administrația publică în România*, București, Ed. C.H. Beck, p. 191; C. Manda, C. C. Manda, (2008), *Știința administrației, Ediția a III-a revăzută și adăugită, curs universitar*, București, Ed. Universul juridic, p. 76-77;

parlamentare, con la quale si sollecita una spiegazione sulla politica del Governo nelle problematiche importanti di politica interna ed estera. Le interpellanze hanno forma scritta, esse devono contenere l'oggetto e la motivazione, devono essere, inoltre, inserite in un registro speciale e affisse alla sede della Camera da cui è partita l'interpellanza. La loro discussione si svolge in giorni prefissati dalle due Camere e i membri del Governo devono fornire una risposta entro due settimane, termine che può essere prorogato per motivi fondati. La mozione permette al Senato o alla Camera di esprimere la propria posizione su un certo problema riguardante la politica interna o estera, che è stato oggetto di un'interpellanza. Anche la mozione rappresenta un atto col quale si esercita un controllo parlamentare sull'esecutivo. Per essere valida, la mozione deve essere firmata da un quarto del numero dei senatori o da almeno 50 deputati, deve essere motivata e presentata durante una seduta pubblica al presidente di seduta.

Le due Camere in seduta comune possono sfiduciare il Governo attraverso l'adozione di una mozione di sfiducia votata a maggioranza dai deputati e dai senatori (art. 113, comma 1). La mozione di censura può essere richiesta da almeno un quarto del numero totale di deputati e dei senatori e si comunica al Governo nel giorno in cui viene depositata (art. 113, comma 2). Essa viene discussa tre giorni dalla data di presentazione in seduta comune delle due Camere (art. 113, comma 3). Se la mozione di censura viene respinta, i parlamentari che l'hanno firmata non possono presentare, nella stessa sessione, una nuova mozione di censura, ad eccezione del caso in cui il Governo si assume la responsabilità ai sensi dell'art. 114 (art. 114, comma 4)⁵⁸². Il Governo può, dinanzi alle Camere in seduta comune, porre la questione di fiducia su un programma, su una dichiarazione di politica generale o su un progetto di legge (art. 114, comma 1). Esso si dimette se una mozione di censura, presentata entro tre giorni dall'illustrazione del programma, della dichiarazione politica generale o del progetto di legge, è stata votata ai sensi dell'art. 113 (art. 114, comma 2). Se il Governo non viene sfiduciato secondo il comma 2, il

⁵⁸¹ In seguito alla revisione della Costituzione, l'art. 111 è diventato l'art. 112; L'art. 112 è riprodotto così come è stato modificato dal punto 54 della legge di revisione nr. 429/2003; C. Calinoiu, V. Duculescu (2009), *Drept parlamentar Ediția a II-a*, București, Ed. Lumina Lex, p. 350-351;

progetto di legge presentato, modificato o completato, secondo il caso, con emendamenti accettati dal Governo, si considera adottato, e l'applicazione del programma o della dichiarazione politica generale diventa obbligatoria per il Governo (art. 114, comma 3). Nel caso in cui il Presidente della Romania richieda il riesame di una legge adottata secondo il comma (3), il dibattito si fa in seduta comune delle due Camere (art. 114, comma 4)⁵⁸³.

Il Parlamento può adottare una legge speciale che deleghi il Governo ad emettere norme in ambiti che non sono oggetto delle leggi organiche (art. 115, comma 1)⁵⁸⁴. La legge di delega deve stabilire obbligatoriamente l'ambito e la data entro cui si possono emettere *ordonanțe* (art. 115, comma 2). Se la legge delega lo chiede, le *ordonanțe* si sottopongono all'approvazione del Parlamento, secondo la procedura legislativa, fino al adempimento del termine di delega. Il mancato rispetto del termine comporta la cessazione degli effetti dell'*ordonanța* (art. 115, comma 3).

Il Governo può adottare *ordonanțe* d'urgenza in situazioni straordinarie, la cui regolamentazione non può essere rinviata, avendo l'obbligo di motivare l'urgenza (art. 115, comma 4). Attraverso le "ordinanze d'urgenza"⁵⁸⁵ il Governo si sostituisce al Parlamento nell'ambito della legiferazione. L'*ordonanța* d'urgenza entra in vigore solo dopo la sua presentazione in vista del dibattito in procedura d'urgenza alla Camera competente e dopo la sua pubblicazione nel *Monitorul Oficial*. Se non si trovano riunite in sessione, le Camere vengono convocate appositamente entro cinque giorni dalla presentazione o secondo il caso, dall'invio dell'*ordonanțe*. Se entro trenta giorni dalla presentazione la Camera competente non si pronuncia sull'*ordonanțe*, questa si considera adottata e si invia all'altra Camera che decide con procedura d'urgenza. L'*ordonanțe* d'urgenza contenente norme che hanno la stessa natura delle leggi organiche si approva a maggioranza, come previsto dall'art. 76 comma (1) (art. 115,

⁵⁸² In seguito alla revisione della Costituzione, l'art. 112 è diventato l'art. 113;

⁵⁸³ In seguito alla revisione della Costituzione, l'art. 113 è diventato l'art. 114;

⁵⁸⁴ A. Iorgovan, L. Visan, A. S. Ciobanu, D. I. Pasare (2008), *Legea contenciosului administrativ (legea nr. 554/2004) cu modificarile si completarile la zi. Comentariu cu jurisprudenta*, București, Ed. Universul Juridic, p. 44-45;

comma 5). Le *ordonanțe* d'urgenza non possono essere adottate nell'ambito delle leggi costituzionali, non possono riguardare l'ordinamento delle istituzioni fondamentali dello Stato, i diritti, le libertà e i doveri previsti dal Testo Costituzionale e i diritti elettorali e non possono riguardare misure di passaggio forzato di alcuni beni nella proprietà pubblica (art. 115, comma 6). Le *ordonanțe* per le quali il Parlamento è stato interpellato, si approvano o si respingono con una legge in cui confluiranno le *ordonanțe* i cui effetti sono cessati in base al comma (3) (art. 115, comma 7). Con la legge di approvazione o di respingimento verranno regolamentate, se è il caso, le misure necessarie riguardanti gli effetti giuridici prodotti durante il periodo di applicazione dell'*ordonanțe* (art. 115, comma 8)⁵⁸⁶.

Il Governo può adottare due tipi di *ordonanțe*: semplici e d'urgenza. Quelle semplici si adottano sempre in base ad una legge delega e devono contenere due elementi: l'obbligatorietà e gli ambiti di adozione delle ordinanze, mentre le ordinanze d'urgenza devono essere adottate in casi eccezionali⁵⁸⁷. E' normale che esse siano sottoposte al controllo di costituzionalità in quanto si tratta di norme con forza di legge⁵⁸⁸. Per quanto concerne il principio della gerarchia nella pubblica amministrazione, la legge nr. 90/2001 sull'organizzazione e il funzionamento del Governo e dei ministeri, all'art. 28 comma (2) afferma che il Governo ha il diritto di revocare, nell'esercizio di controllo sulla pubblica amministrazione, gli atti amministrativi illegali o inopportuni emessi dalle autorità dell'amministrazione pubblica, inclusi i prefetti⁵⁸⁹.

Il Capitolo V della Carta fondamentale tratta dell'amministrazione pubblica.

Si inizia con la descrizione della struttura dei ministeri, che sono subordinati al Governo (art. 116, comma 1) ma in subordine ai ministeri o al Governo si possono organizzare anche altri

⁵⁸⁵ I. Deleanu, (1996), op. cit. p. 67;

⁵⁸⁶ In seguito alla revisione della Costituzione, l'art. 114 è diventato l'art. 115; I commi (5), (6) e (8) sono stati introdotti dal punto 56 della legge di revisione nr. 429/2003;

⁵⁸⁷ C. Ionescu, (1997), *Drept Constitutional si Institutii politice. Sistemul constitutional românesc*. Vol. II, București, Ed. Lumina Lex, p. 275;

⁵⁸⁸ E. Vieru, (2008), *Curtea constitutională din România si Republica Moldova*, București, Ed. Lumina Lex, p. 63;

⁵⁸⁹ I. Brad, (2009), *Revocarea actelor administrative, Tomul 9*, București, Ed. Universul Juridic, p. 95;

organi specialistici (art 116, comma 2)⁵⁹⁰. I ministeri sono istituiti, organizzati e funzionanti secondo la legge (art. 117, comma 1). Il Governo e i ministeri, con il beneplacito della Corte dei Conti, possono istituire altri organi di settore, a loro subordinati, solo se la legge riconosce questa competenza (art. 117, comma 2). La Corte dei Conti ha lo scopo di controllare lo stanziamento, l'amministrazione e l'uso delle risorse finanziarie dello Stato. Le autorità amministrative autonome possono essere istituite con legge organica (art. 117, comma 3)⁵⁹¹.

Nello stesso capitolo si dà spazio anche alle forze armate, disciplinate dall'art. 118⁵⁹², il quale stabilisce che l'esercito è subordinato esclusivamente alla volontà del popolo ed ha lo scopo di garantire la sovranità, l'indipendenza, l'unità dello Stato, l'integrità territoriale del Paese e la democrazia costituzionale. L'articolo successivo⁵⁹³ tratta del Consiglio Supremo di Difesa del Paese, che cura l'organizzazione e il coordinamento unitario delle attività che riguardano la difesa e la sicurezza nazionale, la partecipazione al mantenimento della sicurezza internazionale e la difesa collettiva nei sistemi di alleanza militare e nelle azioni di mantenimento della pace.

Mentre la prima parte del V capitolo analizza l'amministrazione pubblica centrale, la seconda sezione del quarto capitolo illustra, all'art. 120, i principi di base dell'amministrazione pubblica locale⁵⁹⁴. L'amministrazione pubblica delle unità amministrativo-territoriali si fonda sui principi della delocalizzazione, dell'autonomia locale e del decentramento dei servizi pubblici. Nelle unità amministrative dove i cittadini appartenenti alle minoranze nazionali hanno un peso significativo, viene assicurato l'utilizzo della lingua delle rispettive minoranze, in forma scritta e orale, nelle relazioni con le autorità dell'amministrazione pubblica locale. Prima della modifica costituzionale del 2003 l'art. 120 sanciva il principio dell'autonomia locale e il decentramento

⁵⁹⁰ In seguito alla revisione della Costituzione, l'art. 115 è diventato l'art. 116;

⁵⁹¹ In seguito alla revisione della Costituzione, l'art. 116 è diventato l'art. 117;

⁵⁹² In seguito alla revisione della Costituzione, l'art. 117 è diventato l'art. 118;

⁵⁹³ In seguito alla revisione della Costituzione, l'art. 118 è diventato l'art. 119;

⁵⁹⁴ In seguito alla revisione della Costituzione, l'art. 119 è diventato l'art. 120; l'art. 120 è stato modificato dal punto 59 della legge di revisione nr. 429/2003 "l'amministrazione pubblica delle unità amministrativo-territoriali

dei servizi pubblici. L'attuale art. 120 prevede i seguenti principi costituzionali: il principio dell'autonomia locale, il principio della delocalizzazione dei servizi pubblici, il principio del decentramento amministrativo, il principio dell'uso della lingua delle minoranze e la tutela delle minoranze.

Le autorità attraverso cui l'amministrazione pubblica gestisce l'autonomia locale in comuni e città, sono i consigli locali e i sindaci eletti, così come previsto dalla legge (art. 121, comma 1). I Consigli locali e i sindaci funzionano come autorità amministrative autonome e risolvono i problemi pubblici delle città e dei comuni (art. 121, comma 2). Le autorità citate al comma (1) si possono costituire in sottodivisioni amministrativo-territoriali dei municipi (art. 121, comma 3)⁵⁹⁵. In base all'art. 4 della legge 67/2004 per l'elezione delle autorità dell'amministrazione pubblica locale, per essere eletto consigliere o sindaco bisogna aver compiuto 23 anni, avere il domicilio in Romania e la cittadinanza romena. Nel caso di cittadini dell'Unione Europea, essi possono essere eletti consiglieri municipali o distrettuali se hanno il domicilio o la residenza in Romania. Il Consiglio municipale resta in carica 4 anni e può essere prorogato solo con legge organica in caso di guerra o catastrofe. Il sindaco, secondo l'art. 23 della legge nr. 215/2001 ripubblicata, rappresenta l'autorità dell'amministrazione pubblica con potere esecutivo⁵⁹⁶. Il Consiglio distrettuale è l'autorità dell'amministrazione pubblica che si occupa di coordinare l'attività dei consigli comunali e cittadini, in vista della realizzazione di servizi pubblici di interesse distrettuale (art. 122, comma 1). Il Consiglio distrettuale viene eletto e funziona secondo quanto previsto per legge (art. 122, comma 2)⁵⁹⁷. Il Consiglio distrettuale ha doppia natura: di autorità dell'autonomia distrettuale e di autorità dell'amministrazione pubblica distrettuale. L'art. 91 della legge nr. 215/2001 determina le sue funzioni: esso si occupa

si fondano sul principio dell'autonomia locale e quello del decentramento dei servizi pubblici." I. M. Zarie (2006), *Structura de stat*, București, Ed. Universul juridic, p. 82-83;

⁵⁹⁵ In seguito alla revisione della Costituzione, l'art.120 è diventato l'art. 121;

⁵⁹⁶ M. Voican, (2008), *Principiile cadru ale administrației publice locale*, București, Ed. Universul juridic, p. 119;

⁵⁹⁷ In seguito alla revisione della Costituzione, l'art. 121 è diventato l'art. 122; I. Alexandru, M. Carausan, S. Bucur, (2009), *Drept administrativ, Ediția a III-a revizuită și adăugată*, București, Ed. Universul juridic, p. 228-

dell'organizzazione e del funzionamento dell'apparato di settore del consiglio, delle istituzioni e dei servizi pubblici di interesse distrettuale, delle società commerciali e delle regie autonome di interesse distrettuale, dello sviluppo economico-sociale del distretto, della gestione del patrimonio del distretto e dei servizi pubblici in subordine.

Il Prefetto viene nominato dal Governo per ogni distretto e per il Municipio di Bucarest (art. 123, comma 1). Egli è il rappresentante del Governo a livello locale e guida i servizi pubblici decentrati dei ministeri e di altri organi dell'amministrazione pubblica (art. 123, comma 2). Le sue prerogative si stabiliscono con legge organica (art. 123, comma 3). Tra i prefetti e i consigli locali, i sindaci, i consigli distrettuali e i loro presidenti, non esistono rapporti di subordinazione (art. 123, comma 4). Il Prefetto può impugnare, dinanzi al giudice amministrativo, un atto del consiglio distrettuale, del consiglio municipale o del sindaco, nel caso in cui consideri l'atto illegale sospendendolo di diritto⁵⁹⁸.

Da una parte ci sono il consiglio distrettuale, i consigli locali e i sindaci come autorità dell'amministrazione pubblica locale, dall'altra il prefetto, i servizi pubblici decentrati dei ministeri e di altre unità dell'amministrazione pubblica centrale, come rappresentanti del potere centrale a livello locale⁵⁹⁹.

Il IV Capitolo tratta dell'autorità giudiziaria; l'art. 124 detta i principi generali su cui si basa la giustizia; esso prevede che la giustizia sia unica, imparziale e uguale per tutti; i giudici sono indipendenti e soggetti solo alla legge⁶⁰⁰. I giudici vengono nominati dal Presidente della Romania e sono inamovibili; le proposte di nomina, nonché la promozione, il trasferimento e il sanzionamento dei giudici è di competenza del Consiglio Superiore della Magistratura. La

229; V. Verdinas (2009), *Drept administrativ, Ediția a V-a revazuta și actualizată*, București, Ed. Universul Juridic, p. 398-399;

⁵⁹⁸ In seguito alla revisione della Costituzione, l'art. 122 è diventato l'art. 123; Il comma (1), (2) e (3) sono stati modificati dal punto 60 della legge nr. 429/2003; il comma (3) è stato introdotto dal punto 60 della legge di revisione nr. 429/2003; O. Puie, (2007), *Recursul administrativ și jurisdictional*, București, Ed. Universul juridic, p. 296-298;

⁵⁹⁹ C. D. Munteanu, (2010), *Administrația publică teritorială*, București, Ed. Universul juridic, p. 141; *Legea administrației publice locale nr. 215/2001*, (2010), București, Ed. Hamangiu;

⁶⁰⁰ In seguito alla revisione della Costituzione, l'art. 123 è diventato l'art. 124;

carica di giudice è incompatibile con ogni altra funzione pubblica o privata, tranne che con l'insegnamento superiore (art. 125)⁶⁰¹. La giustizia viene amministrata dall'Alta Corte di Cassazione e dagli altri organismi giudiziari stabiliti dalla legge (art. 126, comma 1). La competenza dei vari organi giudiziari e la procedura di giudizio sono regolate solo dalla legge (art. 126, comma 2). L'Alta Corte di Cassazione e Giustizia assicura la giusta interpretazione e l'applicazione unitaria della legge da parte degli altri organi giudiziari (art. 126, comma 3). La composizione e il suo funzionamento si stabiliscono con legge organica (art. 126, comma 4). È vietata l'istituzione di tribunali straordinari: con legge organica possono essere istituiti organi giudiziari specializzati, di cui possono far parte persone non appartenenti alla magistratura (art. 126, comma 5). Viene garantito il controllo giudiziario degli atti amministrativi delle autorità pubbliche, attraverso il contenzioso amministrativo, ad eccezione di quelli che riguardano i rapporti con il Parlamento e degli atti di carattere militare. Gli organi competenti a dirimere il contenzioso amministrativo sono chiamati a rispondere alle richieste di persone lese da *ordonanțe* o da disposizioni dichiarate incostituzionali (art. 126, comma 6)⁶⁰². Le udienze sono pubbliche, tranne i casi previsti dalla legge⁶⁰³. Il procedimento giudiziario si dibatte in lingua romena (art. 128, comma 1), ma i cittadini romeni appartenenti alle minoranze nazionali hanno il diritto di esprimersi nella lingua materna (art. 128, comma 2). Le modalità di esercizio del diritto previsto al comma 2, incluso l'utilizzo di interpreti e traduttori, sono stabilite in modo da non impedire la buona amministrazione della giustizia e da non comportare spese complementari per gli interessati (art. 128, comma 3). I cittadini stranieri e gli apolidi che non comprendono e non parlano la lingua romena, hanno il diritto di avere un interprete alle udienze;

⁶⁰¹ In seguito alla revisione della Costituzione, l'art. 124 è diventato l'art. 125; la legge nr. 303/2004 riguardante lo statuto dei giudici e dei procuratori, ripubblicata *Monitorul Oficial* Nr. 826 del 13 settembre 2005);

⁶⁰² In seguito alla revisione della Costituzione, l'art. 125 è diventato l'art. 126; la legge nr. 304/2004 sull'organizzazione giudiziaria, ripubblicata (*Monitorul Oficial* Nr. 827 del 13 settembre 2004); D. Apostol Tofan, (2009), *Drept administrativ, Volumul II, Ediția 2*, București, Ed, C.H. Beck, p. 338;

⁶⁰³ In seguito alla revisione della Costituzione, l'art. 126 è diventato l'art. 127;

nei processi penali questo diritto è assicurato in modo gratuito (art. 128, comma 4)⁶⁰⁴. Le parti interessate e il Pubblico Ministero possono fare ricorso contro le sentenze giudiziarie, nei modi previsti dalla legge⁶⁰⁵. Gli organi giudiziari hanno la collaborazione della polizia postale⁶⁰⁶.

Nell'attività giudiziaria, il Pubblico Ministero rappresenta gli interessi generali della società e difende l'ordine costituito, nonché i diritti e le libertà dei cittadini (art. 131, comma 1). Egli esercita le proprie funzioni attraverso i procuratori, organizzati in *parchete* (art. 131, comma 2). Le *parchete*, in funzione presso gli organi giudiziari, guidano e sorvegliano l'attività di ricerca della polizia penale, come previsto dalla legge (art. 131, comma 3)⁶⁰⁷. I procuratori svolgono la loro attività in base al principio della legalità, dell'imparzialità e del controllo gerarchico, sotto l'autorità del ministero della giustizia (art. 132, comma 1). La funzione di procuratore è incompatibile con ogni alta funzione pubblica o privata, ad eccezione dell'insegnamento superiore⁶⁰⁸.

Il Consiglio Superiore della Magistratura è il garante d'indipendenza della giustizia (art. 133, comma 1) formato da 19 membri, 14 vengono eletti nelle assemblee generali dei magistrati e confermati dal Senato, fanno parte di due sezioni, una composta da 9 giudici e l'altra da 5 procuratori. Fanno parte del CSM il ministro della giustizia, il presidente dell'Alta Corte di Cassazione e Giustizia e il procuratore generale del Parchet presso l'Alta Corte di Cassazione e Giustizia (art. 133 comma 2). Il Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura viene scelto tra i magistrati previsti al comma (2) lettera a) (art. 133, comma 3), rimane in carica un anno e il suo mandato non può essere rinnovato. Le decisioni del CSM si prendono con voto segreto (art. 133, comma 5) e sono definitive e irrevocabili, ad eccezione di quanto previsto all'art. 134, comma (2). Il Presidente della Romania presiede i lavori del CSM a cui partecipa

⁶⁰⁴ In seguito alla revisione della Costituzione, l'art. 127 è diventato l'art. 128; i commi (3) e (4) sono stati introdotti dal punto 64 della legge nr. 429/2003;

⁶⁰⁵ In seguito alla revisione della Costituzione, l'art. 128 è diventato l'art. 129;

⁶⁰⁶ In seguito alla revisione della Costituzione, l'art. 129 è diventato l'art. 130;

⁶⁰⁷ In seguito alla revisione della Costituzione, l'art. 130 è diventato l'art. 131; il comma (3) dell'art. 131 è stato introdotto dal punto 65 della legge nr. 429/2003;

⁶⁰⁸ In seguito alla revisione della Costituzione, l'art. 131 è diventato l'art. 132;

(art. 133, comma 6)⁶⁰⁹ e propone al Presidente della România la candidatura dei giudici e dei procuratori, ad eccezione degli stagisti. Il CSM svolge il ruolo di istanza giudiziaria attraverso le sue sezioni, nell'ambito della responsabilità disciplinare dei giudici e dei procuratori, ai sensi della procedura stabilita con legge organica.

Titolo IV – L'economia e le finanze pubbliche

L'economia della Romania è un'economia di mercato, basata sulla libera iniziativa e la concorrenza. Lo Stato deve assicurare la libertà di commercio, la protezione dalla concorrenza sleale, la creazione di un quadro favorevole alla valorizzazione di tutti i settori di produzione, la protezione degli interessi nazionali nell'attività economica e finanziaria, il progresso della ricerca scientifica e tecnologica nazionale e dell'arte, la protezione del diritto d'autore, lo sfruttamento delle risorse naturali in accordo con l'interesse nazionale, l'applicazione delle politiche di sviluppo regionale in armonia con gli obiettivi dell'UE (art. 135)⁶¹⁰.

La Costituzione prevede che sia garantita per legge sia la proprietà pubblica che quella privata (art. 136)⁶¹¹. L'art. 137 stabilisce che la moneta nazionale è il *leu* e la sua sottodivisione è il *ban*. In base alle condizioni dell'adesione all'UE si potrà procedere con legge organica alla sostituzione della moneta nazionale con quella dell'UE⁶¹².

La Corte dei Conti esercita il controllo sul modo di formazione, di amministrazione e di utilizzo delle risorse finanziarie dello Stato e del settore pubblico. Ai sensi della legge organica, le controversie risultanti dall'attività della Corte dei Conti sono risolte dalle istanze giudiziarie specializzate (art. 140, comma 1). La Corte dei Conti presenta ogni anno al Parlamento un rapporto sui conti di gestione del bilancio pubblico nazionale e sulle irregolarità constatate (art. 140, comma 2). Su richiesta della Camera dei Deputati o del Senato, la Corte dei Conti controlla la gestione delle risorse pubbliche e fa rapporti su quello che è stato constatato (art. 140, comma

⁶⁰⁹ In seguito alla revisione della Costituzione, l'art. 132 è diventato l'art. 133;

⁶¹⁰ In seguito alla revisione della Costituzione, l'art. 134 è diventato l'art. 135;

⁶¹¹ In seguito alla revisione della Costituzione, l'art. 135 è diventato l'art. 136; T. Draganu, (1993), *Drept constitutional si institutii politice, Vol. I*, Targu-Mures, Ed. Universitatea ecologica, p.132-133;

3). I consiglieri dei conti sono nominati dal Parlamento per un mandato di nove anni, che non può essere prolungato o rinnovato, sono indipendenti nell'esercizio del loro mandato e sono inamovibili per tutta la durata. Essi sono sottoposti agli stessi vincoli di incompatibilità previsti dalla legge per i giudici (art. 140, comma 4). La Corte dei Conti si rinnova ogni tre anni di un terzo dei consiglieri, la revoca dei suoi membri è fatta dal Parlamento nei casi e nelle condizioni previste dalla legge (art. 140, comma 6)⁶¹³.

La Costituzione prevede un altro organo all'art. 141: il Consiglio Economico e Sociale - organo consultivo del Parlamento e del Governo nei settori stabiliti dalla legge organica di istituzione, organizzazione e funzionamento⁶¹⁴. L'art. 1 della legge nr. 109/1997 e successive modifiche nonché l'art. 215 del Codice del Lavoro definiscono il Consiglio un'istituzione pubblica di interesse nazionale, tripartita, autonoma, avente lo scopo di realizzare il dialogo sociale a livello nazionale tra i patronati, i sindacati e il Governo mantenendo il clima di stabilità e pace sociale.

Titolo V – La Corte Costituzionale

La Corte Costituzionale è il garante della Costituzione; essa è formata da 9 giudici che rimangono in carica 9 anni e il cui mandato non può essere prorogato o rinnovato (art. 142, commi 1 e 2). Tre dei giudici sono nominati dalla Camera dei Deputati, tre dal Senato e tre dal Presidente della Repubblica (art. 142, comma 3). I giudici della Corte eleggono a scrutinio segreto il proprio presidente (art. 7 comma 2 della legge nr. 47/1992), che rimane in carica per un periodo di 3 anni (art. 142, comma 4). Essa si rinnova di un terzo ogni tre anni, secondo

⁶¹² In seguito alla revisione della Costituzione, l'art. 136 è diventato l'art. 137;

⁶¹³ In seguito alla revisione della Costituzione, l'art. 139 è diventato l'art. 140; la legge nr. 94/1992 riguardante l'organizzazione e il funzionamento della Corte dei Conti, ripubblicata (*Monitorul Oficial* Nr. 116 del 16 marzo 2000);

⁶¹⁴ L'art. 141 è stato introdotto dal punto 73 della legge di revisione nr. 429/2003; La legge nr. 109/1997 sull'organizzazione e il funzionamento del Consiglio Economico e Sociale (*Monitorul Oficial* Nr. 141 del 7 luglio 1997);

quanto previsto dalla legge organica della Corte (art. 142, comma 5)⁶¹⁵, giudici devono avere una preparazione giuridica superiore, un'alta competenza professionale o un'anzianità di almeno 18 anni nell'attività giuridica o nell'insegnamento giuridico superiore (art. 143)⁶¹⁶. La carica di giudice della Corte Costituzionale è incompatibile con ogni altra carica pubblica o privata ad eccezione dell'insegnamento superiore (art. 144)⁶¹⁷. I giudici sono indipendenti nell'esercizio del loro mandato e sono inamovibili per tutta la durata; le loro decisioni non hanno effetti retroattivi (art. 145)⁶¹⁸. Il giudice costituzionale deve risolvere i conflitti di costituzionalità⁶¹⁹.

La Corte si pronuncia sulla costituzionalità delle leggi prima della loro promulgazione, su richiesta del Presidente della Romania, di uno dei presidenti delle due Camere, del Governo, dell'Alta Corte di Cassazione e Giustizia, dell'Avvocato del Popolo o di un numero di almeno cinquanta deputati o venticinque senatori, nonché, d'ufficio, sulle iniziative di revisione della Costituzione (art. 146, lett. a). Si pronuncia sulla costituzionalità dei trattati o di altri accordi internazionali, su richiesta di uno dei presidenti delle due Camere o di almeno cinquanta deputati o venticinque senatori, prima della ratifica del trattato o dell'accordo (art. 146, lett. b). La Corte si pronuncia sulla costituzionalità dei regolamenti del Parlamento, su richiesta di uno dei presidenti delle due Camere, di un gruppo parlamentare o di almeno cinquanta deputati o venticinque senatori (art. 146, lett. c). Essa decide sulle eccezioni di incostituzionalità delle leggi e delle ordinanze, sollevate dinanzi alle corti giudiziarie o nei casi di arbitraggio commerciale;

⁶¹⁵ In seguito alla revisione della Costituzione, l'art. 140 è diventato l'art. 142; la legge nr. 47/1992 sull'organizzazione e il funzionamento della Corte Costituzionale ripubblicata (*Monitorul Oficial* Nr. 643 del 16 luglio 2004); Il testo costituzionale non ci dice nulla sul numero dei mandati che uno stesso giudice può ricoprire come presidente. 2009, *Rapportul Comisiei Prezidentiale de Analiza a Regimului Politic si Constitutional din România*, , București, Ed. C.H. Beck, p. 62-63;

⁶¹⁶ In seguito alla revisione della Costituzione, l'art. 141 è diventato l'art. 143;

⁶¹⁷ In seguito alla revisione della Costituzione, l'art. 142 è diventato l'art. 144;

⁶¹⁸ In seguito alla revisione della Costituzione, l'art. 143 è diventato l'art. 145; I. Muraru, M. Constantinescu, S. Tanasescu, M. Enache, G. Iancu (2002), *Interpretarea constitutiei, doctrina si practica*, București, Ed. Lumina Lex, p. 254;

⁶¹⁹ I. Deleanu, (2003), *Instituti si proceduri constituzionale - in dreptul comparat si in dreptul român, tratat*, Arad, Ed. Servo-Sat, p.666-679;

l'eccezione di incostituzionalità può essere sollevata direttamente dall'Avvocato del popolo (art. 146, lett. d)⁶²⁰.

L'Avvocato del Popolo può intervenire sia nell'ambito del controllo di costituzionalità anteriore alla promulgazione delle leggi, sia successivamente, sollevando direttamente l'eccezione di costituzionalità nei confronti di leggi *e ordonanțe o di una* disposizione di legge o *ordonanța* in vigore⁶²¹.

La legge nr. 138/1997, di modifica e completamento della legge nr. 47/1992 sull'organizzazione e il funzionamento della Corte Costituzionale, all'art. 2 comma (3) stabilisce che la Corte non può pronunciarsi sul modo di interpretazione e di applicazione della legge, ma solo sul significato contrario alla Costituzione. Si pronuncia solo sulla costituzionalità degli atti di cui ha competenza senza poter modificare o completare le norme sottoposte al controllo. Inoltre la Corte dirime i conflitti giuridici di natura costituzionale tra le autorità pubbliche, su richiesta del Presidente della Romania, di uno dei presidenti delle due Camere, del primo ministro o del presidente del Consiglio Superiore della Magistratura (art. 146, lett. e). La Corte sorveglia il rispetto della procedura per l'elezione del

Presidente della Repubblica e conferma i risultati del suffragio (art. 146, lett. f). Essa constata l'esistenza delle circostanze che giustifichino la carica ad interim del Presidente della Romania e comunica le sue decisioni al Governo e al Parlamento (art. 146, lett. g).

Inoltre, dà parere consultivo sulla proposta di sospensione dalla carica di Presidente della Romania (art. 146, lett. h) e sorveglia il rispetto della procedura per l'organizzazione e lo svolgimento dei referendum, confermandone poi i risultati (art. 146, lett. i). Essa verifica la presenza delle condizioni per l'esercizio dell'iniziativa legislativa dei cittadini (art. 146, lett. j),

⁶²⁰ D. Valea (2010), *Sistemul de control al constitutionalitatii dn România, monografii*, București, Ed. Universul Juridic, p. 358;

⁶²¹ L'art. 32 della legge nr. 47/1992 ripubblicata, *Monitorul Oficial* I Parte, nr. 807 del 3 dicembre 2010;

decide sulla costituzionalità di un partito politico (art. 146, lett. k) e svolge altre funzioni previste dalla legge organica della Corte (art. 146, lett l)⁶²².

Le disposizioni di leggi e le *ordonanțe in vigore*, nonché quelle dei regolamenti, giudicati incostituzionali cessano i loro effetti giuridici entro quarantacinque giorni dalla pubblicazione della decisione della Corte Costituzionale, se in questo intervallo di tempo il Parlamento o il Governo non ne modificano gli aspetti incostituzionali. Fino a questo termine, le disposizioni dichiarate incostituzionali sono sospese di diritto (art. 147, comma 1). Nei casi di incostituzionalità che riguarda le leggi, prima della loro promulgazione il Parlamento è obbligato a riesaminare le disposizioni rispettive per metterle in armonia con la decisione della Corte Costituzionale (art. 147, comma 2).

Nel caso in cui l'incostituzionalità del trattato o dell'accordo internazionale sia stata constatata ai sensi dell'art. 146 lettera b), questo non può essere oggetto di un'eccezione di incostituzionalità. Il trattato o l'accordo internazionale dichiarati incostituzionali non possono essere ratificati (art. 147, comma 3). Le decisioni della Corte Costituzionale vengono pubblicate nel *Monitorul Oficial* e, a partire dalla data di pubblicazione, esse sono definitive e valgono solo per il futuro (art. 147, comma 4)⁶²³. Se entro 45 giorni non si rettificano le disposizioni dichiarate incostituzionali, la legge o l'*ordonanțe* cessa i suoi effetti⁶²⁴.

Titolo VI – L'integrazione euroatlantica

Il Titolo VI tratta del patto euro-atlantico; l'art. 148 contiene disposizioni riguardanti l'ingresso nell'Unione Europea. L'adesione della Romania ai trattati costitutivi dell'UE, nonché l'esercizio, in accordo con gli altri Stati membri, delle competenze previste in questi trattati, si

⁶²² In seguito alla revisione della Costituzione, l'art. 144 è diventato l'art. 146; le lettere b), e) e l) sono state introdotte dal punto 56 della legge di revisione nr. 429/2003;

⁶²³ In seguito alla revisione della Costituzione, l'art. 145 è diventato l'art. 147; B. Selejan-Gutan, (2010), *Exceptia de neconstituzionalitate, Ediția a 2-a*, București, Ed. C. H. Beck, p. 240; C. Ionescu, (2010), *Contencios constitutional, curs pentru masterat cariera judiciara*, București, Ed. Universul Juridic, p. 190;

⁶²⁴ I. Vida (2011), *Curtea Constitutională a României, Justia politicului sau politica justitiei*, București, Ed. Monitorul Oficial, p. 91-92; S. Popescu, C. Ciora, *Implicatiile care rezulta ca urmare a declarării*

fa con legge adottata in seduta comune della Camera dei Deputati e del Senato, con una maggioranza di due terzi del numero dei deputati e dei senatori. In seguito all'adesione, le prescrizioni dei trattati costitutivi dell'UE, nonché le altre regolamentazioni comunitarie con carattere obbligatorio, hanno preminenza nei confronti delle leggi interne, nel rispetto di quanto previsto dall'atto di adesione. Le norme dei commi precedenti si applicano per l'adesione agli atti di revisione dei trattati costitutivi dell'UE. Il Parlamento, il Presidente della Romania, il Governo e l'autorità giudiziaria garantiscono l'adempimento degli obblighi che risultano dall'atto di adesione e dalle prescrizioni del comma (2). Il Governo trasmette alle due Camere i progetti degli atti di carattere legislativo prima che questi siano sottoposti all'approvazione delle istituzioni dell'UE⁶²⁵.

L'articolo successivo tratta dell'adesione al Trattato dell'Atlantico del Nord; il quale sancisce che l'adesione viene stabilita attraverso una legge adottata in seduta comune dalle due Camere a maggioranza di due terzi del numero dei deputati e dei senatori⁶²⁶.

I governi di destra e di sinistra che si sono succeduti dopo la rivoluzione furono caratterizzati dall'instabilità, tuttavia miravano tutti ad aderire all'UE e alla NATO⁶²⁷. Le istituzioni e la popolazione era entusiasta dell'apertura delle frontiere e fiduciosa nell'Unione Europea. Nel 2014, sono 10 anni da quando la Romania è divenuta membro della NATO e sono 7 anni da quando la Romania è diventata membro dell'UE. Alla fine dell'era comunista - inizio anni 1990, il Consiglio Europeo discusse della possibilità di allargamento della Comunità per alcuni stati dell'Europa Centrale e dell'Est.

neconstitutionalitatii unei dispozitii avand caracter abrogator, in lumina Deciziei nr. 62/ a Curtii Constitutionale, in Dreptul nr. 4/2007, p. 49;

⁶²⁵ L'art. 148 è stato introdotto con la legge di revisione nr. 429/2003; la legge nr. 590/2003 riguardante i trattati (*Monitorul Oficial* Nr. 23 del 12 gennaio 2004); la legge nr. 157/2005 di ratifica del Trattato di adesione della România all'UE (*Monitorul Oficial* Nr. 465 del 1 giugno 2005); la legge nr. 13/2008 di ratifica del Trattato di Lisbona (*Monitorul Oficial* Nr. 107 del 12 febbraio 2008);

⁶²⁶ L'art. 149 è stato introdotto con la legge di revisione nr. 429/2003; la legge nr. 22/2004 per l'adesione della România al Trattato dell'Atlantico del Nord (*Monitorul Oficial* Nr. 185 del 5 marzo 2004);

⁶²⁷ L. Stan e L. Turcescu, 2010, *Incredibila Aventura a Democratiei dupa Comunism*, Iasi, Ed. Institutul European, p. 227-228;

Durante il Consiglio Europeo di Copenhagen tenutosi nel giugno 1993 venne riconosciuto il principio dell'allargamento UE per alcuni stati e furono fissati i principi economici e politici di adesione, chiamati i Criteri di Copenhagen. Per divenire membro UE, lo Stato candidato doveva avere: 1. Istituzioni stabili per garantire la democrazia, lo stato di diritto, la protezione dei diritti dell'uomo e delle minoranze; 2. Un'economia di mercato e concorrenziale sul mercato UE; 3. La capacità di assumersi gli obblighi di Stato Membro; 4. Si doveva adeguare alla legislazione dell'UE creando strutture amministrative e giuridiche adeguate.

Nel mese di giugno 1995, fu adottata a Snagov la Strategia Nazionale di Preparazione all'Adesione, l'atto fu sottoscritto da tutti i partiti politici presenti nel Parlamento e prevedeva un piano di riforme da attuare per poter aderire. La richiesta ufficiale di adesione fu presentata il 21 giugno 1995 insieme alla Strategia Nazionale di Preparazione all'Adesione ma la Romania non venne ammessa a causa delle mancate riforme economiche e amministrative.

Nell'ambito del primo Partenariato per l'adesione, la Romania ha beneficiato di aiuti finanziari per il settore agricolo, per le infrastrutture e ambiente e di fondi di investimenti per il consolidamento istituzionale e amministrativo. Nel 1999 il Parlamento europeo ha adottato una risoluzione nella quale è stato affermato che era prematuro iniziare i negoziati con la Romania, poiché bisognava accelerare l'attuazione delle riforme. Solo nel febbraio del 2000, nell'ambito della Conferenza Intergovernativa per l'Adesione vengono aperti ufficialmente i negoziati di adesione con la Bulgaria, la Letonia, la Lituania, Malta, la Romania e la Slovacchia. L'anno successivo furono istituiti il Ministero dell'Integrazione Europea, la figura del ministro delegato per l'adesione all'UE, la Delegazione Nazionale per i Negoziati di adesione.

Il processo di armonizzazione della legislazione romena con le previsioni dell'UE, rappresentava un obiettivo importante anche per l'impegno preso con l'Accordo Europeo di associazione tra la Romania e l'UE ratificato dalla legge nr. 20/1993⁶²⁸.

L'obiettivo principale a partire dal 2001⁶²⁹ era l'armonizzazione della legislazione nazionale con quella comunitaria; gli ambiti di intervento legislativo riguardavano la libera circolazione delle merci, la libera circolazione dei servizi, l'agricoltura, le politiche sociali ed economiche, la ricerca scientifica, l'amministrazione pubblica, l'impiego e forza lavoro, le telecomunicazioni e l'informazione, il diritto delle società commerciali, la protezione e la salute del consumatore, l'insegnamento, l'unione doganiera, la cooperazione nell'ambito della giustizia e degli affari interni, ecc. L'armonizzazione della legislazione si è realizzata anche con la trasposizione diretta delle norme europee nella legislazione nazionale⁶³⁰.

Nel 2003 l'armonizzazione legislativa si è basata sul Programma legislativo di sostegno del processo di adesione all'UE che ha seguito in modo dettagliato le richieste della Commissione Europea⁶³¹.

Dal primo gennaio 2002 i cittadini romeni hanno potuto viaggiare nell'area Schengen. Alla fine del 2003 il Consiglio Europeo a Bruxelles ha deciso di far divenire la Romania e la Bulgaria Stati Membri dell'UE a partire dal 2007⁶³².

Titolo VII – La revisione della Costituzione

L'art. 150 prevede che la revisione della Carta Fondamentale può essere fatta dal Presidente della România su proposta del Governo o di almeno un quarto del numero dei deputati o dei senatori, nonché di almeno 500.000 cittadini con diritto di voto. I cittadini che richiedono la revisione della Costituzione devono provenire da almeno la metà dei *judet* della

⁶²⁸ V. Puscas, (2008), *Teme Europene*, Cluj-Napoca, Ed. Eikon, p. 28-29;

⁶²⁹ V. Puscas, (2003/2005), *Negociind cu Uniunea Europeana 1, 3/ 6*, București, Ed. Economica;

⁶³⁰ Academia Româna Institutul de Cercetari Juridice, 2003, *Dreptul românesc si integrarea europeana, vol, I, 2003*, București, Ed. Dacoromâna, p. 142-145;

⁶³¹ V. Puscas, (2005), *Negociind cu Uniunea Europeana 5, Pregatirea mediului de negociere, 2003-2004*, Bucurest, Ed. Economica, p. 291-292;

România e in ognuno di questi *judet* o nel municipio Bucarest devono essere registrate almeno 20.000 firme a sostegno di quest'iniziativa⁶³³. Il diritto all'iniziativa legislativa spetta ad ogni deputato o senatore mentre nel caso della revisione della Costituzione non è più possibile un'iniziativa individuale ma collettiva (un quarto del numero totale dei deputati o dei senatori). Infine, nel caso dell'iniziativa legislativa popolare, questa può essere esercitata da 100.000 cittadini con diritto di voto, mentre nel caso dell'iniziativa di revisione del testo costituzionale sono necessari almeno 500.000 cittadini con diritto di voto⁶³⁴.

Il progetto o la proposta di revisione va adottata dal Parlamento a maggioranza di almeno due terzi del numero dei membri di ogni camera (art. 151, comma 1). Se con la procedura di mediazione non si raggiunge un accordo, il Parlamento in seduta comune decide con il voto di almeno tre quarti del numero dei deputati e dei senatori (art. 151, comma 2). La revisione è definitiva dopo la sua approvazione con referendum, organizzato entro 30 giorni dall'adozione del progetto o della proposta di revisione (art. 151, comma 3)⁶³⁵. L'art. 152 prevede dei limiti di revisione della Costituzione: non possono essere modificati il carattere indipendente, unitario e indivisibile dello Stato, la forma repubblicana, l'integrità del territorio, l'indipendenza della giustizia, il pluralismo politico, la lingua ufficiale, i diritti e le libertà fondamentali dei cittadini. Inoltre la Costituzione non può essere modificata durante lo stato d'assedio, d'emergenza e in tempo di guerra⁶³⁶. La legge di revisione viene pubblicata nel entro cinque giorni dall'adozione.

⁶³² Academia Româna, (2006), *Integrarea Europeana si dreptul românesc*, București, Ed. Dacoromâna, p. 76;

⁶³³ In seguito alla revisione della Costituzione, l'art. 146 è diventato l'art. 150; la legge nr. 429/2003 di revisione della Costituzione della România (*Monitorul Oficial* nr. 758 del 29 ottobre 2003); S. Ceccanti, (2004), *op. cit.*, p. 73;

⁶³⁴ A. Varga, (2007), *Constitutionalitatea procesului legislativ*, București, Ed. Hamangiu, p. 292;

⁶³⁵ In seguito alla revisione della Costituzione, l'art. 148 è diventato l'art. 151; la legge nr. 3/2000 sull'organizzazione e lo svolgimento del referendum (*Monitorul Oficial* nr. 84 del 24 febbraio 2000), la legge nr. 429/2003 di revisione della Costituzione (*Monitorul Oficial* nr. 758 del 29 ottobre 2003), la legge nr. 375/2003 per l'organizzazione e lo svolgimento del referendum nazionale sulla revisione della Costituzione (*Monitorul Oficial* nr. 171 del 22 settembre 2003);

⁶³⁶ In seguito alla revisione della Costituzione, l'art. 149 è diventato l'art. 152; G. Vrabie (1992), *Drept constitutional si institutii politice contemporane*, Iasi, Ed. Chemarea, p. 257;

Titolo VIII – Disposizioni finali e transitorie

Il Testo Costituzionale modificato e completato, dopo l'approvazione con referendum, è ripubblicato dal Consiglio Legislativo, con la l'aggiornamento delle denominazioni e della numerazione⁶³⁷.

⁶³⁷ In seguito alla revisione della Costituzione, l'art. 152 è diventato l'art. 156;

Conclusioni

Per formare e far funzionare le società umane, è opportuno che le norme giuridiche siano in stretto collegamento con le realtà sociali che vanno a regolamentare. La storia delle Costituzioni deve essere analizzata insieme alla storia sociale e politica, affinché si possano capire le soluzioni adottate sul piano giuridico. Nello stesso tempo, gli atti costituzionali mettono le basi per lo sviluppo futuro della società. Per questo motivo non mi sono limitata ad analizzare le Costituzioni, ma ho voluto descrivere il quadro storico prendendo in esame gli eventi chiave che portarono alle scelte giuridiche.

L'exkursus storico mi ha permesso di ricostruire le origini del popolo romeno e dare risposta a tante domande sconosciute nel nostro Paese, come ad esempio la formazione dello Stato Romeno e le sue relazioni con la Russia, il periodo interbellico, il periodo comunista ed infine l'adesione all'UE.

La ricerca si è proposta la valutazione e la spiegazione dei meccanismi politici, normativi, culturali e sociali a partire dalle origini del popolo romeno, continuando con la prima costituzione democratica del 1866, proseguendo con quelle del 1923 e 1938, poi con le costituzioni del regime totalitario - comunista del 1948, 1952 e 1965, per terminare con il Testo Costituzionale del 1991 che ha riportato il Paese alla vita democratica. Nonostante lo spazio dedicato all'allargamento UE sia limitato e potrebbe essere ulteriormente approfondito, è opportuno sottolineare l'importanza che per la Romania ha avuto questo evento che ha realizzato una trasformazione economica e politica del Paese e della società attraverso l'attuazione di molteplici riforme in vari settori⁶³⁸.

Tuttavia la ricerca mostra un quadro comparativo completo della forma e del contenuto del regime costituzionale della Romania nei diversi periodi storici.

Per un'attenta analisi storico-costituzionale mi sono basata sulle fonti primarie ovvero sui testi normativi originali dell'epoca specialmente per i periodi più antichi ove la dottrina è

scarsa o inestistente, e sugli atti originali dell'epoca e sulla dottrina per i periodi successivi il 1870. Ritengo opportuno sottolineare la difficoltà di reperibilità del materiale di ricerca, sia del periodo più antico, ma anche quello del periodo del regime comunista, poiché molti libri e atti sono andati distrutti.

⁶³⁸ L. Stan e L. Turcescu, 2010, op. cit., p. 241-243;

Bibliografia

- A. Banciu (1988), *Rolul Constituției din 1923 în consolidarea unitarității naționale*, București, Editura Științifică și enciclopedică;
- A. Biaggini (2004), *Storia della România contemporană*, Bergamo, Bompiani;
- A. D. Chica, (1838), *Legiuirea Caragea*, București, Ed. Eliad;
- A. Popovici (1931), *The Political Status of Bessarabia*, Washington D.C., School of Foreign Service Georgetown University;
- A. D. Xenopol (1910), *Proprietatea mare și cea mică în trecutul Țărilor Române – Istoria Partidelor politice în România de la origini până la 1866*, București, Albert Baer;
- A. D. Xenopol (2009), *Istoria românilor din Dacia Traiană Vol. I*, București, Editura Elf;
- A. D. Xenopol (2009), *Istoria românilor din Dacia Traiană Vol. II*, București, Editura Elf;
- A. D. Xenopol (2009), *Istoria românilor din Dacia Traiană Vol. III*, București, Editura Elf;
- A. D. Xenopol (2009), *Istoria românilor din Dacia Traiană Vol. IV*, București, Editura Elf;
- A. D. Xenopol (2009), *Istoria românilor din Dacia Traiană Vol. V*, București, Editura Elf;
- A. D. Xenopol (2009), *Istoria românilor din Dacia Traiană Vol. VI*, București, Editura Elf;
- A. D. Xenopol (2009), *Istoria românilor din Dacia Traiană Vol. VII*, București, Editura Elf;
- A. D. Xenopol (2009), *Istoria românilor din Dacia Traiană Vol. VIII*, București, Editura Elf;
- A. D. Xenopol (2009), *Istoria românilor din Dacia Traiană Vol. IX*, București, Editura Elf;
- A. D. Xenopol (2009), *Istoria românilor din Dacia Traiană Vol. X*, București, Editura Elf;
- A. D. Xenopol (2009), *Istoria românilor din Dacia Traiană Vol. XI*, București, Editura Elf;
- A. D. Xenopol (2009), *Istoria românilor din Dacia Traiană Vol. XII*, București, Editura Elf;
- A. G. Giuglea, *Drept Constituțional și Administrativ ed. V*, București, Cugetarea;
- A. G. Giuglea (1944), *Drept Constituțional și Administrativ ed. VIII*, București, Cugetarea;
- A. G. Giuglea (1939), *Instrucția civică ed. V*, București, Cugetarea;
- A. I. Ipsilant (1841), *Pravilniceasca condică*, București;
- A. Ioan (2008), *Tratat de administrație publică*, București, Universul Juridic;

A. Iordache (1997), *Instituirea monarhiei constituționale și regimului parlamentar în România*, București, Majadahonda;

A. Iordache (1972), *Viața politică în România 1910-1914*, București, Editura Științifică;

A. Iorgovan (2008), *Legea contenciosului administrativ*, București, Universul Juridic;

A. Iorgovan (1998), *Odiseea elaborării Constituției*, Tirgu-Mures, Uniunii Vatra Românească;

A. L. de Grammont (1840), *De l'administration provisoire Russe en Valachie et de ses résultats*, București, Erederic Walbaum ;

A. Lascarov-Moldovanu, S. D. Ionescu (1925), *Constituțiunea României din 1923 Adnotata cu dezbateri parlamentare și jurisprudențe*, București, Editura Tipografiei „Curierul Judiciar”;

A. M. Dobre, R. Coman (2005), *România și integrarea europeană*, Iași, Institutul European;

A. M. Stoenescu (2008), *România postcomunistă*, București, RAO;

A. Oțetea (1971), *Tudor Vladimirescu și revoluția din 1821*, București, Editura Științifică;

A. Oțetea, I. Popescu, I. Nistor, M. Berza, V. Măciu (1971), *Storia del popolo romeno*, Roma, Editori Riuniti;

A. P. Parlăgi (2011), *Dicționar de administrație publică. Ediția 3*, București, C.H. BECK;

A. Rădulescu (1955), *Legiuirea Caragea - ediția critică*, București, Academiei Republicii Populare Romine;

A. Rădulescu (1957), *Pravilniceasca Condica*, București, Academiei Republicii Populare Romine;

A. Rădulescu (1958), *Sobornicescul Hrisov 1785-1835-1839*, București, Academie Republicii Populare România;

A. Rîpeanu (2009), *Istoria statului și dreptului românesc - Curs universitar*, București, Universul Juridic;

A. Rosoiu (2009), *Dicționar juridic și economic român-italian italian-român*, București , C.H. Beck;

A. Teodorescu (1929), *Tratat de drept administrativ Vol. I*, București, Marvan;

A. Teodorescu (1929), *Tratat de drept administrativ Vol. II*, București, Marvan;

A. Tilman-Timon (1947), *Les Actes Constitutionnels en Roumanie de 1938 a 1944*, București, Cugetarea ;

A. Trailescu (2010), *Drept administrativ. Ediția 4*, București, C.H. Beck;

A. Varga (2007), *Constituționalitatea procesului legislativ*, București, Hamangiu;

Academia Română - Institutul de cercetări juridice "Andrei Rădulescu" (2009), *Dreptul românesc in contextul exigentelor Uniunii Europene*, București, Hamangiu;

Academia Română - Institutul de cercetări juridice "Andrei Rădulescu" (2003), *Dreptul românesc și integrarea europeana, din comunicările prezentate la sesiunea științifică a institutului de cercetări juridice, vol. I*, București, Dacoromâna;

Academia Română - Institutul de cercetări juridice "Andrei Rădulescu" (2004) , *Dreptul românesc și integrarea europeana, din comunicările prezentate la sesiunea științifică a institutului de cercetări juridice, vol. II*, București, Dacoromâna;

Academia Română - Institutul de cercetări juridice "Andrei Rădulescu" (2006), *Integrarea europeana și dreptul românesc - din comunicările prezentate la Sesiunea Științifică a Institutului de Cercetări Juridice al Academiei Române*, București, Dacoromâna;

Academia Română - Secția de științe istorice si arheologie (2010), *Istoria românilor Vol. I*, București, Editura enciclopedica;

Academia Română - Secția de științe istorice si arheologie (2010), *Istoria românilor Vol. II*, București, Editura enciclopedica;

Academia Română - Secția de științe istorice si arheologie (2010), *Istoria românilor Vol. III*, București, Editura enciclopedica;

B. B. Berceanu (2003), *Istoria Constituțională a României in context internațional*, București, Rosetti;

B. Selejan-Gutan (2008), *Drept constituțional și instituții politice - Ed. a 2-a Revăzuta și adăugita*, București, Hamangiu;

- B. Selejan-Gutan (2010), *Excepția de neconstituționalitate. Ediția 2*, București, C.H. Beck;
- C. Bodea, L. Constantinescu, S. Pascu, S. Ștefănescu, V. Trebici, V. Tufescu, D. Balteanu (1996), *România atlas istorico-geografic*, București, Academiei Române;
- C.C. Giurescu (2007), *Istoria Românilor Vol. I*, București, BIC ALL;
- C.C. Giurescu (2007), *Istoria Românilor Vol. II*, București, BIC ALL;
- C.C. Giurescu (2007), *Istoria Românilor Vol. III*, București, BIC ALL;
- C. C. Giurescu (1966), *Viața și opera lui Cuza Voda*, București, Editura Științifică;
- C. D. Morariu (2008), *Adaptarea legislației românești la acquis-ul comunitar*, București, Universul Juridic;
- C. D. Munteanu (2010), *Administrația publică teritorială*, București, Universul Juridic;
- C. Dissescu (1915), *Drept constituțional*, București;
- C. Dissescu (1890), *Drept Public Român Vol. I*, București;
- C. Dissescu (1890), *Drept Public Român Vol. II*, București;
- C. Dissescu (1891), *Drept Public Român Vol. III*, București;
- C. G Raricescu (1936), *Contenciosul Administrativ Român*, București, Universală;
- C. Gilia (2010), *Manual de drept constituțional și instituții politice - Sistemul constituțional românesc*, București, Hamangiu;
- C. Gilia (2007), *Sisteme și proceduri electorale*, București, C.H. Beck;
- C. Hamangiu (1937), *Codul De Audienta Adnotat*, București, Edit. Libr. "Universala" Alcalay & C;
- C. Ionescu (2010), *Constituția României - comentată și adnotată cu dezbateri parlamentare și jurisprudența Curții Constituționale - Titlul III*, București, Universul Juridic;
- C. Ionescu (2010), *Contencios constituțional - Curs pentru masterat cariera judiciară*, București, Universul Juridic;
- C. Ionescu (2000), *Dezvoltarea constituțională a României București*, Monitorul Oficial;
- C. Ionescu (1997), *Drept constituțional și instituții politice Vol. I*, București, Lumina Lex;

C. Ionescu (1997), *Drept constituțional și instituții politice Vol. II*, București, Lumina Lex;

C. Ionescu (2006), *Instituții politice și drept constituțional*, București, Editura Juridica;

C. Ionescu (2007), *Instituții politice și drept constituțional*, București, Universitara;

C. Ionescu (2008), *Tratat de drept constituțional contemporan. Ediția 2*, București, C.H. Beck;

C. Istrati (1985), *Condica lui Mavrocordat Vol. I*, Iași, Academia di Stinte Sociale și Politice;

C. Istrati (2008), *Condica lui Mavrocordat Vol. I*, Iași, Alexandru Ioan Cuza;

C. Istrati (1986), *Condica lui Mavrocordat Vol. II*, Iași, Academia di Stinte Sociale și Politice;

C. Istrati (2008), *Condica lui Mavrocordat Vol. II*, Iași, Alexandru Ioan Cuza;

C. Istrati (1987), *Condica lui Mavrocordat Vol. III*, Iași, Academia di Stinte Sociale și Politice;

C. Istrati (2008), *Condica lui Mavrocordat Vol. III*, Iași, Alexandru Ioan Cuza;

C. Kiritesku (1920), *Instrucțiune Civica Drept Uzual și Economia Politica*, București, Cartea Românesca;

C. M. Ciocazan (1898), *Regimul Reprezentativ – Studiu*, Craiova, tipo-litografia Naționala Ralian și Ionat Samitca;

C. Manda, C. C. MANDA (2008), *Dreptul colectivităților locale. Ediția a IV-a, revăzută și adăugită*, București, Universul Juridic;

C. Manda, C. C. MANDA (2008), *Știința administrației. Curs universitar. Ediția a III-a*, București, Universul Juridic;

C. N. Brăiloiu (1865), *Legiuire Caragea A-doua edițiune*, București, Stephan Rassidescu;

C. Partheniu (1940), *Curs de drept constituțional*, București, Academia de înalți studii comerciale și industriile;

C. Sandanche, (2002), *Istoria Dreptului Românesc*, Iași, Cugetarea;

C. Suliotis (1881), *Drept Administrativ și drept constituțional*, București, Curierul României;

C. Voicu (2008), *Istoria statului și dreptului românesc - Curs universitar*, București, Universul Juridic;

Consiliul de Stat (1986), *Constituția Republicii Socialiste România* (1965 con agg. fino al 1986), București, Buletinul Oficial;

Consiliul de Stat (1976), *Constituția Republicii Socialiste România*, București, Buletinul Oficial;

Coordonator E. S. Tănăsescu (2007), *Răspunderea in dreptul constituțional*, București, C.H. Beck;

Coordonatori: I. Muraru, E. S. Tănăsescu; Autori: D. Apostol Tofan, F. A. Baias, V. M. Ciobanu, V. Cioclei, I. Condor, A. Crișu, S. Deaconu, A. Popescu, S. Popescu, B. Selejan Guțan, M. Tomescu, V. Vedinaș, I. Vida, C. Zamsa (2008), *Constituția României. Comentariu pe articole*, București, C.H. Beck;

Curtea Constituționala (2007), *Decizii de constatare a neconstituționalității 1992-1998. Volumul I*, București, C.H. Beck;

Curtea Constituționala (2007), *Decizii de constatare a neconstituționalității 1999-2003. Volumul II*, București, C.H. Beck;

Curtea Constituționala (2007), *Decizii de constatare a neconstituționalității 2004-2006. Volumul III*, București, C.H. Beck;

A. Alexandrescu, I. Gheorghiu (1866), *Elogiul lui Simeone Barnutiu*, Iasii, Tipariulu Tribunei Române;

D. A. Marghiloman (1914), *Revizuirea Constituției – Ședința Senatului de la 12 Martie 1914*, Bucuresti, Tipografia G. A. Lazareanu;

D. A. P. Florescu (2010), *Controlul entităților publice*, București, Universul Juridic;

D. Berindei (2009), *Constituirea Românie moderne*, București, Editura enciclopedica;

D. Brezoianu (1998), *Drept administrativ organizarea de stat in România*, București, Lucretius;

D. Brezoianu, M. Opreșan (2008), *Administrația publică in România*, București, C.H. Beck;

D. C. Danisor (2009), *Constituția României comentata, Principi generale - Titlul I*, București, Universul Juridic;

D. C. Danisor (2007), *Drept constituțional și instituții politice. Vol. I. Teoria generală*, București, C.H. Beck;

D. D. Stoenescu (1920), *Un proiect vechi de Constituție*, București, Samitca;

D. Firoiu, L. P. Marcu (1984), *Istoria dreptului Românesc Vol. I*, București, Academie Republicii Socialiste România;

D. Firoiu, L. P. Marcu (1984), *Istoria dreptului Românesc Vol. II P1*, București, Academie Republicii Socialiste România;

D. Firoiu, L. P. Marcu (1987), *Istoria dreptului Românesc Vol. II P2*, București, Academie Republicii Socialiste România;

D. Ionescu, G. Tutui, G. Matei (1957), *Dezvoltarea constituțională a statului Român*, București, Editura științifică;

D. Prodan (1998), *Supplex Libellus Valachorum*, București, Editura enciclopedică;

D. Tofan (2010), *Legislația administrației publice locale (actualizat 05.09.2010). Cod 411*, București, C.H. Beck;

D. Tofan Apostol (2008), *Drept administrativ. Volumul I. Ediția 2*, București, C.H. Beck;

D. Tofan Apostol (2009), *Drept administrativ. Volumul II. Ediția 2*, București, C.H. Beck;

D. Top, O. Mastacăn (2009), *Istoria statului și dreptului românesc*, București, C.H. Beck;

D. V. Barnoschi (1922), *Originile democrației române - "Cărvunarii" constituția Moldovei de la 1822*, Iași, Viața Românească;

D. V. Firoiu (1976), *Istoria Statului și dreptului românesc*, Oradea, Crișana;

D. Vitcu, G. Badarau (2004), *Regulamentul organic al Moldovei*, Iași, Junimea;

D. Vitcu, G. Badarau (2010), *Regulamentul organic al Moldovei*, Iași, Junimea;

D. Valea (2010), *Sistemul de control al constituționalității din România*, București, Universul Juridic;

C. Dariescu (2008), *Istoria statului și dreptului românesc din antichitate și până la Marea Unire*, C.H. Beck;

C. Dariescu (2010), *Istoria statului și dreptului românesc în epoca contemporană*, București, C.H. Beck;

E. Albu (2004), *Administrația ministerială în România*, București, C.H. Beck;

E. Albu (2008), *Dreptul contenciosului administrativ*, București, Universul Juridic;

E. Cernea, E. Molcuț (2006), *Istoria statului și dreptului românesc - Ediție revăzută și adăugită*, București, Universul Juridic;

E. Constantinescu, T. N. Godeanu, V. Vedinaș (2010), *Dicționar de drept public. Drept constituțional și administrativ*, București, C.H. Beck;

E. Daianu (1901), *Supplex Libellus Yalachorum 1791 – Text original și traducere*, Sibiu, Tipografia Societate per actii;

E. Focseneanu (1992), *Istoria Constituțională a României*, București, Humanitas;

E. Kinezu (1857), *Constituțiunea României, Reintegrata*, Bruxelles, Imprimerie De E. Glyot & Stafluaxux Fils.

E. Maman-Vasile (2002), *România și românii*, București, Paco;

E. Popescu (1983), *Din istoria politică a româniei Constituția din 1923*, București, Editura Politică;

E. Vieriu (2008), *Curtea Constituțională din România și Republica Moldova*, București, Lumina Lex;

E. Virtosu (1942), *Chirilicale II Note Despre Introducere Oficială a alfabetului latină în principatele Române 1856-1859*, București, Fundație Culturală Mihail Kogălniceanu;

E. Virtosu (1968), *Paleografia româno-chirilică*, București, Editura științifică;

F. Negoita (2011), *Istoria statului și dreptului românesc*, București, Universul Juridic;

G. Alexianu (1930), *Curs de drept constituțional - Vol. I*, București, Editura Casei Școlarelor;

G. Alexianu (1931), *Curs de drept constituțional - Vol. II P. I*, București, Editura Casei Școlarelor;

G. Alexianu (1932), *Curs de drept constituțional - Vol. II P. II*, București, Editura Casei Școlarilor;

G. Alexianu (1934), *Curs de drept constituțional - Vol. III P. I*, București, Editura Casei Școlarilor;

G. Alexianu (1937), *Curs de drept constituțional - Vol. III P. II*, București, Editura Casei Școlarilor;

G. Andreescu, M. Bakk, L. Bojin, V. Constantin (2010), *Comentarii la Constituția României*, Iași, Polirom

G. Bogasiu (2008), *Legea contenciosului administrativ*, București, Universul Juridic;

G. G. Meitani (1878), *Studie Constituționale*, București, Laboratoriilor Români;

G. Gheorghiu-Dej (1952), *Raport asupra proiectului de constituție a republicii populare române*, București, Editura pentru literatura politica;

G. G. Peurcsu (1878), *Despre Partidele Politice*, Iași, Tipografia Națională;

G. Gheorghe (1976), *Separarea Puterilor In Stat*, București, Editura științific și enciclopedică;

G. I. Brătianu (1947), *Doua veacuri de la reforma lui Constantin Mavrocordat*, București, Monitorul Oficial și Imprimeriile Statului;

G. Iancu (2010), *Drept constituțional și instituții politice. Curs universitar*, București, C.H. Beck;

G. Iancu (2010), *Proceduri constituționale - drept procesual constituțional*, București, Universitară;

G. Penculescu, A. Diacunescu, C. Opreșan, V. Stănescu, D. Rezeanu, V. Popescu, C. Stoia, V. Papadopol, C. Kahane, A. Hinlsenrad, P. Sîrbulescu (1958), *Principii de drept*, București, Editura Științifică;

G. Penculescu, C. Kahane, A. Diaconescu, C. Opreșan, V. Stănescu, D. Rezeanu, V. Popescu, V. Papadopol, P. Sîrbulescu, A. Hilsenrad, C. Stoia (1957), *Manual Juridic Uz intern*, București, Editura Științifică;

G. Stanesco-Teodoru (1934), *Principes de contentieux administratif roumain*, Paris, Domat-Montchrestien;

G. Vrabie (1992), *Drept Constituțional și instituții politice contemporane*, Iași, Fundație Chemarea;

G. Vrabie (2010), *Le régime politique et constitutionnel de la Roumanie post-décembriste*, Iasi, Institutul European;

H. C. Matei, F. Constantiniu, M. D. Popa, N. C. Nicolescu, G. Rădulescu, C. C. Giurescu (1971), *Istoria României in date*, București, Enciclopedica Româna;

H. Stahl, D. P. Bogdan (1936), *Manual de Paleografie Slavo-Român*, București, Fundația pentru literatura și arta;

I. Alexandru, M. Carausan, S. Bucur (2009), *Drept administrativ - Ediția III*, București, Universul Juridic;

I. Alexandru, V. Boerescu (1865), *Legile Principatelor - unite-româna, Constituțiune româna in vigoare, suplimentul*, București, Cesar Bolliac;

I. Bitoleanu (1981), *Din istoria României moderne 1922-1926*, București, Editura Științifică și enciclopedică;

I. Bolovan, F. Constantinescu, P. E. Michelson, I. A. Pop, C. Popa, M. Popa, I. Scurtu, K. W. Treptow, M. Vultur, L. L. Watts (1996), *A history of România*, București, Polirom;

I. Brad (2009), *Revocarea actelor administrative*, București, Universul Juridic;

I. Brezoianu (1882), *Vechile Instituțiuni Ale României (1327-1866) cu apendice*, București, Stefan Mihalescu;

I. C. Filitti (1934), *Principatele Române de la 1828 la 1834 - Ocupația rusească și regulamentul organic*, București, Bucovina;

I. Corbeanu (2010), *Drept administrativ*, București, Lumina Lex;

I. Deleanu (1996), *Drept constituțional și instituții politice - tratat - vol. I*, București, Europa Nova;

- I. Deleanu (1996), *Drept constituțional și instituții politice - tratat - vol. II*, București, Europa Nova;
- I. Deleanu (2006), *Instituții și proceduri constituționale - in dreptul comparat și in dreptul Român*, București, C.H. Beck;
- I. Deleanu (2003), *Instituții și proceduri constituționale - in dreptul comparat și in dreptul Român – tratat*, Arad Servo-Sat;
- I. I. Heliade-Radulescu (1914), *Votul Universal și Resvotul Universal*, București, Editia A. Patra;
- I. Lupaș (1944), *Fazele istorice în evoluțiunea constituțională a Transilvaniei*, Cluj, Cartea Românească;
- I. M. Bujoreanu (1873), *Colecțiune de legiuirile româniei vechi și noi*, București, Noua typhographie a laboratorilor români;
- I. M. Zarie (2006), *Structura de stat*, București, Universul Juridic;
- I. Muraru (1993), *Drept Constituțional și instituții politice*, București, Proarcadia;
- I. Muraru (1993), *Drept Constituțional și instituții politice*, București, Proarcadia;
- I. Muraru (1995), *Drept constituțional și instituții politice Vol. I*, București, Actami;
- I. Muraru (1995), *Drept constituțional și instituții politice Vol. II*, București, Actami;
- I. Muraru, E. S. Tănăsescu (2008), *Drept constituțional și instituții politice. Ediția 13. Volumul I*, București, C.H. Beck;
- I. Muraru, E. S. Tănăsescu (2009), *Drept constituțional și instituții politice. Ediția 13. Volumul II*, București, C.H. Beck;
- I. Muraru, G. Iancu (1995), *Constituțiile române, Texte*, București, Monitorul Oficial;
- I. Nita (2007), *Integrarea României în Uniunea Europeană - acquis-ul comunitar, negocierile și Tratatul de aderare, impactul integrării, ghidul și tipurile de proiecte cu finanțare comunitară*, București, Lumina Lex
- I. Peretz (1926), *Istoria Dreptului Român Vol. I*, București, Alex Th. Doicescu;

- I. Peretz (1928), *Istoria Dreptului Român Vol. II P1*, București, Alex Th. Doicescu;
- I. Peretz (1930), *Istoria Dreptului Român Vol. II P2*, București, Alex Th. Doicescu;
- I. Peretz (1931), *Istoria Dreptului Român Vol. IV (Vol. III)*, București, Alex Th. Doicescu;
- I. Peretz (1931), *Precis de istoria dreptului român + Codul Caragea*, București, Vremea;
- I. Peretz, (1931), *Istoria dreptului roman si Codul Caragea*, Bucuresti, Vremea;
- I. Rusu (1995), *Drept constituțional și instituții politice*, București, Academia de politie;
- I. Scurtu (1983), *Din viața politica a României 1926-1947*, București, Editura Științifică și enciclopedică;
- I. Soneriu (1939), *România*, Milano, Luigi Ferrari fu Siro;
- I. Stanomir (2004), *Naștere Constituției - Limbaj și drept in Principatele pana la 1866*, București, Nemira;
- I. Stanomir, R. Carp (2008), *Limitele Constituției. Despre guvernare, politica și cetățenie in România*, București, C.H. Beck;
- I. Varta, T. Varta (2002), *Moldova si tara româneasca in timpul domniilor Regulamentare*, Chișinău, Cartdidact;
- I. Vida (2010), *Curtea Constituționala din România*, București, Regia Autonoma Monitorul Oficial;
- Institutul Social Român (1924), *Noua Constituție a României și noule constituție europene*, București, Institutul Social Român;
- J. Bouchard (2006), *Nicolae Mavrocordat (1680-1730)*, București, Omonia;
- J. Lupaș (1930), *I principali periodi della storia dei romeni*, Roma, Anonima Româna Editoriale;
- K. Hitchins (1994), *Rumânia 1866-1947*, Midsomer Norton, Oxford University Press;
- K. K. N. Brăiloiu (1854), *Legiuirile civile coprinzând Legea Caragea*, București. La Librăria Lui Adolf Ulrich;
- L. B. Șeuleanu, S. Raduletu (2007), *Dicționar de expresii juridice latine*, București, C.H. Beck;

L. Dagne (2009), *Drept constituțional și instituții politice ed. a II a revăzută și adăugită*, București, Universul Juridic;

L. Stan, L. Turcescu (2010), *1989-2009 Incredibila aventura a democrației după comunism*, Iași, Institutul European;

M. Andreescu (2007), *Principiul proporționalității în dreptul constituțional*, București, C.H. Beck;

M. Bakk, J. Benedek (2010), *Politicile regionale în România*, Iași, Polirom;

M. Bărbulescu, D. Deletant (2007), *Istoria României*, București, Corint;

M. Constantinescu, I. Muraru (2005), *Drept parlamentar românesc*, București, All beck;

M. Constantinescu, I. Muraru, S. Tănăsescu, M. Enache, G. Iancu (2002), *Interpretarea Constituției - doctrina și practica*, București, Lumina Lex;

M. Guțan (2005), *Istoria administrației publice locale în statul român modern*, București, All beck;

M. Guțan (2006), *Istoria administrației publice românești*, București, Hamangiu;

M. Guțan (2008), *Istoria dreptului românesc*, București, Hamangiu;

M. I. Neculeasa (2008), *Suveranitatea și separația puterilor în stat în Constituția României. Structura constituțională a României analizată prin prisma deciziilor pronunțate de Curtea Constituțională*, București, Regia Autonomă Monitorul Oficial;

M. Nedelea (1987), *Aspecte ale vieții politice din România în anii 1922-1926*, București, Editura Științifică și enciclopedică;

M. Niciu, T. Tanco (1959), *Manual de Constituție pentru clasa VII*, București, Editura De Stat Didactica și Pedagogica;

M. Onescu, C. Stoia, L. Martin, C. Beniș, M. Brebu (1956), *Bazele Statului și dreptului R.P.R.*, București, tipografia învățământului;

M. Preda (2008), *Alegerea, organizarea și funcționarea Parlamentului*, București, Universul Juridic;

M. Ruffini (1939), *La România e i romeni*, Milano, S.A. Fratelli Treves;

M. Stancu-Tipisca (2007), *Persoanele juridice de drept public. Ediția 2*, București, C.H. Beck;

M. T. Djuvara (1922), *Drept Constituțional curs predat de domnul Djuvara*, București, Stenografice Alex T. Doicescu;

M. T. Georgescu, S. L. Mihăilescu (2011), *Drept constituțional și instituții politice - curs universitar*, București, Universul Juridic;

M. T. Oroveanu (1998), *Despre constituția României din 1991 și istoria dreptului public românesc*, București, Editura Cerma;

M. T. Oroveanu (1975), *Introducere în știința administrație de Stat*, București, Enciclopedia Româna;

M. Voican (2008), *Principiile cadru ale administrației publice locale*, București, Universul Juridic;

Monitorul Oficial (1991), *Constituția României 1991*, București, Monitorul oficial;

Monitorul Oficial (2003), *Constituția României 2003*, București, Monitorul oficial;

Monitorul Oficial (2011), *Constituția României 2003 - actualizata 10 februarie 2011*, București, Hamangiu;

Monitorul Oficial (1859), *Monitorul Oficial N°1-101Principatele uniți din Moldovei*, Iași, Monitorul Oficial;

N. Bănescu, M. Berza, Gheorghe I. Brătianu, E. Lăzărescu, I. Lupaș, C. Marinescu, I. I. Nistor, A. Rădulescu, Radu Rosetti (1946), *Anale Academiei Române - memoriile secțiunii istorice 1944-1945*, București, Monitorul Oficial și Imprimeriile Statului;

N. Iorga (1911), *Breve storia dei rumeni con speciali considerazione delle relazioni coll'Italia*, București, Lega di cultura rumena;

N. Iorga (1928), *Storia dei romeni e della loro civiltà*, Milano, Hoepli;

N. Miulescu (2009), *Politici publice*, București, Universul Juridic;

N. Prișca (1974), *Drept Constituțional*, București, Tipografia universitara din București;

N. Russo (1856), *Încercare asupra dreptului publicul al românilor - România și Turcia*, București, Conservatorul;

O. Maticescu (2000), *Istoria administrație publice românești*, București, Editura Economica;

O. Puie (2009), *Contenciosul Administrativ Vol. I*, București, Universul Juridic;

O. Puie (2009), *Contenciosul Administrativ Vol. II*, București, Universul Juridic;

O. Puie (2007), *Recursul administrativ și jurisdicțional*, București, Universul Juridic;

O. Sachelarie, N. Stoicescu (1988), *Instituții Feudale din Tarile Române – Dicționar*, București, Editură Academie Republicii Socialiste România

P. Doubles, V. Condopol (1979), *Constituția Republicii Socialiste România - Cunoștințe despre Stat și drept - Manual pentru clasa VII-a*, București, editura didactica și pedagogica;

P. Doubles (1989), *Constituția Republicii Socialiste România - Cunoștințe despre Stat și Drept - Manual pentru clase a VII-a*, București, editura didactica și pedagogica;

P. I. Demetrescu (1948), *Curs de drept constituțional și administrativ - anex constituție 1948*, București, Facultatea de științe comerciale;

P. Negulescu (1938), *Principiile fundamentale ale constituției din 27 februarie 1938*, București, Atelierele Zanet Corlăteanu;

P. Negulescu, G. Alexianu (1942), *Tratat de drept public Tomul I*, București, Casa Scoalelor;

P. Negulescu, G. Alexianu (1943), *Tratat de drept public Tomul II*, București, Casa Scoalelor;

Paul Negulescu, 1942, *Regim individualist sub imperiul constituiunilor din 1866 si 1923*, nella *Revista de drept public*, XVII, nr. 3-4, Bucuresti, Ed. Marvan;

Paul Negulescu, 1942, *Regulamentul Organic ridica ocarmuitorului dreptul de a judeca*, nella *Revista de drept public*, XVII, nr. 1-2, Bucuresti, Ed. Marvan;

P. Sandoiu (1936), *Curs de drept Constituțional*, București, Academia de Inalte Studii Comerciale si Industriale;

P. Striescu (1906), *O cestiune constituțională - Decretele pentru plecarea din țară a M.S. regelui*, București, Institutul de arte grafice "Eminescu";

Parlamentul României (1991), *Constituția României 1991*, București, Monitorul Oficial;

R. Carp, I. Stanomir (2009), *Inventarea Constituției*, București, C.H. Beck;

R. Chiriță (2010), *Drept constituțional. Instituții și proceduri*, București, Hamangiu;

R. Seisanu (1936), *La Roumanie - La terre Roumanie à travers le âges*, Bucarest, Universul

S. Barnutiu (1867), *Dreptul Publicul*, Iași, Tribunei Române;

S. Barnutiu (1870), *Dreptul natural publicu*, Iași, Tribunei Române;

S. Bărnăuțiu (1870), *Dreptului Naturale Publicul*, Iași, Tipariulu Tribunei Române;

S. Cristea (2005), *Problèmes juridiques de la fonction publique roumaine*, București, Universul Juridic;

S. Cutisteanu, G. I. Ionitã (1981), *Electoratul din România în anii interbelici*, Cluj-Napoca, Dacia;

S. G. Berechet (1933), *Storia Vechiului drept Românesc I Izvoarele*, Iași, Jassy Goldner;

S. Pascu (1983), *Atlas pentru istoria României*, București, Editura didactica și pedagogica;

S. Pascu și V. Hanga (1955), *Crestomatie pentru studiul istoriei Statului și dreptului R.P.R. - Vol. I*, București, Editura de stat economica și juridica

S. Pascu și V. Hanga (1958), *Crestomatie pentru studiul istoriei Statului și dreptului R.P.R. - Vol. II (Feudalismul I)*, București, Editura științifică

S. Pascu și V. Hanga (1963), *Crestomatie pentru studiul istoriei Statului și dreptului R.P.R. - Vol. III (Feudalismul II)*, București, Editura științifică

S. Pastia (1870), *Codicile Române*, JassyGoldner;

S. Retegan (1979), *Dieta Româneasca a Transilvaniei*, Cluj-Napoca, Dacia;

T. Brosteanu (1944), *Actul Constituțional de la 31 august 1944*, București, Librăria Juridica;

T. C. Aslan (1905), *Finanțele României de la Regulamentul Organic până Astăzi 1831-1905*, București, Carol Gobl;

T. C. Marinescu, P. T. Ștefănescu, I. Gănescu (1936), *Drept Constituțional, Drept Administrativ, Finanțe, Statistica*, București, Enciclopedia Administrativa;

T. Drăganu (1972), *Drept constituțional*, București, Editura didactica și pedagogica;

T. Drăganu (1993), *Drept constituțional și instituții politice Vol. I*, Tirgu-Mures, Universitatea ecologica "Dimitrie Cantemir";

T. Drăganu (1995), *Drept constituțional și instituții politice Vol. II*, Tirgu-Mures, Universitatea ecologica "Dimitrie Cantemir";

T. Maiorescu (1925), *Istoria Contimporana a României (1866-1900)*, București, SOCEC;

T. P. Jerebie (1892), *Funcționarii, Studiu Administrativ – Antialcoolul*, București, Tipografia N, Georgescu;

V. A. Georgescu, E. Popescu-Mihuț (1989), *Organizarea de stat a țării Românești - L'organisation d'Etat de la Valahie 1765-1782*, București, Academia de științe sociale și politice a republicii socialiste România;

V. Duculescu, C. Calinoiu (1997), *Constituția României - Comentata și Adnotata*, București, Lumina Lex;

V. Duculescu, C. Calinoiu (2010), *Drept constituțional și instituții politice ed. a IV-a*, București, Lumina Lex;

V. Duculescu, C. Calinoiu (2009), *Drept parlamentar Ediția a II-a*, București, Lumina Lex;

V.G. Nicolau (1913), *Priviri asupra vechei organizări administrative a Moldovei*, Barlau, Cărți Constantin D. Lupasescu;

V. Hanga (1980), *Istoria dreptului Românesc Vol. I*, București, Academie Republicii Socialiste România;

V. Pușcaș (2007), *România spre Uniunea Europeana - Negocierile de aderare (2000-2004)*, Iași, Institutul European;

V. Puscas (2008), *Teme Europene*, Cluj-Napoa, Eikon;

V. Puscas, (2005), Negociind cu Uniunea Europeana 5, Pregatirea mediului de negociere, 2003-2004, Bucurest, Ed. Economica;

V. Vedinaş (2009), Drept administrativ - Ediția a V-a, revăzuta și adăugita, București, Universul Juridic;

(1859), Buletinul AD-HOC Moldova n°1-4, Tipografia Buciumului Român

(1865), Buletinul Legilor Principatelor Unite Române 1859 – 1864, București, Imprimeria Statului

(1871), Codicele Carol I, Bucuresci, Imprimerie Statului;

(1884), Constitution 1886 - Loi Electoral 1884, Bucarest , Typ. Curții Regale

(1948), Constituția Republicii Populare Româna – 1948, București;

(1952), Constituția Republica Populare Române – 1952, București, Casa Scânteii;

(1966), Constituția Republicii Socialiste România – 1965, București, Editura Politica;

(1965), Constituția Republicii Socialiste România – Proiect, București, Editura politica;

(2007), Constituția Românei din 1991, București, Themis cart;

(2004), Constituția României - ed. II, București, Regia Autonoma Monitorul Oficial;

(2011), Constituția României și 2 legi uzuale. Actualizate 10 februarie 2011, București, Hamangiu;

(1923), Constituțiune 1923, București

(1938), Constituțiunea Regele Carol II 1938, București, Liga Cultural a tutor Românilor;

(1864), Convențiune pentru Organizarea Definitiva a principatelor – unite - Române - Edițiune oficiala, București, Imprimeria Statului;

(2010), Legea administrației publice locale și 11 legi uzuale - actualizată 22 martie 2010, București, Hamangiu;

(1946), Legea electorala cu un scurt cuvânt introductiv, București, Blocului Partidelor Democrat;

(1855), Manual Administrativ al Moldovei Tom I, Iașii, Tipografia Buciului Românul;

- (1855), Manual Administrativ al Moldovei Tom II, Iașii, Tipografia Buciului Românul;
- (1948), Monitorul Oficial I April 1948, București, Mag. De Stat;
- (1923), Noua Constituțiune 1923, București, H. Steinberg & Fiu;
- (2009), 146 Prezidențiale de Analiza a Regimului Politic și Constituțional din România, București, C.H. Beck;
- (1840), Règlement organique de la principauté de Moldavie ed. New York, Paris, Chez Tous Les Libraires ;
- (1846), Regulamentul Organic Moldova 1846, Iașii, Institutul Albinei;
- (1832), Regulamentul Organic Valahia 1832, București
- (1847), Regulamentul Organic Valahia 1847, București, Tipărit la pitagul Z. Kagkaleki tipograful Curți;
- (1943), Trei ani de guvernare 6 septembrie 1940 – 6 septembrie 1943, București, Monitorul oficial si imprimeriile statului;

Elenco della normativa

Legea Tarii - Hrisoave domnești (Atti signorili);

Syntagma di Matei Vlastarie del 1472 della Moldavia;

Pravila di Govora del 1640;

Cartea Românească de învățătură de la privilegiile împărătești;

Approbatae Constitutiones Regni Transilvaniae et Partium Hungariae eis dem anexarum;

Compilatae Constityutiones;

“Costituzione” Mavrocordat del 1741 (Marele Hrisov – Grande atto di privilegi);

Pravilniceasca Conдика del 1780 – 1818 (Mica Randuiala Juridica – Piccola Disposizione Giuridica);

Legiuirea Caragea del 1818 (Il codice Caragea);

Costituzione Carvunarilor del 1822 (La Costituzione dei Carbonari);

Regolamenti Organici del 1831-1832 di Valacchia;

Regolamenti Organici del 1837 di Moldavia;

Convenzione di Parigi del 1858;

Legile din aprilie (le leggi d'aprile).

Proclama di Islaz (21 giugno 1848);

Legge elettorale del 1864 del 2 maggio 1864, pubblicata nel Monitorul oficial nr. 146 del 3 luglio 1864;

Costituzione del 1 luglio 1866, pubblicata nel Monitorul oficial nr. 142 del 1 luglio 1866;

Costituzione del 29 marzo 1923, pubblicata nel Monitorul oficial, I Parte, nr. 29 marzo 1923;

Decreto nr. 842 del 9 aprile 1918, pubblicato nel Monitorul oficial nr. 8 del 10 aprile 1918;

Decreto nr. 3631 dell'11 dicembre 1918, pubblicato nel Monitorul oficial nr. 212 del 13 dicembre 1918;

Decreto nr. 3744 dell'18 dicembre 1918, pubblicato nel Monitorul oficial nr. 217 del 19 dicembre 1918;

Decreto nr. 3272 del 5 novembre 1918, pubblicato nel Monitorul oficial nr. 183 del 5 novembre 1918;

Costituzione del 27 febbraio 1938, pubblicata nel Monitorul oficial, I Parte, nr. 48 del 27 febbraio 1938;

Regolamento del 4 agosto 1938, pubblicato nel Monitorul oficial nr. 178 din 4 agosto 1938;

Costituzione del 13 aprile 1948, pubblicata nel Monitorul oficial, I Parte, nr. 87 bis del 13 aprile 1948;

Alto Decreto Reale nr. 314 del 14 febbraio 1941;

Legge nr. 187 del 23 marzo 1945, pubblicata nel Monitorul oficial, nr. 68 bis del 23 marzo 1945;

Decreto-legge nr. 140 del 20 gennaio 1945;

Legge nr. 119 dell'11 giugno 1948, pubblicata nel Monitorul oficial nr. 133 bis dell'11 giugno 1948;

Decreto Reale nr. 1626 del 2 settembre 1944;

Legge nr. 560 del 15 luglio 1946, pubblicata nel Monitorul oficial nr. 163 del 17 luglio 1946;

Decreto nr. 2218 del 15 luglio 1964, pubblicato nel Monitorul oficial, I Parte, nr.161 del 15 luglio 1946;

Legge nr. 187 del 23 marzo 1945, pubblicata nel Monitorul oficial nr. 161 del 15 luglio 1946;

Legge nr. 86 del 7 febbraio 1945, pubblicata nel Monitorul oficial nr. 30 del 7 febbraio 1945;

Legge nr. 363 del 30 dicembre 194, pubblicata nel Monitorul oficial nr. 300 bis del 30 dicembre 1947;

Decreto - legge nr. 1626 del 31 agosto 1944, pubblicato nel Monitorul oficial nr. 4 del 31 agosto 1944;

Legge nr. 32 del 24 febbraio 1948, pubblicata nel Monitorul oficial nr. 46 del 25 febbraio 1948;

Decreto nr. 175 del 3 agosto 1948, pubblicato nel Monitorul oficial, I Parte nr. 177 del 3 agosto 1948;

Decreto nr. 221 del 30 agosto 1948, pubblicato nel Monitorul oficial, nr. 200 del 30 agosto 1948;

Decreto nr. 25 del 23 gennaio 1949; pubblicato nel Monitorul oficial, nr. 19 del 23 gennaio 1949;

Decreto nr. 369 del 15 settembre 1949;

Costituzione 1952 del 24 settembre 1952, pubblicata nel Monitorul oficial nr. 1 del 27 settembre 1952;

Legge nr. 7 del 26 dicembre 1953, pubblicata nel Monitorul oficial nr. 6 din 26 ianuarie 1954;

Legge nr. 3 del 21 aprile 1954, pubblicata nel Monitorul oficial nr. 19 del 21 aprile 1954;

Legge nr. 4 del 2 giugno 1955, pubblicata nel Monitorul oficial nr. 13 del 12 giugno 1955;

Legge nr. 5 del 4 aprile 1956; pubblicata nel Monitorul oficial nr. 11 del 4 aprile 1956;

Costituzione del 21 agosto 1965, pubblicata nel Monitorul oficial nr. 1 del 21 agosto 1965;

Decreto nr. 318 del 21 luglio 1958, pubblicato nel Monitorul oficial nr. 27 del 21 luglio 1958;

Decreto nr. 115 del 30 marzo 1959, pubblicato nel Monitorul oficial nr. 10 del 30 marzo 1959;

Legge nr. 2 del 21 marzo 1975, pubblicata nel Monitorul oficial nr. 30 del 21 marzo 1975;

Legge nr. 1 del 16 febbraio 1968, pubblicata nel Monitorul oficial nr. 17 del 17 febbraio 1968;

Legge nr. 56 del 26 dicembre 1968, pubblicata nel Monitorul oficial nr. 168 del 26 dicembre 1968;

Legge n.1 del 3 marzo 1969, pubblicata nel Monitorul oficial nr. 34 del 16 marzo 1969;

Legge nr. 26 del 17 dicembre 1971, pubblicata nel Monitorul oficial nr. 157 del 17 dicembre 1971;

Legge nr. 1 del 24 aprile 1972, pubblicata nel Monitorul oficial nr. 41 del 24 aprile 1972;

Legge nr. 1 del 28 marzo 1974, pubblicata nel Monitorul oficial nr. 45 del 28 marzo 1974;

Legge nr. 66 del 23 dicembre 1974, pubblicata nel Monitorul oficial nr. 161 del 23 dicembre 1974;

Legge nr. 2 del 18 marzo 1975, pubblicata nel Monitorul oficial nr. 30 del 21 marzo 1974;

Legge nr. 19 del 19 dicembre 1979, pubblicata nel Monitorul oficial nr. 103 del 19 dicembre 1979;

Legge nr. 19 del 23 ottobre 1986, pubblicata nel Monitorul oficial nr. 65 del 29 ottobre 1976;

Costituzione del 21 novembre 1991, pubblicata nel Monitorul oficial nr. 233 del 21 novembre 1991;

Comunicato del 27 dicembre 1989, pubblicato nel Monitorul oficial nr. 4 del 27 dicembre 1989;

Decreto nr. 9 del 31 dicembre 1989, pubblicato nel Monitorul oficial nr. 9 del 31 dicembre 1989;

Decreto-legge nr. 92 del 14 marzo 1990, pubblicato nel Monitorul oficial nr. 35 del 18 marzo 1990;

Decreto- legge nr. 81 del 10 febbraio 1990, pubblicato nel Monitorul oficial nr. 27 del 10 febbraio 1990;

Il Decreto-legge nr. 92 del 18 marzo 1990, pubblicato nel Monitorul oficial nr. 35 del 18 marzo 1990;

Legge nr. 67 dell'11 dicembre 1991, pubblicata nel Monitorul oficial, I Parte, nr. 236 dell'11 dicembre 1991;

Legge di revisione nr. 429 del 22 settembre 2003, pubblicata nel Monitorul oficial, nr. 669 del 22 settembre 2003;

Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo del 10 dicembre 1948;

Decreto nr. 212 del 31 ottobre 1974, pubblicata nel Monitorul oficial, nr. 146 del 20 novembre 1974;

Legge nr. 30 del 31 maggio 1994, pubblicata nel Monitorul oficial, nr.135 del 31 maggio 1994;

Legge nr. 188 del 8 dicembre 1999, pubblicata nel Monitorul oficial, nr. 600 del 8 dicembre 1999 (modificata successivamente);

Legge nr. 35 del 20 marzo 1997, pubblicata nel Monitorul oficial, nr. 48 del 20 marzo 1997;

Legge nr. 68 del 16 luglio 1992, pubblicata nel Monitorul oficial, nr. 164 del 16 luglio 1992;

Legge nr. 373 del 29 settembre 2004, pubblicata nel Monitorul oficial, nr. 887 del 29 settembre 2004;

Legge nr. 35 del 13 marzo 2008, pubblicata nel Monitorul oficial, nr. 196 del 13 marzo 2008;

Legge nr. 67 del 29 marzo 2004, pubblicata nel Monitorul oficial, nr. 271 del 29 marzo 2004;

Legge nr. 215 del 23 aprile 2001, pubblicata nel Monitorul oficial, nr. 204 del 23 aprile;

Legge nr. 393 del 7 ottobre 2004, pubblicata nel Monitorul oficial, nr. 912 del 7 ottobre 2004;

Legge nr. 73 del 3 novembre 1993, pubblicata nel Monitorul oficial , I Parte, nr. 260 del 5 novembre;

Legge nr. 370 del 29 settembre 2004, pubblicata nel Monitorul oficial, nr. 887 del 29 settembre 2004;

Legge nr. 14 del 17 gennaio 2003, pubblicata nel Monitorul oficial, nr. 25 del 17 gennaio 2003;

D.C.C. nr. 46 del 27 maggio 1994, pubblicata nel Monitorul oficial, nr. 131 del 27 maggio 1994;

D.C.C. nr. 87 del 14 ottobre 1994, pubblicata nel Monitorul oficial, nr. 292 del 14 ottobre 1994;

Legge nr. 3 del 24 febbraio 2000, pubblicata nel Monitorul oficial, nr. 84 del 24 febbraio 2000;

Legge nr. 47 del 25 agosto 1994, pubblicata nel Monitorul oficial, nr. 2 del 25 agosto 1994;

Legge nr. 47 del 22 maggio 1992, pubblicata nel Monitorul oficial, nr. 101 del 22 maggio 1992;

Legge nr. 90 del 2 aprile 2001, pubblicata nel Monitorul oficial, nr. 164 del 2 aprile 2001;

Legge nr. 115 del 28 giugno 1999, pubblicata nel Monitorul oficial, nr. 300 del 28 giugno 1999;

Legge nr. 215 del 23 aprile 2001, pubblicata nel Monitorul oficial, nr. 204 del 23 aprile 2001;

Legge nr. 303 del 13 settembre 2004, pubblicata nel Monitorul oficial, nr. 826 del 13 settembre 2005;

Legge nr. 304 del 13 settembre 2004, pubblicata nel Monitorul oficial, nr. 827 del 13 settembre 2004;

Legge nr. 109 del 2 luglio 1997, pubblicata nel Monitorul oficial, nr. 141 del 7 luglio 1997;

Legge nr. 53 del 5 febbraio 2003, pubblicata nel Monitorul oficial, I Parte, nr. 72 del 5 febbraio 2003;

Legge nr. 94 del 8 settembre 1992, pubblicata nel Monitorul oficial, I Parte, nr. 646 del 30 dicembre 1999 (ripubblicata);

Legge nr. 138 del 25 luglio 1997, pubblicata nel Monitorul oficial, nr. 170 del 25 luglio 1997;

Legge nr. 590 del 22 dicembre 2003, pubblicata nel Monitorul oficial, nr. 23 del 12 gennaio 2004;

Legge nr. 157 del 1 giugno 2005, pubblicata nel Monitorul oficial, nr. 465 del 1 giugno 2005;

Legge nr. 13 del 12 febbraio 2008, pubblicata nel Monitorul oficial, nr. 107 del 12 febbraio 2008;

Legge nr. 3 del 24 febbraio 2000, pubblicata nel Monitorul oficial, nr. 84 del 24 febbraio 2000;

Legge nr. 375 del 22 settembre 2003, pubblicata nel Monitorul oficial, nr. 171 del 22 settembre 2003;

Indice delle Figure

CAPITOLO 1

Figura 1-1 *Pravilniceasca Condica* ultima edizione, stampata bilingue greco/slavonico 1841 – Bucarest, pag. 48.

Figura 1-2 *Legiuirea Caragea* II Edizione 1838 – Bucarest, pag. 53.

Figura 1-3 *Legiuirea Caragea* II Edizione 1838 – Bucarest. “Rappresentazione dei gradi di parentela”, pag. 54.

Figura 1-4 Regolamento Organico 1832 – Valacchia, pag. 61.

Figura 1-5 Regolamento Organico 1832 – Bucarest, Valacchia, pag. 62.

Figura 1-6 Regolamento Organico 1837 – Iasi, Moldavia, pag.63.

Figura 1-7 Regolamento Organico della Moldavia 1846 – Parigi. Unica edizione integrale pubblica ma in lingua francese, pag. 64.

Figura 1-8 Convenzione per l’organizzazione definitiva dei Principati Uniti Romeni, Bucarest, pag. 75;

Figura 1-9 Legge elettorale del 1864, Bucarest, pag. 83.

CAPITOLO 2

Figura 2-1 Costituzione del 1866, Bucarest, pag. 87.

CAPITOLO 3

Figura 3-1 Costituzione del 1923, Bucarest, pag. 97.

CAPITOLO 4

Figura 4-1 Costituzione del 1938, Bucarest, pag. 113.

Figura 4-2 Costituzione del 1938, Bucarest, pag. 114.

Figura 4-3 Costituzione del 1938, Bucarest, pag. 115.

Figura 4-4 Costituzione del 1938, Bucarest, pag. 116.

Figura 4-5 Costituzione del 1938, Bucarest, pag. 117.

Figura 4-6 Costituzione del 1938, Bucarest, pag. 118.

Figura 4-7 Costituzione del 1938, Bucarest, pag. 119.

CAPITOLO 5

Figura 5-1 Costituzione del 1948, Bucarest, pag. 136.

CAPITOLO 6

Figura 6-1 Costituzione del 1952, Bucarest, pag. 161.

CAPITOLO 7

Figura 7-1 Costituzione del 1965, Bucarest, pag. 178.

CAPITOLO 8

Figura 8-1 Costituzione del 1991, Bucarest, pag. 209.